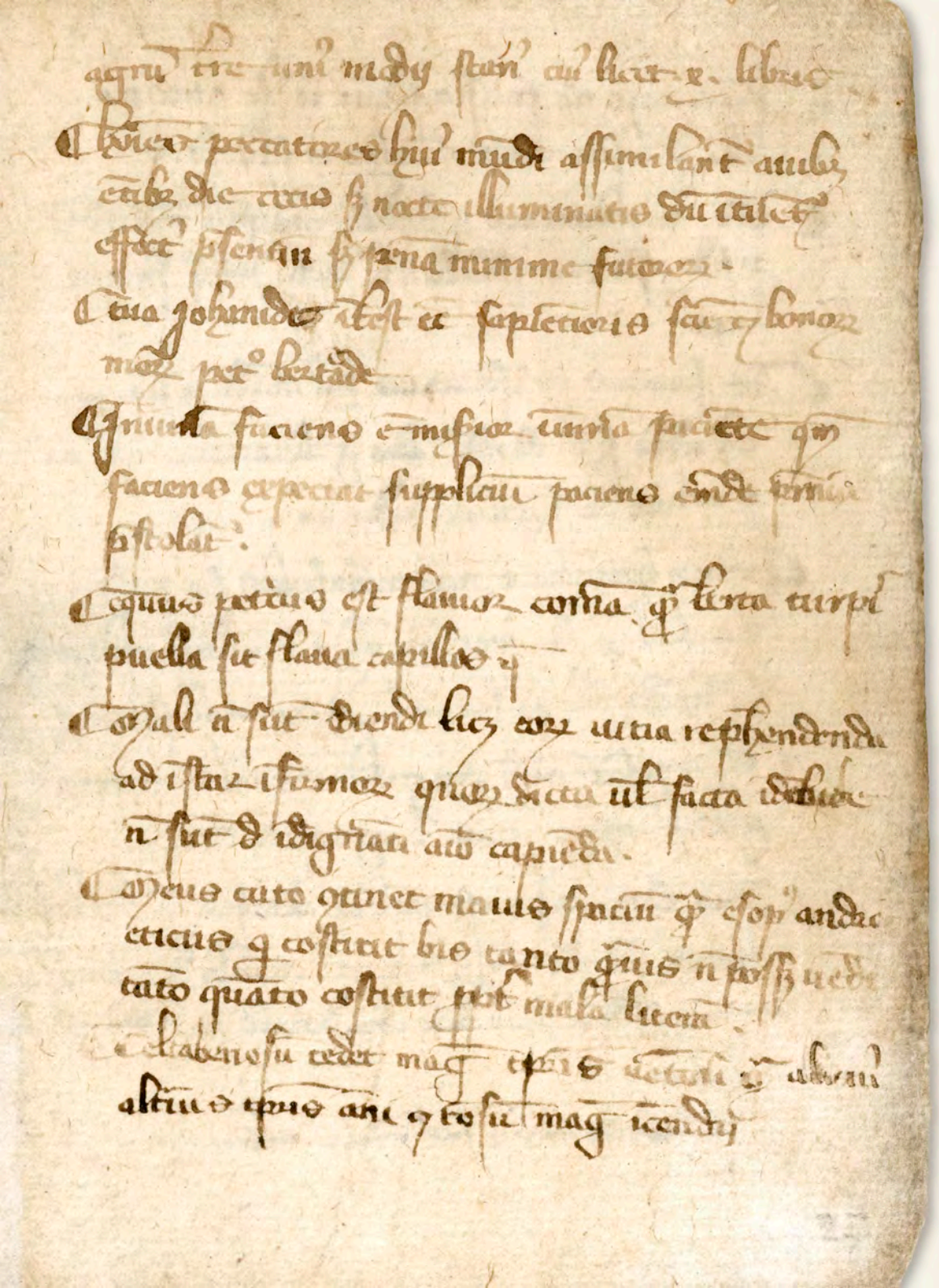


A SCUOLA CON GLI ANTICHI

La costruzione
del sapere
tra Medioevo
ed Età Moderna

A SCUOLA CON GLI ANTICHI

La costruzione del sapere tra Medioevo ed Età Moderna

A cura di Debora Ferro e Daniela Nebiolo

BIBLIOTECA
DEL SEMINARIO
VESCOVILE

A SCUOLA CON GLI ANTICHI

La costruzione del sapere tra Medioevo ed Età Moderna

Asti – Biblioteca del Seminario Vescovile
25 settembre – 18 ottobre 2026

Curatori: Debora Ferro, Daniela Nebiolo
Testi in catalogo: Debora Ferro, Daniela Nebiolo
Progetto grafico: Stefano Zecchino
Stampa: Astigrafica – Asti

In copertina:
Quaderno di Masio, metà sec. XIV - metà sec. XV, [p. 27].

ISBN 979-12-243-4778-1

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE

SOCIETÀ DI STUDI ASTESI

Con il Contributo: 8xmille Chiesa Cattolica

PROGETTO CITTÀ E CATTEDRALI — IDEATO DA — Fondazione CRT

Indice

A scuola con gli antichi. Introduzione al percorso espositivo . . . . . *pag.* 5

I. Il Quaderno di Masio: entrare in classe nel Quattrocento . . . . . » 9

II. Didattica, pedagogia e formazione dell'uomo . . . . . » 23

III. Grammatica e ortografia . . . . . » 61

IV. Filologia e commento ai classici . . . . . » 91

V. Volgare e plurilinguismo . . . . . » 103

VI. Lessicografia e studio del vocabolario . . . . . » 119

Bibliografia . . . . . » 139

Indice analitico . . . . . » 145

ΠΕΡΙ ΔΙΑ

ΛΕΚΤΩΝ ΕΚ ΤΩΝ ΙΩΑΝΝΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ ΤΕΧΝΙΚΟΝ.



Διάλεκτος, ἐστὶ γλώττης ἰδίωμα. εἰσὶ δὲ διάλεκτοι πέντε. ἀττὶς. δωρὶς. αἰολὶς. ἐὰς. κοινή. καὶ ἀττὶς μὲν ἐκλήθη ἀπὸ ἀτθίδος τῆς κραναοῦ θυγατρός. αἰολὶς δὲ, ἀπὸ αἰόλου τοῦ Ἕλληνος. δωρὶς δὲ, ἀπὸ δώρου τοῦ Ἕλληνος. ἰὰς δὲ, ἀπὸ ἴωνος τοῦ ξούθου τοῦ Ἕλληνος, καὶ κρεούσης τῆς ὀρεχθέως θυγατρός. κοινὴ δὲ ἐκ τῶν τεσσάρων συνεστῶσα. ἔχει δὲ ἑκάστη διάλεκτος οἰκεῖον ἰδίωμα.

Περὶ διαλέκτων προοίμιον ἕτερον.

διάλεκτοι πέντε, ἰὰς. ἀτθὶς. δωρὶς. αἰολὶς. κοινή.

Περὶ ἰάδος.

Ἰὰς δὲ ἐστὶν, ἣν κέχρωνται ἴωνες. δικεῖ δὲ ἀρχαίαν εἶναι αὐτῆς. ἴδιον δὲ αὐτῆς ἐστὶν ἀντὶ τοῦ α. τῷ. η. κεχρῆσθαι. καὶ τὰς περισπωμένας συλλαβὰς εἰς δύο διαιρεῖν. καὶ ἀντὶτοῦ. ϖ. τῷ. κ. λαμβάνειν. καὶ ἀντὶ τῶν δασυνουσῶν συναλοιφῶν, ψιλότητας ἐκφέρειν. καὶ ἐπὶ πνων λέξεων, τῷ. ι. ὑπεξαιρεῖν. χρῶνται μὲν οὖν τῷ. η. ἀντὶ τοῦ. α. οἷον θύρη ἀντὶτοῦ θύραν. καὶ ἡμέρη ἀντὶ τοῦ ἡμέραν. καὶ ὠφελείη ἀντὶ τοῦ ὠφέλειαν. τὰς δὲ περισπωμένας συλλαβὰς, εἰς δύο διαιροῦσιν. ἀντὶ τοῦ ποιεῖν γὰρ, ποιέειν λέγουσιν. ἀντὶ τοῦ. ϖ. τῷ κ. λαμβάνουσι. τὸ γὰρ πῶς, κῶς λέγουσιν. ἀντὶ τοῦ δασυνουσῶν συναλοιφῶν ψιλότητας ἐκφέρουσιν, ὅτ' ἂν λείπωσιν, ἀντὶ τ' ἐρωτήσεως, ἐπίταπων, καὶ ἐφορᾶν, ἐπορᾶν. ἐνίοι δὲ τινῶν λέξεων τῷ. ι. ὑπεξαιροῦσιν. ἀντὶ τοῦ πονεῖσθαι, πονέεσθαι λέγοντες. ἰὰς δὲ ἀπὸ ἴωνος τοῦ ἀπόλλωνος, καὶ κρεούσης τῆς ὀρεχθέως θυγατρός.

Περὶ ἀτθίδος.

DE GRAE

CARVM PROPRIETATE LINGVARVM EX SCRIPTIS DE ARTE IOAN. GRAMMATICI.

Dialectus est linguæ proprietas. Sunt autem dialecti quinq; Attica. Dorica. Aeolica. Ionica. Cõmunis & Attica quidem uocata est ab Atthide Cranai filia. Aeolica uero ab Aeolo Hellenis filio. Dorica utem a Doro helléis filio. Iõica át ab Iõe filio Xuthi q fuit Helléis, & Cretusæ Erechthei filiæ. Cõis át, q̃ ex his q̃tuor cõstat. habet át una quæq; dialectus proprium Idiomata.

De dialectis procœmium alterum.

Dialecti qnq;. Ionica. Attica. Dorica. Aeolica. Cõis.

De Ionica lingua.

Ionica aũt est, q̃ usi sũt Iones. hãc aũt átiquã esse constat. Proprium autem ipsius est pro. α. η. uti, & circunflexas syllabas in duo diuidere, & pro ϖ κ accipere, & pro aspiratis. collisionib. tenuiter proferre, & quibusdam dictionib. ι. auferre. ututur igitur η pro α, ut Ianuam pro ianuam, & diem pro diem. & utilitatem pro utilitatem. Circunflexas autem syllabas in duo diuidunt. pro facere enim facere dicunt. pro ϖ κ accipiunt. nam quomodo, qũo dicunt. pro aspiratis collisionib. tenuiter proferunt, cum dicunt pro in equis, in equis. & ĩspicere, inspicere. q̃busdã dictionib. ι auferunt. pro laborare, laborare dicentes. Ionica autem ab Ione Apollinis filio, & Creusa Erechthei filia.

De Attica lingua.

A scuola con gli antichi
Introduzione al percorso espositivo

DEBORA FERRO - DANIELA NEBIOLO

Questa mostra, realizzata in occasione del venticinquesimo anniversario della riapertura al pubblico della storica Biblioteca del Seminario di Asti, nasce dal desiderio di far conoscere al pubblico, e in particolare alle nuove generazioni, il mondo della scuola e dell'apprendimento tra il tardo Medioevo e gli inizi dell'età moderna. Le raccolte della Biblioteca del Seminario, istituzione che per sua natura è sempre stata profondamente legata all'insegnamento e alla formazione, custodiscono infatti una straordinaria testimonianza della cultura scolastica europea: incunaboli, edizioni cinquecentesche, manuali didattici, grammatiche, lessici e testi pedagogici che per secoli hanno accompagnato la formazione di studenti, maestri ed ecclesiastici.

A rendere particolarmente preziosi questi volumi sono anche le numerose tracce lasciate dai loro utilizzatori: note manoscritte, correzioni, annotazioni marginali, firme di possesso ed ex libris che restituiscono una testimonianza viva delle pratiche di studio e insegnamento. A questo patrimonio si affianca una scoperta eccezionale: un piccolo quaderno scolastico manoscritto dei primi anni del XV secolo, conservato presso l'Archivio della Collegiata di San Secondo. Questo documento, posto all'inizio del percorso espositivo, permette di osservare concretamente metodi, esercizi e contenuti dell'insegnamento medievale e costituisce il punto di partenza ideale per comprendere il sistema educativo dell'epoca.

Prima di addentrarsi nelle sezioni della mostra, è opportuno richiamare alcuni aspetti fondamentali dell'organizzazione scolastica medievale. Tra XII e XIII secolo l'istruzione era affidata a diverse realtà. Le scuole comunali, sostenute dalle amministrazioni cittadine, rispondevano alle crescenti esigenze di una società che aveva bisogno di notai, segretari e funzionari capaci di amministrare gli affari pubblici e privati. Accanto ad esse operavano scuole private, guidate da maestri che insegnavano a pagamento o prestavano servizio come precettori presso famiglie aristocratiche. Esistevano inoltre le scuole ecclesiastiche, monastiche e capitolari, destinate principalmente alla formazione del clero ma spesso aperte anche a studenti laici.

A partire dal Trecento, mentre le scuole ecclesiastiche tendevano a concentrarsi sempre più sulla preparazione teologica, le scuole comunali conobbero una grande espansione. In molte città e villaggi piemontesi i consigli comunali si

← *Dictionarium Graecum*, Venezia, 1525, c. 197*r*

occupavano direttamente della scelta dei maestri, della definizione dei contratti e del loro stipendio. L'insegnante non era soltanto trasmettitore di conoscenze: aveva anche una precisa funzione educativa e morale. Oltre a insegnare a leggere, scrivere e conoscere la grammatica, doveva formare giovani rispettosi, disciplinati, onesti e timorati di Dio.

Il percorso scolastico iniziava dall'apprendimento della lettura attraverso alfabeti, tavole didattiche e salteri, proseguiva con la scrittura e la memorizzazione delle preghiere latine, per giungere infine allo studio della grammatica e della composizione. La grammatica latina costituiva il fondamento di ogni ulteriore sapere e apriva l'accesso alla retorica, alla filosofia, alla teologia e alle professioni colte. In questo contesto la scuola non era soltanto luogo di istruzione, ma strumento di formazione integrale della persona.

I volumi esposti in mostra permettono di seguire l'evoluzione di questo modello educativo lungo un arco cronologico che va dal Medioevo all'età moderna. Attraverso di essi emerge come la grammatica non fosse considerata una semplice disciplina linguistica, ma il cardine dell'intero sistema formativo: uno strumento per educare l'intelletto, disciplinare il linguaggio e trasmettere valori morali e religiosi. Dalle opere di autori fondamentali come Donato, Prisciano e Isidoro di Siviglia fino ai trattati umanistici e ai manuali gesuitici della prima età moderna, la raccolta del Seminario di Asti documenta il lungo percorso di costruzione della cultura europea.

A partire dal Quaderno di Masio, che apre il percorso espositivo, la mostra si articola in sei sezioni tematiche che illustrano i principali strumenti e contenuti dell'apprendimento scolastico.

I. Il Quaderno di Masio: entrare in classe nel Quattrocento

L'esposizione si apre con il prezioso quaderno scolastico di inizio Quattrocento, testimonianza rara e concreta della vita quotidiana degli studenti medievali. Attraverso i suoi esercizi e le sue annotazioni è possibile osservare direttamente i metodi didattici, le pratiche della memorizzazione, l'importanza della ripetizione e il ruolo centrale della lingua latina nella formazione.

II. Didattica, pedagogia e formazione dell'uomo

La seconda sezione raccoglie opere dedicate all'educazione e all'insegnamento tra Medioevo ed età moderna. Trattati pedagogici, regolamenti scolastici, manuali metodologici e testi sulla retorica mostrano come la scuola fosse concepita come luogo di formazione morale oltre che intellettuale. Sapere, virtù e spiritualità costituiscono dimensioni inseparabili di un percorso educativo volto a costruire l'individuo nella sua totalità.

Particolare rilievo assume la retorica, disciplina che non viene intesa soltanto come tecnica della parola, ma come strumento per organizzare il pensiero, comunicare efficacemente e formare cittadini e uomini di fede consapevoli.

III. Grammatica e ortografia

La grammatica latina costituì per secoli il fondamento dell'intero sistema scolastico europeo. I testi esposti documentano la continuità di questa tradizione dalla tarda antichità all'età moderna, mostrando come la grammatica fosse considerata il primo gradino di ogni sapere.

Accanto alle grammatiche trovano spazio le opere dedicate all'ortografia e alla correttezza linguistica, testimonianza dell'esigenza crescente di fissare regole comuni, soprattutto dopo la diffusione della stampa. La lingua viene progressivamente concepita come sistema regolato, da apprendere e utilizzare con precisione e consapevolezza.

IV. Filologia e commento ai classici

La lettura dei grandi autori dell'antichità rappresentò uno degli strumenti fondamentali della formazione scolastica. Questa sezione presenta commentari, edizioni annotate e opere filologiche che accompagnavano gli studenti nella comprensione dei testi classici.

Attraverso Virgilio, Cicerone e molti altri autori, gli allievi non imparavano soltanto il latino, ma acquisivano modelli linguistici, morali e culturali che avrebbero segnato profondamente la formazione europea. Il commento ai classici diventa così uno strumento essenziale di trasmissione del sapere.

V. Volgare e plurilinguismo

Tra Rinascimento ed età moderna il monopolio culturale del latino inizia gradualmente a lasciare spazio alle lingue volgari. Le grammatiche italiane, i manuali plurilingui e gli strumenti dedicati ad altre lingue europee documentano una profonda trasformazione culturale.

La riflessione sulla lingua si lega sempre più alle esigenze della comunicazione, dell'insegnamento e della costruzione delle identità culturali. Le opere esposte testimoniano la nascita di una nuova consapevolezza linguistica e l'avvio della modernità europea.

VI. Lessicografia e studio del vocabolario

L'ultima sezione è dedicata ai dizionari, ai lessici e agli strumenti per la consultazione del vocabolario. Questi volumi mostrano come lo studio delle parole fosse considerato indispensabile per comprendere i testi, accedere alla cultura e sviluppare il pensiero.

Dai repertori medievali ai grandi dizionari umanistici e moderni, emerge una progressiva sistematizzazione del lessico e una crescente attenzione alla precisione linguistica. Le numerose annotazioni lasciate dagli utilizzatori confermano inoltre quanto questi strumenti fossero realmente impiegati nella pratica quotidiana dello studio.

Conclusione

Nel loro insieme, i volumi esposti restituiscono il lungo cammino della tradizione educativa europea e mostrano come la scuola sia stata, per secoli, il luogo privilegiato in cui sapere, fede, disciplina e crescita personale si intrecciavano. Si è scelto di iniziare la sezione espositiva dei testi a stampa con le edizioni delle opere di Severino Boezio, l'autore maggiormente utilizzato dal compilatore del quaderno di Masio.

Il resto dei volumi, all'interno delle singole sezioni, segue l'ordine cronologico degli autori che hanno contribuito alla storia della formazione scolastica con i loro scritti o con i loro commenti.

Per quanto riguarda la storia della scuola in epoca più recente, si rimanda alla tesi di laurea della dott.ssa Laura Rosso *Scuole e tipografie per l'educazione ad Asti nel XIX secolo*, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, a.a. 2000-2001.

Il Quaderno di Masio

Entrare in classe nel Quattrocento

Daniela Nebiolo

Sola est diuine potentie uis cui mala bona sint i aui
puidentie regno tementati n̄ e lac

Ego fui expergefact' hac nocte plusq̄ ch̄z uicies n̄ potui
dormire sed cogitando sepe tecum mecum presso
lacu.

Aliqu fatigato & lomerato solliato & grauio studio
interdu expedit animu recare

Vita spūalio e utilior hoi uita tporali si precepta ob le
gio obseruet q̄z pauca obediut hn & relent

q elenta & alia q fec deus aspicet conari sua &
fer sua precepta supne adiple

Dnoz dnoz hntium una trans unq̄ conat deuite alie
one amor e t solo deo colocudus qui ab ipo ce & one
gra bona gra predit

Ora deu latebit magrm lacetem solacio qui debet ac
cus uolendo sibi solu & obtinu ab eo

Questo contributo analizza un quaderno scolastico autografo conservato presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Asti, proveniente dall'Archivio della Collegiata di San Secondo, riconducibile a un ambiente didattico dell'area astigiano-alessandrina databile agli inizi del XV secolo.

Si tratta di un piccolo manoscritto, il cui titolo è stato attribuito dal professor Gian Giacomo Fissore sulla base delle emergenze testuali, in carta alla mano piuttosto grezza, composto da tre fascicoli di dimensioni variabili, in quanto mutili di diverse carte, per un totale di 64 facciate vergate su uno specchio di scrittura di mm 155 x 115. Alle carte 27, 29, 31, 35, 37 e 45 sono rilevabili tracce di filigrana. L'inchiostro si presenta di colore ocra in varie gradazioni, da più chiaro a molto scuro, in linea con la tecnica scrittoria dell'epoca. La lacunosità del testo non consente di determinare con precisione i cambi di mano che potrebbero attribuirsi anche allo stesso scriba in fasi diverse del suo operato.

Dal punto di vista materiale, il quaderno presenta le caratteristiche tipiche della scrittura scolastica d'uso. L'ordine e la precisione con cui è composto lo specchio scrittorio, denotano, tuttavia, che il testo è stato ricopiato da un ulteriore brogliaccio di appunti. Frequenti abbreviazioni, grafie semplificate, omissioni, inversioni e occasionali corruzioni linguistiche testimoniano una redazione rapida e funzionale, destinata non alla pubblicazione ma all'esercizio personale.

Tali irregolarità non devono essere interpretate come segni di incompetenza. Al contrario, esse rivelano la natura dinamica del manoscritto, concepito come strumento di studio, memorizzazione, correzione e ripetizione.

La documentazione relativa alla pratica concreta dell'insegnamento grammaticale nell'Italia Comunale tardomedievale è assai più rara di quanto lascerebbe supporre l'abbondanza di trattati, commenti e compendi grammaticali pervenuti sino a noi. Mentre le fonti teoriche consentono di ricostruire programmi e modelli educativi, molto più difficili da individuare risultano i documenti che testimoniano direttamente il lavoro quotidiano di maestri e scolari. In questa prospettiva assume particolare interesse il quaderno in mostra.

Il manoscritto, che apre il percorso espositivo, si presenta come una raccolta composita di materiali – questioni grammaticali, definizioni

← *Quaderno di Masio*, [p. 32]

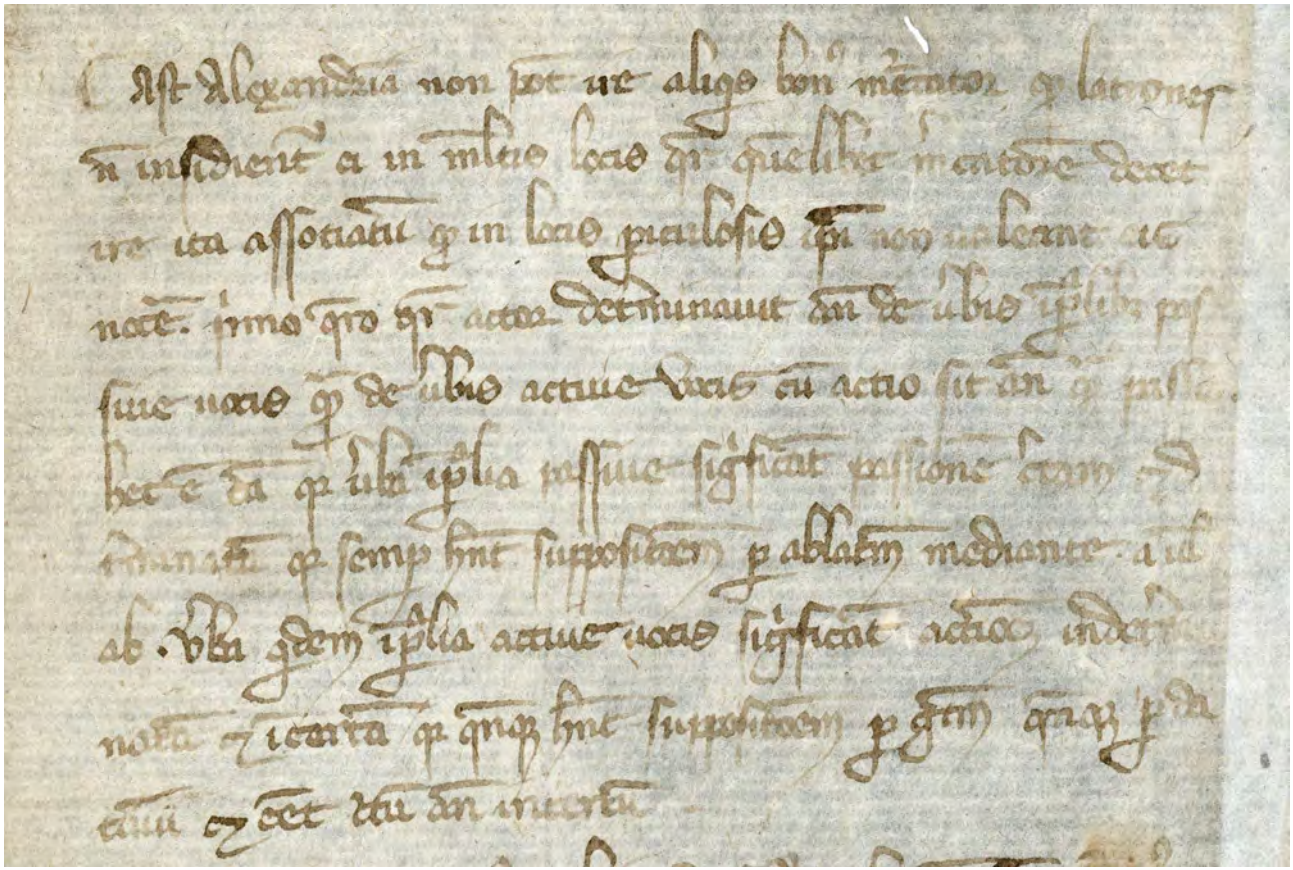


Figura 1. *Quaderno di Masio*, [p. 2]

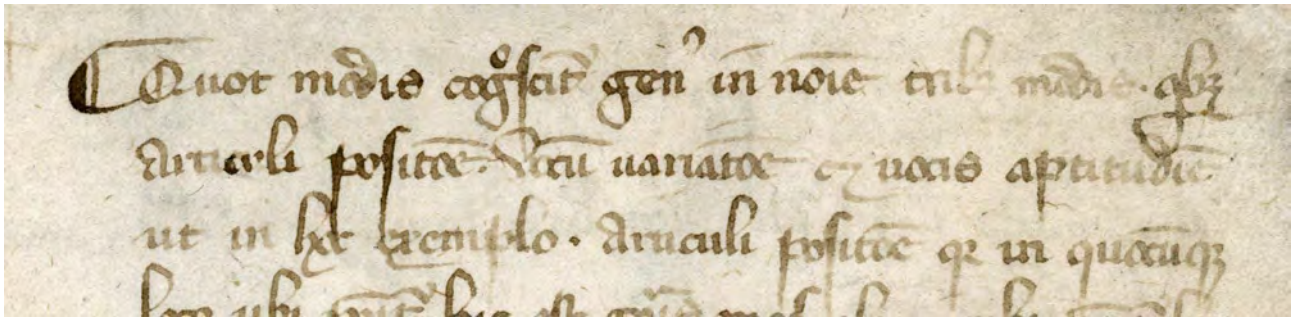


Figura 2. *Quaderno di Masio*, [p. 11]

tecniche, riflessioni morali, citazioni filosofiche, riferimenti religiosi, esempi tratti dalla vita quotidiana – che, a un'analisi attenta, rivelano una coerenza profonda.

Lungi dall'essere un'opera sistematica, esso si configura come un autentico quaderno scolastico, prodotto nel corso di un processo didattico attivo, nel quale la trasmissione delle conoscenze si intreccia continuamente con la loro rielaborazione. L'analisi interna consente infatti di riconoscere un legame costante tra trasmissione dottrinale e pratica esercitativa.

Il corpus può essere ricondotto alla tradizione dei *dictamina* scolastici bassomedievali. La lingua impiegata è una latinità eminentemente funzionale, caratterizzata da formulari ricorrenti, costruzioni semplificate e frequenti adattamenti didattici.

Da un lato emergono chiaramente nuclei teorici solidi, riconducibili alla tradizione grammaticale tardo-antica e medioevale, con particolare riferimento a Prisciano; dall'altro compaiono numerosi esempi concreti, spesso costruiti con nomi ricorrenti (*Petrus*, *Iohannes*, *Berta*), che testimoniano un processo attivo di apprendimento. Questo duplice livello permette di distinguere, sul piano strettamente paleografico e fun zionale, due componenti: una voce magistrale, che fornisce le strutture teoriche, e una voce studentesca, che le recepisce, le rielabora e le applica.

Questa natura emerge con particolare evidenza nella struttura dialogica di molte sezioni, costruite secondo il modello scolastico della *questio*. Si leggono infatti formule come: «*Primo quero quare actor determinavit ante de verbis impersonalibus passive vocis quam de verbis active vocis*» (Per prima cosa voglio sapere perché l'autore ha deciso di trattare i verbi impersonali passivi prima di quelli attivi. Fig. 1, righe 4-5) che traducono in forma scritta l'elaborazione di contenuti ricevuti oralmente. Tale impostazione riflette chiaramente la prassi dell'insegnamento grammaticale medioevale derivato dalla lettura scolastica di Prisciano, dove la spiegazione delle forme linguistiche avviene tramite problematizzazione e risoluzione.

La dipendenza dalla tradizione grammaticale è evidente. Il manoscritto attinge in modo sistematico a Prisciano[1], sebbene attraverso mediazioni scolastiche. La trattazione dei verbi impersonali, ad esempio, segue da vicino la dottrina tradizionale: «*verba impersonalia passive significant passionem certam; ... verba impersonalia active vocis significant actionem indeterminatam*» (i verbi impersonali di forma passiva indicano una passione certa e determinata; ... i verbi impersonali di forma attiva indicano un'azione indeterminata. Fig. 1, righe 5-9). Tale teoria deriva dalla teoria priscianea dei verbi privi di persona determinata[2]. Anche la classificazione del genere nominale «*Quot modis cognoscit genus, in nomine tribus modis quibus, articoli positione, vocum variatione et vocis aptitudine ut in hoc exemplo*» (In quanti modi si riconosce il genere in un nome? In tre modi: per la posizione dell'articolo, per la variazione delle parole, e per la natura stessa della parola. Fig. 2) si situa nel solco della tradizione grammaticale che, a partire da Prisciano, distingue il genere attraverso criteri morfologici e d'uso[3].

Il livello dell'insegnamento emerge con maggiore chiarezza nelle sezioni in cui compaiono categorie della grammatica speculativa, come

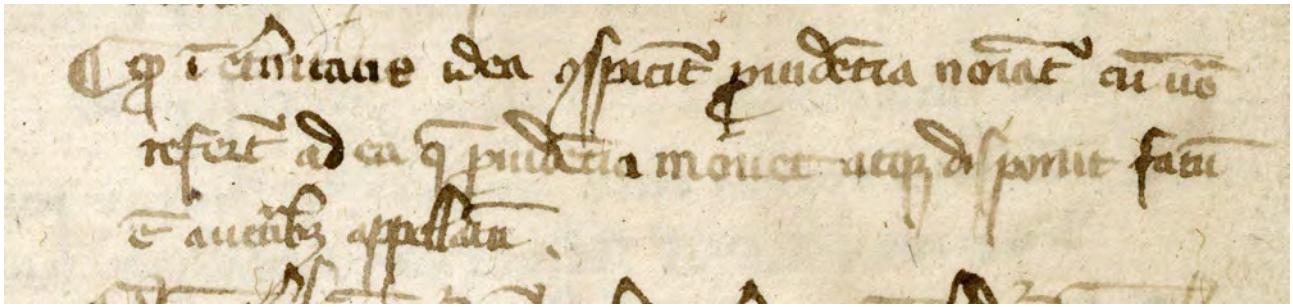


Figura 3. *Quaderno di Masio*, [p. 29]

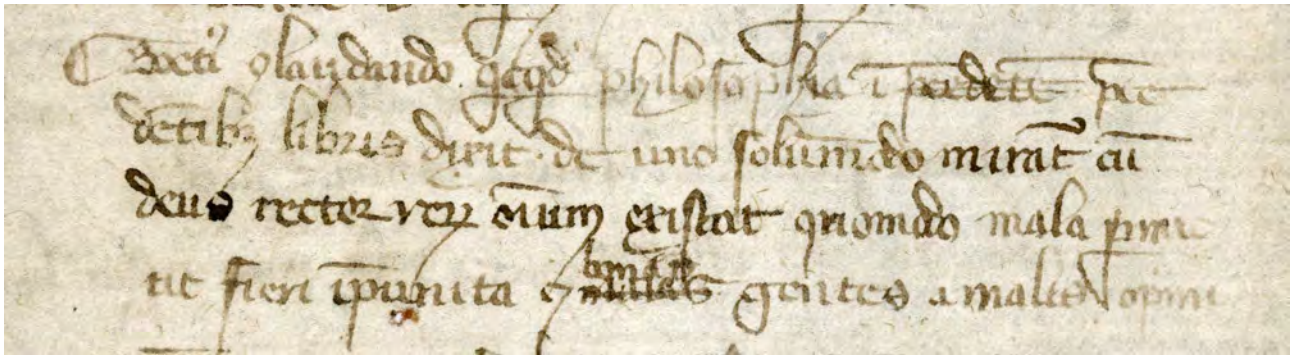


Figura 4. *Quaderno di Masio*, [p. 10]

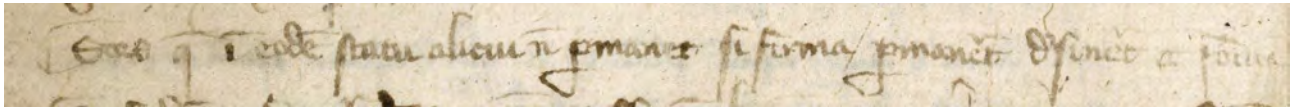


Figura 5. *Quaderno di Masio*, [p. 46]

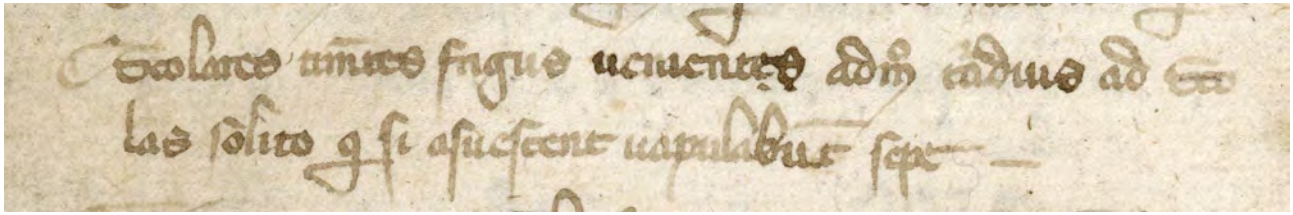


Figura 6. *Quaderno di Masio*, [p. 38]

«*modus significandi facit nomen esse adiectivum*» (il modo in cui una parola esprime il suo significato determina la funzione di aggettivo)[4]. Qui siamo già oltre Prisciano in senso stretto: tali concetti appartengono alla riflessione dei grammatici medioevali (i cosiddetti *Modistae*)[5], che svilupparono in senso filosofico le categorie priscianee, ponendo in relazione linguaggio e realtà. La presenza di tali elementi indica che lo studente si trova in una fase avanzata del percorso formativo nel quale non si limita più a memorizzare regole, ma è chiamato a riflettere su fondamenti teorici del linguaggio. La progressione degli argomenti suggerisce un percorso formativo articolato che, dalle basi sintattiche, passa alla morfologia, quindi ai problemi teorici della grammatica speculativa.

Accanto a questo asse grammaticale si sviluppa un secondo nucleo, di natura filosofico-morale, riconducibile in larga misura al *De consolatione Philosophiae* di Boezio. Anche in questo caso il testo non presenta una trascrizione diretta, quanto piuttosto una rielaborazione didattica: i grandi temi boeziani – la distinzione tra provvidenza e fato, l'instabilità della fortuna, il problema del male, la ricerca del sommo bene – sono integrati in una serie di brevi formulazioni, adattate al contesto scolastico. La distinzione tra provvidenza e fato compare in forma quasi parafrastica: «*Quod in eternitatis idea conspicitur providentia nominatur; cum vero refertur ad ea quae movet et disponit fatum est auctoribus appellatum*» (Ciò che è contemplato nell'idea dell'eternità, si chiama provvidenza; quando invece si riferisce alle cose che la provvidenza muove e dispone, è stato chiamato fato dagli autori. Fig. 3), che riecheggia chiaramente la definizione boeziana secondo la quale la provvidenza è la *ratio divina* eterna, mentre il fato è l'ordine delle cose nel tempo[6]. Analogamente, il problema del male è formulato in termini essenziali ma pregnanti, che riprendono direttamente l'interrogativo iniziale della *Consolatio*: «*quomodo mala permittit fieri impunita et bonae gentes a malis opprimi*» (come mai permette che il male avvenga impunito e che i buoni siano oppressi dai malvagi. Fig. 4, righe 3-4). Questo rimanda al noto passo in cui Boezio si interroga in formule lapidarie sul perché dei mali inflitti ai buoni e dei beni concessi ai malvagi[7]. La riflessione sulla fortuna è sintetizzata in formule lapidarie come «*Sors non permanet in eodem statu*» (la sorte è mutevole. Fig. 5) che condensano il celebre tema della mutabilità della fortuna[8].

Questa compresenza di grammatica e filosofia non è casuale, ma riflette la struttura stessa dell'insegnamento delle arti liberali nel tardo Medioevo. La grammatica non era concepita come disciplina puramente tecnica: essa costituiva il fondamento dell'accesso ai testi autoritativi, e dunque alla riflessione morale e filosofica. In questo senso, il manoscritto testimonia un momento della formazione dello studente, nel quale alla competenza linguistica si accompagna una progressiva interiorizzazione di contenuti etici.

Se si osserva da vicino la disposizione dei materiali, emerge una progressione didattica coerente. Le sezioni iniziali sono dedicate alla sintassi di base, con particolare attenzione ai verbi impersonali e alle loro costruzioni. Seguono trattazioni più complesse, che affrontano problemi specifici – come l'uso dell'infinito – e introducono elementi di riflessione logica. Si passa quindi alla morfologia sistematica (numeri, generi, derivazione), per giungere infine a questioni di natura più astratta, legate alla

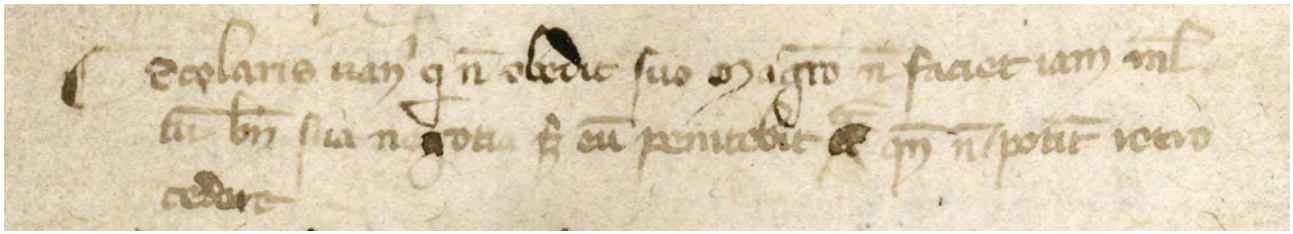


Figura 7. *Quaderno di Masio*, [p. 50]

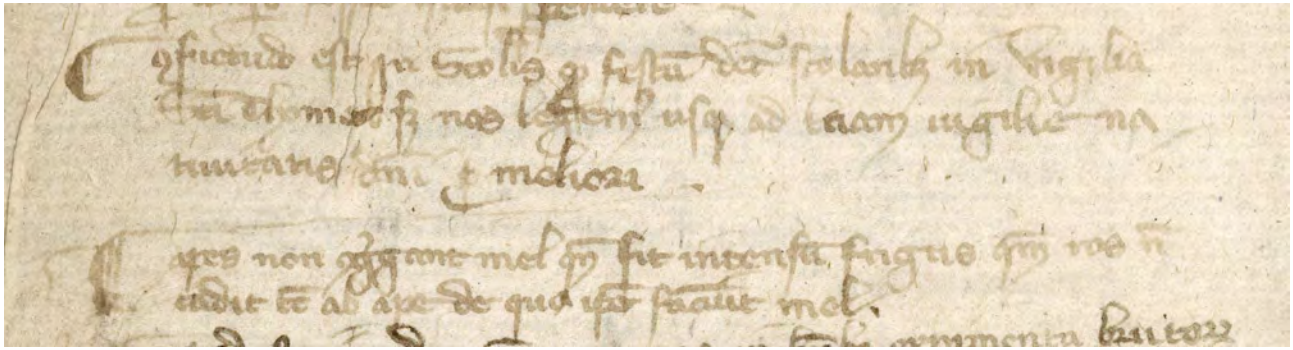


Figura 8. *Quaderno di Masio*, [p. 52]

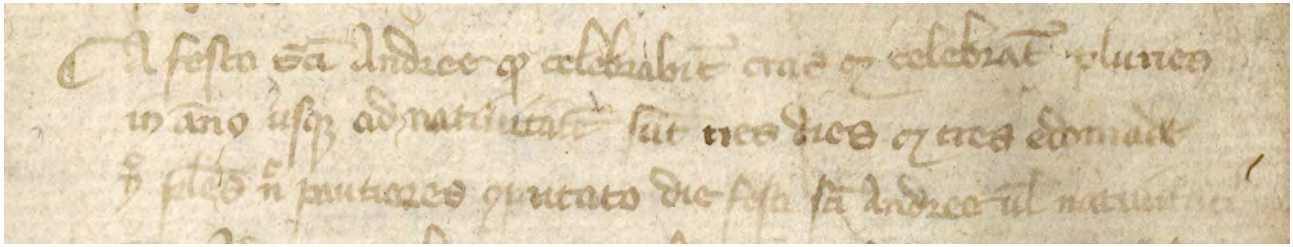


Figura 9. *Quaderno di Masio*, [p. 49]

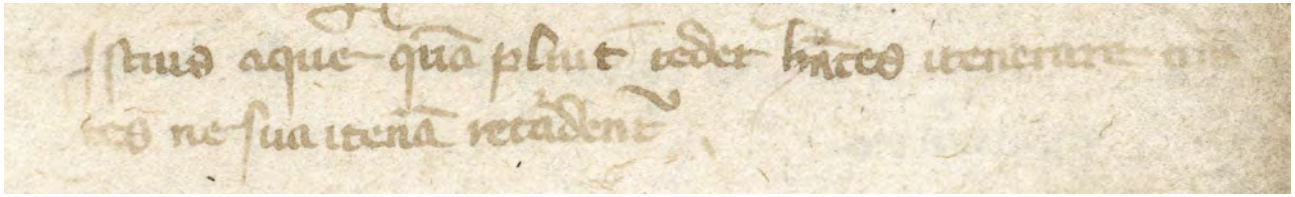


Figura 10. *Quaderno di Masio*, [p. 41]

grammatica speculativa, che affrontano problemi specifici, come l'uso dell'infinito, e introducono elementi di riflessione logica. A questo punto si inserisce la materia boeziana, che amplia l'orizzonte della formazione, mentre gli esercizi pratici e gli *exempla* riportano continuamente il discorso al piano della realtà quotidiana. Gli esempi concreti, come «*Petrus emit pira*», «*Berta nubit*», illustrano l'applicazione delle regole e testimoniano un apprendimento attivo. Essi si collocano pienamente nella tradizione degli esercizi grammaticali medioevali, derivata dalla costruzione di frasi artificiali su modelli semplici[9]. Questa dimensione è ulteriormente confermata da osservazioni come «*vapulabunt scolares*», che rimandano alla disciplina scolastica e restituiscono un'immagine vivace della realtà educativa. La lingua latina qui utilizzata non è quella della riflessione teologica o della retorica elevata, ma una lingua funzionale, destinata all'uso pratico.

Per meglio comprendere il carattere disciplinare della scuola medievale, che emerge dal quaderno, sono stati scelti alcuni passi significativi e riportati di seguito in trascrizione e traduzione.

Particolarmente eloquente è l'ammonimento:
«*Scolares timentes frigus venientes admodo tardius ad scolas solito qui si asuescent vapulabunt sepe*».
Gli scolari che, temendo il freddo, giungono troppo tardi a scuola, se vi si abitueranno, saranno spesso puniti (Fig. 6).

Il ritardo non è considerato semplice mancanza pratica, ma manifestazione di una più generale dissolutezza morale.

Analogo significato assume il passo:
«*Scolaris vanus qui non obedit suo magistro non faciet multum bene sua negozia, sed cum penitebit quando non poterit retrocedere*».
Lo scolaro sciocco che non obbedisce al suo maestro non riuscirà nei suoi studi, né nella vita ma si pentirà quando non potrà più tornare indietro (Fig. 7).

L'obbedienza al maestro è presentata come condizione necessaria per il successo futuro.

Uno degli aspetti più interessanti del quaderno è la frequente presenza di riferimenti al calendario liturgico.

Si legge ad esempio:
«*Consuetudo est in scolis quod festum detur scolaribus in vigilia sancti Thomasi*».
È abitudine nelle scuole che si dia festa agli scolari nella vigilia di San Tommaso (Fig. 8, righe 1-2).

Oppure:
«*A festo sancte Andree usque ad Nativitatem sunt tres dies et tres edomade*».
Dalla festa di Sant'Andrea fino alla Natività vi sono tre giorni e tre settimane (Fig. 9).

Queste annotazioni mostrano come il tempo scolastico fosse organizzato in stretta relazione con il festività religiose.

Natale, Annunciazione, Settimana Santa, San Nicola, Santa Lucia, Sant'Andrea e San Tommaso costituivano non solo ricorrenze liturgiche, ma veri punti di riferimento per la scansione delle lezioni, delle vacanze e delle attività educative.

Lo studio della grammatica si inseriva dunque all'interno di una concezione unitaria del tempo, nella quale vita religiosa e formazione culturale risultavano strettamente intrecciate.

Il quaderno offre numerosi scorci della vita quotidiana.

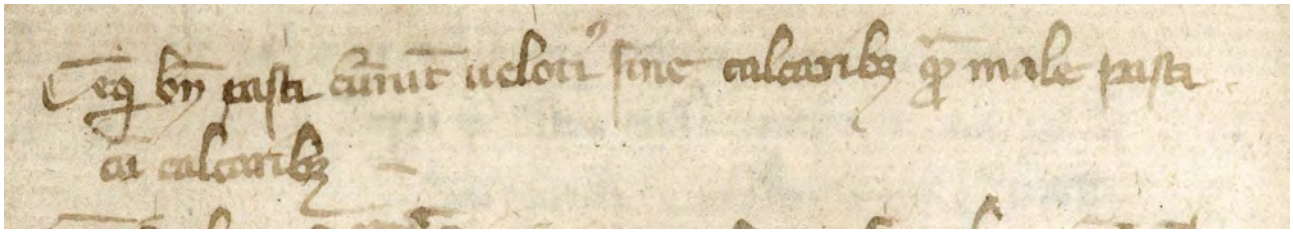


Figura 11. *Quaderno di Masio*, [p. 40]

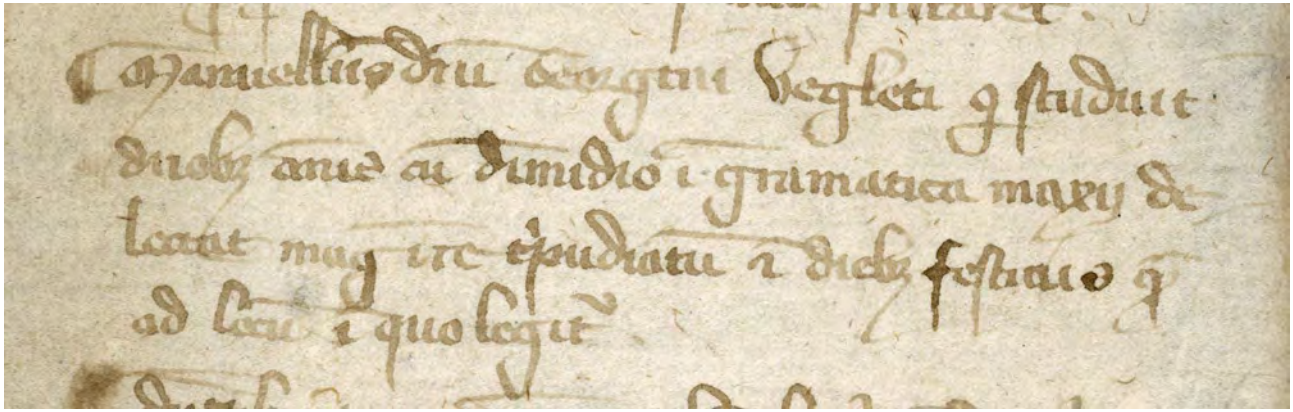


Figura 12. *Quaderno di Masio*, [p. 26]

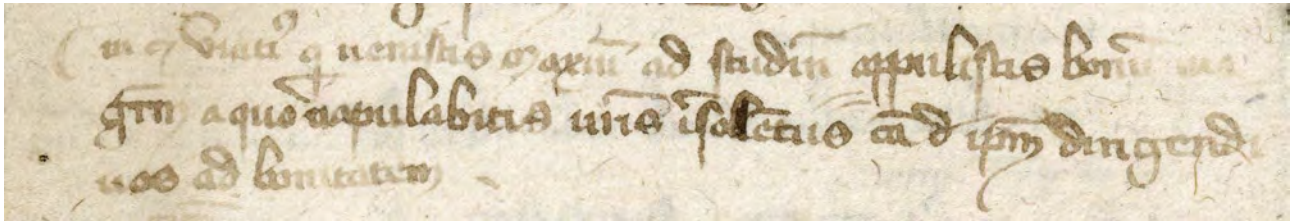


Figura 13. *Quaderno di Masio*, [p. 36]

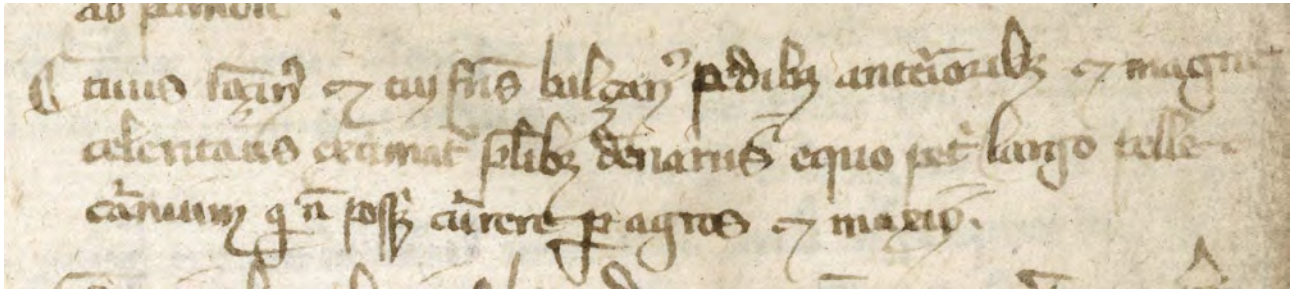


Figura 14. *Quaderno di Masio*, [p. 35]

Le osservazioni sul clima, come «*Apes non congregant mel quanto sit intensum frigus*» (Le api non raccolgono miele quando fa troppo freddo. Fig. 8, righe 4-5), oppure «*Istius aque quam pluit tedet habentes itinerantes*» (Di quest'acqua che cade, si stancano coloro che viaggiano, per timore che i loro itinerari vengano rallentati), rivelano una costante attenzione ai fenomeni naturali (Fig. 10).

Analogamente, il passo «*Equi bene pasci currunt velocius sine calcaribus quam male pasci cum calcaribus*» (I cavalli ben nutriti corrono più velocemente senza speroni che quelli mal nutriti con gli speroni. Fig. 11) testimonia una conoscenza diretta della realtà agricola e dei trasporti.

Compaiono inoltre riferimenti a mercati, prezzi, commercio, lavoro agricolo, spostamenti e relazioni economiche che rinviano chiaramente a un ambiente urbano o semiurbano.

L'aspetto forse più originale del manoscritto è il continuo radicamento della lingua nella realtà geografica locale.

Toponimi quali Asti, Alessandria, Felizzano, Rocchetta Tanaro, Incisa Scapaccino e soprattutto Masio compaiono con notevole frequenza.

L'incipit, per esempio, recita «*Ast Alexandriam non potest ire aliquis bonus mercator*» (Da Asti ad Alessandria un buon mercante non può andare. Fig. 1).

Particolarmente importante, inoltre, risulta il passo «*Manuellinus domini Georgini Vegleti qui studuit duobus annis cum dimidio in gramatica Maxii delectat magis ire tripudiatum in diebus festivis quam ad locum in quo legitur*» (Manuellino, di messer Giorgino *Vegletus*, che ha studiato due anni e mezzo di grammatica a Masio, si diletta più ad andare a ballare nei giorni festivi che a recarsi a scuola. Fig. 12).

Esso sembra alludere direttamente a una scuola di grammatica attiva presso Masio.

Ulteriore conferma proviene dalla frase «*Qui venistis Maxium ad studium appulistis bonum magistrum a quo vapulabitis vestris insolentiis causa ipsum dirigendi vos ad bonitatem*». (Voi che siete venuti a Masio per studio, avete trovato un buon maestro, dal quale verrete picchiati per le vostre insolenze, affinché vi guidi verso la virtù. Fig. 13).

La formulazione presuppone chiaramente l'esistenza di scolari provenienti da altre località e giunti a Masio per studiare come si evince dal passo seguente.

«*Tuus Sozinus et tui fratris Balcanus pedibus anterioribus et magne celeritatis extimatur pluribus denariis equo Petri largo pelle carnium qui non posset currere per agros et Maxio*»

Il tuo *Sozinus* e il *Balcanus* di tuo fratello, per le zampe anteriori e la grande velocità, sono stimati molti denari più del cavallo di Pietro, dalla larga pelle e pieno di carne, che non riusciva a correre né per i campi né a Masio (Fig. 14).

L'insieme di questi elementi rende altamente plausibile l'identificazione di Masio come luogo di insegnamento o comunque come centro di riferimento del quaderno.

Questi esempi costituiscono una fonte preziosa per comprendere il contesto sociale dello studente. Le frasi riguardano frequentemente attività economiche – compravendite, prezzi, lavoro agricolo – e relazioni sociali concrete, segno evidente di un ambiente non monastico ma urbano. La costante attenzione alla dimensione pratica della lingua suggerisce che l'apprendimento del latino fosse finalizzato non solo alla

poterat hoc fieri aliter

Scabies qua pater Sabini facit cu scalpe magis & nec
tesq; cet sibi necesse qm horce scabiosi nuq; sit i homo statu
uini malam societate ille q n uitat posse in reape da
nu & uerecundiam qm horce otiosos uituando & mutian
do alios aliqs uituat sepe eos

Aqm qui decem andzeta & manuellus fuit sibi i
nguletu & uinu albu q pi biberut uebemaut eos
albos ambos.

Cum aut alie cances hoc qm magis q prisce
exulabut de cogna an q pierat eos dies ppt qua
tragessima i qua aliqs n comedit frigua.

Et q octoces quatragessime distat ab hinc qnq
dieus q hnt octoces eqs q illi q egrauerut hem mul
tas ppt igne q obuit omes domus pt eos.

Ne ait festa cathedre sa pt q calor exit de

cultura ma anche all'uso professionale. Tutti questi elementi convergono nell'identificare lo studente come appartenente alla borghesia urbana, probabilmente figlio di un mercante o di un artigiano agiato, destinato a una carriera notarile o amministrativa. La grammatica è appresa come strumento professionale, mentre la filosofia morale, mediata da Boezio, fornisce un quadro etico di riferimento.

La durata implicita del percorso formativo riflesso nel manoscritto può essere stimata in diversi anni. La presenza di contenuti avanzati, unita alla varietà delle esercitazioni, suggerisce che il quaderno sia stato compilato nel corso di una formazione prolungata – verosimilmente tra quattro e sei anni – seguendo l'evoluzione progressiva dello studio grammaticale fino al suo livello superiore.

Il manoscritto consente di ricostruire un percorso scolastico coerente con le scuole comunali del Piemonte nel XV secolo, destinato a studenti di età compresa tra i 12 e i 16 anni, spesso avviati a carriere notarili o amministrative, che prevedeva i seguenti moduli formativi: grammatica elementare (verbi, declinazioni), grammatica intermedia (infinito, reggenze, *impersonalia*), morfologia sistematica (genere, numero, derivazione), grammatica speculativa (*modi significandi*), filosofia morale (Boezio), *exercitia* (frasi quotidiane, *exempla*), conclusioni morali (sentenze, ammonizioni).

1 Priscianus, *Institutiones Grammaticae*, VIII: trattazione dei verbi e delle persone grammaticali.

2 Ivi, VIII-IX: definizione dei verbi impersonali come forme senza persona determinata, reggenti casi obliqui.

3 Ivi, II-III : criteri di determinazione del genere nominale attraverso forma, uso e variazione.

4 Ivi.

5 I *modistae* (in italiano modisti o grammatici speculativi) sono stati un importante gruppo di filosofi e grammatici attivi in Europa (soprattutto a Parigi, Colonia e Erfurt) tra la seconda metà del XIII e l'inizio del XIV secolo. Sono celebri per aver cercato di unire la grammatica alla logica e all'ontologia aristotelica. Il loro nome deriva dall'espressione latina *modi significandi* (modi di significare). I modisti credevano che il linguaggio non fosse una semplice convenzione arbitraria, ma che riflettesse la struttura stessa della realtà.

6 Boethius, *De consolatione Philosophiae*, IV, 6: «*Providentia est divina ratio ... fatum vero est ... dispositio in rebus mobilibus*».

7 Ivi, I, 4: «*Si Deus est, unde mala? Cur bonis mala, malis bona?*»

8 Ivi, II, 1-2: sulla mutabilità della fortuna e l'instabilità delle cose umane.

9 Tradizione scolastica medioevale derivata da Prisciano. Uso di nomi fittizi (*Petrus*, *Iohannes*) negli esercizi grammaticali.

← *Quaderno di Masio*, [p. 60]

Didattica, pedagogia e formazione dell'uomo

HERMOGENIS PHILOSOPHI TARSENSIS RHETORICA, ANTONIO BONfine Aſculano interprete.

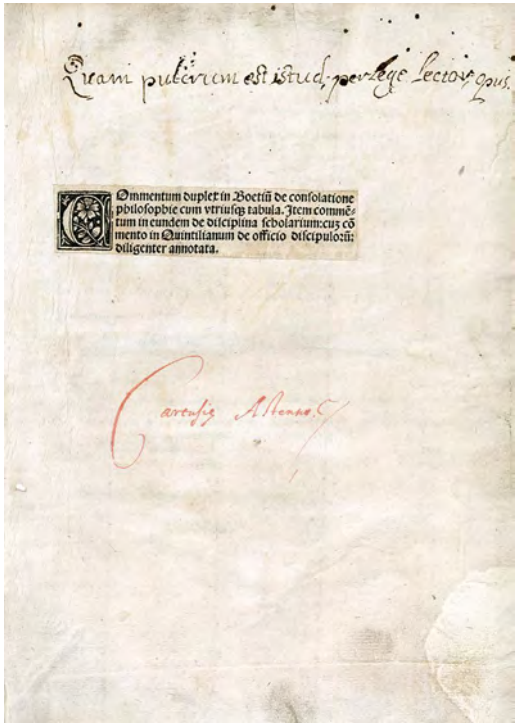
*

DE STATIBVS, LIBER PRIMVS.



VM MVLTA ſint & magna, quæ Rhetoricen conſtituunt, artemq; faciunt: hæc à principio *relinquenda: & ea in tẽpore exercitanda, quæ nobis in uita, ſenatu, ac foro utilitatem afferũt, profecto duximus. Nam id nobis uidetur eſſe maximum, quod circa horum diuiſionem demonſtrationemq; uerſatur. Dico autem nõ eam, qua genus in ſpe-

*καταλιφθέντα. percipiẽda cognoſcenda.



Questa sezione racconta l'evoluzione dell'educazione tra Medioevo ed età moderna attraverso i libri che formarono generazioni di studenti, religiosi e maestri. Trattati di grammatica, retorica, filosofia, teologia e matematica testimoniano il progressivo ampliamento dei saperi e la nascita di nuovi metodi di insegnamento. Dai grandi maestri medievali agli umanisti del Rinascimento, il libro diventa lo strumento privilegiato per trasmettere conoscenze, valori e modelli educativi destinati a plasmare la cultura europea.

← Ermogene di Tarso, *De arte rhetorica praecepta*, Lione, 1538, p. 13

Boethius, Anicius Manlius Torquatus Severinus (pseudo)

1. *Boetius De consolatione philosophica et de disciplina scolarium*, Venetijs: impressis mandato & impensis nobilis Octaviani Scoti ciuis Mediolanensi finis est feliciter datus per Bonetum Locatellum Bergomensem, 1498, 18 kalendas Julias; 2°.

L'esemplare è rilegato in mezza pelle impressa a secco con tagli rossi e lacci. A carta n6*r* si trova la nota manoscritta che attesta l'acquisto del volume da parte di frate Filippo della Certosa di Asti (*Sibi et amicis emit fr Philijppi Aste ordinis Cartusiensis*).

2. *Commentum duplex in Boetium De consolatione philosophie cum vtriusque tabula. Item commentum in eundem de disciplina scholarium: cum commento in Quintilianum De officio discipulorum: diligenter*

annotata, Impressus Lugduni: opera Iacobi Maillet, 1499 die XXIIII Octobris; 4°.

L'esemplare presenta una legatura in pergamena floscia con capitelli passanti in pelle allumata.

Anche questo volume apparteneva alla Certosa di Asti come attesta la nota manoscritta in rosso a carta A1r: *Cartusiae Astensis*. In testa allo stesso foglio altra nota manoscritta: *Quam pulchrum est istud perlege, lector, opus* (quanto è bella quest'opera: o lettore, leggila attentamente).

3. *Commentum duplex in Boetium de Consolatione philosophie cum utriusque tabula. Item commentum in eundem de Disciplina Scholarium*, Impressus Lugduni: opera magistri Iohannis de Vingle, anno domini 1500 die XV Iulii, 2 parti; 4°.

L'esemplare si presenta con legatura in mezza pergamena e carta marmorizzata ai piatti.

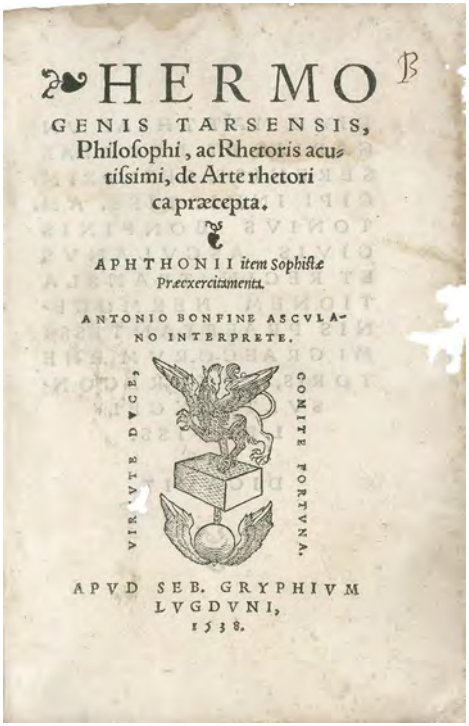
Usato durante il Medioevo come testo guida per l'insegnamento a giovani studenti, il *De disciplina scholarium* fu composto probabilmente tra gli anni '30 e '40 del XII secolo e falsamente attribuito a Boezio. Il trattato è organizzato in sezioni che affrontano le seguenti tematiche: l'educazione dei bambini (come introdurre i più piccoli allo studio, con attenzione alla salute e alla disciplina), la disciplina degli studenti adulti (come correggere superbia, indisciplina e comportamenti scorretti), ruolo del maestro (quali virtù deve avere, come deve insegnare, come deve guidare gli allievi), la progressione degli studi (come organizzare il percorso educativo e la crescita intellettuale). Il tono è morale e normativo tipico della pedagogia medievale: l'obiettivo è formare studenti disciplinati, devoti, rispettosi dell'autorità e capaci di apprendere con metodo. Il testo, senza tentare una soluzione definitiva dell'eterno problema dell'educazione, offre una testimonianza viva di un costume, di una prassi, ma soprattutto di un modo di considerare i valori, l'uomo, la complessità del rapporto educativo, la problematicità della compresenza di *scientia* e *virtus*. Molto interessanti sono gli studi di Edda Ducci presentati nel recente volume Pseudo Boezio, *De Disciplina Scholarium*, Roma, 2018.



Proemium commentarij sancti thome.

Sancti Thome de aquino super libris Boetij de consolatione philosophie commenti cuius expositione proemiū feliciter incipit.

Philosophie seruias oportet vt tibi contingat vera libertas. Hec sunt verba Bene. viij. epīe ad Lucillū. Quia vocari phias sciam veritatis recte se habet ex. ij. methaphisice. Et phia affert delectationes mirabiles firmitate e puritate ex. r. ethicoy. Et multi visa est phia reo mirabilis e diuinar ex de celo e mundo Aristi. Iré q nulla scientia similio est phie: eque clarificat aiam e facit delectari eam in hoc seculo in psecutione e rectitudine ex libro de pomo e morte. Et phia trahit homine ab obscuritate ignorātie ad sciam: a tenebris fluiticie ad lucē sapientie: ad claritatē intellectus ex eodē libro Aristo. Item q: phia a superstitione liberat: metu mortis non contubat fm Tul. in libro de finib⁹ bonoy e malor. Ideo Bene. das e cōsimiles cōditiones e effectus laudabiles phie aduertens hortatur nos ad seruitū phie in ppositōe ppolita sic dicens Phie seruias oportet. Quecunde ppositio pōt pbari multis rationibus. Primo sic. Illi oportet seruire p cuius seruitutē bōi cōtingit vera libertas: sed philosophia est hmōi: igit. Maior nota: q: libertas est nobilissima cōditio quā natura humana desiderat e affectat. Minor: p3 p eundē Bene. qui posit p3 premisit ppositionē istā. Phie seruias oportet: subiūgit. vt tibi contingat vera libertas. e paucis interpositis dicit. Doc esti sz ipm seruire phie libertas est. Probat sc̄do sic. Illi ops seruire qō aīm pficit: vitā disponit: actiones regit: agēda e omittēda demōstrat: e fine quo nemo est secur⁹. phia est hmōi. igit ꝛc. Maior no. nā ste cōditiōes sunt de psectiōe boīs. Minor declarat per Bene. 5vi. epīa ad Lucillū vbi loquēs de phia dicit. Dec aim formar e fabricat: vitā disponit: actōes regit: agēda e omittēda demōstrat: sedet ad gubernaculū: e anciptia fluctuātiū dirigit cursum: sine hac nemo est securus. Probat tertio sic. Illi est seruiendū qō tradit cognitioni vltimi finis magnū incrementū phia est hmōi. igitur ꝛc. Maior nota: q: cognitio vltimi finis magnū incrementū affert adueniēs fmo ethico. Minor declarat. Nā vltimū bonū hūane est beatitudo: cui⁹ cognitionem phia tradit. Dicit enim phia in. ij. de pfolatiōe. pfa. ij. q bitudo est stat⁹ oīs bonoy aggregatiōe pfect⁹. Et in eodē textio ofidit phia in quo fit ꝑa bitudo e quō ad eā puenīat. Probat quarto. Illi ops seruire qō facit boīem parē deo. phia est hmōi. igit ꝛc. Maior no. de se. Minor: p3 p Bene. 5vi. epīa ad Lucil. q dicit. Doc esti est qō midi phia, pmittit vt me parē deo faciat. Probat quito. Illi est seruiēdū qō e magīa oīm sciarū: nutrit oīm virtū: summū solatiū lapsoy: aiog: qō est pfectū vel ut liūet: cui⁹ exhortatio e recta fui auctoritate dignissima: phia e hmōi. igit ꝛc. Maior no. qa rōabiliter pp bas ꝛditiones laudabiles alicui seruit. Minor declarat. Nā phia est magīa oīm virtū ex fmo de pfolatiōe. pfa. ij. Ipa est nutrix oīm virtutū. sc̄do de pfolatiōe. pfa. iij. Ipa est summū solatiū lapsoy: aioy. ij. de pfolatiōe. pfa. i. Ipa e fuia veri lumis. ij. de pfolatiōe. pfa. i. Et ex exhortatio est recta fui auctoritate dignissima: quito de pfolatiōe. pfa. i. sic ergo ps ppō declarata q dicit. phie seruias ops. Q3 s dicerem. q̄d mihi, pdest phia si farū est. Quid mihi, pdest phia si oc⁹ rectos est. Quid mihi, pdest phia si casus imgat: Ad hoc rñdet Bene. 5vi. epīa sua. Sunt inexorabili lege fata nos astringunt: fine de⁹ arbiter vniuersi cūcta disponit: fine casus actiōes bilangs fine ordine ipellit: e iacta ad huc phie insistendū est. Phia esti nos tuer⁹. Dec esti exhortaf vt libēter deo placeam⁹. vt ipm sequamur. vt ꝛtimne fortie resistam⁹ e vt casus feram⁹. Licet aūt oēs boies natura scire desiderēt. tñ pauci (de quo dolet est) phie vacāt. Q3 ideo ꝛtingit: q: plures omissis delectationibus iteriorib⁹ ad delectatiōes refugiūt corpales. Nō tñ ops delectatiōes corpales esse eligibiliores interioribus: q: delectationes corpales ipediūt a summo bono. interiores aūt ad id. pmouēt. vnde Boe. i tractatu de summo bono dicit. Dolere debēt q delectationib⁹ sensualib⁹ detinēt̄ur: bona interiora omittēdo. Nā de ditti bonis sensualib⁹ summa bona nō attingunt. Quos boies sensuales Boe. quarto de cōsolatione, pfa. iij. cōpat vespertilionibus dicēs. Nequeūt esti oculos suos tenebris affuetos ad lucē pspicue veritatis attollere: similes⁹ sunt animbus quarū intuitū nox illuminat: dies excecat. Et is boies sensuales e vulgares nō magnificēt nomē phie: sed magis blasphemāt: nihilomin⁹ tñ phia in sua dignitate pseuerat: teste Bene. tñ. epistola ad Lucillū. Thus ꝑ tantū contulescet nequitia: annus ꝑ sic contra virtutes conjurabit: vt nō philosophie nomen sacrū et venerabile maneat. Sed dicet: philosophari non valeo: quia pauper sum: sed si diuitias ha-



Hermogenes: Tarsensis (ca. 150-ca. 225)

4. *De arte rhetorica praecepta. Aphtonii item sophistae Praeexercitamenta. Antonio Bonfine Asculano interprete*, Lugduni: apud Seb. Gryphium, 1538; 8°.

L'esemplare è rilegato in pergamena rigida.

Ermogene nacque a Tarso nel II secolo, in un ambiente attraversato da scambi culturali e da una vivace vita intellettuale. La città, posta lungo le rotte commerciali dell'Asia Minore, era un crocevia di lingue, tradizioni e scuole filosofiche, e questo clima favorì la formazione di un giovane dotato di un talento precoce per la retorica. Fin da bambino mostrò una facilità straordinaria nell'uso della parola, una capacità che stupì i suoi maestri e che lo portò a essere considerato un prodigio. La sua fama crebbe rapidamente. Ancora adolescente, Hermogene era già noto per la sua abilità nel comporre discorsi e nell' analizzare i testi dei grandi oratori del passato. Le sue opere, scritte in un periodo di intensa attività, divennero punti di riferimento per generazioni di studenti e di maestri. Ermogene elaborò una visione della retorica che non si limitava alla tecnica, ma che cercava di definire la natura stessa dello stile.

Il *De arte rhetorica praecepta* è uno dei più influenti trattati di retorica dell'antichità greca, ampiamente studiato nelle scuole bizantine e umanistiche. Le edizioni cinquecentesche latine, come quella in mostra, lo presentano insieme ai *Praeexercitamenta* di Aftonio: esse formano un vero e proprio manuale per l'insegnamento dell'eloquenza.

L'opera di Ermogene si propone di esporre i principi teorici e pratici dell'arte oratoria, insegnando come costruire un discorso efficace, persuasivo ed elegante. Ermogene non si limita alle regole formali della retorica, ma analizza le diverse modalità espressive attraverso cui l'oratore può adattare il proprio linguaggio ai destinatari e alle circostanze.

Durante il Rinascimento il *De arte rhetorica praecepta* divenne uno dei testi fondamentali dell'insegnamento umanistico. Numerose edizioni latine, come quelle in mostra, pubblicate a Lione da Sébastien Gryphe nel 1538, diffusero l'opera nelle scuole e nelle università europee.


APHTHONII
LIBELLVS
PROGYMNAS-
MATVM.
ID EST:
PRÆPARANTIVM EXER-
CITATIONVM, IN SERMONEM
Latinum conuerſus, Græco ſcripto &
exemplis complurib. additis:
A
Ioachimo Camerario Pabep.
LIPSIAE,
CVM PRIVILEGIO.

Aphthonius (sec. IV-V)

5. *Progymnasmata. Partim à Rodolpho Agricola, partim à Ioanne Maria Catanaeo latinitate donata. Cum luculentis & vtilibus in eadem scholiis Reinhardi Lorichij Hadamarij. Nunc verò omnia multo quam antea & emendatiora, & meliori artificio disposta*, Lugduni: Apud Ioannem Lertout, 1586; 12°.

L'esemplare è rilegato in pergamena rigida.

6. *Libellus Progymnasmatum. Id est Praeparantium exercitationum, insermonem latinum conuersus, graeco scripto & exemplis compluribus additis: a Ioachimo Camerario. Pabep*, Lipsiae: Imprimebat Iohannes Steinman, 1588; 8º.

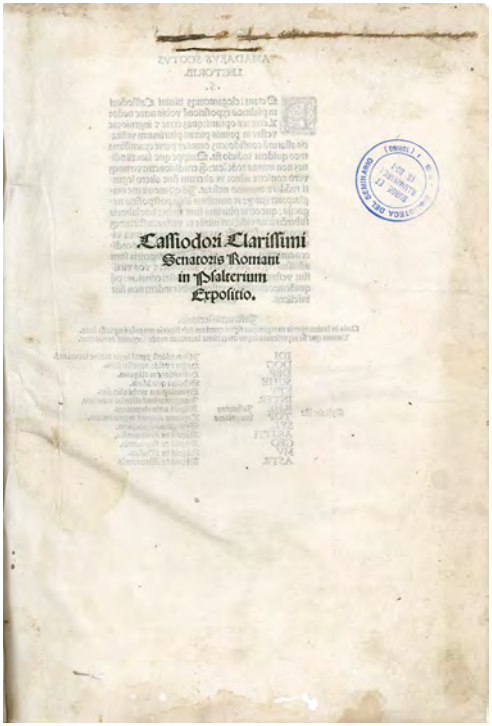
L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, reca sul frontespizio la nota manoscritta del 1713 attestante la provenienza dal monastero della Beata Maria Consolatrice di Asti.

7. *De ratione dicendi, sive 1. Aphtonii sophistæ progymnasmata. 2. De conscribendis epistolis. 3. De rhethorica facultate libri tres. ... Accessit nunc primum Ars tractandorum animi affectuum, ... Auctore P. Bartolomæo Alcazar S.I.*, Taurini: typis Joannis Baptistæ Zappatæ, 1702; 12°.

L'esemplare, rilegato in cartone rivestito di carta marmorizzata, presenta, sulla carta di guardia anteriore, il titolo manoscritto con l'attributo Medulla e sul contropiatto posteriore molti appunti manoscritti.

Aftonio fu un retore, probabilmente originario di Antiochia, appartenne a quel mondo scolastico in cui la retorica era considerata la base della formazione intellettuale. La sua fama è legata ai Progymnasmata, un manuale destinato agli studenti che dovevano imparare l'arte del discorso attraverso esercizi graduali. In quelle pagine Aftonio costruì un percorso ordinato che guidava il giovane dall'imitazione dei modelli più semplici alla composizione dei testi più complessi, mostrando una sensibilità attenta alla chiarezza e alla progressione didattica. Il suo stile, limpido e misurato, rese il manuale uno degli strumenti più diffusi nelle scuole di retorica dell'antichità e del Medioevo, e la sua opera continuò a essere copiata, commentata e utilizzata per secoli. La figura di Aftonio rimane quella di un maestro che seppe trasformare la tecnica retorica in un cammino formativo accessibile e rigoroso, lasciando un'impronta duratura nella tradizione educativa greca.
Le tre edizioni testimoniano tre momenti diversi della fortuna scolastica e retorica di Aftonio tra XVI e XVIII secolo. Non si tratta semplicemente di ristampe della stessa opera, ma di progetti editoriali diversi per finalità, pubblico e apparato

didattico.
La prima appartiene alla tradizione più diffusa nel Cinquecento occidentale: il testo di Aftonio tradotto in latino da Rodolfo Agricola e Giovanni Maria Cattaneo, corredato dagli amplissimi commenti di Reinhard Lorich, che aveva trasformato il breve manuale greco in un vero corso di retorica pratica, aggiungendo spiegazioni teoriche, esempi sviluppati per ciascun esercizio, riferimenti agli autori classici, modelli destinati all'insegnamento umanistico. L'indicazione del frontespizio (*nunc vero omnia multo quam antea emendatiora*) mostra che l'editore presenta il volume come una versione rivista e migliorata di una tradizione editoriale già consolidata.
L'edizione di Lipsia è curata da Joachim Camerarius (1500-1574), uno dei maggiori umanisti tedeschi. Essa conserva il testo greco, offre una traduzione latina, aggiunge esempi esplicativi. Se l'edizione lionese mira soprattutto alla pratica retorica, quella di Camerario riflette maggiormente l'ideale filologico umanistico caratterizzato dalla lettura del greco e del latino in parallelo, dall'attenzione al testo originale. Il testo era indirizzato a studenti avanzati e grecisti.
Nell'ultima edizione curata dal gesuita Bartolomé Alcázar (1648-1721) e conservata in due esemplari, uno dei quali proveniente dal Convento dei Carmelitani, Aftonio occupa soltanto la prima sezione di un trattato molto più ampio comprendente anche trattati sulla composizione delle lettere, sulla teoria retorica e un'appendice sugli affetti e sulla persuasione. Quest'opera riflette la pedagogia gesuitica più tarda, dove Aftonio non è più studiato come autore autonomo ma come primo gradino di un percorso retorico più vasto, ed è molto importante dal punto di vista della storia dei testi scolastici perché si tratta di una raccolta edita a Torino nel 1702.


Cassiodori Clarissimi
Senatoris Romani
in Psalterium
Expositio.

Cassiodorus, Flavius Magnus Aurelius (ca. 490-583)

8. *In Psalterium expositio*, Venetijs: impensa heredum quondam Domini Octauiani Scoti Modoetiensis ac sociorum, 8.die Martij 1517; 2°.

L'esemplare si presenta con legatura di assi lignee rivestite in cuoio e con nota manoscritta attestante la sua provenienza dal convento di San Francesco di Acqui.

Cassiodoro nacque in Calabria, a Squillace, nel VI secolo. Fin da giovane mostrò una naturale inclinazione allo studio e alla vita pubblica, qualità che lo condussero a entrare al servizio del regno ostrogoto. Lì divenne uno dei funzionari più importanti, consigliere dei re e voce autorevole nella gestione dello Stato.

Quando la situazione politica divenne instabile e il regno ostrogoto iniziò a crollare, Cassiodoro si ritirò dalla vita pubblica. Tornò nella sua terra natale e fondò il monastero di Vivarium, un luogo che immaginò come un ponte tra la cultura antica e la nuova spiritualità cristiana. Qui dedicò gli ultimi anni della sua vita alla conservazione dei testi, alla formazione dei monaci e alla creazione di un ambiente in cui lo studio fosse parte integrante della vita religiosa. Scrisse opere che guidavano i monaci nella lettura, nella copiatura e nella comprensione dei libri, convinto che la cultura fosse un bene da salvare e trasmettere. Tra queste *Expositio in Psalterium*, un commento esegetico ai 150 Salmi, che presenta, però, una chiara finalità didascalica, poiché, attraverso il commento ai Salmi, mira non solo all'istruzione religiosa e morale dei monaci, ma anche alla loro formazione culturale mediante l'insegnamento di nozioni grammaticali e retoriche. L'opera costituisce così un esempio di sintesi tra esegesi biblica e pedagogia cristiana.


M. HVGONIS
DE S. VICTORE
CANONICI REGVLARIS
SANCTI VICTORIS PARISIENSIS,
TVM PIETATE, TVM DOCTRINA INSIGNIS:
OPERA OMNIA TRIBVS TOMIS DIGESTA.
EX MANVSCRIPTIS EIVSDEM OPERIBVS QVÆ in Bibliotheca Victorina seruantur, accurate castigata & emendata;
CVM VITA IPSIVS ANTE HAC NVSQVAM EDITA.
STVDIO ET INDVSTRIA CANONICORVM REGVLARIVM Regulæ Abbatiæ Sancti Victoris Parisiensis.
TOMVS TERTIVS
ROTHOMAGI,
Sumptibus IOANNIS BERTHELIN,
Bibliopolæ, in Area Palatij.
M. DC. XLVIII.
CVM PRIVILEGIO REGIS.

Hugo: de Sancto Victore (1096-1141)

9. *Opera omnia tribus tomis digesta. Ex manuscriptis eiusdem operibus quae in bibliotheca Victorina seruantur, accurate castigata & emendata; cum vita ipsius ante hac nusquam edita. Studio et industria canonicorum regularium*. Tomus primus (-tertius), Rothomagi: sumptibus Ioannis Berthelin bibliopolae, in Area Palatij, 1648; 2°.

L'esemplare, con legatura in pelle impressa in oro, reca sul frontespizio l'importantissima nota manoscritta attestante il dono di quest'opera alla Biblioteca del Seminario da parte del vescovo Giovanni Todone, colui che nel 1730 istituì la biblioteca dandole fin da subito un carattere pubblico.

Ugo di San Vittore, attivo nel XII secolo e legato alla scuola monastica di San Vittore a Parigi, è

considerato uno dei principali rappresentanti della teologia e della pedagogia medievale. La sua produzione si colloca nel contesto della rinascita culturale del XII secolo, caratterizzata da un crescente interesse per la sistemazione dei saperi e per la definizione di metodi di studio coerenti. Le sue opere, che spaziano dalla teologia alla mistica, dalla pedagogia alla filosofia, mostrano una notevole capacità di organizzare la materia in forma chiara e progressiva.
L'edizione in mostra, in tre volumi, si proponeva di restituire criticamente l'intero corpus dello scrittore vittorino sulla base dei manoscritti conservati nella biblioteca dell'abbazia di San Vittore di Parigi, accompagnandolo con una biografia fino ad allora inedita.
Nel terzo volume è contenuto il *Didascalicon* che non è soltanto un trattato scolastico, ma un vero programma educativo destinato a guidare lo studente nel corretto uso delle discipline e nella progressiva ascesa verso la sapienza divina. In esso la cultura non è fine a sé stessa: ogni conoscenza trova il proprio compimento nella comprensione della creazione e nell'avvicinamento a Dio. Particolarmente importante è la riflessione pedagogica: Ugo insiste sulla necessità di leggere molto, procedere con ordine, rispettare una gerarchia delle discipline, coltivare insieme memoria, comprensione e meditazione, evitare una curiosità dispersiva e disordinata. Lo studente ideale, secondo Ugo, non deve accumulare nozioni, ma imparare a riconoscere l'ordine delle cose.



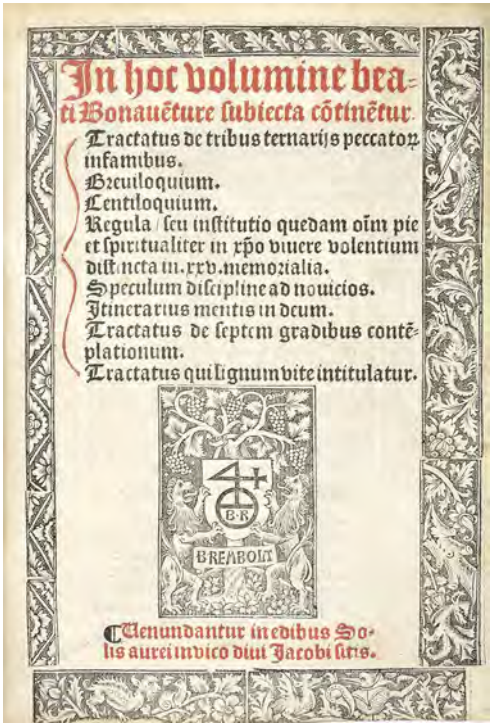
Alexander: de Villa Dei (1170?-1240?)

10. *Alexandri opus quod doctrinale ipse appellauit nouiter impressum cum glosa ordinaria, quam emendatissime per Antonium Brixientem*. Milano: Da Legnano Giovanni Giacomo e fratelli, 1516 die 9. mensis Decembris; 4°.

Anche questo esemplare, rilegato in pergamena rigida, fu donato alla Biblioteca dal vescovo Giovanni Todone, come attesta la nota manoscritta sulla carta di guardia.

Nacque in Normandia intorno al 1150, Alessandro di Villedieu studiò a Parigi e là rimase, finché il vescovo di Dol, Giovanni IV, lo chiamò a sé per affidargli l'istruzione dei suoi nipoti. Nel qual insegnamento egli applicò il metodo mnemotecnico di Pietro Riga, che consisteva nel

chiudere ogni regola in una coppia di versi. Il sistema riuscì, e piacque tanto al vescovo, che questi pregò Alessandro di scrivere un compendio di grammatica per l'insegnamento dei suoi nipoti. Di qui trasse origine l'*Opus doctrinale*, una delle opere didattiche più influenti del Medioevo. Composta intorno al 1200, era destinata all'insegnamento della grammatica latina nelle scuole e rimase un testo fondamentale per diversi secoli. L'intento principale dell'opera è pedagogico: fornire agli studenti una sintesi ordinata delle regole grammaticali latine. Alessandro raccoglie e semplifica la tradizione grammaticale di Donato e Prisciano, trasformandola in uno strumento di apprendimento facilmente memorizzabile. Il successo dell'opera fu straordinario: il *Doctrinale* divenne il manuale di grammatica per eccellenza nelle scuole medievali europee e continuò a essere stampato in centinaia di edizioni fino al XVI secolo. La sua fortuna deriva proprio dall'efficacia del suo impianto didascalico, che univa chiarezza, sintesi e memorizzazione mnemonica.


In hoc volumine bea-
ti Bonauēture subiecta cōtinētur.
Tractatus de tribus ternarijs peccatorū infamibus.
Breuiloquium.
Centiloquium.
Regula seu institutio quedam oīm pie et spiritualiter in xpo viuere volentium distincta in. xxv. memorialia.
Speculum discipline ad nouicios.
Itinerarius mentis in deum.
Tractatus de septem gradibus contēplationum.
Tractatus qui lignum vite intitulatur.
B·R
BREMBOLT
Venundantur in edibus Solis aurei in vico diui Jacobi sitis.

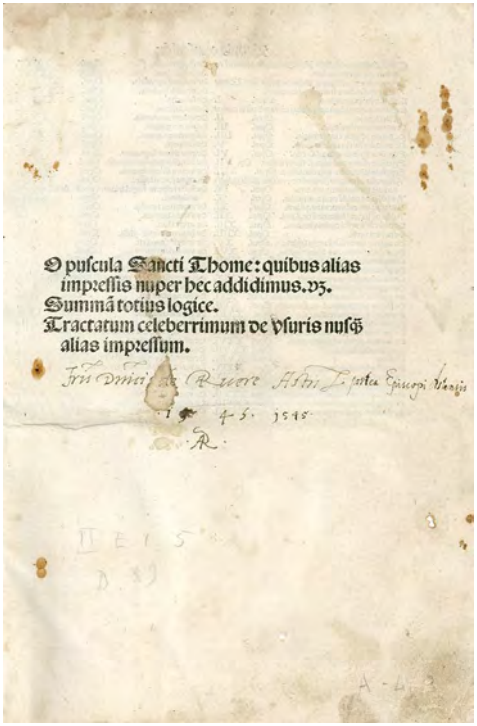
Bonaventura: da Bagnorea <santo> (1221?-1274)

11. *In hoc volumine beati Bonauenture subiecta continentur. Tractatus de tribus ternarijs peccatorum infamibus. Breuiloquium. Centiloquium. Regula, seu institutio quedam omnium pie et spiritualiter in christo viuere volentium distincta in. 25 memorialia. Speculum discipline ad nouicios. Itinenarius mentis in deum. Tractatus de septem gradibus contemplationum. Tractatus qui lignum vite intitulatur*, [Parigi]: venundantur in edibus Solis aurei in vico diui Iacobi sitis, Parrhisijs: impressi per magistrum Bertholdum Rembolt, 1517. die vero. xxvij Aprilis; 4°.

L'esemplare, che contiene legate insieme altre opere, è stato recentemente rilegato perché privo di legatura

originaria. Una nota manoscritta sul frontespizio ne attesta l'appartenenza alla biblioteca a partire dal 1740.

Bonaventura nacque a Bagnoregio nel XIII secolo, in un'Italia attraversata da fermenti religiosi e intellettuali. Entrò giovane nell'Ordine dei Frati Minori, dove trovò un ambiente in cui la povertà evangelica si univa a un'intensa ricerca teologica. Studiò a Parigi, allora il centro più prestigioso della cultura europea, e si immerse nelle discussioni che animavano la Sorbona. La sua mente, equilibrata e profonda, gli permise di distinguersi rapidamente. Divenne maestro di teologia e la sua parola, sempre misurata e limpida, attirò studenti e confratelli. L'edizione in mostra raccoglie diverse opere didascaliche non tutte attribuite al Bonaventura. Le più significative dal punto di vista didascalico sono sicuramente il *Breviloquium*, un compendio sistematico di teologia destinato alla formazione degli studenti francescani, e lo *Speculum disciplinae ad novitios*, un manuale di comportamento e di perfezionamento spirituale, volto a guidare i giovani religiosi nella vita conventuale e nell'acquisizione delle virtù monastiche.
Se l'*Opus doctrinale* di Alessandro di Villedieu è un manuale scolastico di grammatica, il *Breviloquium* di san Bonaventura è un manuale scolastico di teologia: entrambi hanno una forte finalità didascalica, ma appartengono a campi diversi del sapere medievale.


Opuscula Sancti Thome: quibus alias impressis nuper hec addidimus. vz.
Summā totius logice.
Tractatum celeberrimum de vsuris nusq̄ alias impressum.

Tommaso d'Aquino <santo> (1224?-1274)

12. [*Epistola exhortatoria de modo studendi ad fratrem Ioannem*] in *Opuscula Sancti Thome, Opusculum LXXVIII*, impressum Venetijs: mandato & expensis nobili viri domini Octauiani Scoti ciuis Modoetiensis: cura & ingenio Boneti Locatelli Bergomensis, 1498, II. kal. Ianuarias [i.e. 31-XII], 2°.

L'esemplare si presenta rilegato in mezza pelle; sull'occhietto è presente l'interessante nota manoscritta *Fratris dominici de Ruere Astensis, postea Episcopi Astensis, 1545* attestante l'appartenenza dell'opera al frate Domenico della Rovere, vescovo di Asti, nel 1545.

L'*Epistola*, spesso chiamata semplicemente *De modo studendi*, è un breve scritto attribuito a San

Tommaso d'Aquino, probabilmente composto negli ultimi anni della sua attività di insegnamento. È strutturata come una lettera di consigli rivolta a un giovane religioso, frate Giovanni, che si dedica agli studi. Non è un trattato sistematico, ma una serie di raccomandazioni pratiche e spirituali che rivelano con straordinaria chiarezza la concezione tommasiana del sapere. Essa ha avuto una notevole fortuna nella tradizione domenicana e negli studi medievali perché mostra il volto più personale del santo. Qui Tommaso non discute questioni metafisiche o teologiche: insegna come si diventa studiosi cristiani. In poche righe l'Aquinate presenta una vera pedagogia dello studio fondata su gradualità, umiltà, silenzio, vita virtuosa, comunione con i maestri e preghiera. il testo è particolarmente prezioso perché mostra come nel Medioevo lo studio fosse concepito non come semplice acquisizione di informazioni, ma come itinerario di trasformazione personale. La figura ideale dello studioso non è l'erudito che sa molte cose, ma il sapiente che, attraverso la conoscenza, si lascia conformare alla verità che ricerca.


Fratris Hieronymi.
Sauonarolæ Ferrariẽsis expositiões in psalmos.
Qui regis israel.
Miserere mei deus.
In te domine speraui.
Item
Regulæ quedam fructuosissimæ ad omnes religiosos attinentes.
Oratio: uel psalmus. Diligam te domine.
Nouissime cum textuũ annotatio nibus omnia diligẽter recognita.

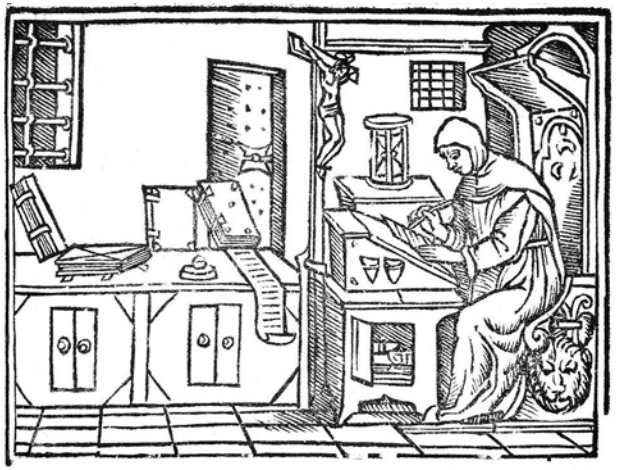
Savonarola, Girolamo (1452-1498)

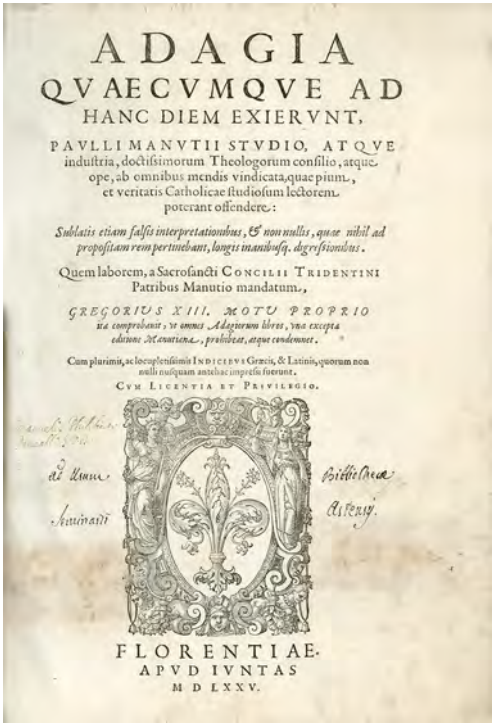
13. *In psalmos. Qui regis israel. Miserere mei deus. In te domine speraui. Item Regulæ quedam fructuosissimæ ad omnes religiosos attinentes. Oratio: uel psalmus. Diligam te domine. - Nouissime cum textuum annotationibus diligenter recognita*, Venetiis: accurata diligentia per Caesarem Arriuabenum Venetum, 1517; 8°.

L'esemplare, che raccoglie altre opere dello stesso autore, è rilegato in pergamena rigida.

Il ferrarese Girolamo Savonarola entrò nel convento dei Domenicani, dove trovò un ambiente che univa la disciplina religiosa alla predicazione e maturò la convinzione che la parola potesse diventare strumento di riforma.

Arrivò a Firenze negli anni in cui la città era al culmine della sua grandezza culturale. Le sue prediche, pronunciate con voce ferma e con un'intensità che colpiva gli ascoltatori, denunciavano la vanità, la ricchezza ostentata, la corruzione del clero e dei potenti. La sua figura divenne rapidamente centrale nella vita cittadina, e molti lo considerarono un profeta capace di leggere i segni del tempo.
L'edizione in mostra raccoglie diverse opere del frate domenicano, tra le quali le *Regulæ quedam fructuosissimæ ad omnes religiosos attinentes*, un opuscolo con funzione eminentemente didascalica e formativa che offre ai religiosi una serie di precetti brevi e facilmente memorizzabili, destinati a orientare la vita quotidiana del convento e a favorire il progresso spirituale. In esso emerge il Savonarola maestro di vita interiore più che il predicatore apocalittico noto dalle sue prediche fiorentine.




ADAGIA
QVAECVMQVE AD
HANC DIEM EXIERVNT,
PAVLLI MANVTII STVDIO, ATQVE
industria, doctissimorum Theologorum consilio, atque
ope, ab omnibus mendis vindicata, quae pium,
et veritatis Catholicae studiosum lectorem
poterant offendere:
Sublatis etiam falsis interpretationibus, & non nullis, quae nihil ad propositam rem pertinebant, longis inanibusq. digressionibus.
Quem laborem, a Sacrosancti CONCILII TRIDENTINI
Patribus Manutio mandatum,
GREGORIUS XIII. MOTU PROPRIO
ita comprobauit, vt omnes Adagiorum libros, vna excepta
editione Manutiana, prohiberet, atque condemnet.
Cum plurimis, ac locupletissimis INDICIBVS Graecis, & Latinis, quorum non
nulli nusquam antehac impressi fuerunt.
CVM LICENTIA ET PRIVILEGIO.
FLORENTIAE.
APVD IVNTAS
M D LXXV.

Erasmus, Desiderius (1466?-1536)

14. *Conscribendarum epistolarum ratio, per D. Erasmum Rot.*, Lugduni: apud Seb. Gryphium, 1538; 8°.

L'esemplare esposto si presenta rilegato in pergamena rigida.

15. *Apophthegmatum ex optimis vtriusque linguae scriptoribus per Des. Erasmum Roterodamum collectorum libri octo*, Lugduni: apud Bartholom. Vincentium, 1572; 8°.

L'esemplare è rilegato in pergamena floscia.

16. *Adagia quaecumque ad hanc diem exierunt, Paulli Manutii studio, atque industria, ... ab omnibus mendis vindicata, quae pium, et veritatis Catholicae studiosum lectorem poterant offendere: sublatis etiam falsis*

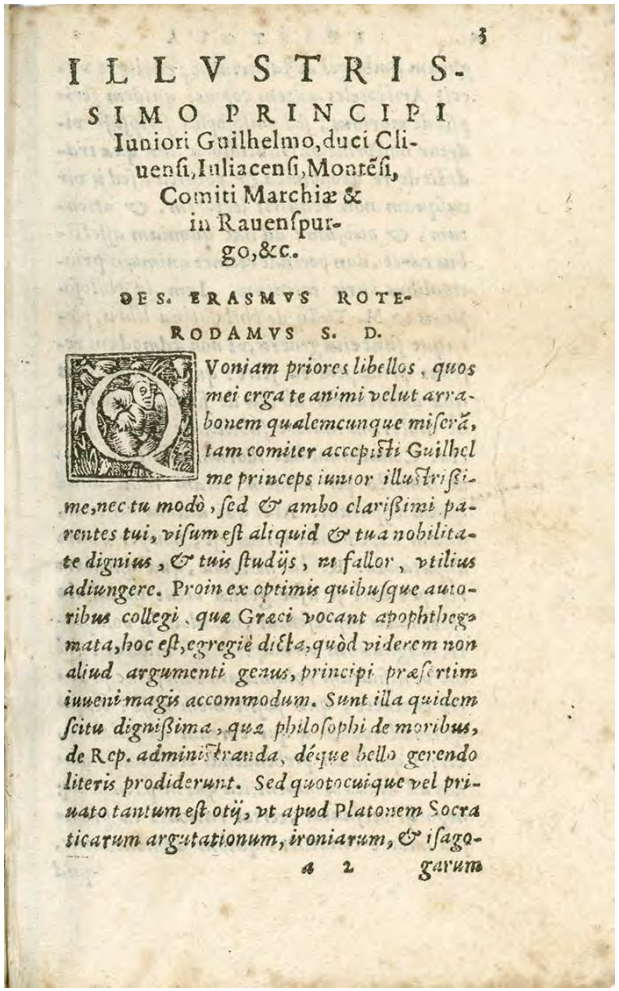
interpretationibus, & nonnullis, ... digressionibus... Cum plurimis, ac locupletissimis indicibus Graecis, & Latinis, quorum nonnulli nusquam antheac impressi fuerunt, Florentiae: apud Iuntas, 1575; 2°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, reca la nota manoscritta attestante l'appartenenza del volume all'avvocato Emanuele Filiberto Panebianco.

17a. *Civilitas morum Erasmi in succinctas, et ad puerilem aetatem cum primis appositas quaestiones, Latinas & Germanicas, digesta, ac locupletata per Reinhardum Hadamarium*, Norimberga: apud Georgium Wachterum, [1546]; 8°.

Erasmo nacque a Rotterdam e crebbe in un ambiente religioso che gli offrì istruzione ma non la libertà intellettuale che desiderava. Quando poté, lasciò il convento e iniziò a viaggiare, convinto che il sapere richiedesse movimento e confronto. A Parigi affinò la sua padronanza del latino e dei classici, sviluppando quella chiarezza di pensiero che sarebbe diventata la sua cifra. Numerosissime sono le sue opere in ambito teologico, esegetico, di commento ai classici e pedagogico. Sono qui presentate quelle di carattere didattico che grande importanza ebbero per l'insegnamento nelle scuole.
La *Conscribendarum epistolarum ratio*, pubblicato nella forma definitiva nel 1522 dopo una lunga elaborazione, è uno dei più influenti manuali epistolari del Rinascimento. L'opera ebbe una straordinaria fortuna nelle scuole e nelle cancellerie europee. Erasmo insegna come redigere lettere adatte alle diverse circostanze della vita (lettere di amicizia, di raccomandazione, di richiesta, ringraziamenti, consolazioni, esortazioni, lettere ufficiali e diplomatiche). La sua idea fondamentale è che la lettera non debba essere una piccola orazione artificiosa, ma una sorta di conversazione scritta tra persone assenti, adattata alla relazione tra mittente e destinatario.
L'*Apophthegmatum* è una delle opere più fortunate, pubblicata per la prima volta a Basilea nel 1531. Si tratta di una vasta raccolta di apoftegmi, cioè motti, sentenze, risposte argute e aneddoti memorabili attribuiti a personaggi illustri dell'antichità greca e romana. Nel linguaggio umanistico, l'apoftegma è una breve frase o un episodio contenente un insegnamento morale, politico o pratico, espresso in modo particolarmente efficace e memorabile. Erasmo considerava gli apoftegmi autentici concentrati di sapienza, paragonandoli a "perle" nascoste nella storia. L'opera raccoglie oltre tremila aneddoti e sentenze provenienti da autori classici, soprattutto greci; ebbe una diffusione straordinaria nel XVI secolo e fu ristampata molte volte in tutta Europa.
Gli *Adagia* costituiscono il trattato erudito più celebre di Erasmo e una delle opere fondamentali dell'Umanesimo europeo. Pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1500 con circa ottocento proverbi, fu continuamente ampliata dall'autore fino all'edizione definitiva del 1536, che comprendeva oltre quattromila adagi commentati. L'opera, destinata soprattutto agli studenti, agli insegnanti e agli uomini di lettere, è una raccolta di proverbi antichi, sentenze celebri, modi di dire greci e latini, espressioni figurate tratte dalla letteratura classica. Essa serviva ad apprendere un latino elegante, arricchire il lessico e lo stile, a conoscere gli autori classici e a migliorare la capacità argomentativa e retorica.
La quarta edizione è una rielaborazione scolastica successiva del celebre *De civilitate morum puerilium* ("Sulla buona educazione dei fanciulli"), pubblicato nel 1530, destinato al giovane Enrico di Borgogna e considerato il primo grande trattato moderno dedicato specificamente all'educazione comportamentale dei bambini. Il testo dell'edizione in mostra è organizzato in forma di

domande e risposte (*quaestiones*), in latino e tedesco, per facilitarne l'apprendimento nelle scuole. Il titolo sottolinea, infatti, la sua adattabilità all'età puerile.



3

ILLVSTRIS-
SIMO PRINCIPI
Iuniori Guilhelmo, duci Cliuensi, Iuliacensi, Montēsi,
Comiti Marchiæ &
in Rauenspur-
go, &c.

DES. ERASMVS ROTE-
RODAMVS S. D.

QVoniam priores libellos, quos mei erga te animi velut arrabonem qualemcunque miserā, tam comiter accepisti Guilhelme princeps iunior illustrissime, nec tu modò, sed & ambo clarissimi parentes tui, visum est aliquid & tua nobilitate dignius, & tuis studijs, ni fallor, vtilius adiungere. Proin ex optimis quibusque autoribus collegi, quæ Græci vocant apophthegmata, hoc est, egregiè dicta, quòd viderem non aliud argumenti genus, principi præsertim iuueni magis accommodum. Sunt illa quidem scitu dignissima, quæ philosophi de moribus, de Rep. administranda, déque bello gerendo literis prodiderunt. Sed quotocuique vel priuato tantum est otij, vt apud Platonem Socraticarum argutationum, ironiarum, & isagogarum

a 2



EROTE-
MATA OCTO
partiū orationis, ad Tyronum literariorū usum
comportata, con-
cinnataq;.
SIGISMVNDO LV-
pulo collectore.

MAGNA CONSTRARE
non possunt, parua ni seruaueris.
Hegendorphino teste.

M. D. XLVI.

Wölflin, Sigmund (fl. 1530-1582)

17b. *Erotemata octo partium orationis, ad Tyronum literariorum usum comportata concinnataque. Sigismundo*, (Augustae Vindelicorum: excudebat Valentius Otmar); 8°.

Heyden, Sebald (1498-1561)

17c. *Formulae puerilium colloquiorum, pro primus tyronibus, Sebaldinae schole Norinbergae, per Sebaldum*, (Augustae Vindelicorum: per Alexandrum Vueissenhorn, 1539); 8°.

Nel piccolo esemplare oltre alla rielaborazione della *Civilitas morum* di Erasmo, sono racchiusi due brevi e rarissimi manuali elementari di grammatica latina. Il primo (*Erotemata*) fu compi-

lato da Sigmund Wölflin o Wolf, umanista e maestro di scuola tedesco del XVI secolo, per gli scolari alle prime armi nello studio della grammatica (*tyrones literarii*); l'opera è organizzata secondo le otto parti del discorso della grammatica latina (nome, pronome, verbi, participi, avverbi, congiunzioni, proposizioni, interiezioni) con una sezione finale dedicata alla sintassi. L'esposizione è molto sintetica e mira soprattutto alla memorizzazione delle regole grammaticali attraverso formule brevi e schematizzate.

Le *Formulae* sono un manuale composto da Sebald Heyden un umanista, pedagogo, musicista e maestro presso la scuola di San Sebaldo di Norimberga, uno dei più importanti centri educativi della Germania protestante. Si tratta di un manuale di dialoghi latini per principianti, destinato agli alunni che iniziavano lo studio della lingua latina. L'opera consiste in una serie di brevissimi dialoghi bilingui (latino e tedesco in molte edizioni), costruiti intorno alle situazioni ordinarie della vita scolastica e quotidiana come saluti del mattino e del pomeriggio, incontri fra compagni, attività scolastiche, richieste e risposte; comportamenti quotidiani, formule di cortesia, piccole conversazioni familiari.

Il piccolo esemplare esposto testimonia un gruppo di grammatiche scolastiche umanistiche che venivano adottate nelle scuole latine dell'Europa centro-settentrionale per introdurre gli alunni ai fondamenti della morfologia latina, fornire definizioni semplici e mnemoniche, preparare allo studio di grammatiche più complesse esercitare gli studenti nel metodo catechistico della domanda-risposta.

Per questo motivo il testo è molto vicino ai cosiddetti *rudimenta grammaticae*, cioè ai manuali elementari destinati alle classi inferiori.

L'opera si inserisce pienamente nella pedagogia umanistica del XVI secolo, che attribuiva un'importanza fondamentale all'apprendimento corretto del latino, lingua della scuola, della Chiesa e dell'amministrazione. Il ricorso alla forma interrogativa rendeva più agevole l'insegnamento collettivo e la ripetizione orale in classe.


FORMV
LAE PVERILIVM COL-
loquiorum, pro primis tyroni-
bus, Sebaldinæ ſcholę Norin-
bergæ, per Sebaldum Hey-
den, eorundem Præcepto-
rem conſcriptæ.

Sebaldus Heyd ad Naſutum
Lectorem.

Conſulũ pueris uolumus, naſute ualeto,
Quæritur his fructus gloria nulla mihi

M. D. XXXIX.

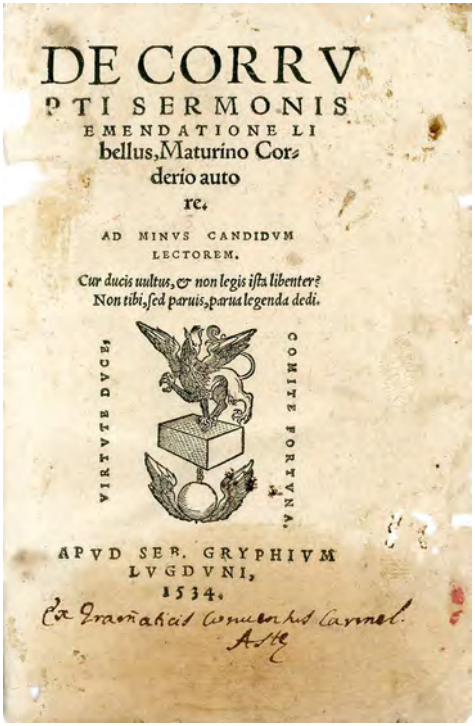

SCALA
GRIMALDELLI
LIBRO DI
ARITMETICA, ET GEOMETRIA
Speculatiua, & Pratticale
Di M. Francesco Feliciano Veronese.
DIVISO IN TRE LIBRI.
Nel primo si tratta di cose pertinenti à Mercadanti, & qualunque altra persona, cioè, numerar, rileuar, summar, sottrar, multiplicar, & partir, con tutte le sue circonferentie.
Nel secondo si tratta dell'arte maggiore di Algebra, cioè della regola della cosa, e censi, e cubi, con tutte le sue parti.
Nel terzo, & vltimo si dimostra il misurar della terra, muri, ficni, biaue, vini, pietre, & liuelar acque, & ogni altra cosa.
Di nuouo ristampato, & da molti errori corretto, & accresciuto di molte cose da M. Filippo Macario Veronese Rasonato publico della Mag. Città.
Con la gionta della Regola del Catain del medesimo.
In Padoua, Per Donato Pasquardi, & compagni. 1629.
Con licenza de' Superiori.

Feliciano, Francesco (ca. 1470-1542)

18. *Scala grimaldelli libro di aritmetica, et geometria speculativa, & pratticale di m. Francesco Feliciano veronese. Diviso in tre libri*. Di nuovo ristampato, & da molti errori corretto, & accresciuto di molte cose da m. Filippo Macario veronese, In Padova: per Donato Pasquardi, & compagni, 1629; 4°.

L'esemplare, rilegato in pergamena semifloscia, presenta sia sui piatti, sia sulle carte di guardia numerose annotazioni manoscritte di carattere matematico. Sulla carta di guardia, inoltre, si legge manoscritto il riferimento a una località astigiana denominata Boana.

Francesco Feliciano fu un umanista attivo nel pieno Quattrocento, noto soprattutto per la sua competenza nel campo della matematica applicata, della musica e della teoria delle arti liberali. Operò in un contesto culturale segnato dalla riscoperta sistematica dei saperi antichi, contribuendo alla diffusione di strumenti pratici destinati alla formazione tecnica e umanistica. La sua produzione comprende trattati che testimoniano una solida preparazione scientifica e una particolare attenzione alla chiarezza espositiva, qualità che resero i suoi lavori utili nelle scuole e negli ambienti professionali.
Le sue opere circolarono tra studiosi, ma anche tra artigiani e professionisti che necessitavano di manuali affidabili. La sua attività si colloca nel filone degli autori che contribuirono alla definizione di una cultura pratica del Rinascimento, in cui la competenza tecnica era considerata parte integrante della formazione umanistica.
L'opera in mostra si inserisce nella tradizione delle scuole d'abaco, che tra tardo Medioevo e Rinascimento formarono mercanti, amministratori e artigiani nelle competenze matematiche necessarie alla vita economica quotidiana. È divisa in tre libri, il primo tratta l'aritmetica mercantile, il secondo l'algebra, il terzo la geometria. L'edizione padovana del 1629 dimostra la persistente vitalità di un'opera che per oltre un secolo contribuì alla formazione matematica di mercanti, artigiani e professionisti, fungendo da ponte tra la tradizione dell'abaco rinascimentale e la scienza matematica dell'età moderna.


DE CORRV
PTI SERMONIS
EMENDATIONE LI
bellus, Maturino Cor-
derio auto
re.
AD MINVS CANDIDVM
LECTOREM.
Cur ducis vultus, & non legis ista libenter?
Non tibi, sed paruis, prua legenda dedi.
VIRTVTE DVCE,
COMITE FORTVNA
APVD SEB. GRYPHIVM
LVGDVNI,
1534.
Ex Granatensi Conventu Carmel. Astæ

Cordier, Maturin (1480-1564)

19. *De corrupti sermonis emendatione libellus, Maturino Corderio autore. Ad minus candidum lectorem. Cur ducis vultus, et non legis ista libenter non tibi, sed parvis, prua legenda dedi*, Lugduni: apud Seb. Gryphium, 1534; 8°.

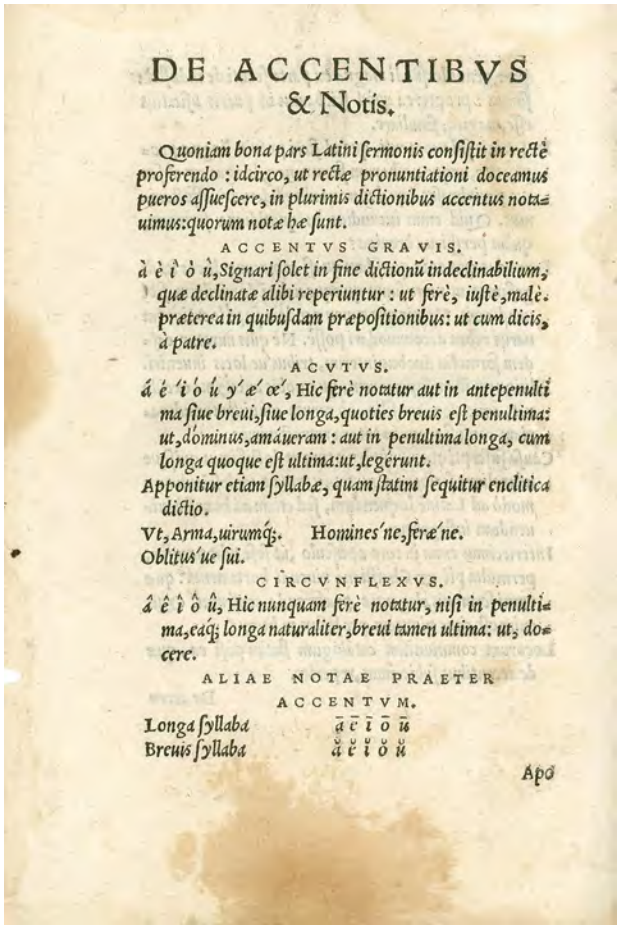
L'esemplare, rilegato in pergamena rigida di recupero, presenta sul contropiatto anteriore l'etichetta a stampa e sul frontespizio la nota manoscritta, entrambi attestanti l'appartenenza del volume alla sezione dei testi grammaticali della biblioteca del Convento dei Carmelitani di Asti (*Ex grammaticis conventus Carmelitarum Astae*); sul frontespizio a carta A8*v* si legge la nota manoscritta attestante il possesso del volume a Francesco Passione che lo acquistò il 20 settembre 1614 (*Hic liber est Francisci Passioni emptus est die 20 septembris anno 1614*).

20. *Nouvelle traduction des colloques de M. Cordier divisez in IV. livres. Mise dans la pureté de la langue pour etre d'une plus grande utilité aux enfans avec quelques sentences proverbiales*, Geneve: chez Jean Pictet, 1682; 12°.

Di questo esemplare, rilegato in pergamena, sono molto interessanti le note manoscritte sulle carte di guardia: una di esse attesta la donazione del volume alla Biblioteca del Seminario fatta il 7 marzo 1759 da Lorenzo Mantelli, insegnante proprio nel Seminario di Asti.

Maturin Cordier nacque in Francia alla fine del Quattrocento, in un'epoca in cui l'Umanesimo stava trasformando il modo di insegnare e di pensare. Fin da giovane mostrò una naturale inclinazione per la pedagogia, una sensibilità che lo portò a dedicarsi all'insegnamento del latino, allora la lingua della cultura e della vita intellettuale. Studiò a Parigi, dove entrò in contatto con gli ambienti universitari più vivaci, e iniziò a formare generazioni di studenti con un metodo che privilegiava la chiarezza, la semplicità e l'attenzione alla lingua viva.
La sua carriera lo condusse a insegnare in diverse scuole francesi, dove si fece conoscere come un maestro capace di unire rigore e umanità. Il suo nome divenne noto soprattutto grazie ai manuali che iniziò a comporre, testi che miravano a rendere il latino accessibile ai giovani attraverso esempi concreti, dialoghi e situazioni quotidiane. In un mondo scolastico ancora dominato da grammatiche astratte e da esercizi meccanici, Cordier introdusse un modo nuovo di apprendere, più vicino alla realtà e più attento alla formazione morale degli studenti.
Le sue opere si diffusero rapidamente in tutta Europa. Erano testi che univano la precisione grammaticale alla vivacità del dialogo, pensati per insegnare non solo la lingua, ma anche il

comportamento, la cortesia, la disciplina. Cordier vedeva nell'educazione un cammino che doveva formare l'intelletto e il carattere, e il suo lavoro riflette questa visione ampia e profonda.
La prima edizione in mostra è un libretto in cui si indegna a correggere la sintassi.
Il secondo è una nuova traduzione in francese dei celebri *Colloquia*.



DE ACCENTIBVS
& Notis.

Quoniam bona pars Latini sermonis consistit in rectè proferendo : idcirco, ut rectæ pronuntiationi doceamus pueros assuescere, in plurimis dictionibus accentus notauimus: quorum notæ hæ sunt.

ACCENTVS GRAVIS.

à è ì ò ù, Signari solet in fine dictionũ indeclinabilium, quæ declinatæ alibi reperiuntur : ut ferè, iustè, malè. præterea in quibusdam præpositionibus: ut cum dicis, à patre.

ACVTVS.

á é ´i ó ú ý ǽ œ́, Hic ferè notatur aut in antepenultima siue breui, siue longa, quoties breuis est penultima: ut, dominus, amáueram : aut in penultima longa, cum longa quoque est ultima: ut, legérunt.

Apponitur etiam syllabæ, quam statim sequitur enclitica dictio.

Vt, Arma, uirumq́. Homines´ne, feræ´ne.
Oblitus´ue sui.

CIRCVNFLEXVS.

â ê î ô û, Hic nunquam ferè notatur, nisi in penultima, eaq; longa naturaliter, breui tamen ultima: ut, docere.

ALIAE NOTAE PRAETER ACCENTVM.

Longa syllaba ā ē ī ō ū
Breuis syllaba ă ĕ ĭ ŏ ŭ

Apo



PROGYMNASMATVM
IN ARTEM ORATORIAM
Franciſci Syluij Ambia-
ni uiri diſertiſſimi
centuriæ tres.
Nunc quàm antea emendatiores
in lucem editæ.

M D XLV.

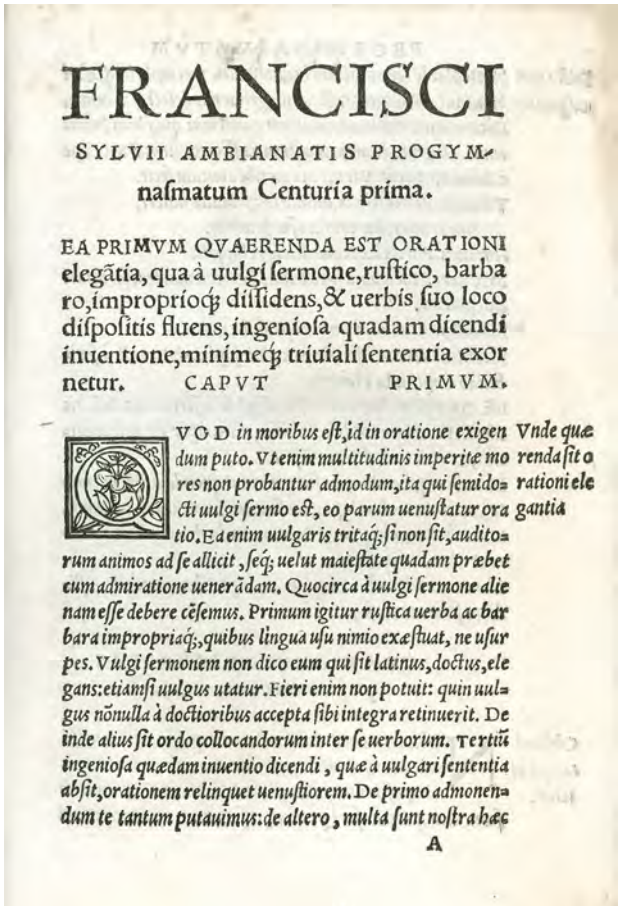
Dubois, François (1483?-1536)

21. *Progymnasmatum in artem oratoriam Francisci Syluij Ambiani viri disertissimi centuriae tres, Nunc quàm antea emendatiores in lucem editae*, Venezia: Melchiorre Sessa, I, 1545 (Venetijs: apud Nicolaum de Bascarinis sumptu Melchioris Sessae, 1545); 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena semifloscia con resti di lacci, reca sul frontespizio note di possesso manoscritte attestanti la provenienza del volume dai Barnabiti di San Martino di Asti, ordine molto attivo in città, provvisto di una ricca biblioteca per i numerosi studenti che frequentavano il Collegio.

François Dubois fu un umanista francese originario di Amiens (*Ambianus*), noto soprattutto come maestro di eloquenza latina e autore di manuali

destinati alla formazione scolastica.
Il manuale esposto è una raccolta articolata in tre serie di esercizi, organizzati secondo una progressione didattica. Attraverso esempi e modelli di composizione, l'autore guida lo studente nell'acquisizione delle principali tecniche retoriche: l'amplificazione, la narrazione, la descrizione, l'encomio e vituperio, la comparazione, l'argomentazione e l'elaborazione stilistica.



FRANCISCI

SYLVII AMBIANATIS PROGYMnasmatum Centuria prima.

EA PRIMVM QVAERENDA EST ORATIONI elegãtia, qua à uulgi sermone, rustico, barbaro, impropriocq; dissidens, & uerbis suo loco dispositis fluens, ingeniosa quadam dicendi inuentione, minimecq; triuiali sententia exornetur. CAPVT PRIMVM.

QVOD *in moribus est, id in oratione exigendum puto. Vt enim multitudinis imperitæ mores non probantur admodum, ita qui semideocti uulgi sermo est, eo parum uenustatur oratio. Ea enim uulgaris tritaq; si non sit, auditorum animos ad se allicit, seq; uelut maiestate quadam præbet cum admiratione uenerãdam. Quocirca à uulgi sermone alienam esse debere cẽsemus. Primum igitur rustica uerba ac barbara impropriaq;, quibus lingua usu nimio exæstuat, ne usurpes. Vulgi sermonem non dico eum qui sit latinus, doctus, elegans: etiamsi uulgus utatur. Fieri enim non potuit: quin uulgus nõnulla à doctioribus accepta sibi integra retinuerit. Deinde alius sit ordo collocandorum inter se uerborum. Tertiũ ingeniosa quædam inuentio dicendi, quæ à uulgari sententia absit, orationem relinquet uenustiorem. De primo admonendum te tantum putauimus: de altero, multa sunt nostra hæc*

Vnde quæ rendasit oratione elegantia

A



BARTHOLO
MAEVS RICCIVS ALOISIO
Cornelio Ioannis F. patritio Veneto, ac in diui Ioannis ordinem honestissime cooptato, S. P. D.

VM equidem præcipue res esse duas scirem, quæ maxime ad dicendum pertinerent: Alteram, ut acute inueniretur: Alteram, ut quicquid inuentum esset, latinè exprimeretur: uideremq; inuentionem in sane quam multis oratoribus assidue uiguisse: elocutionem uero in priscorum, eorumq; perpaucorum scriptis, iam per multa secula incultam, ac penè abiectam iacuisse: neenon sentirem quantæ dignitatis oratoriæ facultati pars hæc afferret: quamq; contrà iam ferè ab omnibus exposita illa esset oratio, quæ in sua lingua penè hospes loqueretur: Contendi quantum in me fuit olim, siquam mihi manum ipse (non autem, ut nunc fit, in uulgus ut exiret) ad hanc latinæ facultatis puritatem, atq; elegantiam communire possem. Quam quoniam nulla certa aut ratione aut scientia: sed tantũ bona recte loquentiũ consuetudine constare uiderem, hanc q; ipsam consuetudinẽ nisi ex uerum libris peti posse, non ignorarẽ: ad illorum assiduã lectionẽ statim me contuli, multa cum simplicitũ, tum non pauca etiam conuictorum inter se diligenter obseruãs. Sed cum maxime oratio ex nomine & uerbo conficiatur, bisq; duobus uniuersæ ferè orationis ratio contineatur, hæc uti inter se optimè neteres scriptores constructione cum proprie, tum figurate coniunxerint, in primis non obseruaui solion, sed iis in suum certũ ordinẽ mihi descripsi, ut siquid aliquãdo à me ipse dixissem, haberem statim unde id latine

a 2

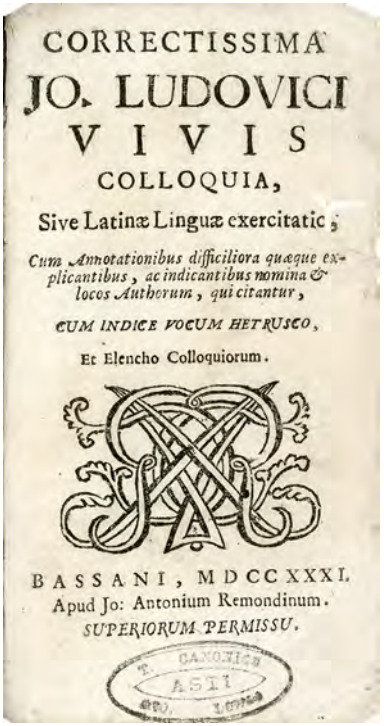
Ricci, Bartolomeo (1490-1569)

22. *Apparatus Latinae locutionis, ex M.T. Cicerone, Caesare, Sallustio, Terentio, Plauto, ad Herennium, Asconio, Celso, ac de re rustica, per Bartholomaeum Riccium Lugiensem in suum ordinem descriptus*, Lugduni: apud Seb. Gryphium, 1534; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, presenta sulla carta di guardia la nota manoscritta attestante la provenienza del volume al monastero della Beata Maria Consolatrice di Asti, altra istituzione cittadina provvista di una ricca biblioteca interna.

Bartolomeo Ricci, nato a Ferrara, fu precettore degli Este e uno dei più stimati umanisti del suo tempo. La sua educazione fu segnata dall'incontro con i testi latini e greci, che divennero il fondamento della sua attività di insegnante e di

scrittore. Ricci dedicò gran parte della sua vita alla scuola, convinto che l'educazione fosse il mezzo più efficace per formare cittadini capaci di pensare e di agire con rettitudine. Insegnò a Ferrara e in altre città dell'Italia settentrionale, dove si fece conoscere come un maestro attento, rigoroso e profondamente legato ai valori dell'Umanesimo cristiano. La sua pedagogia univa la precisione grammaticale alla cura morale, e vedeva nella formazione dei giovani un compito che richiedeva equilibrio, pazienza e una conoscenza profonda della natura umana. *Apparatus Latinae locutionis* ebbe una notevole diffusione editoriale e divenne un manuale di riferimento per l'insegnamento del latino durante il Cinquecento. In un'epoca in cui il latino era la lingua della cultura, dell'insegnamento e della diplomazia, gli studenti dovevano imparare non soltanto la grammatica, ma anche la corretta eleganza stilistica (*latinitas*).


CORRECTISSIMA
JO. LUDOVICI
VIVIS
COLLOQUIA,
Sive Latinæ Linguæ exercitatio;
Cum Annotationibus difficiliora quæque explicantibus, ac indicantibus nomina & locos Authorum, qui citantur,
CUM INDICE VOCUM HETRUSCO,
Et Elencho Colloquiorum.
BASSANI, MDCCXXXI.
Apud Jo: Antonium Remondinum.
SUPERIORUM PERMISSU.
CANONICI
ASTI

Vives, Juan Luis (1492-1540)

23. *Correctissima Jo. Ludovici Vivis colloquia, sive Latinae linguae exercitatio, cum annotationibus difficiliora quæque explicantibus, ac indicationibus nomina & locos authorum, qui citantur, cum indice vocum Hetrusco, et elenchus colloquiorum*, Bassani: apud Jo. Antonium Remondinum, 1731; 12°.

L'esemplare, rilegato in cartoncino, reca sul frontespizio il timbro a inchiostro del canonico teologo Giovanni Longo di Asti.

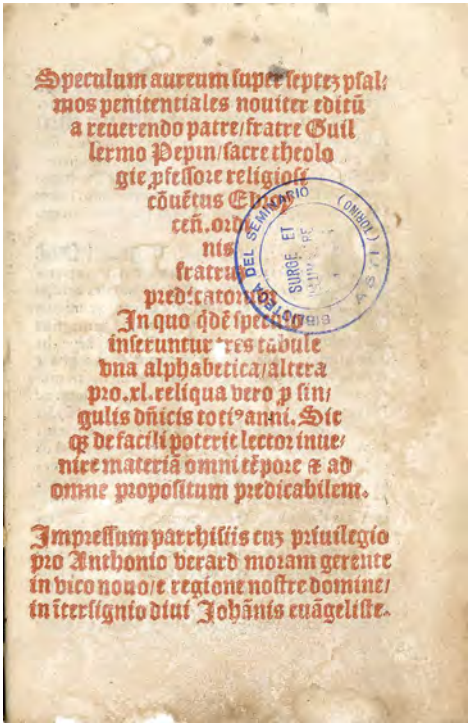
24. *Colloquj di Gio. Lodovico Vives latini, e italiani tradotti da un sacerdote fiorentino per esercizio dell'una e dell'altra lingua*, In Venezia: presso Antonio Bortoli, 1742; 12°.

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena semifloscia.

Juan Luis Vives fu uno dei principali umanisti del primo Cinquecento, attivo nei centri culturali dell'Europa settentrionale, in particolare a Bruges e a Lovanio. La sua formazione, radicata nello studio dei classici e nella tradizione filosofica scolastica, si sviluppò in un contesto segnato dalle tensioni religiose e dalle trasformazioni intellettuali dell'età della Riforma. Vives si distinse per una produzione ampia e articolata, che comprende opere di pedagogia, filosofia morale, psicologia, politica e commenti ai testi classici. La sua attività nel campo dell'educazione ebbe un ruolo centrale: Vives elaborò modelli di insegnamento fondati sulla gradualità, sull'osservazione e sulla formazione integrale dell'individuo, contribuendo alla definizione di una pedagogia umanistica attenta alla dimensione pratica dello studio.

La prima opera in mostra è una ristampa scolastica della celebre *Linguae Latinae Exercitatio*, composta da Vives negli ultimi anni della sua vita e pubblicata per la prima volta nel 1538-1539. L'opera ebbe una diffusione straordinaria e continuò a essere ristampata per oltre due secoli. Questo manuale è costituito da una serie di dialoghi in latino che rappresentano scene della vita quotidiana come la scuola, la famiglia, il gioco, i pasti, i rapporti tra maestri e allievi, la vita cittadina, gli studi e i libri. Lo scopo era soprattutto far acquisire un latino vivo e naturale attraverso la conversazione.

L'edizione del 1742 rappresenta una fase ulteriore della ricezione di Vives in Italia. Non si tratta semplicemente del testo latino originale, ma di una edizione bilingue latino-italiana, tradotta dal sacerdote fiorentino Carlo Maria Carlieri "per esercizio dell'una e dell'altra lingua": l'alunno poteva confrontare direttamente i due testi, apprendendo il lessico, le costruzioni sintattiche e i modi di esprimersi nelle due lingue.


Speculum aureum super septez psal-
mos penitentiales nouiter editū
a reuerendo patre/fratre Guil
lermo Pepin/sacre theolo
gie pfessore religiosi
cōuētus El
ceñ.ord
nis
fratru
pred!catorū.
In quo ḋē speculo
inseruntur tres tabule
vna alphabetica/altera
pro.xl.reliqua vero p sin-
gulis dñicis totius anni. Sic
q̄ de facili poterit lector inue-
nire materiā omni tēpore ⁊ ad
omne propositum predicabilem.

Impressum parrhisiis cuz priuilegio
pro Anthonio berard moram gerente
in vico nouo/e regione nostre domine/
in tersigno diui Johānis euāgeliste.

Pepin, Guillaume (m. 1533)

25. *Speculum aureum super septem psalmos penitentiales nouiter editum a reuerendo patre fratre Guillermo Pepin sacre theologie professore ... In quo speculo inseruntur tres tabule*, Impressum Parrhisiis sumptib honesti viri Anthonij Verard bibliopole alme uniuersitatis Parisiensis, 1512 v. idus Iunij); 8°.

L'esemplare si presenta con legatura in cuoio coeva impressa a secco.

Guillaume Pepin (m. 1533) fu un predicatore domenicano francese attivo tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, noto per una produzione molto ampia di sermoni, commenti liturgici e testi di spiritualità. Lo *Speculum aureum*, in particolare, è finalizzato all'insegnamento della dottrina

cristiana attraverso l'esposizione dei salmi e l'aiuto alla predicazione; è uno strumento pratico per reperire argomenti e insegnamenti utili alla predicazione.



Lectio prima Primi psalmi pnialis.

Ad honorē dñi nostri ihesu xpi/sue q̄q; itemerate genetricis marie ac diui Dominici pfis nfi.totiusq; curie celestis Incipit postilla p modum sermonū sup septē psalmos penitētiales cū dei adiutorio inchoata z itētata p fratrē Guillermū Pepin sacre theologie hūilē pfessorē: atq; cōuēt? sācti Ludouici Ebroycensis/ordinis fratrū p̄dicatorū alūnum z incolā. Anno dñi ce salutis. M.CCCCLviij.

Incipit lectio prima.

Domine ne i furore tuo arguas me neq; in ira tua corripias me.

Notandū in p̄mis q̄ intercentū z quinq̄ginta psalmos quos edidit regius propheta Dauid/sunt septem qui dicūtur penitētiales qui ēm dñm Hugonē cardi. ordinis fratrū predicatorū/incipiūt a luctu: sed terminant ad leticiam: ad denotandū q̄ p luctū penitentie puenit ois ad gaudiū celestis glorie. Et hoc ē qđ p̄mittit Saluator noster de penitētibus loquēs Mat.v. vbi ait. Beati q̄ lugent: supple in p̄nti videlicet/sua vel aliorū pctā: quoniā ipi cōsolabunt: scz i celo. Et Luce.vj. Bti q̄ nūc fletis: quia ridebitis.

Ideo aūt sunt septē numero: eo q̄ quicq̄d in septēnario huius vite cōmittit: eorū psalmodia supposita cōtritōe dimittit. Vel ideo sunt septē ad designādū q̄ totus iste mūdus q̄ cōplectit septē etatib? debet eē plenus luctu: eo maxime q̄ in penā pcti Ade forbāniti sumus a paradiso terrestri z cōsequēter celesti: nisi ad illū rediem? p verā penitentiā. Propterea regius ille propheta in psona oīm militā tiū in terra dicebat. Quomō cātabimus canticū dñi i terra aliena. q.d. Non est in mundo gaudēdū vel cantandū: iz magis lugendū z gemēdū: eo q̄ sumus in terra aliena ad tps captiuati. Nō em̄ iolēt gaudere z suauit cātare captiui i terra non sua. Et ideo hoc animaduertens senex ille Thobias angelo Raphaeli eum monēti vt gauderet. Respondit dicēs. Quale gaudiū michi erit qui in tenebris.s.z.l.c. nō.v. eiusdē.v. Rugiem? igit quasi vsi oēs/et quasi colūbe meditātes gemem⁹: vt nos admonet spūs sētus. Esa. lix. Vel ideo septē sunt psalmi penitentiales ad significādū septem etates ipsius hominis: in quaz qualibet debz assidue



LO SCOLARE
DEL R.P.M. BARTOLAMEO
MEDVNA
Conuentuale di S. Francesco.
NEL QVALE SI FORMA A PIENO
vn perfetto Scolare opera diuisa in tre libri.

Nel Primo si tratta della generatione, & educatione de i figliuoli, delle qualità del corpo, e dell'animo dello Scolare, dell'utilità delle arti liberali, della memoria naturale, & artificiale, e del conseruar la sanità.

Nel Secondo si mouono, e risoluono molti bei quesiti, e curiosi, e si ragiona del carico, e della elettione del lettore, dell'utilità delle scienze, e del modo dello studiare.

Nel Terzo si discorre intorno alla ciuil conuersatione, alle uirtù, & à i vitij delli Scolari, della nobiltà, delle arme, e lettere, e si toccano molte altre cose appartenenti à gli studiosi.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. Alessandro Peretti Cardinal Mont'Alto.

CON PRIVILEGIO.

In Venetia, Presso Pietro Fachinetti. 1588.

Meduna, Bartolomeo (sec. XVI-XVII)

26. *Lo scolare del r.p.m. Bartolameo Meduna conuentuale di s. Francesco. Nel quale si forma a pieno vn perfetto scolare opera diuisa in tre libri. Nel primo si tratta della generatione, et educatione de i figliuoli, delle qualità del corpo, e dell'animo dello scolare, dell'utilità delle arti liberali, della memoria naturale, et artificiale, e del conseruar la sanità. Nel secondo si mouono, e risoluono molti bei quesiti, e curiosi, e si ragiona del carico, e della elettione del lettore, dell'utilità delle scienze, e del modo dello studiare. Nel terzo si discorre intorno alla ciuil conuersatione, alle uirtù, et à i vitij delli scolari, della nobiltà, delle arme, e lettere, e si toccano molte altre cose appartenenti à gli studiosi*, In Venetia: presso Pietro Fachinetti, 1588; 4°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, presenta sulla carta di guardia la nota manoscritta attestante

l'appartenenza del volume a Candido Randoni da Garessio.

Bartolomeo Meduna fu un religioso attivo tra XVI e XVII secolo, appartenente a quel mondo ecclesiastico che viveva tra le ultime luci del Rinascimento e le nuove esigenze della Controriforma. La sua figura emerge soprattutto attraverso testi dedicati alla disciplina e alla formazione, segno di un uomo che operò all'interno delle strutture educative e spirituali del suo ordine con discrezione e continuità. Meduna non cercò la notorietà letteraria, ma lavorò per dare ordine e stabilità alla vita comunitaria, convinto che la crescita morale passasse attraverso regole chiare e una pratica quotidiana coerente. Le sue opere, oggi rare, testimoniano una sensibilità attenta alla concretezza e alla responsabilità, e restituiscono l'immagine di un religioso che contribuì silenziosamente alla vita scolastica e spirituale del suo tempo. La sua scrittura, per quanto oggi poco conosciuta, riflette un mondo in cui la disciplina non era solo un insieme di regole, ma un modo per garantire stabilità, formazione e crescita morale.


I CANTICI
DI FIDENTIO
Glottochryſio,
ET D'ALTRI CELEBERRIMI
LVDIMAGISTRI.
NOVAMENTE IMPRESSI,
& locupletati.
Dedicati alli Diſcepoli della Scola
FIDENTIACA.
HIS DVCIBVS
IN VICENZA,
Appreſſo il Breſcia

Scroffa, Camillo (1526/27-1565)

27. *I cantici di Fidentio Glottocrysio, et d'altri celeberrimi ludimagistri. Nouamente impressi, & locupletati. Dedicati alli discepoli della Scola fidentiaca*, In Vicenza: appresso Domenico Amadio, 1614; 12°.

L'esemplare si presenta con legatura in pergamena rigida impressa a secco.

Camillo Scroffa fu un poeta del Cinquecento, attivo in un'Italia ricca di fermenti letterari e di accademie in cui la forma del verso era considerata il cuore dell'arte. È ricordato soprattutto per l'invenzione del cosiddetto linguaggio fidenziano, una lingua artificiale che mescola italiano e latino in modo caricaturale. Il protagonista dell'opera in mostra, infatti, è Fidentio Glottocrysio

("lingua d'oro"), figura satirica che prende di mira il maestro di grammatica padovano Pietro Fidenzio Giunteo, noto per le sue pretese erudite e per il suo latino pedantesco. Scroffa trasforma il personaggio in una maschera letteraria, simbolo del cattivo umanista e del maestro presuntuoso. Il termine *ludimagister* significa "maestro di scuola". L'intera opera è costruita come una presa in giro del mondo dei grammatici, dei maestri di latino e dell'erudizione ostentata. Scroffa non critica lo studio delle lettere classiche, ma l'uso artificioso e vanitoso che alcuni intellettuali ne facevano. La satira colpisce il culto eccessivo del latino, il pedantismo grammaticale, l'imitazione meccanica degli autori antichi, la vanità degli insegnanti, l'accademismo scolastico.


R. P.
IOHANNIS
VOELLI,
SOCIETATIS IESV,
GENERALE ARTIFICIVM ORATIONIS
cuiuscunque componendæ longè facillimum, &
DE RATIONE CONSCRIBENDI
Epistolas præceptiones vtilissimæ, ipso Voello
& IVSTO LIPSIO. Auctoribus.
ACCESSERVNT INSCRIPTIONVM
aliquot exempla in gratiam Puerorum
confecta, ac præterea.
Regulæ artificiosæ pronunciationis, & actionis
ex Cicerone potissimum, & Quintiliano
singulari iudicio collectæ.
CVM PRIVILEGIO.
Ex libris Monastery
B.ᵉ Mariæ Consolatricis
Astensis
1713-
VENETIIS, M. DC. XVIII.
Apud Georgium Valentinum.

Voel, Jean (1541-1610)

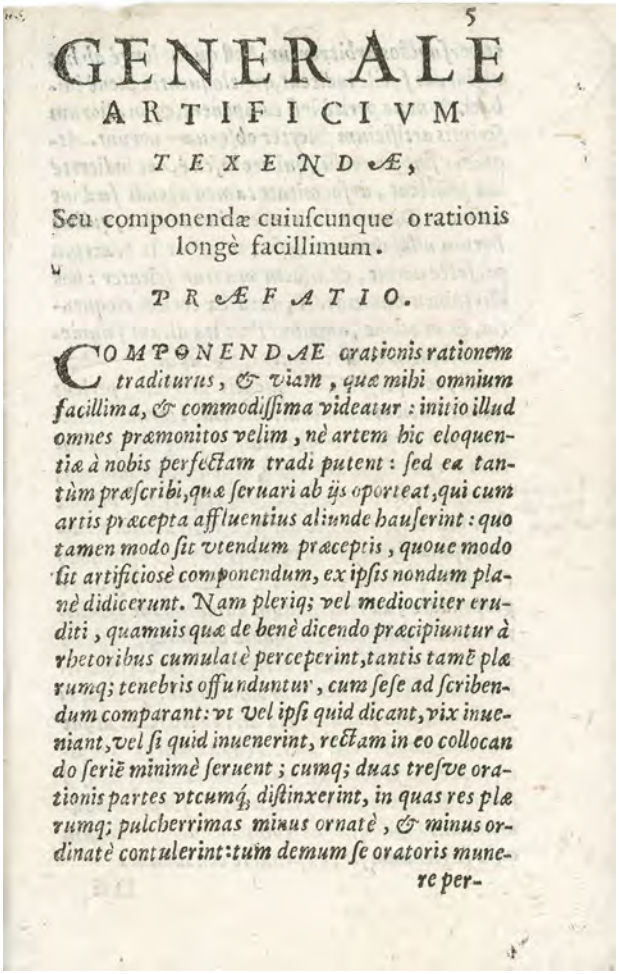
28. *Generale artificium orationis cuiuscumque componendae longe facillimum, & De ratione conscribendi epistolas præceptiones vtilissime, ipso Voello & Iusto Lipsio. Auctoribus. Accesserunt inscriptionum aliquot exempla in gratia puerorum confecta, ac præterea. Regulæ artificiosæ pronunciationis, & actionis ex Cicerone potissimum, & Quintiliano singulari iudicio collectæ*, Venetiis: apud Antonium Turinum, 1610; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia con titolo manoscritto sul taglio-piede, reca, sul recto della carta di guardia anteriore la nota manoscritta attestante la provenienza del volume dalla Certosa di Asti (*Jesus Maria in Cartusia*). Sul frontespizio si legga altra nota manoscritta del possessore Cosimo Bartolomeo Boezio (*Cosimi Bartholomoei Fossanensis*).

29. *Generale artificium orationis cuiuscunque componendae longè facillimum, & De ratione conscribendi epistolas praeceptiones vtilissimae, ipso Voello & Iusto Lipsio. Auctoribus. Accesserunt inscriptionum aliquot exempla in gratiam puerorum confecta, ac praeterea. Regulae artificiosae pronunciationis, & actionis ex Cicerone potissimum, & Quintiliano singulari iudicio collectae*, Venetiis: apud Georgium Valentinum, 1618; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, sul frontespizio la nota manoscritta attestante la provenienza del volume dal Monastero della Beata Maria Consolatrice di Asti (*ex libris monasterij B. Maria Consolatricis Astensis 1713*).

Jean Voel apparteneva alla Compagnia di Gesù, l'ordine che tra XVI e XVII secolo svolse un ruolo decisivo nell'organizzazione dell'istruzione europea. I collegi gesuitici attribuivano un'importanza centrale alla padronanza della lingua latina, alla retorica e all'arte della persuasione.
L'opera in mostra rappresenta uno dei più interessanti manuali di retorica scolastica della prima età moderna ed ebbe una notevole diffusione editoriale, come dimostrano le numerose ristampe e tradizioni testuali documentate tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento.
Il volume unisce, infatti, tre aspetti fondamentali della formazione umanistica: la composizione dei discorsi, l'arte epistolare e la declamazione orale. Esso si articola in più sezioni complementari quali il *generale artificium orationis*, cioè un metodo semplice e sistematico per costruire qualsiasi tipo di discorso, il *de ratione conscribendi epistolas*, dedicato alla composizione delle lettere, una raccolta di esempi di iscrizioni e formule destinati agli studenti (*in gratiam puerorum*) e un compendio di norme sulla pronuncia e sull'azione oratoria, ricavate soprattutto da Cicerone e Quintiliano. Proprio quest'ultima sezione fa in modo che quest'opera si distingua da molti altri manuali scolastici per l'attenzione dedicata alla *pronuntiatio* e all'*actio*, cioè all'esecuzione orale del discorso.
Le due edizioni presenti in biblioteca, provenienti dalle biblioteche di due istituzioni religiose astigiane diverse, mostrano la grande diffusione di quest'opera nell'area astigiana.



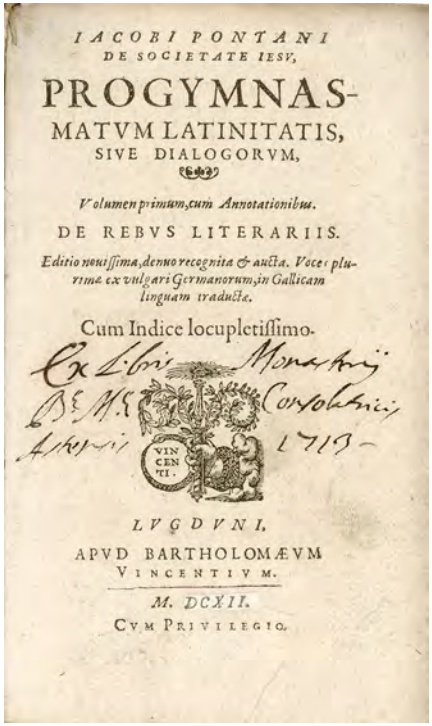
5

GENERALE
ARTIFICIVM
TEXENDÆ,

Seu componendæ cuiuſcunque orationis
longè facillimum.

PRÆFATIO.

COMPONENDAE orationis rationem traditurus, & viam, quæ mihi omnium facillima, & commodiſſima videatur: initio illud omnes præmonitos velim, nè artem hic eloquentiæ à nobis perfectam tradi putent: ſed ea tantùm præſcribi, quæ ſeruari ab ijs oporteat, qui cum artis præcepta affluentius aliunde hauſerint: quo tamen modo ſit vtendum præceptis, quoue modo ſit artificiosè componendum, ex ipſis nondum planè didicerunt. Nam pleriq; vel mediocriter eruditi, quamuis quæ de benè dicendo præcipiuntur à rhetoribus cumulatè perceperint, tantis tamē plærumq; tenebris offunduntur, cum ſeſe ad ſcribendum comparant: vt vel ipſi quid dicant, vix inueniant, vel ſi quid inuenerint, rectam in eo collocando ſeriē minimè ſeruent; cumq; duas treſve orationis partes vtcumq; diſtinxerint, in quas res plærumq; pulcherrimas minus ornatè, & minus ordinatè contulerint: tum demum ſe oratoris munere per-


IACOBI PONTANI
DE SOCIETATE IESV,
PROGYMNAS-
MATVM LATINITATIS,
SIVE DIALOGORVM,
Volumen primum, cum Annotationibus.
DE REBVS LITERARIIS.
Editio nouissima, denuo recognita & aucta. Voces plurimæ ex vulgari Germanorum, in Gallicam linguam traductæ.
Cum Indice locupletissimo.
Ex Libris Monastrij
B.E M.S Consolatricis
Astensis
1719
VIN CEN TI.
LVGDVNI,
APVD BARTHOLOMÆVM
VINCENTIVM.
M. DCXII.
CVM PRIVILEGIO.

Pontanus, Jakob (1542-1626)

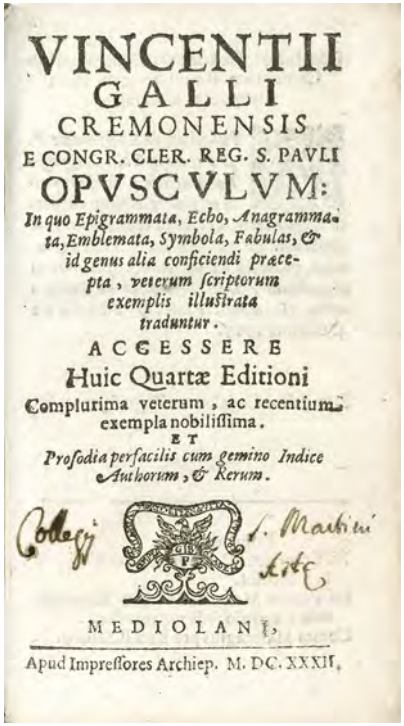
30. *Progymnasmatum Latinitatis siue dialogorum, volumen primum, cum Annotationibus. De rebus literariis. Editio nouissima, denuo recognita & aucta. Voces plurimae ex vulgari Germanorum, in Gallicam linguam traductae. Cum indice locupletissimo*, Lugduni: apud Bartholomaeum Vincentium, 1612; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, reca sul frontespizio la nota manoscritta attestante l la provenienza del volume dal Monastero della Beata Maria Consolatrice di Asti. I contropiatti e le carte di guardia risultano molto annotati.

31. *Progymnasmatum latinitatis, siue dialogorum selectorum libri duo*, Editio ultima, in Torino: per Giorgio Colonna, 1674; 12°.

L'esemplare rilegato in cartoncino reca sul piatto anteriore le note manoscritta Caro Sig. Danio e Danius.

Pontano fu professore, poeta latino, drammaturgo e pedagogista della Compagnia di Gesù. La sua attività si inserisce pienamente nel sistema educativo delineato dalla *Ratio Studiorum* gesuitica, che attribuiva alla padronanza del latino un ruolo centrale nella formazione religiosa e culturale degli studenti. Fu maestro attento alla progressione didattica, alla precisione del linguaggio e alla capacità di guidare il giovane attraverso esercizi ordinati e graduali. A differenza di molti trattati teorici di retorica, Pontano si dedicò soprattutto alla creazione di strumenti pratici destinati all'uso quotidiano nelle scuole. Nell'opera in mostra è, infatti, contenuta una raccolta di dialoghi scolastici in latino destinati all'apprendimento attivo della lingua. L'obiettivo era far parlare, leggere e pensare gli allievi in latino attraverso situazioni concrete e quotidiane come l'arrivo a scuola, il rapporto tra scolari e maestro, gli esercizi di scrittura, l'ortografia, i giochi degli studenti, i pasti, la preghiera, la disciplina scolastica, la vita domestica e religiosa. La scelta del dialogo è pedagogicamente significativa. Lo studente non apprende parole isolate o astratte regole grammaticali, ma osserva il latino in azione. Delle due edizioni in mostra, quella del 1612 è particolarmente interessante perché molte parole tratte dall'uso tedesco sono accompagnate dalla traduzione francese (*voces plurimae ex vulgari Germanorum, in Gallicam linguam traductae*) a testimonianza che il libro era destinato a un pubblico internazionale e che i collegi gesuitici costituivano una rete educativa sovranazionale. L'edizione del 1674 rivela, invece, come il testo fosse molto utilizzato ancora a fine Seicento nelle scuole torinesi.


VINCENTII
GALLI
CREMONENSIS
E CONGR. CLER. REG. S. PAVLI
OPVSCVLVM:
In quo Epigrammata, Echo, Anagrammata, Emblemata, Symbola, Fabulas, & id genus alia conficiendi præcepta, veterum scriptorum exemplis illustrata traduntur.
ACCESSERE
Huic Quartæ Editioni
Complurima veterum, ac recentium exempla nobilissima.
ET
Prosodia perfacilis cum gemino Indice Authorum, & Rerum.
MEDIOLANI,
Apud Impressores Archiep. M. DC. XXXII.

Gallo, Vincenzo (1566-1653)

32. *De elocutione oratoria liber ex optimis rhetoribus collectus; & ad ornandam, atque augendam orationem apprime accommodatus cum uno facili artificio componendae cuiuscunque orationis, siue concionis. Auctore d. Vincentio Gallo Cremonensi*, Mediolani: apud Io. Iacobum Comum, 1618; 8°.

33. *Opusculum de epigrammate secundo impressum, atque amplificatione primi capitis de pœsi in genere. Enarratione Epigrammatum Martialis*, Mediolani: apud Io. Iacobum Comum, 1625; 12°.

34. *Rhetor p.d. Vincentii Galli Cremonensis, e congreg. cleric. reg. S. Pauli in quo præcepta traduntur, & artificia indicantur, quodcumque orationum genus conscribendi simul, & explicandi, Secunda impressio*, Mediolani: apud Io. Iacobum Comum, 1630; 8°.

I tre esemplari si presentano rilegati in pergamena floscia.

35. *Opusculum: in quo epigrammata, echo, anagrammata, emblemata ... veterum scriptorum exemplis illustrata traduntur. Accessere huic quartae editioni complurima veterum, ac recentium exempla nobilissima et prosodia perfacilis cum gemino indice authorum, & rerum*, Mediolani: apud impressores archiep. [erede Pacifico Da Ponte & Giovanni Battista Piccaglia], 1632.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, reca sul frontespizio la nota manoscritta attestante la provenienza del volume dal Collegio di San Martino di Asti (*Collegii S. Martini Astarum*).

36. *De conscribendis epistolis liber M.T. Ciceronis epistolas magis oratorias, aliquas etiam selectiores C. Plinij Secundi, ac nonnullas T. Liuij Conciones epistolis breuitate pares per analysim explicatas complectens*, Mediolani: ex typographia Philippi Ghisulphij, [1633]; 12°.

Anche questo esemplare, rilegato in pergamena rigida, reca sul frontespizio la nota manoscritta attestante la provenienza del volume dal Collegio di San Martino di Asti (*Collegij Astensis S. Martini Clericorum Regularium, S. Pauli Barnabitarum*).

37. *Rhetoris Vincentij Galli Cremonensis cler. reg. S. Pauli Compendium ab Haymone Corio ... collectum*, Mediolani: apud impressores Archiep., 1635; 12°.

L'esemplare, rilegato in cartoncino rigido, reca interessanti note manoscritte: in testa al frontespizio *Micael Angelus Rotarius*, personaggio della nota famiglia astigiana dei Roero, a carta paragrafo3 timbro dei Carmelitani scalzi e nota manoscritta *S.ti Ioseph Astarum* (convento di San Giuseppe dei Carmelitani calzati).

Vincenzo Gallo, sacerdote cremonese, fu autore di numerose opere dedicate all'insegnamento dell'eloquenza e dell'arte oratoria. La sua produzione rivela un interesse costante per la didattica della retorica, come dimostrano anche opere successive quali il *Rhetor*. Gallo appartiene a quella generazione di educatori ecclesiastici che cercarono di rendere più agevole l'accesso alla tradizione classica attraverso manuali sintetici e sistematici e fu attivo in ambienti scolastici e conventuali, dove la sua produzione trovò immediata applicazione. Come molti autori della Controriforma, Gallo considera l'eloquenza non un fine in sé, ma uno strumento al servizio dell'insegnamento morale e religioso. L'ornamento stilistico deve rafforzare la comunicazione della verità. Il grande numero delle opere presenti nel fondo del Seminario testimonia come l'autore fosse studiato.

Il *De elocutione oratoria liber* approfondisce una delle principali fasi dell'arte retorica cioè la forma stilistica (*elocutio*). Ha lo scopo, eminentemente pratico, di arricchire il vocabolario dello studente, migliorare lo stile, insegnare le figure retoriche, sviluppare la capacità di amplificazione, rendere il discorso più persuasivo ed elegante.

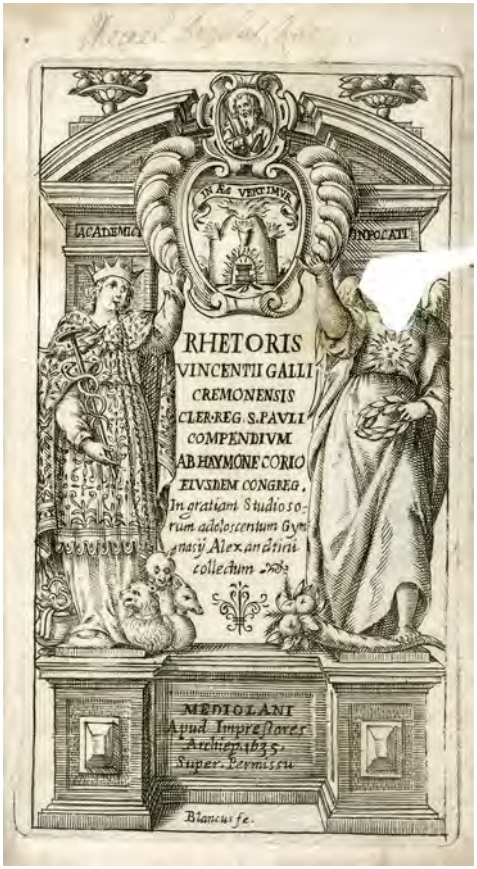
L'*Opusculum* tratta principalmente il genere dell'epigramma, una delle forme poetiche più coltivate nelle scuole umanistiche, insegna a riconoscerne la struttura, la concisione e l'efficacia concettuale, utilizzando Marziale come modello fondamentale.

Il *Rhetor* rappresenta probabilmente l'opera più sistematica di Gallo nel campo dell'eloquenza. Il sottotitolo afferma che vi si insegnano i precetti e gli artifici necessari per comporre e spiegare qualsiasi genere di discorso. Rispetto al *De elocutione oratoria,* il *Rhetor* appare più ampio e ambizioso: non si limita alla elocutio, ma affronta l'intero processo della costruzione oratoria.

L'*Opusculum* (1632) è un manuale dedicato alle forme letterarie brevi e ai giochi eruditi; il libro insena a comporre epigrammi, emblemi, elogi, anagrammi, favole a altri piccoli generi letterari.

Con il *De conscribendis epistolis* Gallo affronta un altro pilastro dell'educazione umanistica: l'arte epistolare. L'autore analizza alcune lettere di Cicerone e di Plinio il Giovane e anche alcuni passaggi di Tito Livio considerati simili a lettere per brevità e struttura.

Il *Compendium*, compilato da Aimone Corio è una riduzione del *Rhetor*.




PASCASII GROSIPPI
MERCVRIVS
BILINGVIS
Hoc eſt
Noua faciliſq; ratio Latinæ vel Italicæ linguæ
intra vertentem annum addiſcendæ.
In eorum vſum, qui alterutram earum linguarum iam intelligunt.
ACCESSIT EIVSDEM
GRAMMATICA PHILOSOPHICA
Pro linguæ Latinæ Magiſtris & Tironibus, vt ſcilicet Tirones magiſtri, Magiſtri autem Tirones fiant.
Cum Priuilegio Summi Pontificis, Sac. Cæſareæ Maieſt. Reg. Cathol. & aliorum Principum.
MEDIOLANI,
Apud Io: Baptiſtam Bidellium. M. DC. XXVIII.

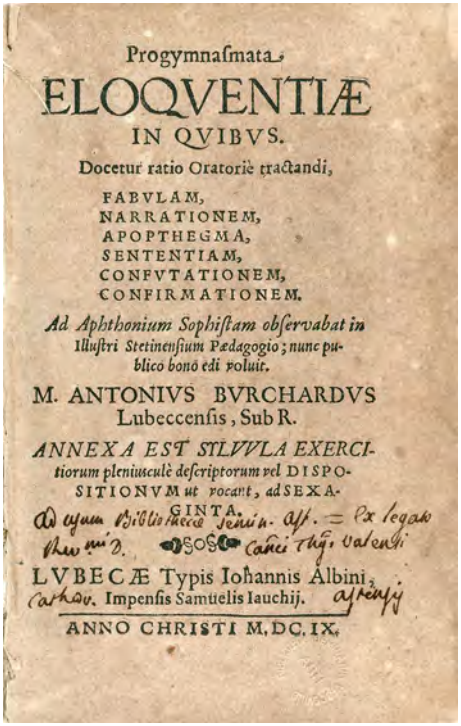
Schoppe, Kaspar (1576-1649)

38. *Mercurius bilinguis hoc est nova facilisque ratio Latinæ vel Italicæ linguæ intra vertentem annum addiscendæ. In eorum vsum, qui alterutram earum linguarum iam intelligunt. Accessit eiusdem Grammatica philosophica pro linguæ Latinæ magistris*, Mediolani: apud Io. Baptistam Bidellium, 1628; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, reca sul frontespizio la nota manoscritta attestante la provenienza del volume dal convento dei Cappuccini di Bra.

Il bavarese Kaspar Schoppe fu una figura attiva nel panorama culturale e religioso dell'Europa tra tardo Rinascimento e prima età moderna. Convertitosi al cattolicesimo in giovane età, operò a lungo negli ambienti intellettuali legati alla Curia romana e ai centri culturali dell'Europa cattolica. La sua produzione, ampia e varia, comprende opere polemiche, trattati eruditi e scritti di carattere filologico, che testimoniano una solida formazione umanistica e una notevole familiarità con la tradizione classica.

L'opera in mostra rappresenta un significativo contributo alla storia della didattica linguistica europea perché offre un nuovo metodo per apprendere il latino o l'italiano nell'arco di un anno a chi possieda già una delle due lingue. Il *Mercurius bilinguis* si fonda su un metodo comparativo: frasi, vocaboli e modelli espressivi sono presentati parallelamente nelle due lingue, consentendo allo studente di apprendere per confronto diretto. Particolarmente significativa è l'aggiunta della *Grammatica philosophica pro linguæ Latinæ magistris*, che distingue l'opera da un semplice manuale pratico. Schoppe mira, infatti, a fondare l'insegnamento del latino su principi razionali e sistematici, cercando di spiegare le strutture grammaticali attraverso una riflessione teorica sui meccanismi della lingua.


Progymnaſmata
ELOQVENTIÆ
IN QVIBVS.
Docetur ratio Oratoriè tractandi,
FABVLAM,
NARRATIONEM,
APOPTHEGMA,
SENTENTIAM,
CONFVTATIONEM,
CONFIRMATIONEM.
Ad Aphthonium Sophiſtam obſervabat in Illuſtri Stetinenſium Pædagogio; nunc publico bono edi voluit.
M. ANTONIVS BVRCHARDVS
Lubeccenſis, Sub R.
ANNEXA EST SILVVLA EXERCITIORUM pleniuſculè deſcriptorum vel DISPOSITIONVM *ut vocant, ad* SEXAGINTA.
LVBECÆ Typis Iohannis Albini,
Impenſis Samuelis Iauchij.
ANNO CHRISTI M.DC.IX.

Burchard, Anton (1584-1628)

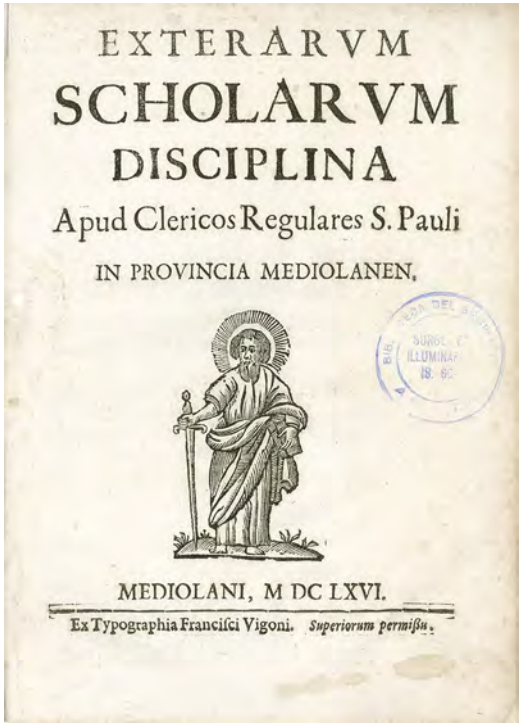
39. *Progymnasmata eloquentiae in quibus. Docetur ratio oratorie tractandi, Fabulam, Narrationem, Apopthegma, Sententiam, Confutationem, Confirmationem. Ad Aphthonium Sophistam observabat in illustri Stetinensium Paedagogio; nunc publico bono edi voluit. M. Antonius Burchardus Lubeccensis, sub R. Annexa est Sylvula exercitiorum pleniuscule descriptorum vel dispositionum ut vocant, ad sexagint*, Lubecae: typis Iohannis Albini; impensis Samuelis Iauchij, 1609; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, reca sul frontespizio nota manoscritta attestante il lascito del volume alla Biblioteca da parte del teologo Valente, canonico della Cattedrale (*ad usum Bibliotheca Semin. Ast. ex legato Rev.mi D. Canci Theol. Valenti Cath. Astensis*).

Anche Anton Burchard operò in un periodo in cui la cultura religiosa era profondamente segnata dalla Controriforma e dalla necessità di offrire ai fedeli strumenti chiari per orientarsi nella dottrina. La sua attività si colloca negli ambienti scolastici e conventuali dell'Europa germanica, dove la produzione di manuali, compendi e testi di formazione era intensa e spesso destinata a circolare tra studenti, predicatori e giovani chierici. Burchard sembra appartenere a quella generazione di autori che, pur non raggiungendo grande notorietà, contribuirono a consolidare un modello di educazione religiosa fondato sulla chiarezza, sulla disciplina e sulla sistematicità.

È probabile che avesse esperienza diretta nell'insegnamento, perché la sua scrittura mostra una naturale attenzione alla progressione didattica e alla capacità di guidare il lettore passo dopo passo. Le sue opere, oggi poco note, riflettono un mondo in cui la parola scritta era uno strumento di ordine e di stabilità, e in cui il compito dell'autore non era tanto innovare quanto rendere accessibile ciò che la Chiesa riteneva essenziale.

L'opera in mostra ha come modello principale Aftonio. Il sottotitolo illustra chiaramente i primi argomenti trattati: favola (*fabula*), narrazione (*narratio*), detti memorabili (*apophthegma*), massime morali (*sententia*), confutazione argomentazione a sostegno di una tesi (*confutatio* e *confirmatio*). Particolarmente interessante è l'appendice annunciata nel titolo, la *Sylvula exercitiorum*, una raccolta di modelli ed esempi svolti, concepita come supporto pratico per insegnanti e studenti.

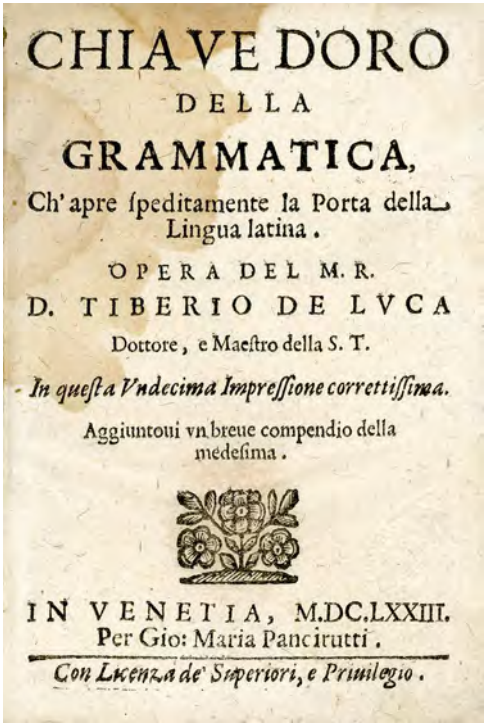

EXTERARVM
SCHOLARVM
DISCIPLINA
Apud Clericos Regulares S. Pauli
IN PROVINCIA MEDIOLANEN.
MEDIOLANI, M DC LXVI.
Ex Typographia Francisci Vigoni. *Superiorum permissu.*

Gorino, Melchiorre (sec. XVII)

40. *Exterarum scholarum disciplina apud Clericos Regulares S. Pauli in Provincia Mediolanensi,* Mediolani: ex Typographia Francisci Vigoni, 1666; 4°.

L'esemplare, rilegato in pergamena semirigida, contiene, legato in calce, un interessante fascicolo manoscritto intitolato *Catalogus vacationes scholarum astensium S. Martini* (elenco dei giorni di vacanza degli scolari del collegio di San Martino).

Poco si sa dell'autore di quest'opera la cui figura rientra nel gruppo degli autori interni all'ordine, noti quasi esclusivamente attraverso testi normativi destinati alla vita scolastica e comunitaria. La sua opera del 1666 costituisce la principale testimonianza della sua attività.
Nel Seicento i Barnabiti svolgevano un ruolo centrale nell'istruzione dell'Italia settentrionale, gestendo scuole pubbliche (*scholae externae*), collegi cittadini, corsi di grammatica, retorica e filosofia, oltre alla formazione dei giovani nobili e all'insegnamento religioso e civile. In questo contesto, le province dell'ordine producevano regolarmente manuali disciplinari, regolamenti e capitoli provinciali, spesso destinati alla circolazione interna.
Il testo di Gorino appartiene a questa tipologia: un manuale volto a definire la disciplina delle scuole dell'ordine, articolato in norme riguardanti il comportamento degli studenti, i doveri dei maestri, i programmi di studio, gli orari, i metodi didattici e i rapporti con le autorità civili e religiose.
L'esemplare in mostra è molto importante perché alla fine del volume è legato un fascicolo manoscritto intitolato *Catalogus vacationum scholarum astensium Sancti Martini* ove sono appunto indicati tutti i giorni di sospensione delle lezioni legati alle festività del calendario liturgico.


CHIAVE D'ORO
DELLA
GRAMMATICA,
Ch'apre ſpeditamente la Porta della Lingua latina.
OPERA DEL M. R.
D. TIBERIO DE LVCA
Dottore, e Maeſtro della S. T.
In queſta Vndecima Impreſſione correttiſſima.
Aggiuntoui vn breue compendio della medeſima.
IN VENETIA, M.DC.LXXIII.
Per Gio: Maria Pancirutti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

De Luca, Tiberio (m. 1656)

41. *Chiave d'oro della grammatica, ch'apre speditamente la porta della lingua latina. In questa undecima impressione correttissima. Aggiuntovi un breve compendio della medesima*, In Venetia: per Gio. Maria Pancirutti, 1673; 16°.

L'esemplare rilegato in pergamena rigida, reca sul contropiatto posteriore l'interessante la nota manoscritta che attesta l'appartenenza del volume a Danio Carlo Antonio di Torino, chierico e studente ad Asti nel 1676 (*Danius Carolus Antonius Taurinensis, 1676 die vigesima quinta Iulii, Clericus et studens Astae*).

Tiberio De Luca fu attivo nella prima metà del XVII secolo all'interno degli ambienti ecclesiastici italiani segnati dall'assestamento post-tridentino e dalla crescente produzione di testi destinati alla formazione religiosa. La sua attività si colloca nel quadro delle istituzioni che, in quel periodo, richiedevano strumenti chiari e sistematici per sostenere la predicazione, la catechesi e la disciplina comunitaria.

L'opera in mostra è un interessante esempio della manualistica scolastica italiana del Seicento, destinata all'insegnamento elementare del latino. La metafora della "chiave d'oro" suggerisce che la grammatica costituisca lo strumento privilegiato per accedere al sapere, mentre la "porta della lingua latina" rappresenta l'ingresso agli studi superiori, alla teologia, alla cultura classica e alla vita ecclesiastica.

L'intento dell'autore è dichiaratamente pratico: aprire "speditamente" la via al latino, cioè offrire un metodo rapido e semplificato rispetto ai più complessi trattati grammaticali tradizionali. A differenza delle grandi grammatiche umanistiche di Despautère o di Álvares, destinate a studenti già avanzati, essa è rivolta soprattutto ai principianti, ai seminaristi, agli alunni delle scuole religiose, ai giovani avviati agli studi ecclesiastici. La presenza di un "breve compendio della medesima", aggiunto nelle ristampe, conferma la vocazione pratica e mnemonica del volume.



ELOQVENTIÆ
PRÆLVDIA,
SEU
COMPENDIVM EORVM,
Quibus inſtitui, & exerceri ſolent, qui Literis Humanioribus dant operam, & Rhetoricæ initiantur.
Ex Ariſtotele, Tullio, Quintiliano, alijſque probatis Auctoribus.
A P. D. DEMETRIO SVPENSIO Cler. Regul. Barnabita collectum in gratiam ſtudioſæ iuuentutis.
EDITIO SECVNDA.
MEDIOLANI,
Typis Ioſephi Pandulfi Malateſtæ. *Superiorum permiſſu. 1697., Et Priuilegio.*

Suppensio, Demetrio (1640-1713)

42. *Eloquentiae praeludia, seu compendium eorum, quibus institui, & exerceri solent, qui Literis Humanioribus dant operam, & Rhetoricae initiantur. Ex Aristotele, Tullio, Quintiliano, alijsque probatis auctoribus. A P. D. Demetrio Suspensio ... collectum in gratiam studiosae iuventutis*, Editio secunda, Mediolani: typis Iosephi Pandulfi Malatestaae, 1697; 12°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, proviene dalla Biblioteca dei Carmelitani di Asti come attestano l'etichetta posta sulla controguardia anteriore e la nota manoscritta dell'occhietto.

Demetrio Suppensio era un Barnabita (*Clericus Regularis Sancti Pauli*) e insegnante di retorica. Le fonti bibliografiche lo ricordano come un religioso particolarmente impegnato nell'educazione della gioventù e nella sistemazione didattica degli studi umanistici. L'opera in mostra si inserisce pienamente nella tradizione pedagogica dei Barnabiti, ordine che nel XVII secolo ebbe un ruolo importante nell'istruzione secondaria e nella formazione dei futuri ecclesiastici. La finalità del manuale è quella di fornire i primi strumenti necessari a chi si avvia allo studio della retorica. La locuzione *qui litteris humanioribus dant operam* identifica gli studenti delle lettere umane, ovvero del curriculum umanistico tradizionale. L'opera era destinata, in particolare, alle classi di umanità e di retorica, ai seminari e ai collegi religiosi. La presenza di numerose ristampe e riedizioni, alcune destinate espressamente ai seminari, presenti nella nostra biblioteca, dimostra che il libro ebbe una notevole diffusione.


REGII ASTENSIS COLLEGII
GRAMMATICORUM
ACADEMIÆ
Disciplina, & institutis Admodum Reverendi Domini
CAROLI JOSEPHI MANFIERI
Thejolensis, & Astensi Civitate Donati Presbyteri, ac
Regii ejusdem Collegii Professoris
ENCHIRIDION.
ASTÆ MDCCXLI.
Ex Typographia Antonii Mariæ Tuchays De Zangrandis
Impress. Regii Collegii, & Bibliop. *Sup. permissu.*

Manfieri, Carlo Giuseppe (sec. XVIII)

43. *Regii astensis collegii grammaticorum academiae ... Enchiridion*, Astae: ex tyopgraphia Antonii Mariae Tuchays De Zangrandis, 1741; 4°.

Il piccolo esemplare è foderato in carta colorata.

Le notizie su Carlo Giuseppe Manfieri sono scarse, come spesso accade per gli autori minori attivi tra XVII e XVIII. L'opuscolo in mostra, tuttavia, testimonia in Asti la presenza di un'istituzione scolastica dipendente dallo Stato sabaudo e inserita nel sistema dell'istruzione superiore piemontese. Nel Settecento questi collegi costituivano il principale livello preparatorio agli studi universitari e alla carriera ecclesiastica. All'interno sono contenuti molti nomi di grammatici ed eruditi di Asti e provincia.


DELLA MANIERA D'IMPARARE,
E D'INSEGNARE
LA GRAMATICA,
E LE DUE LINGUE
LATINA, ED ITALIANA,
Con una piccola Appendice intorno alla Greca
DEDICATA
A SUA ALTEZZA REALE
CARLO EMANUELE FERDINANDO
MARIA
PRINCIPE DI PIEMONTE.
IN TORINO, MDCCLV.
NELLA STAMPERIA REALE.
Con lic. de' Sup.

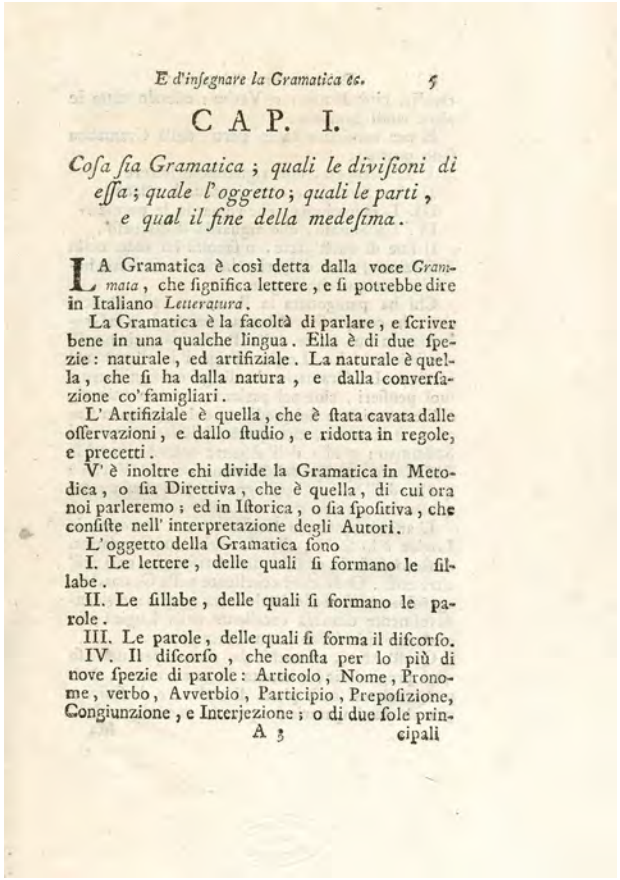
Pisceria, Giovanni Domenico (sec. XVIII)

44. *Della maniera d'imparare, e d'insegnare la gramatica, e le due lingue latina, ed italiana, con una piccola appendice intorno alla greca*, In Torino: nella Stamperia regia, 1755; 8°.

L'esemplare si presenta con legatura in cartoncino e carta decorata.

Poco si sa su Giovanni Domenico Pisceria: non sembra essere stato un grammatico di fama europea come Vives o Despautère, ma piuttosto un educatore inserito nell'ambiente scolastico piemontese. La pubblicazione presso la Stamperia Reale di Torino suggerisce una certa considerazione ufficiale dell'opera nell'ambito culturale sabaudo.
Il libro non si presenta come una raccolta di re-

gole, ma come una riflessione sul modo di imparare e di insegnare. Il riferimento a una "piccola appendice intorno alla greca" mostra come Pisceria considerasse ancora essenziale, almeno a livello introduttivo, la conoscenza del greco.
Nella formazione umanistica tradizionale il percorso ideale comprendeva, infatti, grammatica italiana, latino, elementi di greco, retorica. È plausibile che il manuale fosse destinato ai maestri, ai precettori, agli studenti dei collegi e ai seminari, come dimostra la sua presenza in molte delle biblioteche dei seminari piemontesi.



E d'insegnare la Gramatica ec. 5

CAP. I.

Cosa sia Gramatica; quali le divisioni di essa; quale l'oggetto; quali le parti, e qual il fine della medesima.

LA Gramatica è così detta dalla voce *Grammata*, che significa lettere, e si potrebbe dire in Italiano *Letteratura*.

La Gramatica è la facoltà di parlare, e scriver bene in una qualche lingua. Ella è di due spezie: naturale, ed artifiziale. La naturale è quella, che si ha dalla natura, e dalla conversazione co' famigliari.

L' Artifiziale è quella, che è stata cavata dalle osservazioni, e dallo studio, e ridotta in regole, e precetti.

V' è inoltre chi divide la Gramatica in Metodica, o sia Direttiva, che è quella, di cui ora noi parleremo; ed in Istorica, o sia spositiva, che consiste nell' interpretazione degli Autori.

L'oggetto della Gramatica sono

I. Le lettere, delle quali si formano le sillabe.

II. Le sillabe, delle quali si formano le parole.

III. Le parole, delle quali si forma il discorso.

IV. Il discorso, che consta per lo più di nove spezie di parole: Articolo, Nome, Pronome, verbo, Avverbio, Participio, Prepositione, Congiunzione, e Interjezione; o di due sole principali

A 3

Regii astensis collegii grammaticorum academiae ... Enchiridion, Asti, 1741, p. 3 →

EXERCITATIONIS ACADEMICÆ

AB ADOLESCENTIBUS

GRAMMATICÆ ARTIS

IN REGIO ASTENSI LYCEO STUDIOSIS HABENDÆ

SYNOPSIS.



ULLAM profecto litterariam facultatem esse novimus, quæ licet doctrina, præceptisque luculenter tradita fuerit, tamen a studiosis etiam discendi Tyronibus percipi possit, nisi eadem usu crebro, & exercitatione assidua ab iisdem excolatur. Immo vero pauca præcepta, usum vero præceptorum plurimum esse oportere auctor est Ramus ille non modo inter Grammaticos, atq; e Philologos solertissimus, sed etiam inter eloquentes a tatis suæ viros jure adnumeratus. Itaq; nos tam fe-

Grammatica e ortografia



IVNII IVVENALIS SATYRA PRIMA.

Semper ego auditor tm̃? nunq̃ ne reponã
Vexatus totiens rauci theseide Codri?
Impune ergo mihi recitauerit, ille togatas
Hic elegos? impune diem consumpserit ingens
Thelephus? aut summi plena iam margine libri
Scriptus & in tergo necdum finitus Orestes?

¶ Argumentũ satyre prime p Mancinellũ
Prima docet Satyra causas formãq; libelli.

Man.

Indignatus poeta q̃ diutius auditor esset: q̃ spadones uxorẽ ducerent: mulieres in theatro feras occiderent: delatores q̃ nobilissimũ quẽq; opprimerent: Adulteri heredes fierẽt: Pupilli circũuenirentur: Dãnati repetundarum inani quodam iudicio pudorem oẽm exuerent: Mariti ipsi lenones mechorũ bona acciperent: Pretoriane cohorti infames etiã p̃ponerentur: Testamentorum signatores falsi diteſcerent: Matrone uiris suis uenena pararẽt: Sceleratissimi dona plurima cõsequerentur: Soceri nurus corrũperent: Nuberẽt uiris pueri: Vitiorũ copia uberior eẽt: Auaricia maxima: alea frequens: Villarũ ipense plurime: Gula uorax: pretoresque actribuni ẽt sportulã peterẽt pauperibus cõstitutã: Libertini diuitiis affluerent & indesuperbirent: Cliẽtes iam lassi quidẽ diuites comitando nulli cene adhiberẽtur: Illi uero mẽ se totos ẽt apros apponerẽt. Vitia oĩa quæ ulterius ire minime possent: Difficile sibi esse nõ scribere satyrã inquit. At quoniam uiuos carpẽdi libertas illa; ptistina minime aderat: quid in mortuos cõcedatur experiri uelle cõcludit. ¶ Semper ego. latini qdem poete ubi tractanda ppositere: inuocare: deinde postremo narrare solent. Satyrici uero nec inuocant nec breuiter quicquã primitus dicendũ pponunt: sed ex abrupto cũ indignatione incipientes de quibus locuturi sunt longiori processu pponunt. Itaque cũ indignatione Iuuenalis erũpit: seip̃m incusans: q̃ totiens recitantes poetas audierit: nec scripserit unquã. unde infernus ait. Si natura negat facit indignatio uersum. Eius aũt ppositio illic extat. Quicquid agunt homes uotum: timor ira: uoluptas: Gaudia discursus nostri est farrago libelli. Semper ego auditor tantum: Apositopesis figura est. q̃ Cicero reticentiam: Celsus obticentiam: nonnulli interruptionem appellant: ut Fabius lib. ix. ait. Est enim hoc Iuuenalis quasi interceptum silẽtium ut Terentii illud. Si censero. Et poete. Quos ego. deest puniam: uel quid simile. Id aũt fit: cum animus irascitur aut perturbatur. Semper ego: supple ero. Dicendo aũt ego: maiores affectus ostendit. Est enim emphasis in pronoĩe. i. significatio uel demonstratio. ¶ Nunq̃ ne reponã: pro scribam. scribendo enim reponimus rem de qua agitur. Vnde si talia nõ scripsisset: haud reposita nobis essent: & refert uata. hinc: & naso ad suilum lib. iiii. de ponto ait. Scripta ferunt annos: scriptis Agameunona nosti o quisquis contra uel simul arma tulit. Nunquam ne. plus est nũquam quã non: ut donatus in hecyra scribit. ¶ Rauci. assi dua quidem recitatione. Codri. is profecto ille de quo tertia satyra inquit. Lectus erat codro procula minor.

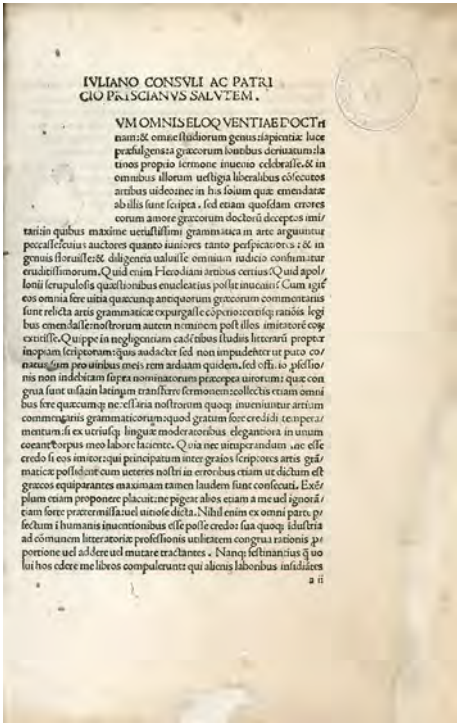
Poetarũ principia.

Apositopesis.

Emphasis.

repono.

Nũq̃ ne



IVLIANO CONSVLI AC PATRI
CIO PRISCIANVS SALVTEM.

VM OMNIS ELOQVENTIAE DOCTri
nam: & omnis iudiorum genus sapientiæ luce
præfulgensia græcorum latinos deriuatum: la
tinos proprio sermone inuento celebrasse. & in
omnibus illorum uestigia liberalibus cõfectos
artibus uideamur in his solum quæ emendatæ
abillis sunt scripta. sed etiam quosdam errores
eorum amore græcorum doctorũ decepti
tariis quibus maxime uerisimilimi grammatica m arte arguuntur
peccasse scimus auctores quanto iuniores tanto perspicatiores. & in
genuis floruisse. & diligentia ualuisse omnium iudicio confirmatur
eruditissimorum. Quid enim Herodiani artibus certius? Quid apol
lonii scrupulosis quæstionibus enucleatius possit inueniri? Cum igit
eos omnia fere uitia quæcunq; antiquorum græcorum commentariis
sunt relicta artis grammaticæ expurgasse cõperio eorũq; rationes legi
bus emendasse nostrorum autem neminem post illos imitatore cog
extitisse. Quippe in negligentiam cadentibus studiis litterarũ propter
inopiam scriptorum: quos audacter sed non impudenter ut puto co
mentus sum prouiribus meis rem arduam quidem. sed offi. io profitio
nis non indebitam supra nominatorum præcepta uirorum: quæ con
grua sunt usui in latinum transferre sermonem: collectis etiam omni
bus fere quæcunq; ne essent aliis nostrorum quoq; inueniuntur artium
commentariis grammaticorum: quod gratum fore credidi temperan
mentum. si ex utriusq; linguæ moderatoribus elegantiora in unum
coeant corpus meo labore facientes. Quia nec uituperandum hoc esse
credo si eos imitor: qui principatum inter graios scriptores artis gra
maticæ possident cum ueteres nostri in erroribus etiam ut dictum est
grecos equiparantes maximam tamen laudem sint consecuti. Exis
plum etiam proponere placuit: ne pigeat alios etiam a me uel ignorã
tiam forte prætermissa: uel utiose dicta. Nihil enim ex omni parte pe
fectum i humanis inuentionibus esse posse credo: sua quoq; idustria
ad cõmunem litteratoriæ professionis utilitatem congrua rationis ap
portione uel addere uel mutare tractantes. Nanq; sedinantius q uo
lui hos edere me libros compulerunt: qui alienis laboribus insidiantes

a ii

← Giovenale, *Satyrae sexdecim ab Antonio Mancinello expositae*, Milano, 1518, c. 1*r*

La conoscenza delle lingue classiche costituiva il fondamento di ogni percorso formativo. I volumi esposti illustrano la straordinaria fioritura di grammatiche, manuali e repertori didattici che, tra Quattrocento e Settecento, insegnarono il latino, il greco e, più raramente, l'ebraico. Attraverso autori come Prisciano, Perotto, Despautère, Clenardo e Álvares, emerge l'impegno di umanisti e pedagoghi nel rendere l'apprendimento più efficace, sistematico e accessibile, ponendo le basi della scuola moderna.

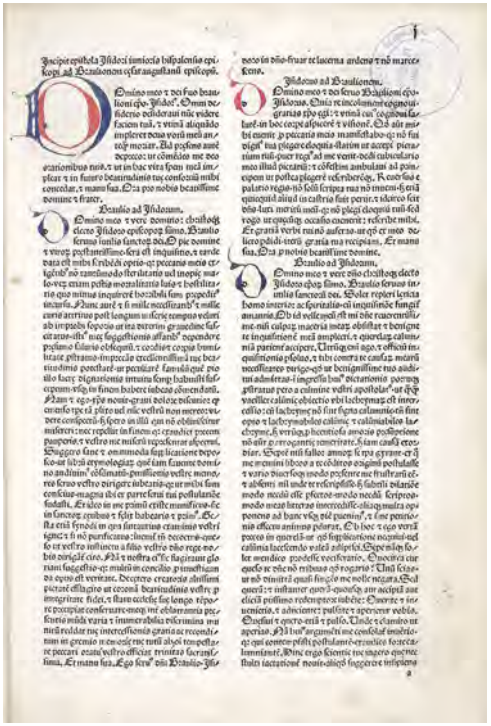
Priscianus Caesariensis (sec. IV-V)

45. *Opera*, Impressum Veneciis: impensis Magistri Michaelis Manzolini de Parma, 1481, die xv Mensis Decembris); 2°.

L'esemplare, mutilo della carta a1, con legatura di restauro in mezza pelle con dorso diviso in compartimenti da 3 nervi, presenta numerose postille manoscritte. ai margini del testo.

Prisciano di Cesarea fu un grammatico latino che insegnò lingua latina a Bisanzio al tempo dell'imperatore Anastasio (491-518).
L'esemplare in mostra è uno degli incunaboli più importanti della tradizione grammaticale latina e una delle prime grandi edizioni a stampa dell'opera di Prisciano, figura che dominò l'insegnamento del latino durante tutto il Medio Evo e

gran parte dell'età umanistica.
L'edizione fu pubblicata a Venezia, uno dei principali centri tipografici europei del Quattrocento, il 15 dicembre 1481. Essa appartiene alla stagione pionieristica della stampa umanistica, quando si cercava di rendere disponibili in forma tipografica i grandi testi scolastici tramandati dai manoscritti.
L'opera fu curata da Benedetto Brugnoli, umanista veronese che preparò un testo destinato all'uso nelle scuole e negli studia dell'epoca.
Questa *Opera* non comprende soltanto le celebri *Institutiones grammaticae*, ma presenta una raccolta molto ampia di testi grammaticali tradizionalmente associati a Prisciano. Tra essi figurano il *De octo partibus orationis*, il *De constructione*; il *De duodecim carminibus*; il *De numeris*, il *De ponderibus et mensuris*, il *De versibus comicis* e il *De declinationibus*.
L'edizione include inoltre alcuni testi accessori, di altri autori, che nel Quattrocento erano considerati utili alla formazione grammaticale e retorica: il *De accentibus*, il *De praeexercitamentis rhetorices*, gli scritti di Rufino di Antiochia sulla metrica, il *De situ orbis* di Dionisio Periegeta tradotto da Prisciano.
Per un maestro del Quattrocento la grammatica di Prisciano rappresentava l'autorità fondamentale sulla lingua latina, la base della lettura degli autori classici, il fondamento della retorica e il presupposto degli studi filosofici e teologici.
L'opera era destinata innanzitutto all'insegnamento tanto che quando nelle scuole medievali si parla di "studiare grammatica", molto spesso significa studiare Prisciano.



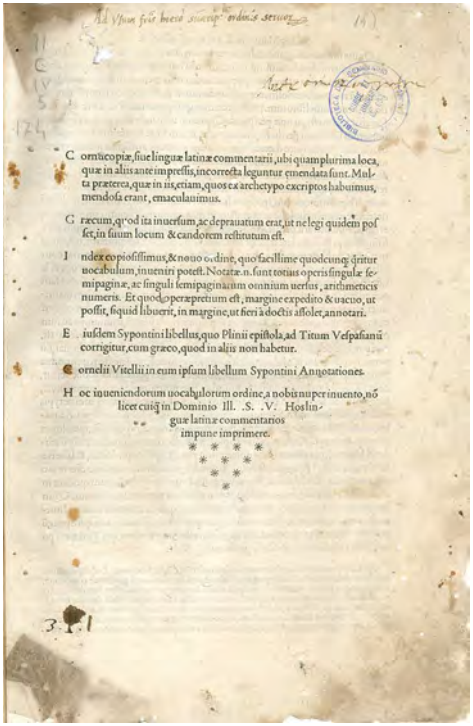
Isidoro di Siviglia (circa 560-636)

46. *Incipit liber primus [- vicesimus] etymologiarum sancti Jsidori hispalensis episcopi*, (Impressus Venetijs: per Petrum loslein de Langenceñ, 1483); 2°.

L'esemplare si presenta con legatura di restauro degli anni 70 del XX secolo, in piena pelle rossa, con cornice di filetto ai piatti e dorso a 5 nervi rilevati, unghiature impresse in oro a filetti e cornice floreale. Molte note manoscritte, rilevate in carte diverse, attestano la provenienza del volume dal convento di Santa Maria delle Grazie di Crescentino (*Pertinet loco Sancte Marie Graciarum Crescentini*). A carta π1r anche la nota di possesso di frate Gabriele di Soderino (*Ad usum fratris Gabrielis de Soderino*). Il testo stampato è corredato da iniziali a pennello rosse e blu di vario modulo.

Isidoro di Siviglia fu una delle figure più autorevoli della cultura tardo-antica, ultimo grande rappresentante dell'erudizione latina prima dell'età medievale. Nato in una Spagna segnata dalla presenza visigota, crebbe in un ambiente in cui la tradizione romana conviveva con nuove strutture politiche e religiose. Divenuto vescovo di Siviglia, Isidoro assunse un ruolo centrale nella vita ecclesiastica e culturale del suo tempo: maestro, organizzatore, mediatore tra passato classico e presente cristiano.

La sua opera più celebre, le *Etymologiae*, qui in mostra nella rara edizione del 1483, è una vasta enciclopedia che raccoglie e ordina il sapere antico: grammatica, retorica, medicina, diritto, storia naturale, arti meccaniche. Isidoro costruisce un repertorio che permette alla cultura latina di sopravvivere in un mondo che stava cambiando. La sua scrittura è chiara, ordinata, guidata dall'intento didattico: offrire ai lettori un compendio del sapere utile alla formazione dei chierici e alla trasmissione della tradizione. Il primo libro, intitolato *De grammatica*, è dedicato alla grammatica e costituisce l'apertura dell'intera enciclopedia. Non è casuale: per Isidoro la grammatica è il fondamento di ogni sapere, poiché consente di comprendere correttamente i testi e di trasmettere la conoscenza. Esso si articola in numerosi capitoli che trattano della nozione di disciplina e di arte, delle sette arti liberali, delle lettere dell'alfabeto, delle sillabe e parole, delle parti del discorso, della morfologia e delle categorie grammaticali, dei difetti e delle figure del linguaggio, dei segni grafici e dei sistemi di scrittura.


Cornucopiæ, siue linguæ latinæ commentarii, ubi quamplurima loca, quæ in aliis ante impressis, incorrecta leguntur emendata sunt. Multa præterea, quæ in iis, etiam, quos ex archetypo excriptos habuimus, mendosa erant, emaculauimus.

Græcum, quod ita inuersum, ac deprauatum erat, ut ne legi quidem posset, in suum locum & candorem restitutum est.

Index copiosissimus, & nouo ordine, quo facillime quodcunq; dictum uocabulum, inueniri potest. Notatæ. n. sunt totius operis singulæ semipaginæ, ac singuli semipaginarum omnium uersus, arithmeticis numeris. Et quod operæpretium est, margine expedito & uacuo, ut possit, si quid libuerit, in margine, ut fieri à doctis afloleat, annotari.

Eiusdem Sypontini libellus, quo Plinii epistola, ad Titum Vespasianū corrigitur, cum græco, quod in aliis non habetur.

Cornelii Vitellii in eum ipsum libellum Sypontini Annotationes.

Hoc inueniendorum uocabulorum ordine, a nobis nuper inuento, nō licet cuiq; in Dominio Ill. .S. .V. Hoslin- guæ latinæ commentarios impune imprimere.

Perotto, Niccolò (1429-1480)

47. *Cornucopiae, siue linguae latinae commentarii, ubi quamplurima loca, quae in aliis ante impressis, incorrecta leguntur emendata sunt ... Index copiosissimus, & nouo ordine ... Eiusdem Sypontini libellus, quo Plinii epistola, ad Titum Vespasianum corrigitur, cum graeco, quod in aliis non habetur. Cornelii Vitellii in eum ipsum libellum Sypontini Annotationes*, (Venetiis: in aedibus Aldii, mense Iulio 1499); 2°.

L'esemplare, provvisto di legatura di restauro in pelle impressa a secco, reca in testa al frontespizio la nota manoscritta attestante l'appartenenza del volume a frate Geronimo dell'ordine dei Serviti di Sommariva (*ad usum fratris Hieronimis Summaripis ordinis Servorum*).

48. *Utilissima rudimenta grammatices Nicolai Perotti Pontificis Sypontini, ... Nuper recognita, & ab innumeris erroribus uindicata per Borgarutium Candidanensem. Ac denuo in lucem edita*, Venetiis: apud Georgium de Caballis, 1568; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, reca sulla carta di guardia anteriore la nota manoscritta attestante l'appartenenza del volume a tale Alberto Viale (*Albertus Vialus possidet*). Sulla carta di guardia posteriore lungo testo manoscritto.

Niccolò Perotto, nato a Sassoferrato e attivo nel pieno dell'Umanesimo italiano, fu uno dei principali grammatici e filologi del XV secolo. La sua formazione avvenne negli ambienti universitari e curiali dell'Italia centro-settentrionale, dove maturò una solida competenza nelle lingue classiche e nella tradizione grammaticale latina. Fu arcivescovo di Siponto e uomo di vasta cultura, legato alla cerchia umanistica romana.
La sua opera più celebre, in mostra nella splendida edizione aldina del luglio 1499, è il *Cornucopiae*, un imponente commento lessicale e grammaticale agli *Epigrammi* di Marziale, concepito come repertorio di copia verbale, spiegazioni linguistiche, citazioni, esempi e materiali utili alla composizione. Il testo ebbe una diffusione straordinaria nelle scuole e negli ambienti eruditi del XV e XVI secolo, diventando uno dei principali strumenti per l'arricchimento del latino e per la consultazione filologica. La sua struttura, ricca e sistematica, rispondeva alle esigenze degli studi umanistici, che richiedevano repertori ampi e ordinati.
Perotto compose anche grammatiche, trattati di ortografia, raccolte di regole e materiali didattici, destinati alla formazione scolastica e alla pratica della scrittura. Interessante esempio di questa sua produzione è l'edizione degli *Utilissima rudimenta* edita nel 1568.


CONSTANTINI
LASCARIS BYZANTINI
GRAMMATICAE COMPENDIVM,
Græcæ Linguæ ſtudioſis aptiſſimum. Adiectis ad finem quibuſdam Opuſculis, quorum Indicem uerſa pagina regies. Atq; hæc omnia cum Latina interpretatione, ſummaq; diligentia caſtigata.
Hebraicæ prætereà Linguæ perutilis inſtitutio.
Venetijs apud Hieronymum Scotum.
1546.

Lascaris, Constantinus (1434-1501?)

49. *Grammaticae compendium, Graecae linguae studiosis aptissimum. Adiectis ad finem quibusdam opusculis, ... Atque haec omnia cum Latina interpretatione, summaque diligentia castigata. Hebraicae praetereà linguae perutilis institutio*, Venetijs: apud Hieronymum Scotum, 1546; 8°.

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena rigida.

Costantino Lascaris, nato a Costantinopoli, fu uno dei principali umanisti greci emigrati in Italia dopo la caduta dell'Impero bizantino. La sua figura è centrale nella trasmissione del sapere linguistico greco all'Europa occidentale del Quattrocento. Rifugiatosi prima a Venezia e poi stabilitosi a Messina, Lascaris divenne maestro di gre-

co presso corti e centri culturali italiani, contribuendo alla formazione di una generazione di studiosi e alla diffusione della filologia ellenica.
La sua opera più celebre è la *Grammatica Graeca*, stampata a Milano nel 1476, uno dei primissimi libri greci mai pubblicati a stampa in Occidente. Il testo, concepito come manuale scolastico, ebbe una diffusione notevole nelle scuole umanistiche italiane e fu ristampato più volte.
Il volume in mostra è un'edizione veneziana della celebre grammatica: stampato da Girolamo Scoto nel 1546, associa al compendio grammaticale una raccolta di opuscoli greci e latini con traduzione a fronte e un'introduzione alla lingua ebraica. Costituisce un significativo documento dell'insegnamento umanistico delle tre lingue classiche (greco, latino ed ebraico) nella cultura europea del Cinquecento.



Mancinelli, Antonio (1452-1505)

50a. *Donatus melior, Catonis Carmen de moribus, De arte libellus*, [Milano]: [Giovanni da Legnano] (Impressum Mediolani: per magistrum Leonardum Pachel, 1501 die XVIII Maii); 4°.

50b. *Epitoma seu Regule constructionis ... Summa declinationis. Thesaurus de varia constructione*, [Milano: Giovanni Giacomo da Legnano e fratelli] (Mediolani : per Ioannem Angelum Scinzenzeler, 1504, die xxxiii Ianuarii); 4°.

50c. *Spica voluminum 4, Versilogus*, [Milano: Giovanni Giacomo Da Legnano e fratelli] (Mediolani: per Ioannem Angelum Scinzenzeler, 1503); 4°.

50d. *Carmen de floribus. Carmen de figuris. De poetica virtute. Vitae carmen*, [Milano: Giovanni Giacomo Da Legnano e fratelli] (Impressum Mediolani : per Petrum Martirem de Mantegatiis: ad impensa Iohannis Iacobi & fratres de Legnano, 1503, die xx mensis Martii; 4°.

50e. *Scribendi orandique modus per Ant. Mancinellum*, [Milano: Giovanni Giacomo Da Legnano e fratelli] (Impressum Mediolani: per Ioannem Angelum Scinzenzeler, 1503 die quinto Decembris); 8°.

50f. *Opera omnia*, Milano: Pietro Martire Mantegazza, [1500]; 4°.

50g. *De parentum cura in liberos. Ad D. Iustinum Carosium. De filiorum erga parentes obedientia: honore: & pietate. Primus epigrammaton libellus: ad D. Gabrielem Fanensem*, [Milano: Giovanni Giacomo Da Legnano e fratelli] (Impressum Mediolani: per Iohannem Angelum Scinzenzeler: ad impensas Iohannis Iacobi & fratrum de legnano, 1504 die xxix Aprilis); 4°.

50h. *Speculum de moribus & officiis. Vitae sylua. Latini sermonis emporium. Nouiter impressa*, [Milano: Giovanni Giacomo da Legnano e fratelli] (Impressum Mediolani: per Petrum Martirem de Mantegatiis, 1505 die vi Iunii; 4°.

51. *Satyrae sexdecim ab Antonio Mancinello expositae, cum Iodoci Badii Ascensii familiari earundem explanatione*, Milano: Giovanni Giacomo e fratelli da Legnano (Mediolani: ex Minutiana officina, Idib. Maiis 1518); 2°.

L'esemplare raccoglie insieme le opere di Mancinelli e Dati. Rilegato in pelle, è stato recentemente restaurato grazie al contributo della Conferenza Episcopale Italiana.

Antonio Mancinelli, per la sua opera di insegnamento a tutti i livelli, meriterebbe maggiore spazio di quanto è possibile dedicargli in questa sede. Le principali informazioni sulla sua vita si ricavano proprio dalle sue numerose opere. Nacque a Velletri e, dopo avere ricevuto la prima formazione nella città natale, studiò in varie sedi universitarie italiane. Nel 1473 cominciò l'insegnamento pubblico a Velletri e, poiché i testi allora in circolazione non lo soddisfacevano, affrontò un intenso lavoro di preparazione del materiale didattico che confluì in numerose opere a stampa che la Biblioteca del Seminario ha il pregio di conservare in rare edizioni. È chiara la sua determinazione a scrivere testi di uso scolastico: i destinatari che egli ha costantemente davanti sono maestri e studenti nella loro pratica quotidiana. Egli intende chiarire, semplificare, trovare una misura che superi le logiche della grammatica medievale evitando studi troppo specialistici. In questo senso trovano spazio le inserzioni di traduzioni in volgare e l'uso del verso, per facilitare la memorizzazione delle regole.
Il primo esemplare in mostra raggruppa ben 8 opere dell'autore.
La prima, il *Donatus melior*, una rielaborazione dell'antica grammatica di Elio Donato, dimostra il rispetto del Mancinelli per la tradizione grammaticale medievale: testi come il *Donatus* e i *Disthica Catonis* rimanevano, per lui un passaggio obbligato per lo studio della grammatica, anche se andavano adattati alla sensibilità umanistica. Nella stessa edizione sono contenuti il *Catonis Carmen de moribus* che offre una spiegazione morale e linguistica dei celebri distici attribuiti a Catone; il *De arte libellus* costituisce un compendio delle regole grammaticali fondamentali. L'insieme era destinato agli studenti dei livelli elementari e medi, con l'obiettivo di coniugare apprendimento linguistico e educazione morale.

La seconda opera è una raccolta di trattati grammaticali dedicati soprattutto alla sintassi latina. Le *Regulae constructionis* spiegano l'uso corretto delle parti del discorso e delle concordanze; la *Summa declinationis* fornisce un quadro sistematico delle flessioni nominali e verbali; il *Thesaurus de varia constructione* amplia l'esercizio sintattico attraverso numerosi esempi. L'opera ebbe una larghissima diffusione poiché offriva uno strumento pratico per l'apprendimento del latino corretto secondo i canoni umanistici.

La *Spica* e il *Versilogus* appartengono all'ambito della didattica poetica. Il *Versilogus* è un repertorio destinato a facilitare la composizione in versi latini, fornendo vocaboli, formule ed esempi metrici. Tali strumenti erano ampiamente utilizzati nelle scuole umanistiche, dove la capacità di scrivere poesia latina costituiva una competenza essenziale dell'educazione letteraria.

La terza opera riunisce opere dedicate alla retorica e alla poetica. Il *Carmen de floribus* e il *Carmen de figuris* illustrano rispettivamente gli ornamenti stilistici e le figure retoriche attraverso una forma versificata che ne agevolava la memorizzazione. Il *De poetica virtute* riflette sul valore educativo e morale della poesia, mentre il *Vitae carmen* presenta contenuti di carattere etico. Interessante è notare come nell'introduzione al *Carmen de floribus* sia presente un modello di organizzazione del lavoro didattico. Il maestro deve dedicare la lezione del mattino alla spiegazione dei versi tratti dai carmi prescelti, avendo cura di soffermarsi sui vocaboli degni di attenzione e da mandare a memoria. Nel pomeriggio, ripetendo la lezione del mattino, deve interrogare tutti gli studenti, inducendoli a declinare le parole più difficili. Poi il sabato deve riepilogare, interrogando sulle lezioni di tutta la settimana.

Lo *Scribendi orandique modus* è un manuale pratico di composizione epistolare e oratoria dove sono esposte le norme della retorica classica. Il testo si inserisce nella tradizione dei formulari scolastici umanistici e rispondeva alle esigenze di studenti, notai e uomini di cultura che dovevano utilizzare il latino nella comunicazione scritta e pubblica.

L'*Opera omnia* rappresenta la raccolta organica della produzione didattica e letteraria di Mancinelli. Vi confluiscono i principali trattati grammaticali, le opere poetiche, i testi retorici e morali che avevano decretato il successo dell'autore nelle scuole italiane ed europee. La pubblicazione in forma di raccolta testimonia l'autorevolezza acquisita da Mancinelli già in vita e la notevole domanda editoriale delle sue opere.

I due principali trattati contenuti nella settima opera in mostra, il *De parentum cura in liberos* e il *De filiorum erga parentes obedientia, honore et pietate*, affrontano il tema dei reciproci doveri tra genitori e figli, secondo un modello educativo ispirato alla tradizione classica e cristiana. Il primo testo richiama le responsabilità dei genitori nella formazione morale e culturale dei giovani, mentre il secondo insiste sui valori dell'obbedienza, del rispetto e della pietà filiale. Il volume contiene, inoltre, il *Primus epigrammaton libellus*, una raccolta di epigrammi latini che mostra un aspetto diverso dell'attività di Mancinelli, quello letterario e poetico. Attraverso brevi componimenti in versi, l'autore mette in pratica gli insegnamenti retorici e stilistici che caratterizzano gran parte della sua opera scolastica. L'accostamento di testi morali e poetici riflette la concezione umanistica secondo cui l'esercizio della lingua latina e la formazione etica dovevano procedere insieme.

L'ottava opera è una miscellanea che unisce testi di carattere morale e linguistico. Lo *Speculum de moribus et officiis* propone insegnamenti sul com-

portamento virtuoso e sui doveri dell'uomo; la *Vitae sylua* raccoglie esempi e riflessioni etiche e contiene anche informazioni autobiografiche; il *Latini sermonis emporium* costituisce, invece, un repertorio lessicale e fraseologico utile alla pratica del latino.

Il secondo esemplare, una rara e bella edizione delle sedici satire di Giovenale, rappresenta un significativo esempio dell'attività di Antonio Mancinelli come commentatore e interprete dei classici latini, ambito che affianca la sua più nota produzione di manuali grammaticali e retorici. Il volume contiene, infatti, le satire del poeta romano corredate dall'esposizione di Mancinelli e dalla fortunata spiegazione di Jodocus Badius Ascensius, uno dei maggiori umanisti ed editori del primo Cinquecento. L'accostamento dei due interpreti offre al lettore strumenti complementari: da un lato l'analisi filologica e didattica di Mancinelli, dall'altro l'ampia tradizione esegetica umanistica rappresentata da Badius. Ciò rende il volume un vero e proprio manuale di lettura dei classici, destinato sia agli studenti sia ai maestri.





Despautère, Jean (ca. 1480-1520)

52a. *Grammatica ioan. Despauterij. Prima pars grammatice Ioannis Desputerii Niniuite diligentius ab Ascensio recognita et impressa in qua nominum significata: aut in formatione genitiui: aut in heteroclisi fere explicantur*, Impressum est hoc opus Lugduni: per honestum virum Laurentium Hylarie, 1528 penultima mensis Ianuarij; 4°.

52b. *Syntaxis Ioannis Despauterij. Syntaxis Ioannis Depsauterij Niniuite tertio edita: in qua per questiones et rationes citra Sophistarum nugas distinctissime et facillime omnia digeruntur ... Additus preterea est et non minimum auctus index vocalarum quarum aut constructio*, Impressum Lugduni: per hostenum virum Laurentium Hylaire, 1528 die XXVIII Ianuarij; 4°.

52c. *Rudimenta Ioannis Despautere. Rudimenta Despauterij secundo edita in treis partes divisa. Pueris utilissima & pene necessaria. Quicquid in iuvenum introductorio continetur multo significantius & verius complectentia*, Lione, 1528 penultima Ianiarij; 4°.

52d. *De figuris. Ioannis Despauterij niniuite de figuris liber ex Quintiliano. Donato. Diomede. Valla. Placentino. Mancinello. Nigro pluribsque diligenter concinnatus. ... Resituta sunt greca que studiosissimus quisque optabat: vt facile videre poteris*, Impressum est autem Lugduni, 1528 VI Februarij; 4°.

52e. *Ars epistolica Ioannis Despaute. Ars epistolica Ioannis Despauterij Niniuite ex Datho. Sulpitio. Nigro. Herasmo. ... ceterisque vere latinis diligenter excerpta ... Cui annecti potest Isagoge orthgraphie castigata ab eodem*, Lione : Laurent Hillaire, 1528; 4°.

52f. *Orthographia Joan. Despau. Orthographie precepta Ioannis Despauterij Niniuite ex varijs authoribus collecta. Adnotamentis que prioribus nuperrime accesserunt hanc notam prepositam inuenies*, Lione, 1528; 4°.

52g. *Ars versificatoria Joannis Despauterij Niniuite diligenter recognita: adiectis complusculis: & quicquid parum speciosum videbatur eliminato. ... Additus insuper est index alphabeticus demonstrans per numeros foliorum in quoto folio vnaqueque dictio sit*, Excudebat Lugduni: Laurentius Hilarius, 1528 XXVI Martij; 4°.

L'esemplare, rilegato in pelle impressa con dorso in pergamena, reca sul frontespizio la nota manoscritta attestante l'uso del volume da parte di frate Angelo Astesano: «*fuit usui fratri Angelo Astesano liber hic, orabis pro eo et illis, si placet, ex charitate quorum ad te pervenit*» (questo libro fu in uso a frate Angelo Astesano, pregherai se ti va, per lui e per tutti coloro grazie alla carità dei quali ti è giunto) sul verso del piatto anteriore si trova manoscritto un breve testo che caratterizza tutte le opere studiate da frate Angelo.

53a. *Contextus vniuersae grammatices Despauterianae, primae partis, syntaxeos, artis versificatoriae, & figurarum: cum suorum commentariorum epitome, qua m fieri potuit breuissime concinnata, per Ioannem Pellissonem Condriensem*, Lugduni: apud Antonium Gyphium, 1566; 8°.

L'esemplare era rilegato in pergamena floscia come lascia intendere il frammento del dorso. Sulla carta di guardia numerose note manoscritte di esercizi di scrittura. Sul frontespizio l'importante nota manoscritta attestante la provenienza del volume dalla Certosa di Asti (*Cartusiae Astae*).

54 *Grammaticae institutionis, in puerorum gratiam, breuibus explanationibus illustratae. Per Sebastianum Arpinum*, Taurini: apud Io. Michaelem, & Io. Franciscum FF. de Caualerijs, 1592; 16°.

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena floscia.

Jean Despautère fu un grammatico fiammingo attivo tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, figura centrale nella trasformazione umanistica dell'insegnamento del latino. Operò nell'area franco-fiamminga, in un ambiente scolastico che richiedeva strumenti didattici più chiari e sistematici rispetto alla tradizione medievale. La sua produzione risponde esattamente a questa esigenza: manuali ordinati, regole concise, esempi funzionali alla pratica quotidiana.
Il primo esemplare in mostra contiene l'edizione lionese del 1528 che è particolarmente significativa perché raccoglie quasi l'intero percorso didattico della formazione latina: dalla morfologia alla sintassi, dalla corrispondenza alla versificazione. La prima parte, spesso chiamata anche *Etymologia*, tratta principalmente le declinazioni nominali, la formazione dei genitivi, gli irregolari (*heteroclita*), il valore semantico e grammatica-

le dei nomi. La *Syntaxis* spiega la reggenza dei casi, analizza la concordanza, studia l'uso dei verbi e fornisce esempi tratti dai classici. I *Rudimenta* costituiscono il livello preliminare della grammatica e sono destinati ai ragazzi (*pueris utilissima*). Contengono nozioni fondamentali, paradigmi, definizioni mnemoniche, esercizi introduttivi. Rappresentano il vero "libro di alfabetizzazione latina" del sistema despauteriano. Il *De figuris* è un compendio derivato da Donato, Quintiliano, Diomede, Lorenzo Valla e altri autori antichi e umanisti; esso descrive tropi, figure retoriche, anomalie grammaticali e licenze poetiche. L'*Ars epistolica* è una testimonianza preziosa dell'evoluzione dell'antica *ars dictaminis* medievale verso l'epistolografia umanistica fondata sui modelli ciceroniani; in quest'opera Despautère dichiara di aver attinto a Agostino Dati, Sulpizio Verulano, Francesco Negri, Erasmo, Badius e Cicerone. L'*Orthographia* raccoglie precetti ortografici, desunti da vari autori, riguardanti le grafie corrette, le varianti, le quantità vocaliche, i problemi di pronuncia e scrittura. L'*Ars verisificatoria* riguarda la composizione poetica latina e contiene elementi di prosodia, quantità sillabica, metri classici e tecniche di composizione poetica; serviva a insegnare come comporre versi latini corretti secondo i modelli di Virgilio, Ovidio e degli altri poeti classici.
Il secondo esemplare non è opera diretta di Despautère, ma una sintesi sistematica realizzata da Jean Pellisson de Condrieu destinata a facilitare lo studio dell'intero sistema grammaticale despauteriano.
Le *Grammaticae institutionis* rappresentano un adattamento tardo-cinquecentesco della tradizione despauteriana. L'edizione torinese mostra come, a distanza di oltre settant'anni dalla morte dell'autore, le sue grammatiche fossero ancora considerate la base dell'insegnamento del latino.


Augustini dathiseneñ. libel
lus de elegãtia cũ cõmẽtariis & additionibus solitis Et alter de
antiphrasi & floribus Ciceronis. vnde Ascensius.
Si ter mille Dathus dictata fuit puerorum:
Si manibus iuuenum voluitur atq; senum:
Nil mirum est: siquidem virtus condita lepore
Allicere humanum sic soleat ingenium.
Sed siquando tibi nostri placuere libelli:
Commentariolos tac puer hosce legas.
His etenim recte scribendi formula habetur
Claraq; preculti dogmata Sulpitii.
Addidit his altro nectanda volumine foam
Vera nouem vocum significata Dathus
Addidit & flores coelesti nectare honustos
Et hortis Marci quos tulit ipse sui.
Proinde puer tanto memorem te ostende labori
Atq; opera velis remigiisq; dabo.
TOST OV TARD ▽ PRES
OV LOINGNA LE
FORT ▽ DV FEBLE BESOING
Gilles de Gourmont

Dati, Agostino (1420-1478) - Sulpizio, Giovanni (1444-1503)

52h. *Libellus de elegantia cum commentariis et additionibus solitis. Et alter de antiphrasi et floribus Ciceronis. unde Ascensius*, Parrhisiis in edibus Ascensianis sub tribus lupis aquatilibus in vico Divi Iacobi, 1508 – Contiene: *Sulpitii Verulani de componendis et ordinandis epistolis... opusculum* (Jodocus Badius edidit).

Il breve trattato legato al corpus delle opere di Despautère si configura come un manuale completo di formazione retorico-grammaticale, pensato per studenti di latino; si tratta di un'edizione molto rara, curata da Jodocus Badius Ascensius, uno dei più importanti tipografi umanisti di Parigi, che contiene le opere di autori quali Ago-

stino Dati e Sulpizio Giovanni.
Il primo fu un umanista e maestro senese, che, nel corso della sua poliedrica attività, scrisse importanti testi didattici di grammatica e retorica. Dati fu, infatti, non solo letterato, ma anche insegnante di retorica a Siena, e alcuni suoi scritti ebbero una vasta diffusione nelle scuole umanistiche del Quattrocento.
L'opera in mostra riprende l'originale testo di Dati intitolato *Elegantiolae*, un breve manuale di eleganza linguistica e stilistica latina destinato all'insegnamento, ma è, di fatto, una delle edizioni scolastiche parigine, curate nell'ambiente di Badius Ascensius tra l'inizio del Cinquecento e gli anni Trenta del XVI secolo. Il volume contiene anche l'*Isagogicus libellus pro conficiendis epistolis et orationibus*, un piccolo trattato introduttivo sulla composizione di lettere e discorsi, pensato per insegnare ai giovani le basi della retorica e dell'eloquenza latina e il *De novem verbis*, opuscolo rivolto ai discepoli "più cari", contenente una dissertazione alquanto polemica nei riguardi dei grammatici e della diversità delle loro opinioni sulla retta interpretazione del significato di nove parole: "*manes*", "*lucus*", "*bellum*", "*officium*", "*parca*", "*ludus*", "*ocium*", "*coelum*", "*Eumenides*". Le maggiori critiche sono rivolte a Prisciano, mentre molto lodato è Lorenzo Valla.
Sulpizio fu uno dei più noti maestri di grammatica e retorica dell'Umanesimo italiano. Il trattato *De componendis et ordinandis epistolis* appartiene alla tradizione delle *artes dictaminis*, cioè dei manuali destinati a insegnare come organizzare una lettera, quali formule di apertura e chiusura utilizzare, come adattare lo stile al destinatario, come costruire una prosa latina elegante e persuasiva.


Institutiones
absolutissimæ in linguam Græcam,
per Nicolaum Clenardum.
Eiusdem Annotationes in nominum uerborúmq; difficultates. Inuestigatio Thematis, seu de uerbis anomalis.
Item Ratio Syntaxeos.
IEHAN PETIT
PAR ISIIS.
Apud Ioannem Paruum, via ad D.
Iacobum sub lilio aureo.
M. D. XXXIX.

Cleynaerts, Nicolas (1495-1542)

55a. *Meditationes Graecanicae in artem Grammaticam, multo quam antehac castigatiores, authore Nicolao Clenardo. In eorum gratiam, qui viua praeceptoris voce destituuntur, & literas Graecas suo ipsi ductu discere coguntur*, Parisiis: in aedibus Ioannis Parvi, sub Lilio aureo, 1536 (Parisiis: excudebat Ioannes Lodoicus, 1537); 8°.

55b. *Institutiones absolutissimae in linguam graecam, per Nicolaum Clenardum. Eiusdem annotationes in nominum uerborumque difficultates. Inuestigatio thematis, seu de uerbis anomalis. Item ratio syintaxeos*. Parisiis: apud Ioannem Parvum, 1539; 8°.

55c. *Tabula in grammaticen hebraeam autore Nicolao Clenardo*, Parisiis: Excudebat Christianus Wechelus, 1540; 8°.

L'esemplare, rilegato in pelle impressa a secco recante sui piatti l'emblema dei Gesuiti, presenta sul frontespizio l'interessantissima nota manoscritta coeva di frate Angelo Astesano, a cui appartennero numerose altre rare edizioni del secolo XV, presenti in Biblioteca, tutte contrassegnate dalla simile dicitura: «*Usui eram aliquando fratri Angelo Astesano, pro eo et iis quorum eleemosinis et labore ad te perveni, ora si placet*» (Talvolta ero utilizzato da frate Angelo Astesano. Se ti fa piacere, prega per lui e per coloro grazie alle elemosine e alla fatica dei quali sono giunto). Questa nota, apposta sul verso del piatto anteriore, è molto significativa perché attesta come l'acquisto e l'utilizzo dei testi per lo studio fosse, nel secolo XVI, molto dispendioso. L'esemplare è corredato da appunti manoscritti e sottolineature su gran parte delle carte a testimonianza dell'uso di quest'opera per l'apprendimento.

56. *Institutiones absolutissimae in Graecam linguam. Item, Annotationes in nominum verborumque difficultates. Inuestigatio thematis in verbis anomalis. Compendiosa syntaxeos ratio. N. Clenardo autore. Cum Praxi siue vsu praeceptorum grammatices, per P. Antesignanum*, Lugduni: apud Antonium Gryphium, 1582; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena, presenta sul frontespizio, la nota manoscritta attestante la provenienza del volume dal Monastero dei Cappuccini d'Asti e altra nota che recita: *Dato al Monastero dei Cappuccini di Asti dal Signor Francesco Binetti* [cfr. esemplare n. 72].

Nicolas Cleynaerts, nato a Diest, fu uno dei più importanti grammatici e orientalisti fiamminghi del primo Cinquecento. La sua formazione si svolse tra Lovanio e Parigi, centri in cui maturò una solida competenza filologica e un interesse crescente per le lingue classiche e orientali. La sua attività si colloca nel pieno dell'Umanesimo europeo, in un momento di intensa riforma degli studi linguistici e di ampliamento degli orizzonti culturali.

Cleynaerts divenne noto soprattutto per i suoi manuali di grammatica greca e latina, caratterizzati da chiarezza, ordine e forte orientamento didattico. La sua impostazione, più semplice e sistematica rispetto ai modelli precedenti, rispondeva alle esigenze delle scuole umanistiche che cercavano strumenti più efficaci per l'apprendimento delle lingue.

Accanto alla produzione scolastica, Cleynaerts si dedicò allo studio dell'ebraico e dell'arabo, con l'intento di favorire un dialogo culturale e religioso tra cristiani e musulmani. Questo interesse lo portò a viaggiare in Portogallo, dove insegnò greco e latino, e successivamente in Marocco, dove sperava di approfondire la lingua araba e promuovere un progetto di mediazione culturale.

Le *Meditationes Graecanicae*, in mostra, costituiscono uno dei più originali strumenti didattici elaborati da Cleynaerts per l'insegnamento del greco. L'autore dichiara esplicitamente di rivolgersi agli studenti «privati della viva voce del maestro» e costretti ad apprendere autonomamente la lingua greca. L'opera fu pertanto concepita come una sorta di guida all'autoapprendimento, caratteristica piuttosto innovativa per l'epoca.

La seconda opera è sicuramente la più celebre e fortunata di Cleynaerts: un vero e proprio manuale completo di lingua greca. Le *Institutiones* presentano in modo sistematico la grammatica, dalla declinazione dei nomi alla coniugazione dei verbi, accompagnata da osservazioni sulle forme irregolari e da una trattazione della sintassi. L'aggettivo *absolutissimae* nel titolo vuole sottolinearne la completezza e l'affidabilità didattica. Particolare rilievo assumono le *Annotationes in nominum verborumque difficultates* e l'*Investigatio*

thematis, dedicate ai problemi posti dalle forme verbali anomale, uno degli aspetti più complessi della lingua greca. L'opera cercava di semplificare tali difficoltà mediante schemi e spiegazioni pratiche, rendendo l'apprendimento più accessibile agli studenti occidentali.
La terza opera documenta l'altro grande interesse linguistico di Cleynaerts: lo studio dell'ebraico. La *Tabula* è concepita come uno strumento sintetico e schematico per facilitare la comprensione della grammatica ebraica, probabilmente destinato a integrare i suoi corsi e i suoi manuali più ampi. La presenza di quest'opera accanto ai suoi manuali greci mostra l'ampiezza del progetto educativo di Cleynaerts, volto a fornire agli studiosi gli strumenti necessari per accostarsi direttamente ai testi sacri e ai classici nelle lingue originali.
L'ultima opera, che presenta un'edizione più tarda ed è presente in diversi esemplari, rappresenta l'evoluzione e il consolidamento della fortuna dell'opera di Cleynaerts. Oltre al testo originario delle *Institutiones*, include la *Praxis* di Pierre Antesignan, umanista e pedagogista francese che sviluppò esercizi e applicazioni pratiche delle regole grammaticali. L'unione della teoria grammaticale di Cleynaerts con la metodologia esercitativa di Antesignan trasformò il volume in un vero corso completo di greco. Lo studente non si limitava a studiare regole e paradigmi, ma veniva guidato nell'applicazione concreta delle norme linguistiche attraverso esempi ed esercizi.


ENCHIRIDION
AD VERBORVM COPIAM
haud infrugiferum: multò quàm
antea auctius, emaculatiusq.
THEODORICO MORELLO
CAMPANO AVTORE.
Indicem formularum loquendi ad calcem libri reiecimus.
VIRTVTE DVCE, COMITA[illegible]
APVD SEB. GRYP[illegible]
LVGDVNI,
1540.

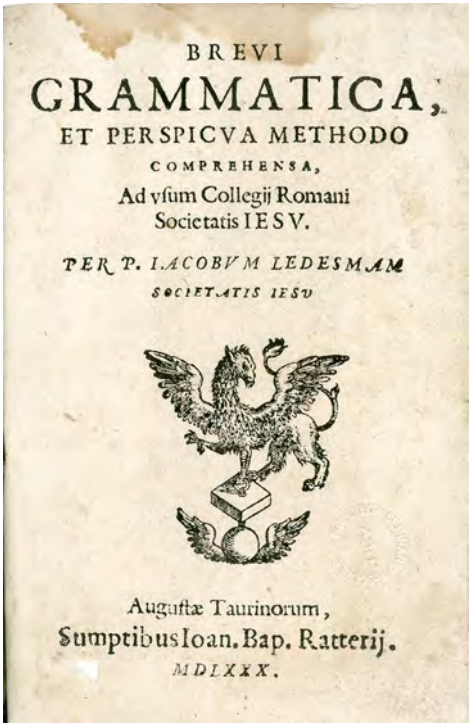
Morello, Teodorico (sec. XVI)

57. *Enchiridion ad verborum copiam haud infrugiferum: multo quam antea auctius, emaculatiusque. Theodorico Morello campano autore. Indicem formularum loquendi ad calcem libri reiecimus*, Lugduni: apud Seb. Gryphium, 1540; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena di riuso, presenta sul frontespizio la nota manoscritta attestante la provenienza del volume dal convento della Beata Maria Consolatrice di Asti (*Ex libris Monasterii Beate Marie Consolatricis Astensis*).

Teodorico Morello, indicato come *campanus* (probabilmente originario dell'area campana), fu attivo nel XVI secolo come autore di strumenti didattici destinati alle scuole umanistiche. La documentazione biografica su Morello è limitata,

come accade per molti autori minori dell'epoca, ma la sua presenza nelle raccolte e nei repertori testimonia un ruolo concreto nella produzione scolastica e normativa.
Il titolo dell'opera in mostra mette immediatamente in evidenza la finalità del volume: fornire una copiosa raccolta di vocaboli, espressioni e formule linguistiche utili a migliorare la capacità di scrivere e parlare latino con proprietà ed eleganza. L'espressione *Verborum copia* richiama uno dei principi fondamentali della pedagogia umanistica, largamente diffuso dopo Erasmo da Rotterdam: l'abilità di esprimere uno stesso concetto attraverso una varietà di termini e costruzioni, evitando ripetizioni e sviluppando una prosa ricca ed efficace. Particolarmente significativo è l'indice delle formule del parlare (*formularum loquendi*), posto in chiusura del volume. Tale strumento trasformava il libro in una sorta di vademecum di consultazione rapida, consentendo agli studenti di reperire facilmente locuzioni, modi di dire e costruzioni adatte alla composizione epistolare, retorica e scolastica.


BREVI
GRAMMATICA,
ET PERSPICVA METHODO
COMPREHENSA,
Ad vsum Collegij Romani
Societatis IESV.
PER P. IACOBVM LEDESMAM
SOCIETATIS IESV
Augustæ Taurinorum,
Sumptibus Ioan. Bap. Ratterij.
MDLXXX.

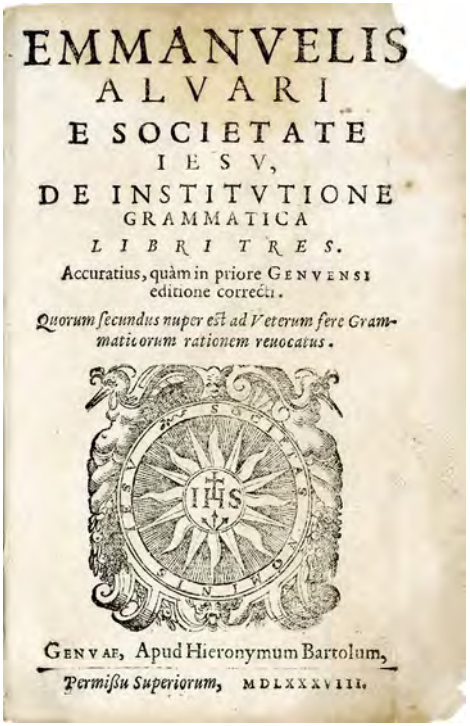
Ledesma, Diego: de (1519-1575)

58. *Brevi grammatica et perspicua methodo comprehensa ad usum Collegij romani Societatis Iesu per P. Iacobum Ledesmam*, Augustae Taurinorum: apud Ioannem Varronem & Manfredum Morellum, 1580 (Augustae Taurinorum: Giovanni Battista Rattieri, apud haeredes Nicolai Beuilaquae, 1580); 8°.

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena floscia.

Diego de Ledesma, fu un autore e maestro legato alla tradizione scolastica iberica dell'età tardo-umanistica. Insegnò per molti anni al Collegio Romano e contribuì in modo significativo all'elaborazione dei programmi di studio che avrebbero poi trovato sistemazione nella celebre *Ratio*

Studiorum della Compagnia di Gesù.
L'opera esposta è un interessante esempio della produzione didattica gesuitica della seconda metà del XVI secolo e testimonia la diffusione in Piemonte dei modelli pedagogici elaborati nel Collegio Romano, il principale centro di formazione della Compagnia di Gesù. Si tratta di una grammatica *brevis* e *perspicua* cioè breve, chiara e ordinata secondo un metodo facilmente assimilabile dagli studenti. In un'epoca in cui la conoscenza del latino costituiva il fondamento di ogni percorso formativo, i gesuiti cercarono di razionalizzare l'insegnamento grammaticale mediante compendi facilmente memorizzabili e strutturati secondo un rigoroso percorso pedagogico.
In questo stesso esemplare è contenuta una particolarissima edizione dei *Rudimenta grammaticae* di Elio Donato non rintracciabile perché priva di tutte le consuete note editoriali e tipografiche e dell'anno e luogo di stampa. Molto probabilmente si tratta di un Donato scolastico italiano del terzo quarto del XVI secolo, destinato all'insegnamento elementare della grammatica latina legato al Ledesma per completezza didattica. Significativa è la grande xilografia della Madonna col Bambino entro una mandorla raggiata, impressa sul verso dell'ultima carta bianca perché molte edizioni scolastiche italiane del secondo Cinquecento terminano proprio con un'immagine devozionale destinata agli studenti.


EMMANVELIS
ALVARI
E SOCIETATE
IESV,
DE INSTITVTIONE
GRAMMATICA
LIBRI TRES.
Accuratius, quàm in priore GENVENSI
editione correcti.
Quorum secundus nuper est ad Veterum fere Grammaticorum rationem revocatus.
GENVAE, Apud Hieronymum Bartolum,
Permissu Superiorum, MDLXXXVIII.

Álvares, Manuel (1526-1583)

59. *De institutione grammatica libri tres*, Venetijs: apud Iacobum Vitalem, 1575; 4°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, presenta sul verso della carta di guardia posteriore la nota manoscritta «*Re Vittorio Calosso ha scritto quì agli undici di maggio del 1706*».

60. *De institutione grammatica libri tres. Accuratius, quam in priore Genuensi editione correcti*, Genuae: apud Hieronymum Bartolum, 1588; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia.

61. *Emmanuelis Alvari, e Societate Iesu De institutione Grammatica, Libri tres. ... In hac postrema impressione ab innumerabilibus mendis, quibus antea*

scacebant diligentissime expurgati, Taurini: apud Carolum Ianellum, 1657; 12°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida e mancante del piatto posteriore, presenta sul dorso e sul contropiatto anteriore l'etichetta della Biblioteca del Convento dei Carmelitani di Asti.

62. *Italico latino commento expectatus, notis auctior, et castigatior, Ita vt quidquid erat in tenebris, nunc magis eluceat hoc doctrinale discipulorim, ad latinum linguam, accomodatum cum Italica*, Venetiis: typis Iacobi Zattoni, 1670; 12°.

L'esemplare, rilegato in cartoncino.

63. *Expvrgatissima Emmanvelis Aluari e societate Iesu grammatica*, Cunej: typis Laurentij Strabellae, 1683; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, presenta sul dorso e sul contropiatto anteriore l'etichetta della Biblioteca del Convento dei Carmelitani di Asti.

64a. *Expvrgatissima Emmanvelis Alvari e societate Iesv Grammatica*, In Torino: à spese di Gio. Battista Fontana (Taurini: ex typographia Dominici Paulini, 1689); 16°.

64b. *Nuova aggiunta overo breve dichiarazione delle regole de' futuri dell'infinito, Esposta per maggior facilità, e commodo degli studenti nel fine della Grammatica di Emmanuele Alvaro, della compagnia di Giesù*, In Torino: a spese di Gio: Battista Fontana libraro al Cantone del Palazzo della Città, 1689; 16°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, presenta sul dorso e sul contropiatto anteriore l'etichetta della Biblioteca del Convento dei Carmelitani di Asti.

65. *Expvrgatissima Emmanvelis Aluari e societate Iesu grammatica. Summa diligentia in hac postrema editione recognita, & ab innumeris pene mendis, quae olim ex typis irresperant Depurata*, Cunej: typis Ioannis Baptistae Benentini, 1702; 16°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, reca sul recto della carta di guardia posteriore la seguente nota manoscritta: «*questa grammatica è di Ioannis Baptista Cassoni*».

66. *Emmanuelis Alvari e Societate Jesu libri tres. - In hac editione adeò expurgati, ut si cum cæteris hactenus in lucem editis conferantur, facilè apparere possint inter omnes emendatissimi*, Parmæ: ex typographia Joseph Rosati, 1710; 12°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, reca sul recto carta di guardia anteriore la nota manoscritta attestante la provenienza del volume dal monastero benedettino di San Bartolomeo di Azzano (*Est monasterij S. Bartholomei de Azano ordinis Sancti Benedicti. Et congregationis sanctae iustinae*).

67. *La famosa grammatica d'Emmanuele Alvaro della Compagnia di Giesù, volgarizata da d. Gio: Lorenzo Guarnieri Per facilitar alla Gioventù il cammino alla Lingua Latina. Corretta, accresciuta, e ridotta in ottima forma*, In Milano: appresso Domenico Bellagatta, 1719; 12°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, reca sul recto della carta di guardia posteriore l'interessantissima nota manoscritta che attesta l'appartenenza di questo volume al celebre al celebre storico e cultore d'arte Pietro Maria de Canis, originario di Castagnole Lanze (*Ad Petrum Mariam de Canis Castagnolensis a Lanceiis attinet iste liber*).

Manuel Álvares fu un gesuita portoghese, insegnante di lettere classiche e filologo. Quando Manuel Álvares iniziò la sua attività all'interno della Compagnia di Gesù, la scuola gesuitica era ancora un organismo giovane, ma già animato da un'ambizione che nessun'altra istituzione edu-

cativa del tempo possedeva: costruire un sistema di insegnamento capace di funzionare ovunque, in Europa come nelle colonie americane, nelle missioni asiatiche come nei territori appena evangelizzati dell'Africa. La grammatica latina era il fondamento di questo progetto, perché rappresentava la lingua della cultura, della liturgia, della comunicazione interna e della formazione intellettuale. Álvares si trovò dunque a operare in un contesto in cui la grammatica non era un semplice strumento tecnico, ma un elemento strutturale dell'identità della Compagnia.

La sua *De institutione grammatica libri tres* nacque da questa esigenza di stabilità e uniformità. Álvares comprese che un sistema educativo così vasto aveva bisogno di un testo che non lasciasse spazio all'improvvisazione, che fosse chiaro, ordinato, facilmente memorizzabile e soprattutto replicabile. La grammatica doveva funzionare allo stesso modo a Coimbra, a Roma, a Messina, a Lima, a Goa, a Nagasaki. Doveva essere un libro che un maestro potesse aprire in qualsiasi parte del mondo e ritrovare la stessa struttura, la stessa progressione, la stessa logica. In questo senso, la grammatica di Álvares non è soltanto un manuale: è un dispositivo di coesione, un elemento che contribuisce a rendere la scuola gesuitica un organismo unitario nonostante la sua dispersione geografica.

La costruzione del testo riflette questa intenzione. Álvares non cerca originalità, non introduce innovazioni teoriche, non si misura con la tradizione umanistica per proporre nuove interpretazioni. Il suo scopo è diverso: creare un libro che funzioni, che possa essere insegnato a studenti di ogni provenienza, che possa essere memorizzato e ripetuto, che possa diventare parte della vita quotidiana dei collegi. La chiarezza delle regole, la progressione ordinata degli argomenti, la presenza costante di esempi e di esercizi, la struttura che favorisce la ripetizione e la copia non sono scelte stilistiche, ma scelte pedagogiche. Álvares costruisce un testo che educa alla disciplina mentale, alla precisione, alla capacità di ordinare il pensiero secondo schemi stabili.

La fortuna dell'opera fu tale che, nel giro di pochi decenni, la grammatica di Álvares divenne un punto di riferimento non solo per la Compagnia di Gesù, che la inserì nella *Ratio Studiorum* del Collegio, ma per l'intero sistema educativo cattolico. Le edizioni si moltiplicarono, spesso con adattamenti locali che non ne alteravano la struttura, ma ne facilitavano l'uso in contesti specifici. In alcune regioni si preferivano versioni più brevi, in altre si aggiungevano esempi tratti dai classici, in altre ancora si integravano sezioni dedicate alla prosodia o alla composizione. Nonostante queste variazioni, il nucleo dell'opera rimaneva intatto, e la grammatica continuava a essere riconosciuta come il modello più solido e affidabile per l'insegnamento del latino.

La sua diffusione nelle missioni extraeuropee è uno degli aspetti più significativi della sua storia. In America Latina, la grammatica di Álvares fu utilizzata per formare generazioni di studenti creoli e indigeni, contribuendo alla creazione di una cultura latina che avrebbe avuto un ruolo importante nella storia culturale del continente. In Asia, il testo fu studiato da giovani che si preparavano alla vita missionaria e che dovevano padroneggiare il latino per comunicare con la rete globale della Compagnia. In alcuni casi, la grammatica fu persino tradotta o adattata per facilitare l'apprendimento in contesti linguistici molto diversi da quelli europei.

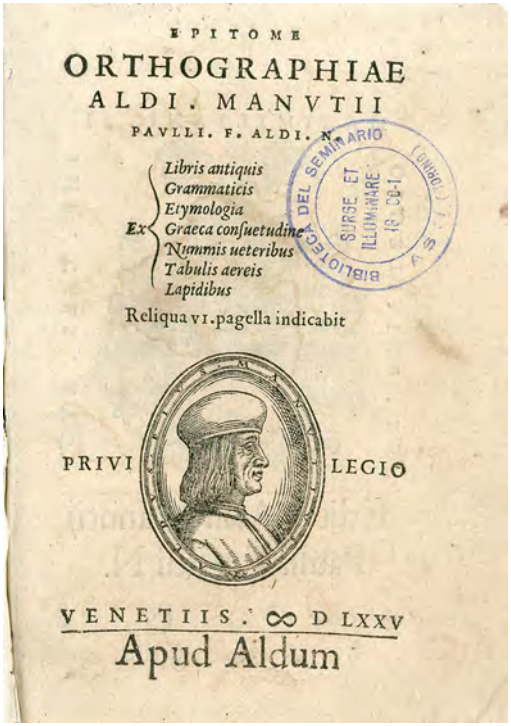
La longevità dell'opera è un altro elemento che merita attenzione. Pochi testi scolastici hanno avuto una vita così lunga e così stabile. Per oltre

due secoli, la grammatica di Álvares rimase il manuale di riferimento nei collegi gesuitici, sopravvivendo a cambiamenti politici, culturali e istituzionali. Anche dopo la soppressione della Compagnia nel 1773, il testo continuò a circolare in alcune scuole, segno della sua solidità metodica e della sua capacità di adattarsi a contesti diversi. La grammatica di Álvares è uno dei rari casi in cui un manuale tecnico diventa un elemento strutturale della storia dell'educazione. Le oltre 15 edizioni possedute dalla Biblioteca del Seminario testimoniano proprio la sua grande diffusione.

Il manuale era diviso in tre parti principali e seguiva la tradizione grammaticale latina umanistica: etimologia e morfologia (studio delle parti del discorso e della flessione delle parole), sintassi (costruzione delle frasi), prosodia (accenti, quantità sillabica e metrica). La particolarità del suo metodo sta nel fatto che le regole comuni sono esposte in base alla capacità di tutti gli studenti, le aggiunte invece sono riservate agli scolari più capaci e preparati e ai professori.

Tra i volumi esposti si segnalano le edizioni cuneesi che testimoniano una domanda sufficiente da giustificare una stampa locale e la *Nuova aggiunta overo breve dichiarazione delle regole de' futuri dell'infinito*, opuscolo che documenta una delle difficoltà classiche dell'insegnamento latino cioè la comprensione delle costruzioni infinitive e dei futuri infinitivi, realizzato per facilitare gli studenti.

Molto interessante è sicuramente l'ultimo volume: si tratta di una volgarizzazione della prima grammatica. Il testo è stato tradotto o fortemente adattato in italiano, le spiegazioni grammaticali sono rese accessibili agli studenti che parlano solo italiano e viene abbandonata almeno in parte la tradizione di presentare le regole esclusivamente in latino.



Manuzio, Aldo (1547-1597)

68. *Grammaticarum institutionum libri* 4, Venetiis: [Paolo Manuzio], 1564; 8°.

L'esemplare, rilegato con pergamena rigida di riuso, reca sulla carta di guardia la nota manoscritta del 4 marzo 1586 attestante l'appartenenza del volume a un primo possessore cancellato e sostituto dal nuovo possessore Giovanni da Plana.

69. *Orthographiae ratio ab. Aldo. Manutio Paulli. f. collecta ex libris antiquis grammaticis etymologia Graeca consuetudine nummis veteribus tabulis aereis lapidibus amplius 1500. Interpungendi ratio notarum veterum explanatio kalendarium vetus Romanum, e marmore descriptum, cum Paulli Manutij, patris, commentariolo, de veterum dierum ratione & kalendarij explanatione Aldi Manutij, avi, de vitiata vo-*

calium, ac diphtongorum prolatione, parergon, Venetijs: [Paolo Manuzio], 1566; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, presenta più note di possesso manoscritte. Sulla carta di guardia la nota del 1606 che riconduce il volume a tale Aurelio Parlasco (*Sum Aurelii Parlasci et amicorum fidorum. Vale. Astee mensis martii 1606*); sul frontespizio la nota del celebre inquisitore Manzone, priore del convento domenicano di Santa Maria Maddalena, che donò alla Biblioteca del Seminario opere di grande pregio e importanza (*Ad usum bibliothecae Seminarii Astesnsis. ex dono admodum R.P. Manzone Astensis, ordinis Predicatorum Conventus S. Mariae Magdalenae. hiuius civitatis. prioris et sanctae Inquisitionis officii inquisitore*).

70. *Epitome orthographiae Aldi. Manutii Paulli. f. Aldi. n. Ex libris antiquis grammaticis etymologia Graeca consuetudine nummis ueteribus tabulis aereis lapidibus reliqua 6. pagells indicabit*, Venetiis: apud Aldum, 1575; 8°.

L'esemplare si presenta rilegato in cartoncino.

71. *Orthographiae ratio. Ab Aldo Manutio Paulli f. collecta. Magni Aureli Cassiodori De orthographia*, Lugduni: apud Alexandrum Marsilium lucensem, 1580; 16°.

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena semirigida.

72. *Eleganze insieme con la copia della lingua toscana, e latina, scielte da Aldo Mannuccio: utilissime al comporre nell'una, e l'altra lingua. Con l'aggiunta di 488. nuovi capi necessarijssimi: et con tre nuove tavole*, In Torino: appresso Gio. Battista Ratteri, 1583 (In Torino: nella stampa de gli heredi di Bevilacqua, 1583); 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, reca sulla carta di guardia anteriore la nota manoscritta attestante il possesso dell'esemplare a Michele Bisseto. Sul frontespizio altra nota manoscritta attestante il dono fatto da Francesco Binetti ai padri Cappuccini di Asti.

73. *Epitome orthographiæ Aldi. Manutii Paulli F. Aldi. n. ex libris antiquis, grammaticis, etymologia, græca consuetudine, ... Interpungendi ratio, notarum veterum explanatio*, Taurini: sumptibus Societatis, 1730 (Taurini: typis Petri Joseph Zappatae, 1730); 8º.

L'esemplare si presenta rilegato in cartoncino.

Aldo Manuzio il Giovane, nato nel 1547, fu l'erede diretto della tradizione tipografica e umanistica della famiglia Manuzio, una delle più prestigiose dell'editoria europea. Figlio di Paolo Manuzio e nipote del celebre Aldo Manuzio il Vecchio, operò principalmente a Venezia e a Roma, contribuendo alla continuità della Officina Aldina, che nel Cinquecento rappresentava un punto di riferimento per la produzione di testi classici, scolastici e umanistici.
La sua attività editoriale si colloca in un momento di trasformazione del mercato librario, segnato dall'espansione della stampa, dalla crescente domanda di manuali scolastici e dalla necessità di edizioni accurate dei testi antichi. Aldo il Giovane curò edizioni di autori classici, opere grammaticali e testi destinati alla didattica, mantenendo gli standard filologici e tipografici che avevano reso celebre la marca aldina. La sua produzione mostra attenzione alla correttezza del testo, alla qualità dei caratteri e alla chiarezza dell'impianto editoriale. Aldo il Giovane fu anche autore di prefazioni, note filologiche e apparati didattici, che testimoniano una competenza non solo tecnica ma anche letteraria.
La prima opera esposta si inserisce nella tradizione delle grammatiche umanistiche latine de-

stinate all'insegnamento. L'opera nasce nell'ambiente della tipografia aldina, dove lo studio della lingua latina era considerato il fondamento di ogni formazione letteraria.

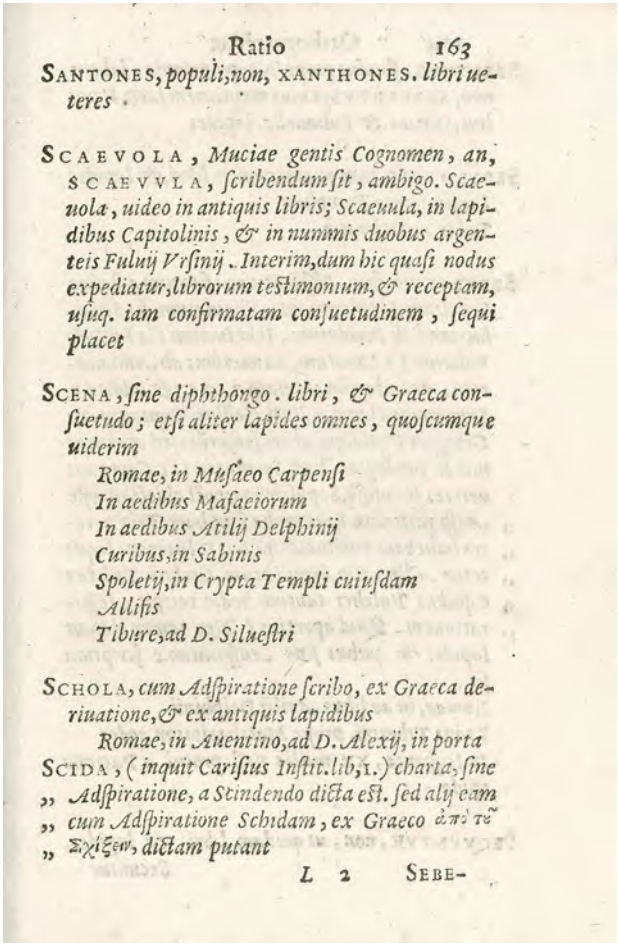
L'*Orthographiae ratio* non è una semplice grammatica, ma un trattato che cerca di stabilire come si debba scrivere correttamente il latino sulla base delle testimonianze storiche. In essa confluiscono filologia, epigrafia, antiquaria e linguistica storica. L'autore dichiara di avere costruito le proprie regole ortografiche servendosi dei grammatici antichi, delle monete, delle iscrizioni bronzee e delle epigrafi lapidee, con un approccio decisamente moderno. Il manuale, inoltre, è corredato da regole di interpunzione, dalla spiegazione delle abbreviazioni antiche, da un calendario romano antico, da un trattatello di Paolo Manuzio e da un breve scritto del nonno Aldo Manuzio sulle vocali e sui dittonghi.

L'*Epitome* è la versione abbreviata dell'*Orthographiae ratio* destinata alle scuole, agli studenti, ai correttori di stampa, ai segretari e ai notai.

L'edizione lionese dell'*Ortografia* è importante perché associata al trattato ortografico di Cassiodoro (VI secolo), figura fondamentale per la trasmissione della cultura classica nell'alto medioevo. L'accostamento non è casuale in quanto Cassiodoro rappresentava l'autorità antica mentre Aldo Manuzio il Giovane l'autorità umanistica moderna.

L'*Eleganze* non è propriamente una grammatica, appartiene invece al genere delle "eleganze", molto diffuso tra XVI e XVII secolo. Si tratta di un repertorio di vocaboli, locuzioni, modi di dire, sinonimi e formule che servivano a migliorare la scrittura e l'eloquenza. L'opera mostra, inoltre, come nel tardo Cinquecento il volgare italiano fosse ormai considerato degno di studio sistematico al pari del latino.

L'ultima opera è molto importante dal punto di vista della storia della ricezione del testo perché quasi centosessant'anni dalla prima pubblicazione dell'*Orthographiae ratio*, il testo continua a essere stampato a dimostrazione che l'autorità della tradizione aldina rimase viva ben oltre il Rinascimento.



Ratio 163

SANTONES, *populi, non,* XANTHONES. *libri ueteres.*

SCAEVOLA, *Muciae gentis Cognomen, an,* SCAEVVLA, *scribendum sit, ambigo. Scaeuola, uideo in antiquis libris; Scaeuula, in lapidibus Capitolinis, & in nummis duobus argenteis Fuluij Vrsinij. Interim, dum hic quasi nodus expediatur, librorum testimonium, & receptam, usuq. iam confirmatam consuetudinem, sequi placet*

SCENA, *sine diphthongo. libri, & Graeca consuetudo; etsi aliter lapides omnes, quoscumque uiderim*
Romae, in Musaeo Carpensi
In aedibus Mafaeiorum
In aedibus Atilij Delphinij
Curibus, in Sabinis
Spoletij, in Crypta Templi cuiusdam
Allifis
Tiburе, ad D. Siluestri

SCHOLA, *cum Adspiratione scribo, ex Graeca deriuatione, & ex antiquis lapidibus*
Romae, in Auentino, ad D. Alexij, in porta
SCIDA, (*inquit Carisius Instit. lib. 1.*) *charta, sine* „ *Adspiratione, a Scindendo dicta est. sed alij eam* „ *cum Adspiratione Schidam, ex Graeco* ἀπὸ τῆς „ Σχίζης, *dictam putant*

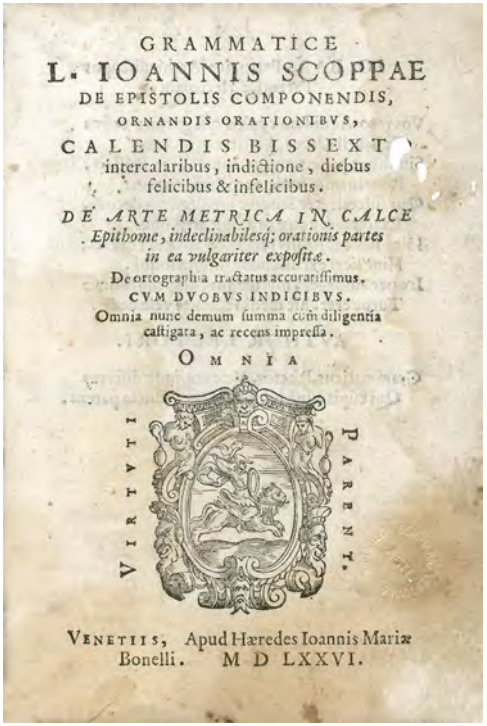
L 2 SEBE-


RVDIMENTA
PRIMA LATINÆ
GRAMMA-
TICES:
IO. PELLISSONE
CONDRIENSI
AVTORE.
Modus examinandæ Conſtructionis
in oratione, per eundem.
LVGDVNI,
APVD THEOBALDVM
PAGANVM.
1566.

Pellisson, Jean (sec. XVI)

53b. *Rudimenta prima latinae grammatices. Io. Pellissone Condriensi autore. Modus examinandae Constructionis in oratione, per eundem*, Lugduni: apud Theobaldum Paganum, 1566; 8°.

Jean Pellisson fu attivo nel XVI secolo come autore di testi scolastici e strumenti didattici destinati alla formazione linguistica e retorica. La sua figura si colloca nel vasto panorama degli umanisti minori che, nel pieno della cultura rinascimentale, contribuirono alla produzione di manuali utili alle scuole comunali, ai collegi religiosi e alle istituzioni accademiche dell'Europa francofona.
La documentazione su Pellisson è scarsa, ma il suo nome compare in relazione a opere di carattere grammaticale e retorico, tipiche della manualistica umanistica del Cinquecento.
I *rudimenta* erano i primi elementi fondamenti indispensabili da apprendere all'inizio dello studio del latino. L'opera era quindi destinata ai livelli elementari e comprendeva le parti del discorso, le declinazioni, le coniugazioni, le regole fondamentali della sintassi, gli elementi essenziali della costruzione latina. Interessante è l'aggiunta del *Modus examinandi constructionis* (metodo per esaminare la costruzione della frase): non basta conoscere le regole grammaticali, lo studente deve imparare ad analizzare concretamente una frase latina. Si tratta, quindi, di una sorta di guida all'analisi logico-grammaticale *ante litteram*, finalizzata a individuare il verbo principale, riconoscere i casi, identificare le dipendenze sintattiche, comprendere l'ordine della frase latina.


GRAMMATICE
L. IOANNIS SCOPPAE
DE EPISTOLIS COMPONENDIS,
ORNANDIS ORATIONIBVS,
CALENDIS BISSEXTO
intercalaribus, indictione, diebus
felicibus & infelicibus.
DE ARTE METRICA IN CALCE
Epithome, indeclinabilesq; orationis partes
in ea vulgariter expositæ.
De ortographia tractatus accuratissimus.
CVM DVOBVS INDICIBVS.
Omnia nunc demum summa cum diligentia
castigata, ac recens impressa.
OMNIA
VIRTVTI PARENT.
VENETIIS, Apud Hæredes Ioannis Mariæ
Bonelli. M D LXXVI.

Scoppa, Lucio Giovanni (m. ca. 1543)

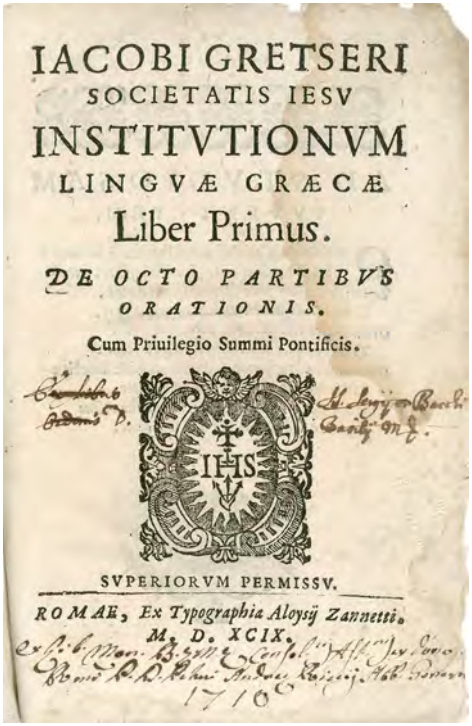
74. *Grammatice L. Ioannis Scoppae de epistolis componendis, ornandis orationibus, calendis bissexto intercalaribus, indictione, diebus felicibus & infelicibus* ... Ac recens impressa, Venetiis: apud hæredes Ioannis Mariæ Bonelli, 1576; 8°.

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena floscia.

Lucio Giovanni Scoppa, attivo nella prima metà del XVI, fu uno dei grammatici e maestri di latino più rappresentativi della didattica umanistica meridionale. Scoppa è noto soprattutto per la sua attività grammaticale, che si inserisce nel filone dei compendi e delle grammatiche pratiche destinati alla formazione scolastica. Le sue opere erano concepite per facilitare l'apprendimento della lingua attraverso regole concise, esempi ordinati e una struttura adatta alla didattica quotidiana. La sua produzione riflette l'influenza dei grandi grammatici del Quattrocento e del primo Cinquecento (Perotto, Nebrija, Despautère), ma con un'impostazione più semplice e funzionale alle scuole dell'Italia meridionale.
Nell'opera esposta accanto ai consueti elementi grammaticali trovano posto trattati sulla composizione delle epistole, sull'ornamentazione dell'orazione, sul calendario bisestile, sull'indizione, sui giorni fausti e infausti, nonché un compendio di arte metrica e un trattato di ortografia.


IOANNES BAPTISTA
PETRVCIVS ARCHIEPISCOPVS
TARENTINVS,
IOANNI SCOPPAE
iuueni solertissimo felicitatem.

VADENTI mihi & alterius libelli extra aleam reponendi maturam & absolutissimam editionem iure quodam & licentia exorquēti complures hincinde qui neglecta Pallade, studijsq; post habitis, aut exactiori ætate languidi, & torpidi vmbras & otia amplectuntur, &, vt ait Plin. inane tempus in stationibus conterunt, insultare, & oblatrare non desiterunt, præposteramq; sannam, & genuinum infigere, cum me va cui & auræ, cui nunc omnia gymnasia astipulantur, & bibliopolæ nouis inuentionibus, & adminiculis lenocinantur, constantissimum authorem, & auspicem extitisse nec desierim, nec desinam vnquam in posterum profiteri. Sed idipsum minus mirū videri debet, cum repugnantia, discoloriaque non congruant. Quem enim præterit honesta turpibus, impudici casta, leuibus grauia, ridiculis seria insulsis condita, rudibus elaborata, sterilibus fœcunda, copiosis orida, crudis decocta, promiscuis digesta, ambiguis perspicua, exilibus opima, infabrefactus elimata, absurdis consona, sordidis absterſa, infimis ardua, obscuris clarissima, ineptis cōposita, triuialibus abstrusa, incomptis & imperitis excultissima & exquisitissima reluctari? hi sunt locutulei, lingulacæ, qui cum ex putri situ, & cœno emergere nequaquam liceat, ex aliorum, qui togam laureamq; exornant, & à quadam rubigine, & erugine vindicant, obtrectatione & fugillatione irritam famam, & gloriam aucupari non desistunt, cum longe secus labe, notu ignominiaque fœdentur, quibus non æquus in studijs successus, nec stili, nec compositionis effulsit. Hos vero sanniones, & Homeromastigas tuum erit, Mi iucundissime,


IACOBI GRETSERI
SOCIETATIS IESV
INSTITVTIONVM
LINGVÆ GRÆCÆ
Liber Primus.
DE OCTO PARTIBVS
ORATIONIS.
Cum Priuilegio Summi Pontificis.
IHS
SVPERIORVM PERMISSV.
ROMAE, Ex Typographia Aloysij Zannetti.
M. D. XCIX.
1710

Gretser, Jacob (1562-1625)

75. *Institutionum linguae Graecae liber primus [tertius]. De octo partibus orationis*, Romae: ex typographia Aloysij Zannetti, 1599; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena semirigida, reca sul frontespizio la nota manoscritta attestante l'appartenenza del volume all'abate Pietro Andrea Ricci che lo donò al Monastero della Beata Maria Consolatrice di Asti nel 1710 (*Ex libris monasterii Beatae Mariae Consolatricis Astensis ex dono reverendissimi P. D. Petri Andreae Ricci Abbatis Generalis 1710*).

76. *Institutionum linguae graecae liber primus [tertius], de octo partibus orationis: pro schola Syntaxeos. - Editio postrema, omnium quae hactenus editae sunt, emendatissima. Cum Indice Graeco-Latino*, Lugduni: sumptibus Viduae Claudij Rigaud, & Petri Bordes, 1635; 8°.

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena rigida.

77. *Institutionum linguae graecae liber primus [-tertius].* - Editio noua, correctior, Tridenti: ex Tipograph. Episc. Sancti Zanetti, 1643; 8°.

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena rigida.

78. *Rudimenta linguae graecae ex primo libro institutionum Iacobi Gretseri societatis Iesu, pro infima, & pro media schola grammaticae*, Venetiis: apud Benedictum Milochum, 1675; 8°.

L'esemplare si presenta rilegato in cartone.

Jacob Gretser fu una delle figure più solide e riconoscibili della cultura gesuitica tedesca tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Entrò nella Compagnia di Gesù in un momento in cui l'ordine stava consolidando la propria presenza nell'Europa centro-settentrionale, costruendo collegi, definendo programmi di studio e formando una generazione di maestri che avrebbero dato forma alla didattica post-tridentina. Gretser si inserì pienamente in questo processo: la sua attività, vasta e articolata, riflette la mentalità di un autore che considerava la scuola non solo un luogo di istruzione, ma uno spazio di disciplina intellettuale e di difesa dottrinale. La sua produzione scolastica, pur meno nota rispetto ai suoi lavori teologici, rivela la stessa attenzione alla struttura e alla chiarezza. Gretser appartiene a quella generazione di gesuiti che, dopo Álvares, contribuirono a mantenere stabile il modello educativo dell'ordine, fornendo testi che permettevano ai maestri di insegnare con regolarità e agli studenti di apprendere attraverso la ripetizione e l'imitazione.
In mostra sono esposte varie edizioni delle sue *Institutionum linguae graecae* a testimonianza sia della grande fortuna editoriale dell'opera e della

sua diffusione in Europa, sia della trasformazione in funzione del livello di insegnamento a cui era destinata.
L'edizione romana del 1598 contiene il testo originale delle *Institutiones* ed è indicata per un livello di istruzione intermedio-superiore.
L'edizione di Lione del 1635 contiene una versione corretta e arricchita di indice destinata alla scuola di sintassi.
L'edizione di Trento del 1643 è una riedizione del testo classico per un livello intermedio.
L'edizione veneziana del 1675 rappresenta, infine, una vera trasformazione dell'opera originaria. Non si tratta più delle *Institutiones* complete, bensì di un estratto ricavato dal primo libro della grammatica di Gretser destinato alle classi inferiori e medie (*pro infima & pro media schola grammaticae*).


GRAMMATICARVM
INSTITVTIONVM
Compendium breue, & perſpicuum, methodo comprehenſum,
Atque ex varijs ſcriptoribus ſelectum.
D. VITO CHIAPPISIO, SACCENSI,
GYMNASIARCHA,
AVTHORE.
Acceſſit ex Deſpauterio, poſt omnes alias editiones, quæ de Barbariſmo, de Solœciſmo, de Metaplaſmo, & de Schematibus, carmine ſcripſit.
Acceſſit etiam Summa, admodum vtilis, ac perneceſſaria, doctrinæ Chriſtianæ, vnà cum modo confitendi ex ordinandorum examine collecta.
Horum omnium Catalogum ſequens pagella ſuccinctè continet.
Cum priuilegio Philippi, Hyſpaniarum Regis, & Senatus Veneti.
VENETIIS, Sumptibus Laurentij Pegoli, Panormi Bibliopolæ. M. D. LXXV.

Chiappisi, Vito (fl. 1575)

79. *Grammaticarum institutionum compendium breve, et perspicuum ... atque ex varijs scriptoribus selectum D. Vito Chiappisto saccensi, gymnasiarcha, authore. ... Accessit etiam Summa ... doctrinae christianae*, Venetiis: [Domenico e Giovanni Battista Guerra], sumptibus Laurentij Pegoli Panhormi Bibliopolae, 1575; 8°.

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena semifloscia.

Scarse sono le notizie su questo autore ma dal frontespizio dell'opera in mostra si ricava che Chiappisi era *Saccensis, gymnasiarcha*, ossia originario di Sciacca (*saccensis*) e gymnasiarcha, termine che nel Cinquecento indica generalmente il

direttore o maestro principale di una scuola di studi umanistici.
Egli operò in un momento di forte consolidamento della didattica umanistica, quando la grammatica latina, la retorica e la composizione erano insegnate secondo modelli ormai stabilizzati, derivati da autori come Perotto, Despautère, Nebrija e gli umanisti italiani del primo Cinquecento. La sua figura si inserisce dunque nella tradizione degli autori tecnici, che non cercavano notorietà letteraria ma fornivano strumenti pratici per la formazione scolastica.
L'opera esposta, stampata a Venezia nel 1575, presenta in forma compendiaria e metodica i principali elementi della grammatica latina, integrati proprio dai trattati di Despautère sugli errori grammaticali e sulle figure del discorso. Particolarmente significativa è l'aggiunta finale di una *Summa doctrinae christianae* e di istruzioni per la confessione, che testimoniano l'integrazione tra educazione linguistica e formazione religiosa nella scuola della Controriforma.


HIERONYMI
CAPHARI
SALERNITANI
GRAMMATICE,
SIMVL ET EPITOME,
VNA CVM METRI PERIO
cha, deque conficiendarum Epi-
ſtolarum Compendiolo, &
Orthographia.
CVM LOCVPLETISSIMO
Indice, atque nonnullis nuper
adiectis.
S. Maria Nitie
AVGVSTAE TAVRINORVM,
Apud Io. Baptiſtam Ratterium,
M. D. LXXXIIII

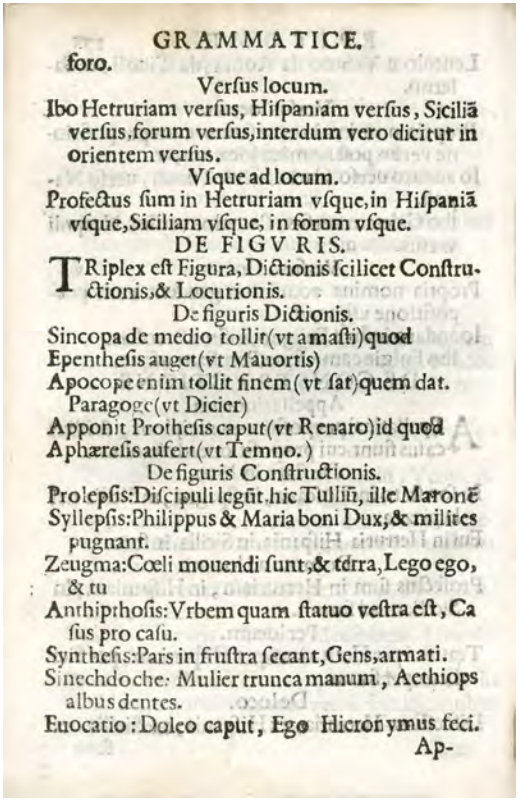
Cafaro, Girolamo (sec. XVI)

80. *Grammatice, simul et epitome, una cum metri periocha, deque conficiendarum epistolarum, compendiolo, & orthographia. Cum locupletissimo indice, atque nonnullus nuper adiectus*, Augustae Taurinorum: apud Io. Baptistam Ratterium, 1584; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena semifloscia, reca sulla carta di guardia anteriore la nota manoscritta attestante l'appartenenza del volume a frate Giovanni Battista di Pavia (*ad uso di fra Giovan. Baptista clerico da Pavia*) e sul frontespizio la nota manoscritta attestante la provenienza dal convento di S. Maria di Nizza (*Sanctae Mariae Nitiae*).

Girolamo Cafaro, originario dell'area salernitana, fu maestro di grammatica, retorica e poetica, autore di diversi testi destinati all'insegnamento

del latino. Le sue opere conobbero una notevole circolazione in Italia tra gli anni Settanta e Novanta del XVI secolo, con numerose ristampe a Venezia, Roma e Torino.
L'opera in mostra non è una semplice grammatica latina, ma un vero manuale scolastico completo, comprendente la grammatica ed elementi di morfologia, un'epitome o compendio delle regole principali, una trattazione dell'arte metrica, un manuale per la composizione delle lettere, norme di ortografia latina e un ampio indice destinato alla consultazione rapida. A differenza delle grammatiche elementari di Donato o dei compendi gesuitici di Ledesma, il libro di Cafaro mira a una preparazione più articolata.



GRAMMATICE.

foro.

Verſus locum.

Ibo Hetruriam verſus, Hiſpaniam verſus, Siciliã verſus, forum verſus, interdum vero dicitur in orientem verſus.

Vſque ad locum.

Profectus ſum in Hetruriam vſque, in Hiſpaniã vſque, Siciliam vſque, in forum vſque.

DE FIGVRIS.

TRiplex eſt Figura, Dictionis ſcilicet Conſtructionis, & Locutionis.

De figuris Dictionis.

Sincopa de medio tollit (vt amaſti) quod
Epentheſis auget (vt Mauortis)
Apocope enim tollit finem (vt ſat) quem dat.
Paragoge (vt Dicier)
Apponit Protheſis caput (vt Renaro) id quod
Aphæreſis aufert (vt Temno.)

De figuris Conſtructionis.

Prolepſis: Diſcipuli legũt hic Tullĩ, ille Maronẽ
Syllepſis: Philippus & Maria boni Dux, & milites pugnant.
Zeugma: Cœli mouendi ſunt, & terra, Lego ego, & tu
Anthiprhoſis: Vrbem quam ſtatuo veſtra eſt, Caſus pro caſu.
Synthesis: Pars in fruſtra ſecant, Gens, armati.
Sinechdoche: Mulier trunca manum, Aethiops albus dentes.
Euocatio: Dolco caput, Ego Hicronymus feci.

Ap-

Manuel Álvares, *De institutione grammatica libri tres*, → Venezia, 1575, p. 245

DE OCTO PARTIVM ORATIONIS CONSTRVCTIONE.

LIBER SECVNDVS.

Quid ſit Syntaxis, & in quot partes diſtribuatur.



YNTAXIS Græcè, Latinè conſtructio, eſt recta partium orationis inter ſe compoſitio. Porro recta compoſitio ccnſenda eſt, qua vſi ſunt autores, qui purè, & emendatè ſcripſerunt. Hæc duplex eſt, altera Tranſitiua, cum partes nimirum orationis in caſum diſſimilem præcedenti tranſeunt, Cic. ad Att. lib. 2. Pompeius amat nos, carosq; habet: altera Intranſitiua, cum orationis partes aut nullum poſt ſe caſum habent: idem ad Q. Fr. lib. 3. Valent pueri, ſtudioſe diſcunt, diligenter docentur: aut certè non diuerſum ab eo, qui anteceſſit: idem Philip. 3. Pax eſt tranquilla libertas. Vtraque in Iuſtam, & Figuratam diuiditur: illa omnibus ſuis numeris perfecta, atque expleta eſt: idem Lentulo, lib. 1. Ego omni officio, ac potius pietate erga te cæteris ſatisfacio omnibus, mihi ipſe nunquam ſatisfacio: in hac, vt plena ſit, non nihil deſideratur: idem ad Att. lib. 15. Ego, ſi Tiro ad me, cogito in Tuſculanum: quę omnibus ſuis numeris abſoluta erit, ſi duo verba addas hoc modo, Ego, ſi Tiro ad me venerit, cogito in Tuſculanum proficiſci: aut mutatur aliquid, vt iuſta efficiatur: idem ad eundem 13. Quam turpis eſt aſſentatio, quum viuere ipſum turpe ſit nobis: Si, Vita ipſa, dixiſſet, Iuſta erat. De Figurata copioſius poſtremo loco dicendum eſt. Nunc à Iuſta, eaq; Intranſitiua, quod facilior, expeditiorq; ſit, initium faciemus: ad quam antequàm aggredior, illud etiam atque etiam eos rogatos velim, qui hunc libellum ſunt lecturi, vt ne ægrè ferant, ſi Syntaxeos præcepta pluribus interdum illuſtrata exemplis offenderint: neque enim caſu, aut temere, ſed conſultò & cogitato id factum eſt. Nam cum Grammaticæ præceptiones aridę, iciunę,

Filologia e commento ai classici

QVOD LIBRI RHETORICI AD HERENNIVM A FAMILIA CICERONIS AMOVERI non debent, ibiq́ue confutata illorum opinio, qui de his litem intendunt, probatumq́ue multis argumentis & auctoritatibus, Cic. opus esse,

Marinus Becichemus Scodrensis ad Ioan. Ant. Montis cognomine iureconsultum, Brix. R. P. legatum.



ARRAVIT mihi Lucas tertius collega tuus, & lib. Epistolarū mearum, in quibus de literarū quęstionibus agitur, ad cœlum extolli, & actionem à te meam valde probari, qua Raphaelis Regij arrogantiā mirabiliter frangere, penitus conterere tuo iudicio visus sum quod tanti facio, quanti olim Scæuolæ oraculum faciebant. Addiditq́., te publicis negocijs interceptum non potuisse, exordio concionis (prout destinaueras) interesse: optare iccirco eam partem legere, q̃ ab ore meo pendenti audire non licuit: hoc est, disputationem de Rhetoricorum ad Herennium auctore. Hæc ille, nimis me suis verbis extollens, simul & tuis: quæ neque admittere possum, neque reijcere debeo. Facit præclara humanitas & eruditio vestra, eloquentiæ splendore illustrata, vt nihil antiquius dicam, aut officiosius, q̃ vestræ morem gerere voluntati. Curaui illam orationis partiunculam tibi transcribere: orationis dixi, qm̃ interruptis sermonibus cum ista hominū intemperie, q̃ ridebant superioribus diebus docti & indocti, disputare nolui. Quid disputare? immo pudendis conuitijs tumultuosis congressibus, fœmineis contumelijs, ineptis & puerilibus altercationibus, vbi per tot dies omnibus stomachum mouentes non Musis & Apollini, sed illiteratæ factioni, & opificum turbæ canebant, clamore non ratione, strepituq́. non asseueratione vtebantur: demum eum molestissimi certaminis exitum sortiebantur, vt plus pertinacia q̃ veritas, plusq́ irridentium & inuidentiū conspiratio q̃ aut vniuersæ Academiæ sententia, aut principum Academiæ diffinitio valeret. Vidisti quantus tumultus imperitæ turbæ, absonusq́. tumultuantium puerorum clamor, quātus strepitus, qualis concionis facies erat, dum fabula ille aduersus competitores, istas insanias studio iactaret inani. Contraq́. q̃ mirum silentium, q̃ incredibilis omnium attentio, me differente, & approbatio fuit. Et qui auditorum, dij boni, cœtus? summorum senatorum, doctissimorum patricior̃, clarissimor̃ ingenuar̃ artiū & omnium doctrinarum professorum: & denique quorumcunque qui aut literati, aut saltem literatores, & haud illiterati Venetijs censentur qui in maximo dolore, quem concipiebant ex istius barbarie, risum continere non poterant, ex ineptijs, quibus rid̃s primo aspectu risum captabat: mox deinde velut furijs agitatus Orestes, insanire videbatur. Sed tu clarissime Iurisconsulte, & consulti ssime orator, quietiore animo hasce nugas. quibus Regulus terram cōmouit, mare miscuit, cœlum perturbauit, vide.

ITEM etiam Cic. Raphael intendit, de Rhetoricis ad Herennium, busq́. artem Rhetoricam falso Cic. fuisse inscriptum: Quæ quidem rationes (sic ipse appellauit) videntur mihi cassæ, vt aiunt, puerorum nuces. Nam vt omittam, quod mentitur Vallam id negare, cum vir ille doctissimus sexcentis in locis citet M. Tullij Rhetoricos ad Herennium, vt palam omnibus est, notiusq́. quā vt ex eius operibus exempla citentur auctoritates & testimonia, vt inquam omittam hoc falsum testimonium, quod ex Laurentio allegat, qui semper & vbique Rhetoricos ad Herennium Cic. attribuit, dici potest, propter stilum eos libros subrusticos ab ipso Cic. appellatos. ex huiusmodi varietate stili & compositionis, male dijudicari possunt opera Cic. cuius stilus non est idem vbique, sed diuersus, pro materiæ qualitate, non modo in diuersis operibus, sed etiam in vno eodemq́. opere. Quid miraris Raphael? quid subrides? Non ne Plutarchus & alij scribunt, Cic. omnes dicendi magistros audiuisse? nec ijs contentum, in Asiam & Rhodum nauigasse, vt conueniret Xenoclem, Dionysium, Menippum, Apollonium Molonis, & alios clarissimos rhetores, vt apud eos se exercendo reformaretur? Non ne ipsemet fatetur, ab Apollonio Rhodio sese in dicendo ita redijsse instructum noua quadam dicendi forma, vt à priore dicendi more mutatus, iam alius esset? Non ne Fabius Quintilianus, cum diuersas oratorū virtutes, varia dicendi genera ponat, M. Tullium in omni eloquentiæ genere excellere testatur? docetq́., non modo pro causæ modo, sed pro partibus causæ, faciem eloquētiæ & stilum mutari debere? Non ne D. Hieronymi ipsum Cic. in Xenophontis interpretatione, non iam aureo illo suæ eloquentiæ genere nitescere, sed adeo scabris turbulentisq́. obicibus retardari ait, vt qui interpretata nesciat, à Cic. dicta non credant? Nec mirum. Erat enim tum adolescens, cum Oeconomicos Rhetoricosq́. libros scripsit: nondum limatus in dicendo nondum in scribendo expolitus, nondum in tot Rhetorum gymnasijs exercitus, nondum in tot oratorum eloquentiæ varietate versatus. Et ipse auctor in ijs ipsis & in alijs de Oratoria facultate libris docet, qualis figurarū dicendi vsus esse debeat: monetq́. huiusmodi figuras in dicendo ita variandas, vt non statim ab vno extremo ad aliud veniamus: vt à graui ad humilem, aut contra ab humili, ad grauem: sed vti grauem mediocris excipiat, mediocrem humilis seu attenuata. Et hoc quidem duabus de causis faciendi: & vt satietas quæ perpetua maxime similitudine alitur, opportuna varietate vitetur: & non minus, vt suum dicendi genus, rebus de quibus agitur accommodetur. Impossibile nanque est, aut vix contingens, quæ perpetua in oratione dicuntur, ea vnius generis esse. Quod exemplo clarius fiet. Certum est, Maronem poetam diuinum, tres illas figuras suo carmine separatim expressisse: humilem Bucolico, vbi simplex illa rusticitas, & pastoralis vita describatur,


M. TVLLII CICERONIS
RHETORICORVM AD HERENNIVM
LIBRI QVATVOR,
alias, Ars noua, siue Noua rhetorica.
RHETORICORVM DE INVENTIONE
LIBRI DVO,
alias, Ars vetus, seu Vetus rhetorica.
IN RHETORICA AD HERENNIVM, HIERONYMI
Capiduri Parentini, & Iodoci Badij Ascensij commentaria, Giberti Longolij annotationes,
Claudij Pontani scholia, Petri Victorij castigatio, Marini
Becichemi Scodrensis castigationes.
IN RHETORICA DE INVENTIONE, M. FABII PICTORIS
rhetoris, D. Hieronymi praceptoris, commentariorum libri duo: Marini Becichemi in libros de
inuentione, & in ipsos Victorini commentarios castigationes.
INDEX PRAETEREA IN VTRAQVE HANC CICERONIS
rhetoricam, atque in ipsa interpretum commentaria.
Impressa sunt ad exemplum postremæ editionis Aldinæ, ex vltima
PAVLI MANVTII correctione.
OMNIA
VIRTVTI PARENTI
VENETIIS,
APVD IOANNEM MARIAM BONELLVM.
M. D. LXIIII.

Retorica, letteratura e filologia occupavano un posto centrale nella cultura umanistica. Le opere raccolte in questa sezione mostrano come lo studio di Cicerone, Terenzio, Virgilio e degli altri autori antichi fosse considerato indispensabile per acquisire eleganza linguistica, capacità argomentativa e senso critico. Commentari, manuali e grandi edizioni dei classici testimoniano un ideale educativo che vedeva nella padronanza della parola uno strumento fondamentale di crescita intellettuale, civile e religiosa.

← Cicerone, *Rhetoricorum ad Herennium libri quatuor* ..., Venezia, 1564, c. *3

Mario Vittorino (290-264 a.C.)

81. *M.T. Ciceronis oratoris clarissimi Rhetoricae veteris liber 1*, Venetiis: per Baptistam de Tortis, 1483 die ultimo octobris; 2°.

L'esemplare si presenta con legatura monastica su assicelle linee con dorso ricoperto di pelle allumata e frammenti del sistema di chiusura. Sul recto della carta di guardia anteriore si trova la nota attestante la provenineza del volume al convento di Sant'Agostino di Cuneo (*Conventus Sancti Augustini Cuneo*).

82. *Rhetoricorum ad Herennium libri quatuor, alias, Ars noua, siue Noua rhetorica. Rhetoricorum de Inuentione libri duo, alias, Ars vetus, seu Vetus rhetorica. In Rhetorica ad Herennium, Hieronymi Capiduri Parentini, & Iodoci Badij Ascensij commentaria, Giberti Longolij annotationes, Claudij Pontani scholia,*

Petri Victorij castigatio, Marini Becichemi Scodrensis castigationes. In Rhetorica de inuentione, M. Fabii Victorini rhetoris, D. Hieronymi praeceptoris. commentariorum libri duo: Marini Becichemi in libros de inuentione, & in ipsos Victorini commentarios castigationes. Index praeterea in vtraque haec Ciceronis rhetorica, atque in ipsa interpretum commentaria. Impressa sunt ad exemplum postremae editionis aldinae, ex vltima Pauli Manutii correctione, Venetiis: apud Ioannem Mariam Bonellum, 1564; 2°.

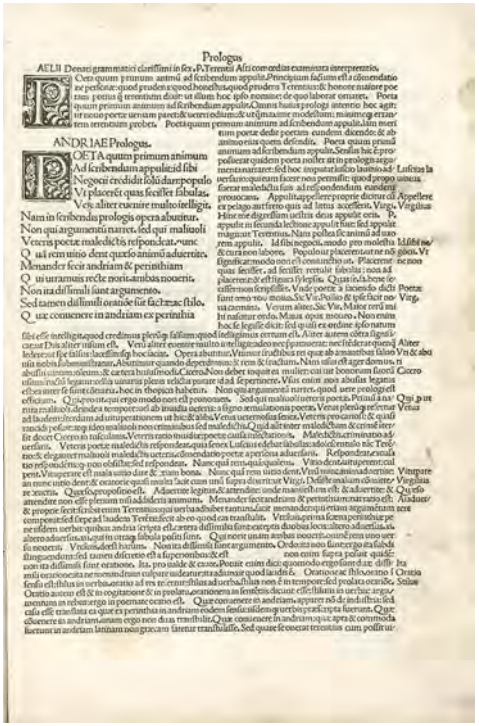
L'esemplare, con legatura di restauro in piena pergamena rigida, reca la nota manoscritta attestante la provenienza del volume dai Cappuccini di Bra.

Mario Vittorino fu un celebre retore romano e poi pensatore cristiano, autore di autorevoli commenti a Cicerone.
Le edizioni esposte rappresentano due momenti diversi ma complementari della trasmissione dell'insegnamento della retorica classica tra la fine del Quattrocento e il pieno Cinquecento.
L'edizione incunabola appartiene alla prima stagione della stampa umanistica. L'opera trasmette il testo della *Rhetorica ad Herennium*, allora comunemente attribuita a Cicerone e nota come *Ars vetus* o *Rhetorica vetus*. Dal punto di vista educativo, il volume costituiva uno strumento fondamentale per la formazione dei giovani destinati agli studi universitari, alle professioni giuridiche, all'amministrazione pubblica e alla carriera ecclesiastica. La retorica era infatti una delle discipline principali del curriculum umanistico, poiché insegnava l'arte dell'argomentazione, la costruzione del discorso persuasivo, le tecniche della memoria, l'uso appropriato della lingua latina.
La seconda opera rappresenta uno stadio più avanzato della pedagogia umanistica. Non si limita infatti a trasmettere il testo di Cicerone, ma raccoglie un vasto apparato di commentari, annotazioni filologiche, correzioni testuali, indici analitici, osservazioni di autorevoli umanisti e maestri di retorica.
L'opera riunisce sia la *Rhetorica ad Herennium* (*Ars nova*) sia il *De inventione* (*Ars vetus*), costituendo un vero manuale enciclopedico per lo studio della retorica.



M. TVLLII CICERONIS
RHETORICAE AD
C. HERENNIVM

LIBER PRIMVS.



Prologus

AELII Donati grammatici clarissimi in sex. P. Terentii Afri comœdias enarratus interpretatio.

PRIMUM quid comœdia sit, deinde unde dicta sit, tertio qui primus eam scripserit, quarto quot sint species eius, quinto quot partes habeat necessarias, sexto quae sit eius tractandae ratio, septimo quid intersit inter comœdiam et tragœdiam, octavo quid intersit inter comœdiam et satiram, nono quid intersit inter comœdiam et mimum, decimo quae sit diversitas inter veterem et novam comœdiam, undecimo cur Terentius solus ex omnibus comicis dignus iudicatus sit qui in scholis legeretur, duodecimo quot sint Terentii comœdiae, tredecimo quae graece sint translatae, quattuordecimo quae sit harum fabularum quae inscribuntur, quindecimo quae sit earum quae adscribuntur, sedecimo quae sit earum quae dubio auctore feruntur, decimo septimo quae sit earum quae apocryphae habentur, decimo octavo quae sit earum quae prologis adscribuntur, decimo nono quae sit earum quae didascalicae dicuntur, vicesimo quae sit earum quae acroasticae dicuntur, vicesimo primo quae sit earum quae hypothecae dicuntur, vicesimo secundo quae sit earum quae ephemeridae dicuntur, vicesimo tertio quae sit earum quae parerga dicuntur, vicesimo quarto quae sit earum quae paragraphae dicuntur, vicesimo quinto quae sit earum quae periochae dicuntur, vicesimo sexto quae sit earum quae epitheta dicuntur, vicesimo septimo quae sit earum quae epimetra dicuntur, vicesimo octavo quae sit earum quae epilogi dicuntur, vicesimo nono quae sit earum quae exodia dicuntur, tricesimo quae sit earum quae embolimi dicuntur, tricesimo primo quae sit earum quae choregi dicuntur, tricesimo secundo quae sit earum quae choregraphi dicuntur, tricesimo tertio quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, tricesimo quarto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, tricesimo quinto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, tricesimo sexto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, tricesimo septimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, tricesimo octavo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, tricesimo nono quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quadragesimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quadragesimo primo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quadragesimo secundo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quadragesimo tertio quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quadragesimo quarto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quadragesimo quinto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quadragesimo sexto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quadragesimo septimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quadragesimo octavo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quadragesimo nono quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quinquagesimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quinquagesimo primo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quinquagesimo secundo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quinquagesimo tertio quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quinquagesimo quarto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quinquagesimo quinto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quinquagesimo sexto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quinquagesimo septimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quinquagesimo octavo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, quinquagesimo nono quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, sexagesimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, sexagesimo primo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, sexagesimo secundo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, sexagesimo tertio quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, sexagesimo quarto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, sexagesimo quinto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, sexagesimo sexto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, sexagesimo septimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, sexagesimo octavo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, sexagesimo nono quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, septuagesimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, septuagesimo primo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, septuagesimo secundo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, septuagesimo tertio quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, septuagesimo quarto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, septuagesimo quinto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, septuagesimo sexto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, septuagesimo septimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, septuagesimo octavo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, septuagesimo nono quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, octogesimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, octogesimo primo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, octogesimo secundo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, octogesimo tertio quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, octogesimo quarto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, octogesimo quinto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, octogesimo sexto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, octogesimo septimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, octogesimo octavo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, octogesimo nono quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, nonagesimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, nonagesimo primo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, nonagesimo secundo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, nonagesimo tertio quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, nonagesimo quarto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, nonagesimo quinto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, nonagesimo sexto quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, nonagesimo septimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, nonagesimo octavo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, nonagesimo nono quae sit earum quae choregraphiae dicuntur, centesimo quae sit earum quae choregraphiae dicuntur.

Terentius Afer, Publius (II secolo a.C)

83. *Terentius cum Donato*, Venetiis: per Bonetum Locatellum nutu atque impendio nobilis uiri Octauiani Scoti Modoetiensis, quinto kalendas Februarias [i.e. 28 gennaio] 1492; 2°.

L'esemplare, rilegato con legatura di restauro in mezza pelle, reca a carta a1r la nota manoscritta attestante il dono del volume alla biblioteca da parte del nobile Carlo Zoya (*ad usum Bibliothecae Semin. Ast. ex dono Ill. D.C.Z.C.*).

L'incunabolo esposto è un commentario curato da Elio Donato, maestro di grammatica e retorica noto anche per essere stato insegnante di san Girolamo, che prende in esame le commedie di Publio Terenzio Africano. Dal punto di vista formativo, il volume rappresenta uno strumento didattico di primaria importanza. Terenzio era infatti considerato un modello esemplare di latinità elegante e corretta, utilizzato nell'insegnamento della grammatica, della retorica e della lingua latina. Attraverso lo studio delle sue commedie, gli studenti apprendevano il lessico, la sintassi, la costruzione del dialogo e le tecniche dell'espressione efficace.

Il commento di Donato accresce notevolmente il valore pedagogico dell'opera. Le sue annotazioni guidavano il lettore nell'interpretazione linguistica e letteraria del testo, spiegando vocaboli, forme grammaticali, figure retoriche e riferimenti culturali. In questo modo il volume si configurava come un vero manuale scolastico destinato alla formazione degli studenti e dei maestri. Nel Quattrocento Terenzio occupava una posizione centrale nei programmi educativi degli umanisti. Le sue opere erano lette non soltanto per l'apprendimento della lingua latina, ma anche per la formazione morale e civile. I personaggi e le situazioni della commedia offrivano infatti occasioni di riflessione sui rapporti familiari, sull'educazione dei giovani, sulla virtù e sul comportamento sociale.

L'edizione veneziana del 1492 testimonia la grande attenzione degli umanisti per la riscoperta e la diffusione dei classici. Venezia era allora uno dei principali centri tipografici europei e Ottaviano Scoto, promotore della stampa dell'opera, fu tra i più importanti editori della fine del XV secolo. La presenza di Terenzio in una biblioteca ecclesiastica può apparire sorprendente, ma riflette una tradizione educativa consolidata. Nonostante il carattere profano delle commedie, il loro uso nelle scuole era giustificato dall'eccellenza linguistica dell'autore e dall'autorità del commento di Donato, che ne favoriva una lettura controllata e didattica.



Vergilius Maro, Publius (70-19 a.C.)

84. *Virgilio cum Seruio. Hieronymus Lucensis lectoribus*, [Milano: fratelli da Legnano, 1503]; 2°.

L'esemplare, rilegato con assi lignee, presenta numerose postille manoscritte e prove di penna. Sul verso dell'ultima carta appunti riferibili a uno scritto di Boezio.

85. *Opera vergiliana docte et familiariter exposita: dote quidem Bucolica & Georgica; a Servio, Donato et Mancinello et Probo cum adnotationibus Beroaldinis. Aeneis vero ab ijsdem praeter Mancinellum & Probum & ab Augustino Datho in eius principio: opusculorum praeterea quaedam ab Domitio Calderino. Familiariter vero omnia tam opera quam opuscula ab Iodoco Badio Ascensio*, [Parigi]: Venundantur ab Ioanne Parvo (in inclyta Parhisiorum academia ad 10. Kalendas Iulias, 1512); 2°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, reca sul frontespizio la nota attestante il dono del volume fatto dal vescovo Giovanni Todone alla Biblioteca del Seminario (*ad usum bibliothecae seminarii astensis ex dono d.d Ioannis Todoni Niciensis epsicopi Astensis*).

86. *P. Virgilii Maronis Opera cum Seruii, Donati et Ascensii commentariis, nunc primum suae integritati restitutis. Et quoniam Donati commentaria in Bucolica, et Georgica desiderantur, Io. Pierium et Ioan. Scopam substituimus*, Venetijs: apud Cominum de Tridino Montisferrati, 1546; 2°.

L'esemplare si presenta con legatura di restauro in mezza pelle.

Queste tre edizioni virgiliane documentano molto bene l'evoluzione dell'insegnamento dei classici tra Umanesimo e Rinascimento. In tutti e tre i casi, Virgilio non è presentato soltanto come poeta, ma come autore scolastico per eccellenza, studiato attraverso una ricca tradizione di commenti che ne rendevano possibile l'uso didattico nelle scuole, nei collegi e nelle università.
La prima edizione esposta, curata dal padre servita Girolamo Amadei, associa il testo di Virgilio al commento di Servio, filologo latino e maestro di grammatica del IV-V secolo, autore del più importante commento antico alle opere virgiliane. Nella scuola umanistica, Servio svolgeva una funzione analoga a quella di Donato per Terenzio: spiegava il significato letterale del testo, illustrava le difficoltà linguistiche, chiariva i riferimenti storici e mitologici e forniva interpretazioni grammaticali e retoriche.
La seconda edizione in mostra rappresenta un passo ulteriore nella didattica rinascimentale: non contiene soltanto il commento di Servio, ma riunisce una vera e propria biblioteca di inter-

preti virgiliani, oltre a Servio compaiono Donato, Probo, Antonio Mancinelli, Filippo Beroaldo, Agostino Dati, Domizio Calderini, Badio Ascensio.
L'obiettivo editoriale è duplice, come dichiara il titolo stesso, il testo deve avere un approfondimento erudito e filologico (*docte*) e deve essere accessibile a tutti (*familiariter*).
Come già sottolineato in precedenza, particolarmente importante è il ruolo di Badio Ascensio, uno dei maggiori pedagoghi del Rinascimento, che adattò il sapere erudito alle esigenze dell'insegnamento.
L'ultima edizione appartiene al pieno Rinascimento e manifesta un nuovo interesse filologico. Il titolo sottolinea infatti che i commenti vengono presentati *nunc primum suae integritati restitutis*, cioè restituiti alla loro integrità testuale. L'intento non è più soltanto insegnare Virgilio, ma offrire un testo criticamente più corretto. L'apparato riunisce l'autorità antica di Servio e Donato, il contributo pedagogico di Badio Ascensio e le nuove integrazioni di Giovanni Pietro Valeriano (Pierio) e Giovanni Scopa per colmare lacune della tradizione.
Lo studente viene così introdotto non soltanto alla lettura del testo, ma anche alla consapevolezza del lavoro filologico necessario per trasmettere correttamente i classici. L'edizione è, inoltre, corredata da splendide illustrazioni che aiutano il discente a entrare nel vivo del contenuto.
I tre volumi esposti testimoniano il ruolo centrale di Virgilio nella formazione umanistica del clero e delle classi dirigenti. La lettura del poeta mantovano non era considerata in contrasto con la cultura cristiana, ma costituiva una base indispensabile per l'apprendimento della lingua latina, della retorica e delle discipline letterarie che sostenevano la predicazione, l'insegnamento e la produzione culturale ecclesiastica.


Laurentii Vallæ de La
tinæ linguæ elegantia Lib. VI.
De reciprocatione Sui & Suus Lib. I.
Eiusdem in Antonium Raudensem annotationum libellus.
In Pogium Florentinũ apologeticus & scenicus actus admodum festiuus ac facetus.
Iodoci Badii Ascensii in sex de Latinæ linguæ elegantia libros, & libellum de reciprocatione, postrema epitome, ab ipso recognita & excusa abhinc annos quindecim.
PARISIIS.
Ex officina Rob. Ste[illegible] typographi Regii.
M. D. XLI.

Valla, Lorenzo (1407-1457)

87. *De Latinae linguae elegantia Lib. 6. De reciprocatione sui & suus Lib. 1. Eiusdem in Antonium Raudensem annotationum libellus. In Pogium Florentinum apologeticus & scenicus actus admodum festiuus ac facetus. Iodoci Badii Ascensii in sex de Latinae linguae elegantia libros, & libellum de reciprocatione, postrema epitome, ab ipso recognita & excusa ab hinc annos quindecim*, Parisiis: ex officina Rob. Stephani typographi regii, 1541 (Parisiis: excudebat Robertus Stephanus Hebraicarum et Latinarum literarum typographus regius, 1541 V. Calend. Octobr.; 4°.

L'esemplare, rilegato con legatura di restauro in mezza pergamena e carta marmorizzata, reca sul frontespizio la nota manoscritta attestante l'appartenenza del volume a frate Angelo Astesano: «*Me ute-*

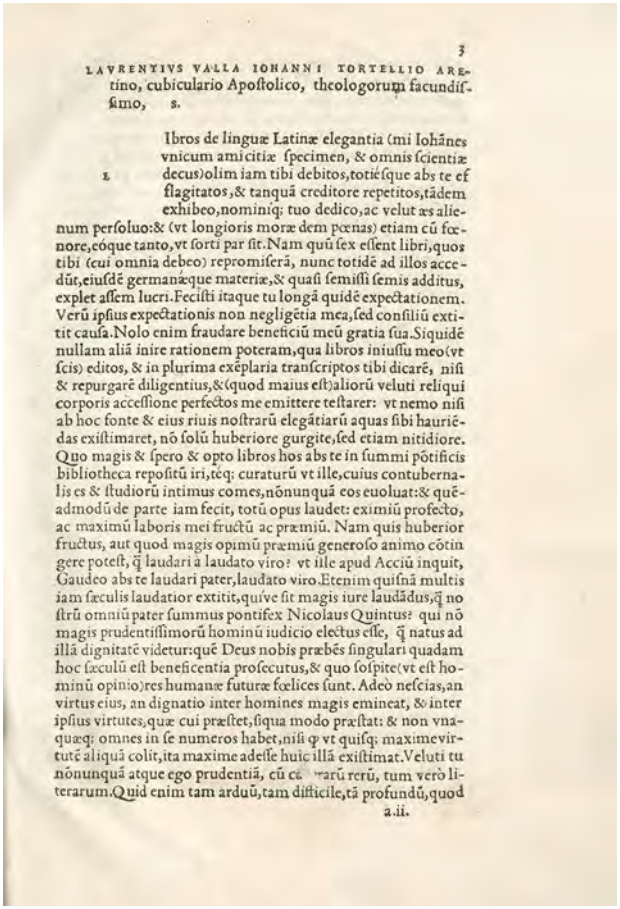
batur aliquando frater Angelus Astesanus, pro ipso et pro illis quorum industria et eleemosinis sum tibi comparatus, Deum, si placet ex charitate, precare» (Talvolta mi usava frate Angelo Astesano. Prega, se ti fa piacere per carità, per lui e per coloro grazie al lavoro e alle elemosine dei quali sono stato comprato).

Lorenzo Valla fu una delle voci più energiche e decisive dell'Umanesimo italiano, un autore che fece della lingua il centro della propria attività intellettuale. Nato a Roma nel 1407, si formò in un ambiente in cui il latino non era soltanto strumento di comunicazione, ma terreno di confronto, di disputa, di ricerca filologica. Valla affrontò la lingua con un rigore nuovo: non come repertorio di norme da ripetere, ma come organismo vivo da ricostruire attraverso l'analisi dei testi classici.

La sua *Elegantiae Latinae linguae* rappresenta il momento più alto di questa impostazione. Valla non offre una grammatica scolastica, ma una riflessione ampia e appassionata sulla lingua, fondata sulla convinzione che il latino debba essere restituito alla sua purezza classica e liberato dalle incrostazioni medievali. La sua prosa, incisiva e spesso polemica, riflette la volontà di riportare l'uso linguistico alla misura di Cicerone e di Quintiliano, considerati non modelli astratti, ma esempi concreti di una lingua perfetta nella struttura e nell'eleganza.

La forza di Valla sta nella sua capacità di unire filologia e critica: la lingua non è per lui un insieme di regole, ma un campo di verità. Lo dimostra nella celebre confutazione della *Donazione di Costantino*, dove l'analisi linguistica diventa strumento di indagine storica e di smascheramento. In questo senso, Valla è uno dei protagonisti dell'Umanesimo più consapevole, quello che vede nella filologia non un esercizio erudito, ma un metodo per comprendere il passato e per costruire un sapere fondato sulla precisione.

Oltre all'opera principale, l'edizione parigina del 1541 in mostra comprende: il trattato *De reciprocatione sui et suus*, un breve scritto che affronta lo specifico problema linguistico dell'uso corretto dei pronomi riflessivi latini (*sui*, *suus*, *sibi*), le *Annotationes in Antonium Raudensem* e lo scritto polemico contro Poggio Bracciolini, che documentano il dibattito filologico proprio dell'epoca, l'epitome e il commento pedagogico di Badio Ascensio che portò l'opera di Valla a un livello scolastico.



3

LAVRENTIVS VALLA IOHANNI TORTELLIO ARE-
tino, cubicolario Apoſtolico, theologorum facundiſ-
ſimo, s.

Ibros de linguæ Latinæ elegantia (mi Iohãnes
vnicum amicitiæ ſpecimen, & omnis ſcientiæ
2 decus) olim iam tibi debitos, totiẽſque abs te ef
flagitatos, & tanquã creditore repetitos, tãdem
exhibeo, nominiq; tuo dedico, ac velut æs alie-
num perſoluo: & (vt longioris moræ dem pœnas) etiam cũ fœ-
nore, eóque tanto, vt ſorti par ſit. Nam quũ ſex eſſent libri, quos
tibi (cui omnia debeo) repromiſerã, nunc totidẽ ad illos acce-
dũt, eiuſdẽ germanæque materiæ, & quaſi ſemiſſi ſemis additus,
explet aſſem lucri. Feciſti itaque tu longã quidẽ expectationem.
Verũ ipſius expectationis non negligẽtia mea, ſed conſiliũ exti-
tit cauſa. Nolo enim fraudare beneficiũ meũ gratia ſua. Siquidẽ
nullam aliã inire rationem poteram, qua libros iniuſſu meo (vt
ſcis) editos, & in plurima exẽplaria tranſcriptos tibi dicarẽ, niſi
& repurgarẽ diligentius, & (quod maius eſt) aliorũ veluti reliqui
corporis acceſſione perfectos me emittere teſtarer: vt nemo niſi
ab hoc fonte & eius riuis noſtrarũ elegãtiarũ aquas ſibi hauriẽ-
das exiſtimaret, nõ ſolũ huberiore gurgite, ſed etiam nitidiore.
Quo magis & ſpero & opto libros hos abs te in ſummi põtificis
bibliotheca repoſitũ iri, tẽq; curatorũ vt ille, cuius contuberna-
lis es & ſtudiorũ intimus comes, nõnunquã eos euoluat: & quẽ-
admodũm de parte iam fecit, totũ opus laudet: eximiũ profecto,
ac maximũ laboris mei fructũ ac præmiũ. Nam quis huberior
fructus, aut quod magis opimũ præmiũ generoſo animo cõtin
gere poteſt, q̃ laudari à laudato viro? vt ille apud Acciũ inquit,
Gaudeo abs te laudari pater, laudato viro. Etenim quiſnã multis
iam ſæculis laudatior extitit, quíve ſit magis iure laudãdus, q̃ no
ſtrũ omniũ pater ſummus pontifex Nicolaus Quintus? qui nõ
magis prudentiſſimorũ hominũ iudicio electus eſſe, q̃ natus ad
illã dignitatẽ videtur: quẽ Deus nobis præbẽs ſingulari quadam
hoc ſæculũ eſt beneficentia proſecutus, & quo ſoſpite (vt eſt ho-
minũ opinio) res humanæ futuræ fœlices ſunt. Adeò neſcias, an
virtus eius, an dignatio inter homines magis emineat, & inter
ipſius virtutes, quæ cui præſtet, ſiqua modo præſtat: & non vna-
quæq; omnes in ſe numeros habet, niſi q̃ vt quiſq; maximevir-
tutẽ aliquã colit, ita maxime adeſſe huic illã exiſtimat. Veluti tu
nõnunquã atque ego prudentiã, cũ cæ rarũ rerũ, tum verò li-
terarum. Quid enim tam arduũ, tam difficile, tã profundũ, quod

a.ii.


LVDOVICI CAELII RHO
DIGINI LECTIONVM
ANTIQVARVM
LIBRI XVI

IO. FROB. CANDIDO LECTORI. S. D.

MIHI semper studio fuit, in excudendis libris, ut nō minus bonis studijs publice consulerem, ꝯ priuatim meo quæstui, & meam operam optimis probarem, potius ꝯ plurimis. Atq; utinam hoc animo sint omnes Typographi. Ærem sacram pere sanctéq; tractarent. Nunc sunt qui tantum hoc agant, ut studiorū detrimento suo consulant compendio, nec alia re cōmendant libros emptori, ꝯ utilitate. hoc freti paucissimos esse, qui recte de libris iudicent. Non hac lege censentur tabulæ, non equi, non uina, ut maxime sit uendibile, quod emi possit minimo. Cur in libris minus sapimus, ꝯ in rebus leuioris momenti? Parc' emi, quisquis librum emēdatū, etiam magno emit. Magno emit quisquis codicem mendosum etiā minimo emit. Expende tecū optime lector, quantum impendij detur toties emendandis exemplaribus. Id nisi à doctis uiris præstari nō potest. & horū opera, non conducit parum. Tua igit̄ non minus refert ꝯ mea, quod te rogabo Lector optime, ut meo in excudendis libris syncero studio, tuū in emēdis syncerū iudiciū respondeat. Bene Vale.

Ricchieri, Ludovico (1469-1525)

88. *Lectionum antiquarum libri 16*, Apud inclytam Basileam: Frobenianis excusi typis, M. Martii D. XVIII. 1517; 2°.

L'esemplare si presenta con legatura in pelle impressa.

89. *Lectionum antiquarum libri 30. Recogniti ab auctore, atque ita locupletati, ut tertia plus parte auctiores sint redditi: qui ob omnifariam abstrusarum & reconditiorum tam rerum quàm uocum explicationem ... meritò cornucopiæ, seu thesaurus vtriusque linguæ appellabuntur, quòd in quocunque studiorum genere, non minor ipsorum, quàm ingentis bibliothecæ, aut complurium commentariorum, possit esse usus. Index est additus, in quo nihil desideres*, Basileæ: Hieronymus Froben, 1542 (Basileæ: per Hier. Frobenium et Nicol. Episcopium, 1542); 2°.

Anche questo esemplare, rilegato in pergamena rigida, reca sul frontespizio la nota che attesta la donazione del volume alla Biblioteca dal nobile Zoya (*ex dono illustrissimi domini ... de Zoys*).

Ludovico Ricchieri, noto anche come *Ricchierio* o *Ricchieri da Rovigo*, fu uno degli umanisti più attenti alla filologia e alla cultura antiquaria del primo Cinquecento. La sua opera più celebre, le *Lectiones antiquae*, riflette una curiosità vasta e disciplinata: Ricchieri raccoglie, commenta e discute passi degli autori antichi con un approccio che unisce erudizione, gusto per il dettaglio e volontà di chiarire questioni linguistiche, storiche e culturali. Non è un grammatico nel senso scolastico del termine, ma un filologo che considera la lingua come porta d'accesso alla civiltà classica.

La sua scrittura, ordinata e priva di ostentazione, mostra una piena adesione al metodo umanistico: il ritorno ai testi, la verifica delle fonti, la ricerca della lezione corretta. Ricchieri non costruisce sistemi teorici, ma offre osservazioni puntuali che illuminano aspetti della lingua e della cultura latina, contribuendo a formare una generazione di studiosi attenti alla precisione e alla misura. La sua opera circolò ampiamente, diventando un repertorio utile non solo agli eruditi, ma anche ai maestri che cercavano chiarimenti su punti difficili della grammatica o della storia letteraria.

La figura di Ricchieri rappresenta dunque un volto specifico dell'Umanesimo: quello dell'erudito che, attraverso la paziente ricostruzione dei testi, sostiene la rinascita della cultura classica e offre alla scuola strumenti di comprensione più raffinati.

In mostra due delle numerose edizioni delle sue *Lectiones* presenti in Biblioteca del Seminario.



TERENTIO LATINO RIDOTTO A LA SVA VERA
latinità, & esposto in lingua Toscana da Giouanni Fabrini Fiorentino da
Fighine con somma diligenza, & arte, con un suo Trattato in fine
bellissimo, utile à chiunche con facilità, e breuità incredibile
uuole imparare la lingua uolgare, e latina.

PROLOGO.

Postea quam primùm animum ad scribendum appuli t,
Id sibi negoti credidit solum dari,
Populo ut placerent, quas fecisset fabulas:
Verum aliter euenire multo intelligit:
Nam in prologis scribundis operam abutitur:
Non qui argumentum narret: sed qui maleuoli
Veteris poetæ maledictis respondeat.

Da sapere auanti, che si cominci ad interpretare, che si trouano di quattro sorti prologhi, de quali uno chiameremo, per non hauer'uo cabol proprio, comendatiuo, il qual's'usa a raccomandar l'opera, e l'auuor de l'opera. Il secondo chiameremo argumentatiuo, doue si dichiara, e si contiene tutta la sustanza de l'opera. Il terzo relatiuo, doue si racconta a l'auuersario l'ingiurie, che egli ha fatto, ouero si ringratia gli auditori. Il quarto chiameremo complettiuo, perche in se abbraccia tutte que ste cose dette, ò' adunque questo relatiuo, doue il Poeta introduce a parlar Calliopio (che era un'certo cantore, che recitaua le commedie di Terentio) che scusa il poeta, e narrando i cattiui portamenti de gli auuersari di Terentio, gli mette in disgratia a'l popolo Romano, non ui uoglio star a ragionare ne di prologhi, ne di proemi, ne di nessuna cosa di rettorica, hauendone parlato il maestro ne la sua rettorica, e nel suo oratore abastanza. la onde, uenèdo a'l senso de le parole, dico, che Calliopio dice, che Terentio, quando si messe a far le commedie, non pensaua ha uerea far'altro, se non che elle soddisfacessero a i gusti de Romani, e che in cotal cosa egli hauesse a porre ogni sua diligenza, & industriaua che'l suo disegno, per quanto poteua comprendere gli uenisse fallito, perche ne'l prologo, doue douea raccontare il tenor de la fauola, gli conueniua rispondere a l'auuersario, e coll'esempio del suo officio, onde uenisse a far'che la commedia non poteua piacere, il che era alluntò fuori di quella intentione, con che egli si era messo a scriuere, & questo è inquanto a'l sentimento, or uegniamo a le parole.

ORDINE.

Poeta credidit, il poeta cioe Terentio credette, si pensò. Solum dari sibi, che solamente gli fusse dato, che solamente egli hauesse a pigliare. Id negoti, questo di briga, questo di pensiero, questo di noia, e di fastidio. Cum primum,

A ii

Fabbrini, Giovanni (1516-1580)

90. *Il Terentio latino, comentato in lingua toscana, e ridotto a la sua uera latinità ... da Giouanni Fabrini da fighine fiorentino. Il qual comento espone parola per parola latina il toscano, e nel fine di ciascuna clausula, doue bisogna, dice breuemente in duoi, o tre modi il senso. ... Nel fine e aggiunto la interpretatione de la lingua uolgare, e latina, doue si dichiara con regole generali l'una, e l'altra lingua, ... Composta dal medesimo*, In Venetia, 1548; 4°.

L'esemplare rilegato in pergamena rigida presenta a carta1v un'interessante nota manoscritta con osservazioni al contenuto dell'opera.

Significativa è sicuramente *Il Terentio latino, comentato in lingua toscana* di Giovanni Fabbrini, un grammatico attivo nell'età moderna, impegnato nella produzione di strumenti scolastici destinati alla lettura e alla comprensione degli autori latini. Egli si distingue per l'attenzione dedicata a Terenzio, autore che la scuola riteneva particolarmente adatto alla formazione per la limpidezza della lingua e la misura dei dialoghi.
Il lavoro di Fabbrini su Terenzio non è interpretativo nel senso moderno, ma didattico: egli offre strumenti che facilitano la lettura, chiariscono le difficoltà linguistiche, ordinano le osservazioni necessarie a comprendere la struttura della prosa terenziana. Per Fabbrini, Terenzio rappresenta il modello di un latino semplice e corretto, ideale per esercitare gli studenti nella sintassi e nel lessico senza esporli alle asperità di altri autori. La sua attività si inserisce così nella tradizione che vedeva in Terenzio un autore "di scuola", capace di formare il gusto e la disciplina linguistica.

Ludovico Ricchieri, *Lectionum antiquarum libri 16*, Basi- →
lea, 1517, c. α2

LODOVICI CAELII RHODIGINI IN ANTIQVARVM LECTIONVM LIBROS AD CLARISS. D. IOANNEM GROLIERIVM, CHRISTIANISS. GALLORVM REGIS SECRETARIVM, NECNON INSVBRIAE PRIMARIVM QVAESTOREM PRAEFATIO.

TVAE splendor uitæ is est, eáq; illustris famæ celebritas uir clarissime, non inter Gallos modo, in quibus natus es, & educatus, sed & Italia tantũnon uniuersa, qua superũ interpatet, inferumq; Mare ab Alpiũ radicibus ad Siculum fretũ, ut doctissimus ut quisq; est, ita imprimis amicitiæ tuæ obseruãter insinuare se approperet. Quippe a summis comprobatũ autoribus, nosti beneuolentiam a uirtute duci imprimis, confoucriq;, Ac inde coortam gratiam haud fere cõsenescere unquã, arescereue, ut quæ a uirenti promanarit initio, quod & menti suũ adsciscit nitorem, & lætitiam comparat præsignem. Id quod & Vates forsan nobilis sub Poetico, uti assolet, inuolucro amplius perspicienti significat, sic canẽs propemodũ, Solis intonsa est Phœbo, Bacchó q; iuuent⁹. Quo sane factũ, ut ipse quoq; idem mihi petendũ decus, cõstituerim, sed reuerẽter tamen, & quod Parthorum Regibus patrij moris est, non citra munus, quod est nõ absq; Literario cõmertio. Sic enim concipio, uirtutẽ inenarrabili morũ integritate cõstipatã, Quæ te omnibus ingerit admirandũ, & amabilẽ præcipue, uicissim me tibi parte saltẽ aliqua cõciliaturã, qm̃ hæc semp animo tuo, capaci omniũ, numinis cuiusdã loco fuerit. Nec sane fruistratũ iri me aut uoto prorsus excisurũ, opiner, quãdo etiã si in illustri humanarũ rerũ fastigio cõstitut⁹, & quod omnia exuperat maximi Regis intimus, ac Insubrũ Quæstor, cuncto paulomin⁹ terrarũ orbi cõspicuũ te præstas, enitescũq; mentis altissimæ germina præclara, nihilominus præmiti esse ingenio diceris, ac inter Gallorũ splẽdidæ nobilitatis uiros clementia, & affabilitate tanta, ut nunquã nõ uel sortis postremæ hominibus pateas, renidẽs ppetuo, nec ferè hilarior, quam ubi te adeat quispiam tua usurus munificentia, & naturæ diuinioris largitate incomparabili. Quippe imbibisse altius uideris, esse hominem homini deum, uel, ut græce dicã ἄνθρωπον εἶναι ἀνθρώπου θᾶι μόνον, habericq; hanc ad felicitatem uiam cæteris omnibus munitiorem, quando non aliam tenuere tot Galliarũ uiri principes, sed imprimis tot, tantiq; tuæ gentis proceres longe dariſſimi, quo argumento illis gloriæ cognomẽ adoptatum, haud ambigam, Quod si reluere cõnitatur aliquis, in aliena laude, q; par est, ingeniosior, suppetit ex eminentissimis animi tui, omnia supeminentis dotibus nitidissimo quodam splendore perfusis coniectatio euidens, illud, quicquid est, in hũanis rebus uideri augustissimũ, unde tam omnibus absoluta numeris propagata uirtus sit. Qua nunc & ipse compulsus, immo, ut syncerius agam blandissime allectus tibi me non quidem amicũ exhibeo (neq; enim tua hoc patitur amplitudo) sed dientulum



Volgare e plurilinguismo

VITA

Del Reuerendiſs. Padre

D. PIO ROSSI DA PIACENZA;

Generale della Congregazione de' Monaci Eremitani di S. Gieronimo d' Italia;

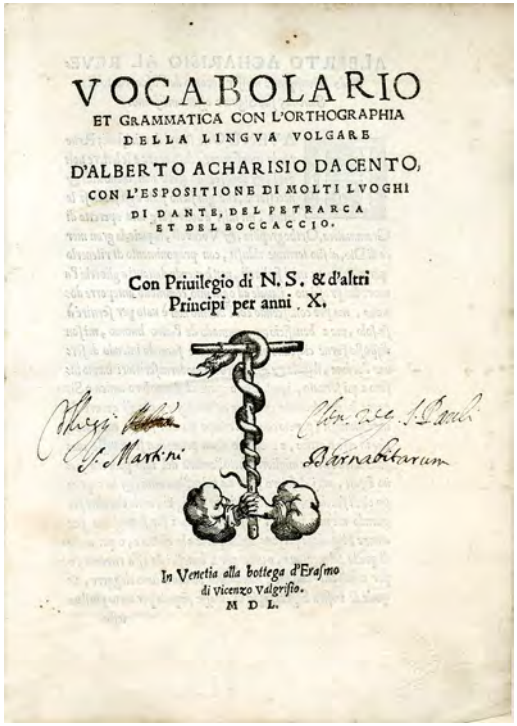
DESCRITTA IN COMPENDIO

DA F. GIO. BATTISTA PAGANI SICILIANO

Dell' Ordine di S. Franceſco.

L'Antichiſſimo, e sagroſanto Iſtituto del gran Padre S. Gieronimo, Iperbole de' Dottori, e de' Santi, Specchio di Penitenza, ſi come ne' tempi antichi popolò di Monaci, e di Santi Religioſi i vaſti Romitaggi di Paleſtina, d' Egitto, e d' altri rinomati Paeſi; così ne' due secoli traſcorſi per operà del Venerabile Padre D. Lupo d' Olmeto d' origine Spagnuolo, huomo illuſtre per natali, ammirabile per lo ſapere, e ſingolare per l' auſterità della vita, ſi è dilatato prima nelle Spagne, poſcia nell' Italia, con non ordinario ſpiritual profitto di tutto il Catolichiſmo.

Nelle Spagne oue fioriſce molto numeroſo, è hoggidì in grande venerazione di que' Popoli, e de' Rè medeſimi, e vi tiene Monaſteri, che per le loro ampiezze, e magnificenze poſſono paragonarſi con le Regie de' Monarchi più famoſe, che ſono nell'Vniuerſo. Quello di Guadalupe hà vna fabbrica di ſmiſurata grandezza, e'l Superiore tien giuridizion temporale, con poteſtà di ſangue, ſopra molte Ville, e Caſtelli, eſente in queſto per Priuilegio Apoſtolico da ogni cenſura. Lo Spedale, ch' è vnito al Monaſtero, è albergo perpetuo di migliaia di poueri, e pellegrini. Il Tempio è de' più belli, che ſi trouino nell'Europa, doue per la ſua venerazione ſi veggono ricchi doni di gran Principi, e Signori. Quiui i Sepolcri Regi, macchine robuſtiſſime, Torri, che ſalutano di vicino le Stelle, Pitture della miglior mano, che mai toccaſſe pennello, Trofei delle conquiſte de' Principi delle Spagne, tra' quali è celebre il Fanale della Galea del gran Baſsà, che nella famoſa, e vittorioſa giornata nauale di Lepanto de' Catolici conrra Turchi conquiſtò D. Giouanni d' Auſtria fulmine della guerra, e finalmente vna Capella ricchiſſima, in cui ſi riueriſce la S. Imagine di Maria Vergine, mandata già da Gregorio Magno Pontefice à Leandro Arciueſcouo di Siuiglia, alla quale concorre in ogni tempo, fin dall' Indie, dall'Armenia, e dalla Perſia, vn numero di perſone, che non hà numero.


VOCABOLARIO
ET GRAMMATICA CON L'ORTHOGRAPHIA
DELLA LINGVA VOLGARE
D'ALBERTO ACHARISIO DA CENTO,
CON L'ESPOSITIONE DI MOLTI LVOGHI
DI DANTE, DEL PETRARCA
ET DEL BOCCACCIO.
Con Priuilegio di N. S. & d'altri
Principi per anni X.
In Venetia alla bottega d'Erasmo
di Vicenzo Valgrisio.
M D L.

Tra Rinascimento ed età moderna, l'interesse degli studiosi si rivolse sempre più alle lingue vive, considerate non soltanto strumenti di comunicazione quotidiana, ma veri oggetti di studio e di riflessione culturale. Grammatiche, repertori linguistici e manuali multilingue documentano il lungo processo di definizione dell'italiano letterario e l'apertura verso le principali lingue europee. Dai primi tentativi di codificare il volgare alle grammatiche comparative e ai dizionari bilingui, questa sezione racconta il passaggio da una cultura fondata quasi esclusivamente sul latino a un mondo sempre più attento alla pluralità linguistica e agli scambi culturali internazionali.

← Pio Rossi, *Osservazioni sopra la lingua volgare* ..., Piacenza, 1677, c. ++1.

Accarisi, Alberto (fl. 1536-1562)

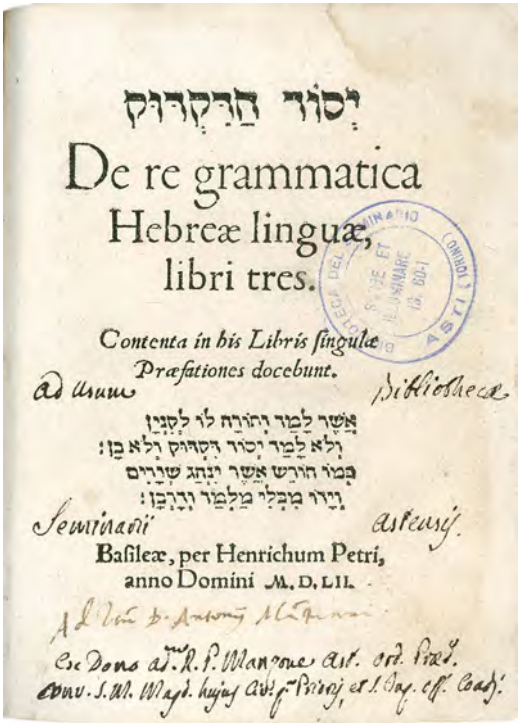
91. *Vocabolario et grammatica con l'orthographia della lingua volgare d'Alberto Acharisio da Cento, con l'espositione di molti luoghi di Dante, del Petrarca et del Boccaccio*, In Venetia: alla bottega d'Erasmo di Vicenzo Valgrisio, 1550; 4°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, reca sul frontespizio la nota manoscritta attestante la provenineza del volume dal Collegio dei Barnabiti di San Martino (*Collegij Clericorum Regularium S. Pauli S. Martini Barnabitarum*).

92. *La grammatica volgare di m. Alberto de gl'Acharisi da Canto*, In Vinegia: Francesco Rampazzetto, 1556; 8°

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena floscia.

Alberto Accarisi giurista e letterato ferrarese originario di Cento, fu una figura significativa nel dibattito linguistico del primo Cinquecento. Le sue opere grammaticali e lessicografiche si collocano nel contesto della questione della lingua, negli anni immediatamente successivi alle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo (1525), e testimoniano il crescente interesse per la codificazione dell'italiano letterario.
La prima opera esposta è un repertorio linguistico comprendente vocabolario, grammatica e norme ortografiche della lingua volgare, corredato da commenti e spiegazioni di passi di Dante, Petrarca e Boccaccio. Il *Vocabolario* dell'Accarisi mescola insieme problemi grammaticali, lessicali e sintattici, e in questo risponde proprio alle necessità divulgative, che erano state indirettamente suggerite dal Bembo ai suoi seguaci. Un dato linguistico molto importante è che la sua opera. già distingue nettamente fra lessico poetico e lessico prosastico.
La *Grammatica volgare* è l'opera per cui Alberto Accarisi è maggiormente ricordato nella storia della linguistica italiana. Dopo secoli in cui il latino aveva mantenuto il monopolio della riflessione grammaticale, il volgare viene finalmente considerato degno di uno studio sistematico analogo a quello riservato alle lingue classiche. Accarisi descrive le parti del discorso, la morfologia nominale e verbale, le regole sintattiche fondamentali, gli usi della lingua letteraria.


יְסוֹד חַדְקְדוּק
De re grammatica
Hebreæ linguæ,
libri tres.
Contenta in his Libris singulæ
Præfationes docebunt.
Basileæ, per Henrichum Petri,
anno Domini M. D. LII.

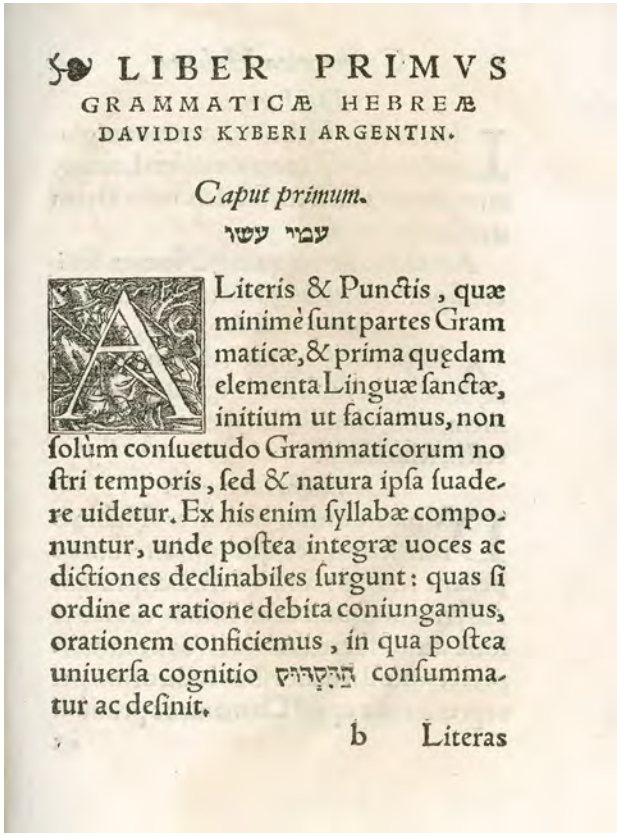
Kyber, David (1525-1553)

93. *De re grammatica Hebreæ linguæ, libri tres*, Basileæ: per Henricum Petri, 1552; 3 pt., 8°.

Altro esemplare, rilegato in pergamena floscia, appartenente al celebre inquisitore Manzone, priore del convento domenicano di Santa Maria Maddalena, come dimostra la nota manoscritta apposta sul frontespizio: *Ad usum bibliothecae Seminarii Astesnsis. ex dono admodum R.P. Manzone Astensis, ordinis Predicatorum Conventus S. Mariae Magdalenae huius civitatis*.

David Kyber fu un umanista e orientalista protestante del XVI secolo.
L'opera esposta, pubblicata a Basilea nel 1552 presso il celebre tipografo Henricus Petrus, appartiene alla grande stagione degli studi orientalistici ed esegetici della Riforma e dell'Umane-

simo cristiano. Nel XVI secolo la conoscenza dell'ebraico era considerata indispensabile per l'accesso diretto ai testi dell'Antico Testamento. L'opera di Kyber si inserisce precisamente in questo contesto, proponendosi come strumento didattico per l'apprendimento sistematico della lingua ebraica. Essa si articola in tre parti distinte: una grammatica della lingua ebraica, le *Meditationes grammaticae ex Threnis Hieremiae desumptae*, esercizi grammaticali ricavati dalle Lamentazioni di Geremia, il testo delle Lamentazioni in ebraico, greco e latino, accompagnato dalle traduzioni di san Girolamo e di Sebastian Münster.

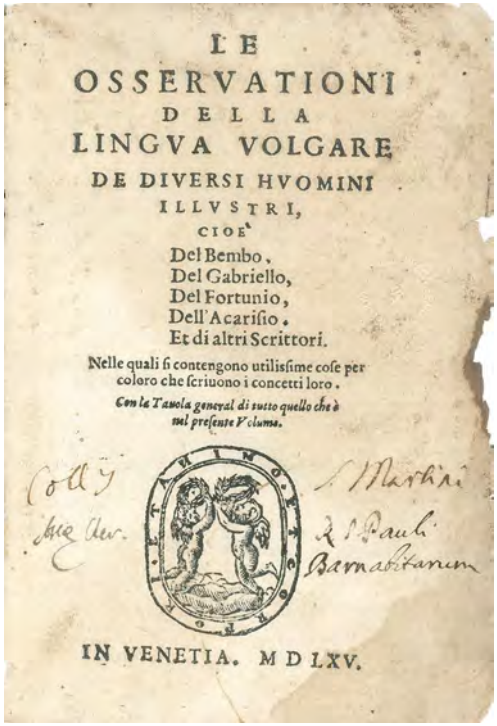


LIBER PRIMVS
GRAMMATICÆ HEBREÆ
DAVIDIS KYBERI ARGENTIN.

Caput primum.
עמי עשו

A Literis & Punctis, quæ minimè sunt partes Grammaticæ, & prima quędam elementa Linguæ sanctæ, initium ut faciamus, non solùm consuetudo Grammaticorum nostri temporis, sed & natura ipsa suadere uidetur. Ex his enim syllabæ componuntur, unde postea integræ uoces ac dictiones declinabiles surgunt: quas si ordine ac ratione debita coniungamus, orationem conficiemus, in qua postea uniuersa cognitio הַתּוֹרָה consummatur ac desinit.

b Literas



LE
OSSERVATIONI
DELLA
LINGVA VOLGARE
DE DIVERSI HVOMINI
ILLVSTRI,
CIOE'
Del Bembo,
Del Gabriello,
Del Fortunio,
Dell'Acarisio.
Et di altri Scrittori.
Nelle quali si contengono utilissime cose per coloro che scriuono i concetti loro.
Con la Tauola general di tutto quello che è nel presente Volume.

Coll.ij Ss. Marcell. Ss. Pauli Barnabitarum

IN VENETIA. M D LXV.

94. *Le osseruationi della lingua volgare de diuersi huomini illustri, cioè del Bembo, del Gabriello, del Fortunio, dell'Acarisio, et di altri scrittori. Nelle quali si contengono utilissime cose per coloro che scrivono i concetti loro. Con la tavola generale*, In Venetia: Francesco Rampazetto, 1565; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, reca sul frontespizio la nota attestante la provenienza del volume dal Collegio dei Barnabiti di San Martino (*Collegij S. Martini S. Pauli barnabitarum*).

L'opera, di cui la Biblioteca possiede altre tre edizioni successive, è una raccolta di osservazioni grammaticali e linguistiche tratte dalle opere di alcuni tra i principali teorici della lingua italiana del Cinquecento, fra cui Pietro Bembo, Giovanni Maria Gabriello, Giovan Francesco Fortunio e Alberto Accarisi. Concepita come guida pra-

tica per scrittori e studiosi, l'opera riassume norme ortografiche, grammaticali e stilistiche della tradizione volgare, documentando il processo di codificazione dell'italiano letterario nella stagione successiva alla *questione della lingua*.

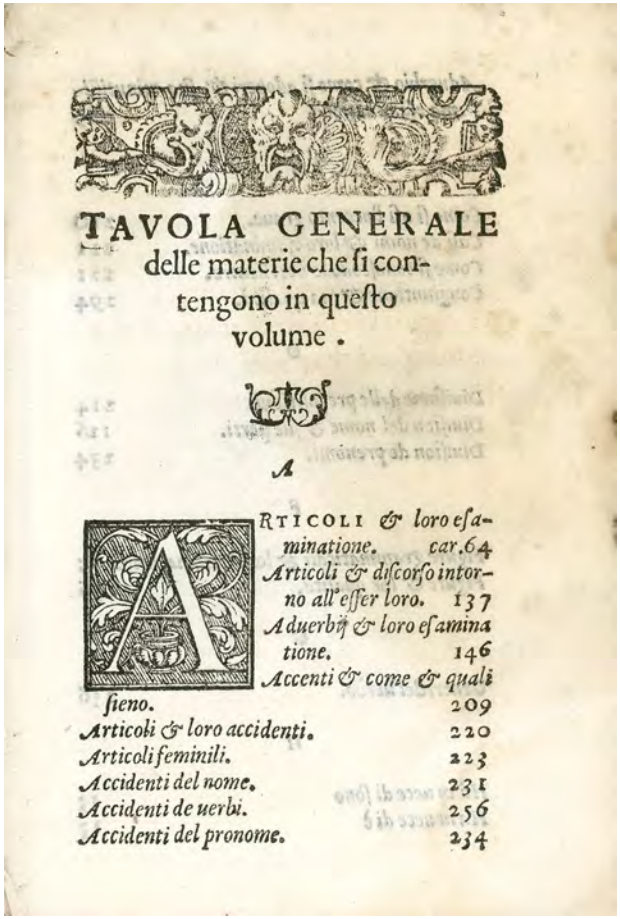


TAVOLA GENERALE
delle materie che si contengono in questo volume.

A

ARTICOLI & loro esaminatione. car. 64
Articoli & discorso intorno all'esser loro. 137
Aduerbij & loro esamina tione. 146
Accenti & come & quali sieno. 209
Articoli & loro accidenti. 220
Articoli feminili. 223
Accidenti del nome. 231
Accidenti de uerbi. 256
Accidenti del pronome. 234



OSSERVAZIONI
SOPRA LA LINGVA VOLGARE,
Con la Dichiarazione delle men note, e più importanti Voci;
AGGIVNGESI APPRESSO VN TRATTATO
DELL'ORTOGRAFIA,
O fia Modo di diſtinguere le Parti del Periodo;
ET IN FINE
LA GRAMMATICA
VOLGARE,
Per ſapere in tal Fauella Parlare, e Scriuere correttamente.
Opere Poſtume del Reuerendiſs. Padre
D. PIO ROSSI DA PIACENZA,
Generale della Congregazione de' Monaci di S. Gieronimo in Italia.

Al Reuerendiſs. Padre
D. ONOFRIO OROBVONI
DA PIACENZA,
Generale della medeſima Congregazione.

PIACENZA
Nella Stampa Ducale di Gio. Bazachi. M DC LXXVII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Rossi, Pio (1581-1667)

95. *Osservazioni sopra la lingua volgare, con la dichiarazione delle men note, e più importanti voci; aggiungesi appresso un trattato Dell'ortografia o sia modo di distinguere le parti del periodo; et in fine La grammatica volgare per sapere intal favella parlare, e scrivere correttamente. Opere postume del reuerendiss. padre d. Pio Rossi da Piacenza, generale della Congregazione de' monaci di S. Gieronimo in Italia*, Piacenza: nella stampa Ducale di Gio. Bazachi, 1677; 4°.

L'esemplare si presenta rilegato in cartoncino rigido.

Pio Rossi, benedettino gerolamino, già Generale della Congregazione dei Monaci di San Girolamo in Italia, fu un autore e maestro attivo nel pieno

della cultura post-tridentina. La sua figura emerge nei repertori bibliografici del XVII secolo, dove compare associato a opere di carattere grammaticale, retorico e disciplinare, destinate alla formazione dei chierici e alla didattica delle scuole ecclesiastiche.
La prima parte della sua opera esposta è costituita dalle osservazioni sulla lingua volgare, accompagnate dalla spiegazione delle parole ritenute meno note o più significative. Particolarmente interessante è il trattato *Dell'ortografia*: nel XVII secolo la punteggiatura stava acquisendo un'importanza crescente grazie allo sviluppo della stampa e all'esigenza di rendere più chiara la lettura dei testi. Rossi considera la corretta divisione del periodo parte integrante dell'ortografia.
La parte finale del volume contiene una grammatica della lingua italiana.


LA NOVISSIMA
GRAMMATICA
Delle trè Lingue
ITALIANA, FRANZESE,
E SPAGNVOLA,
Cioè, la Franzese, e l'Italiana
DI GIO: ALESSANDRO LONCHAMPS
& la Spagnuola
DI LORENZO FRANCIOSINO.
Opera profitteuole à chi desidera imparare fondatamente, e con breuità à leggere, comporre, intendere, e parlare in quelle.
Con l'aggiunta dell'Interprete Sinottico, del Sig Angelo da Firenze Maestro veterano di Lingue, e belle Lettere in Roma.
Con alcuni Dialoghi in fine, che contengono moti acuti, e maniere di dire per chi desidera far viaggio.
E di nouo corretta dal Sig. D. Gio. Le Page.
IN MILANO, M.DC.LXVII.
Per Gioseffo Marelli, al segno della Fortuna.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

96. *La novissima grammatica delle tre lingue italiana, franzese, e spagnuola, cioe, la franzese, e l'italiana di Gio. Alessandro Lonchamps, & la spagnuola di Lorenzo Franciosino. Opera profitteuole a chi desidera imparare fondatamente, & con breuita a leggere, comporre, intendere, a parlare in quelle. Con l'aggiunta dell'Interprete sinottico, del Sig. Angelo da Firenze Maestro veterano di Lingue, e belle lettere in Roma. Con alcuni Dialoghi in fine, che contengono moti acuti, e maniere di dire per chi desidera far viaggio. E di nouo corretta dal Sig. D. Gio. Le Page*, In Milano: per Gioseffo Marelli, al segno della Fortuna, 1667; 8°.

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena rigida.

L'opera, stampata a Milano nel 1667 da Giuseppe Marelli, appartiene a quella tipologia di manuali poliglotti che ebbero ampia diffusione nell'Euro-

pa del XVII secolo. Essa nasce con una finalità eminentemente pratica: insegnare in modo rapido e sistematico le tre principali lingue neolatine di comunicazione internazionale. Il frontespizio sottolinea infatti l'intento di consentire al lettore di «leggere, comporre, intendere e parlare» correttamente tali idiomi.

L'opera riunisce lavori di diversa provenienza. la parte francese e quella italiana derivano dalla grammatica di Jean Alexandre de Longchamps; la sezione spagnola è attribuita al celebre grammatico Lorenzo Franciosini, autore di importanti strumenti per l'insegnamento dello spagnolo in Italia. Il volume è completato dall'*Interprete sinottico* del maestro di lingue Angelo da Firenze. L'edizione viene inoltre rivista e corretta da Jean Le Page, segno della continua attualizzazione del testo.

Nel Seicento il francese, lo spagnolo e l'italiano erano tra le principali lingue della comunicazione internazionale. Lo spagnolo conservava il prestigio derivante dalla potenza politica della monarchia asburgica; l'italiano rimaneva lingua privilegiata della musica, della letteratura e di molti ambienti diplomatici, il francese stava progressivamente affermandosi come lingua della conversazione colta e della diplomazia europea. La presenza simultanea delle tre lingue nello stesso volume mostra come l'apprendimento linguistico fosse ormai orientato non più soltanto al latino, ma anche alle esigenze pratiche del mondo contemporaneo.

Il volume si conclude con una serie di dialoghi contenenti "motti acuti e maniere di dire per chi desidera far viaggio". Questi dialoghi appartengono a una tradizione pedagogica molto diffusa nell'Europa moderna: attraverso conversazioni modellate su situazioni quotidiane, il lettore apprendeva formule di cortesia, espressioni commerciali, linguaggio di viaggio, modi idiomatici, conversazione ordinaria. In questo modo la grammatica diventava anche un vero e proprio manuale di comunicazione.



7

GRAMMATICA
ITALIANA, E FRANZESE,
Delle lettere, e lor pronunzia.

Li Franzesi si seruono di ventidue lettere, cioè,

A b c d e f g h i, l m n o p q r s t u x y z.

Le quali si diuidono in vocali, e consonanti.

Della pronunzia delle vocali.

A

HA l'istesso suono ch'è in Italiano, mà raddoppiandosi, serue solamente per semplice, facendo però la sillaba alquanto più longa come *aage* età, leggasi *age*.

Osseruazione.

QVando segue alcuna di queste particole *il, elle,* & *on,* dopò la terza persona d'vn verbo che finisce per *a,* all'hora bisogna interporui vn *t,* nel proferire, mà nō nello scriuere, come *dirà illa verità,* dirà egli la verità? *aurà elle raison,* haurà lei ragione? *fera on cela* faraßi quello? leggasi *dirà til, aurà telle, fera ton.*

E

CHi volesse trattar di tutte le particolarità di questa lettera, sarebbe vna cosa


GRAMATICA
ITALIANA,
OVVERO
COMPENDIO
DELLA
TOSCANA LINGUA
DEL CELEBRE DOTTORE BENEDETTO BUOMMATTEI GIUSTA IL BEMBO, ACCARISIO, GIUNTA, ED ALUNNO
IN DIALOGHETTI FAMIGLIARI ESPOSTA PER MAGGIOR FACILITA' D'APPRENDERLA
In grazia degli Studiosi amanti della Lingua Italiana, e pulitezza del dire, e dello scrivere
Dal Dialogista dedicati, e consegrati al merito sempre grande degl' Illustrissimi Signori
ABATE CESARE GAETANO PIOSASCO DI SCALENGHE,
E CONTE GIOSEFFO GIANAZIO DI PAMPARATO
IN DEO LAETANDUM
GANYMEDES.
IN TORINO, nella Stamperia di Filippo Antonio Campana
MDCCXLIV.

Buonmattei, Benedetto (1581-1648)

97. *Gramatica italiana, ovvero compendio della toscana lingua del celebre dottore Benedetto Buonmattei ... in dialoghetti famigliari esposta per maggior facilità d'apprenderla*, In Torino: nella stamperia di Filippo Antonio Campana, 1744; 8°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, reca diverse interessanti note di possesso: sul contropiatto è apposta l'etichetta della biblioteca del convento dei Carmelitani di Asti, sul frontespizio la nota manoscritta: *ad uso del noviziato del Carmine d'Asti* e sul verso del frontespizio la nota manoscritta: *Frate Angelo Maria di Sant'Anna Provinciale*.

Benedetto Buonmattei fu una delle figure più rappresentative della riflessione linguistica italiana del Seicento. Nato a Firenze, si formò in un ambiente che considerava la lingua non solo uno strumento di comunicazione, ma un patrimonio da custodire con cura, da definire con precisione, da trasmettere attraverso regole chiare e coerenti. La sua attività si svolse in un momento in cui la questione della lingua era ancora viva, animata da discussioni, confronti e tentativi di fissare un canone che potesse guidare la produzione letteraria e la pratica scolastica.
Buonmattei maturò presto la convinzione che l'italiano dovesse essere regolato con la stessa disciplina che gli umanisti avevano applicato al latino.
La sua attività si colloca nel contesto della Firenze seicentesca, dove la lingua era parte dell'identità culturale e dove la tradizione letteraria aveva un peso che nessun'altra città italiana poteva vantare. Buonmattei operò in un ambiente che guardava a Dante, Petrarca e Boccaccio come modelli insuperabili, e che considerava la loro lingua la base di ogni norma.
La *Gramatica italiana* stampata a Torino nel 1744, in mostra, testimonia il processo di diffusione del modello linguistico toscano anche negli Stati sabaudi. L'adattamento in forma dialogica risponde a una sensibilità pedagogica nuova: non una grammatica destinata esclusivamente agli studiosi, ma un manuale rivolto a giovani studenti e principianti, nel quale le regole vengono presentate attraverso conversazioni e situazioni concrete.


DELL'
ORTOGRAFIA
ITALIANA
TRATTATO
DEL
P. D. B.
IN VENETIA, M. DC. LXXIV.
Presso Paolo Baglioni,
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Bartoli, Daniello (1608-1685)

98. *Dell'ortografia italiana trattato del P.D.B*, In Venetia: presso Paolo Baglioni, 1674; 12°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, presenta sul frontespizio e a p. 240 la nota manoscritta attestante l'appartenenza del volume a frate Euangelista Mellica a Villafranca.

99. *Dell'ortografia italiana trattato del p. D. B*, In Venezia: presso Paolo Baglioni, 1684; 12°.

Anche questo esemplare, rilegato in pergamena rigida, proviene dalla Biblioteca del Convento dei Carmelitani di Asti, come attestano l'etichetta apposta sul contropiatto anteriore e le note manoscritte apposte sulla carta di guardia anteriore e sul frontespizio.

Daniello Bartoli nacque a Ferrara; fu letterato e storiografo gesuita.
Il *Dell'ortografia italiana*, pubblicato a Venezia nel 1674 presso Paolo Baglioni, affronta uno dei temi centrali della cultura linguistica dell'età moderna: la definizione di norme stabili per la scrittura della lingua volgare.
Nel corso del XVI secolo, grazie a Pietro Bembo, Giovan Francesco Fortunio, Alberto Accarisi, Francesco Alunno e poi all'Accademia della Crusca, la grammatica e il lessico dell'italiano avevano ricevuto una progressiva codificazione. Rimanevano tuttavia numerose oscillazioni nell'uso grafico delle parole, nella punteggiatura, nell'impiego delle consonanti doppie, delle vocali e delle forme etimologiche. Il trattato di Danielli si inserisce proprio in questo contesto, proponendosi come guida pratica per un uso corretto e uniforme della scrittura italiana.
Uno degli aspetti più interessanti dell'opera è il fatto che l'ortografia venga trattata come materia autonoma: nel Rinascimento le questioni ortografiche erano generalmente inserite all'interno delle grammatiche. Nel XVII secolo, invece, la crescente diffusione della stampa e dell'istruzione favorì la nascita di opere specificamente dedicate alle regole della scrittura.


LEZIONI
DI
LINGUA TOSCANA
DETTATE DAL SIGNOR
GIROLAMO GIGLI
PUBBLICO LETTORE
NELL' UNIVERSITA' DI SIENA,
COLL' AGGIUNTA DI TRE DISCORSI ACCADEMICI,
E di varie Poesie Sagre, e Profane del medesimo non più stampate.
RACCOLTE DALL' ABATE
GIOVAMBATISTA CATENA SANESE.
Sesta Edizione corretta, e migliorata.
LA FELICITÀ DELLE LETTERE
IN VENEZIA, MDCCLXXII.
Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Gigli, Girolamo (1660-1722)

100. *Lezioni di lingua toscana dettate dal signor Girolamo Gigli pubblico lettore nell'Università di Siena, coll'aggiunta di tre discorsi accademici, e di varie poesie sagre, e profane del medesimo non più stampate. Raccolte dall'abate Giovambatista Catena Sanese*, In Venezia: Presso Giambatista Pasquali, 1772; 8°.

L'esemplare si presenta con legatura in pergamena rigida con tagli spruzzati rossi.

Girolamo Gigli, senese, fu una delle voci più vivaci e irregolari della cultura letteraria tra Seicento e Settecento. Autore, polemista, lessicografo, uomo di teatro, Gigli unisce erudizione e spirito satirico: una figura che si muove con agilità tra la tradizione accademica e la vivacità della lingua parlata. La sua scrittura, spesso ironica e pungente, riflette un'idea di letteratura come osservazione del reale, come gioco linguistico, come critica delle convenzioni. Pur riconoscendo il prestigio del modello fiorentino, Gigli rivendicò il contributo della tradizione senese alla formazione della lingua toscana, collocandosi in un vivace contesto di discussione sulla "questione della lingua".

Le *Lezioni* derivano dalla sua attività didattica universitaria e si propongono come un'esposizione sistematica delle regole della lingua toscana, destinata tanto agli studenti quanto ai cultori delle lettere. L'opera affronta in modo organico i principali aspetti della grammatica italiana: lettere e pronuncia, sillabe, dittonghi e accenti, articoli e preposizioni, nomi e aggettivi, pronomi, verbi e costruzione dell'orazione, particolarità lessicali e morfologiche della lingua toscana.


NUOVA
GRAMMATICA
ITALIANA, E FRANCESE
DI
LUDOVICO GOUDAR
Accresciuta dall' Autore d' una Raccolta di Verbi, e voci Francesi, che hanno varj significati.
Novissima Edizione più corretta, ed arricchita con nuovi Dialoghi, e varie lettere di moderni Autori; coll' aggiunta delle maniere diverse di parlare sopra tutti i tempi, e i modi delli due Verbi Ausiliarj Avere, ed Essere.
Ex libris Canonici Vejluva Vicarii Generalis
IN TORINO, 1768.
A spese di Guibert, e Orgeas, Librari sotto li Portici di Piazza-Castello.

Goudar, Lodovico (sec. XVIII)

101. *Nuova grammatica italiana, e francese di Ludovico Goudar accresciuta dall'autore d'una raccolta di verbi, e voci francesi, che hanno varj significati. Novissima edizione più corretta, ed arricchita con nuovi dialoghi, e varie lettere di moderni autori; coll'aggiunta delle maniere diverse di parlare sopra tutti i tempi e i modi delli due verbi ausiliarj avere, ed essere*, In Torino: a spese di Guilbert, e Orgeas, librari sotto li Portici di Piazza-Castello, 1768 (nella stamperia reale); 12°.

L'esemplare, rilegato in pelle con tagli spruzzati, reca sul recto della carta di guardia anteriore la simpatica nota manoscritta: *Benedetto Secondo Decarolis mio cogino me lo [h]a prestato*, sul frontespizio è, invece, apposta l'etichetta attestante l'appartenenza del volume al canonico Benedetto Vejluva (*ex libris canonici Vejluva Vicarii generalis*).

L'edizione in mostra, pubblicata a Torino nel 1768, è una delle numerose ristampe di un manuale che conobbe una straordinaria fortuna editoriale tra XVIII e XIX secolo. L'opera si inserisce nel contesto della crescente diffusione della lingua francese nell'Europa moderna, quando il francese era divenuto la lingua della diplomazia, della cultura e delle relazioni internazionali.
Nel Settecento la conoscenza del francese costituiva un elemento essenziale della formazione delle classi colte. In particolare, nel Piemonte sabaudo, fortemente legato alla cultura francese per motivi politici e geografici, i manuali bilingui ebbero ampia diffusione. L'opera di Goudar risponde precisamente a questa esigenza e offre uno strumento pratico per apprendere simultaneamente l'italiano e il francese
La struttura del manuale comprende nozioni di ortografia e pronuncia, regole grammaticali italiane e francesi, coniugazioni verbali, raccolte lessicali, dialoghi bilingui, lettere di autori moderni, esempi di espressioni idiomatiche e formule d'uso.


GRAMATICA
PIEMONTESE
DEL MEDICO
MAURIZIO PIPINO
A SUA ALTEZZA REALE
MARIA ADELAIDE
CLOTILDE SAVERIA
DI FRANCIA
PRINCIPESSA DI PIEMONTE
TORINO, NELLA REALE STAMPARIA
M. Dcc. Lxxx. iii.

Pipino, Maurizio (1739-1788)

102. *Gramatica piemontese del medico Maurizio Pipino a sua altezza reale Maria Adelaide Clotilde Saveria di Francia principessa di Piemonte*, Torino: nella Reale Stamparia, 1783; 8°.

L'esemplare si presenta rilegato in cartoncino.

Maurizio Pipino nacque a Cuneo. La sua vita fu segnata presto dal dolore profondo per l'improvvisa morte della moglie, colpita da una grave malattia. Pipino ricordò questo lutto nelle pagine della sua *Gramatica piemontese*, in mostra nell'*editio princeps*, dove trascrisse lettere e testimonianze che rivelano quanto quell'evento avesse inciso sulla sua sensibilità. La stesura dell'opera, negli anni Ottanta del Settecento, fu per lui un modo per sottrarsi alle «tetre rimembranze» e ritrovare un equilibrio attraverso il lavoro intellettuale.

Medico di formazione e autore instancabile, Pipino si dedicò con passione alla divulgazione, convinto che il sapere dovesse circolare anche tra coloro che non avevano accesso agli studi. La corte sabauda sostenne il suo lavoro: Maria Clotilde di Francia, futura principessa del Piemonte, mostrò interesse per il dialetto e incoraggiò Pipino nella codificazione di un modello linguistico che egli definì «torinese o cortigiano». In quegli anni, il Piemonte cercava di costruire una propria identità culturale, e le opere di Pipino si inserirono in questo progetto, contribuendo a dare dignità letteraria al dialetto.

Nell'alfabeto, nelle declinazioni, nelle coniugazioni e nelle lettere piemontesi-italiane, Pipino cercò di offrire un quadro completo della lingua, arricchito da proverbi, modi di dire e testi personali che rivelano la sua voce e la sua storia.



GRAMMAIRE COMPARATIVE
DES DEUX LANGUES
FRANÇAISE ET ITALIENNE,

Où tout ce qui est nécessaire pour apprendre à fond ces deux langues est comparativement enseigné par une nouvelle Méthode de faire servir les connaissances qu'on a de la langue que l'on sait, à apprendre celle que l'on ne sait pas; depuis les premiers élémens; et leur emploi dans le discours, et dans l'écriture, jusqu'à l'usage des Classiques et en prose et en vers :

GRAMMATICA COMPARATIVA
D' AMBO LE LINGUE
ITALIANA E FRANCESE,

Dove tutto ciò che fa d' uopo per imparare a fondo l' una e l' altra lingua insegnasi comparativamente per via d' un *Metodo nuovo* di far servire le nozioni, che si hanno della lingua che si sa, per apprendere quella che non si sa: dai primi elementi e lor impiego nel discorso, e nella scrittura, fino all' uso dei Classici tanto nella prosa, che nella poesia :

AGGIUNTOVI
(*per gli eruditi nell' Itala Letteratura*)
COMPROVATO SISTEMA METRICO,
Onde assomigliare per novella invenzione la Poesia Italiana alla poesia Greca e Latina.

AUTORE
FRANCESCO GRASSI.

TORINO 1806. DALLA STAMPERIA DI GIOANNI GIOSSI.

Grassi, Francesco (sec. XVIII)

103. *Grammatica comparativa d'ambo le lingue italiana e francese, dove tutto cio che fa d'uopo per imparare a fondo l'una e l'altra lingua insegnasi comparativamente per via d'un Metodo nuovo di far servire le nozioni, che si hanno della lingua che si sa, per apprendere quella che non si sa ... Aggiuntovi ... Comprovato sistema metrico, onde assomigliare per novella invenzione la poesia italiana alla poesia greca e latina*, Torino: dalla Stamperia di Gioanni Giossi, 1806; 8°.

L'esemplare si presenta con legatura in mezza pelle con tagli spruzzati.

Secondo il Dizionario Biografico degli Italiani della Treccani, Grassi nacque a Genova intorno al 1750. Verso il 1780 fu chiamato a Torino come professore di retorica e umanità nelle Scuole Regie, nell'ambito delle riforme scolastiche promosse dal governo sabaudo.
L'opera nasce in un momento storico nel quale il francese occupava una posizione dominante nella cultura europea. In Piemonte, in particolare, la presenza della lingua francese era profondamente radicata negli ambienti amministrativi, aristocratici e culturali. Lo stesso Francesco Grassi fu una figura attivamente impegnata nelle discussioni linguistiche del suo tempo e sostenne la necessità di rafforzare la conoscenza dell'italiano in una società nella quale il francese godeva di grande prestigio.
L'edizione in mostra è un originale manuale bilingue fondato sul confronto sistematico fra italiano e francese, concepito per facilitare l'apprendimento reciproco delle due lingue. L'opera rappresenta una significativa testimonianza delle innovazioni pedagogiche nell'insegnamento linguistico dell'età napoleonica e riflette il vivace dibattito culturale e linguistico del Piemonte di primo Ottocento.

Maurizio Pipino, *Gramatica piemontese* ..., Torino, 1783, → p. 130

LITRA D' NOTÌSIA.

Me car Dotòr, i sento tut pęr lì, ch' a j' è d' foręstè, ch'a rio, e ch'a s'badìño, ch'voi sie butàve a volèje mostrè a scrive, e de d regole sul Piemonteiſ. J' un a dio, ch' ęl Piemonteiſ a l' e 'n giergòn, a l' è 'n patoc, ch' a merita nen d' esse coltivà, ma ch' a bſognría abolìlo; daitri dio mile aitre raſonasse, ch' inpörta pöch a voi d' savèje, e i m'anojría tröp a scrivęvie. Ma sentì: tut lo-li dev inportève pöch, pęrchè costi tai a son coi osiòſ, ch' a stan tut ęl dì a bautie le ganbe sule banche dj' Aquavitàr, ch' a fan nen lor, e ch' a savrío nen, quand a voleiso fe quai cöſa: e pęr conseguènsa i v' deve burlè d' lor, e d' lö, ch'a dio; mentre ch' i sẽu, ch' a v' manco nen tante, e tante boñe raſòn prę stopèje la boca, quand i vẽuje pieve cola peña. E lo-lì dev nen diminuì 'nt voi col fervòr, con ęl qual j' avì 'ntrapreiſ la vöstr' öpera, pęrchè a l'è pęr tuti i rigoard da lodè: e 'nfati 'ntl' istès tenp, ch' la sento butè 'n ridìcol dai ignoràn̄t, la sento a lodè da tute le pęrsòñe leterate, le quai, tutùn con mi, n'han pì pasiènsa d' vędla stanpà. E crędme senpre, e d' chẽur

Moncalè ai 15 otobër 1782.

Vöstr Amìſ, e bon Sęrvitòr
Carlo Tęnivèl
Professòr d' Retörica

Lessicografia
e studio del vocabolario

Calepinus auctus Et recognitus.

¶AMBROSII CALEPINI BERGOMATIS EREMITANI DICTIONARIVM.

A NOMEN eſt literæ primę Hebræis etiā: Græciſq; ſimiliter & Latinis: quę aſpirationem accipiens/ interiectio fit: quæ pars humanorum affectuum expreſſiua eſt: qui fere cōtentiore voce (quod ſuum aſpirationis ē) efferuntur. Aſpiratur itaq; Ah interiectio in fine præter vocalium morem: quoniam græce ita ſcribitur cū ψιλῆ καὶ περισπωμένη: id eſt cum tenui & circūflexo accentu ἆ: eſtq; particula indignātis hominis vt Homer⁹ li. Iliados ω pagina vi i. ἆ καὶ σουίδας ἐν ἀρχῇ. φωνή ἐστὶ τυπτομένου. καὶ κατὰ ἀναδίπλωσιν ἆ ἆ καὶ ἐνίοτε στερητικὸν μόριον ὡς ἄκλιτος. καὶ ἀκοίμητος ἐνίοτε αὐξητικὸν ὡς ἄκοιτις. ✳ Hoc eſt. Suidas in principio ἆ vox eſt eius qui pulſatur: & per geminationē ἆ ἆ. Et interdum priuatiua particula eſt: vt ἄκλιτος indeclinabilis ἀκοίμητος inquietus ſeu non ſumno vacans. Interdū auctiua: vt ἄκοιτις. i. vxor: q̄ ſit frequens ad κοίτην. i. cubile. Itaq; vel negatiua vel alia: græca eſt ne forte latinā putares. Aſpirandi vero cauſa fuit propter afflatum pronunciandi: & differentiam præpoſitionis. Et modo admirātis eſt: vt apud Plau. Ah quid ais. Modo dolentis ſeu commiſerantis eſt. Virg. Spem gregis ah ſilice in nuda cōnixa reliquit. Et alibi. Ah tibi ne teneras glacies ſecet aſpera plātas. Modo ridentis & duplicatur triplicaturq; interdum. Teren. in Eu. Ah: ah: ah perij defeſſa iam miſera ſum te ridēdo. Eſt & a præpoſitio: ſed ſine aſpiratione ablatiuo p appoſitionē deſeruiēs: & ratio eſt: quoniam deſcendit ab græca ἀπὸ: remota vltima ſyllaba πὸ remanet in latino pſile eadem. Si enim aſpiraretur eſſet contra græcam doctrinam: & non ſolum a præpoſitio venit a græco: ſed etiā ab: quoniam ἀπὸ: excludit ὸ. pręſertim in colliſionibus vocaliū & remanet ἀπ. id eſt ap: ſed π tenuis vertitur latie in b ſuā mediā: & dicitur ab. ὁμοίως καὶ ἐξ φωνήεντος ὄντος ἐν ἀρχῇ τῆς λέξεως. καὶ ἐκ συμφώνου παρόντος. καὶ τὸ ἔθος καὶ εἰκὼν τοῖς λατίνοις ex καὶ e. ✳ Hoc eſt. Itidem & ex vocali: quę ſit in principio dictionis: & ex cōſonante: quæ adia

uium perditorum popularem: turbulentamq; dementiā a ſenatu: & a bonorū cauſa ſteterit conſtantius: vbi quod a ſenatu ait: & a cauſa bonorū: perinde eſt ac ſi dixiſſet: p partib⁹ ſenatus & bonorum. Sic diximus a quæſtionibus: a teſtibus: a voluntate: quæ locutio creberrima eſt apud idoneos auctores. Inuenitur etiā alijs modis poſitū: vt quum dicimus aliquem eſſe a ſtudijs: intelligatur qui præeſt ſtudijs alicuius: puta principis: vtpote vir erudituſſimus: cuius opera in ſtudijs literarū vtatur. Conſimiliter. ¶ Ab epiſtolis: Ab rationib⁹: Ab libellis: qui epiſtolis: rationibus: libellis ſupplicibus præeſt. Sueton⁹ in Claudio. Super hos Polybium a ſtudijs: Narciſſum ab epiſtolis. & Pallantem a rationibus: quos decreto quoq; ſenatus non præmijs modo ingētibus: ſed & quæſtorijs prætorijſq; ornamentis ornari libenter paſſus eſt. ¶ A ſecreto ſiue a ſecretis: qui eſt ſecretarius. ¶ A commētarijs: qui præeſt cōmentarijs. Hieronymus in libro ſecundo Regum. Ioſaphat erat a commentarijs: hunc Aſconius appellat Commentarienſem. Abatis; qui præeſt menſuris: vel qui annonam menſuris diuidit. Batus enim vaſis genus eſt: & græcum eſt: βάτος ου. ἑλληνιστὶ κάδος καὶ καδίσκος. λέγεται καὶ βάτιον: eo q̄ ſit portatile modo huc: modo illuc erat: ab βαίνω. ὅθεν καὶ ἄβατος. ✳ Hoc eſt. Batus ti. & gręce Cados ſiue Cadiſcos: id eſt paruus cadus dicitur: & Bation ab βαίνω: id eſt vado. ὅθεν: id eſt vnde: & abatos: ideſt inacceſſus. Non enim a βαδίζω: id eſt vado: ortographiæ literæ declarant ſi ad formationem verba græca canonizentur: præterea Theodorus Gaza in pędia Cyri. ¶ A caliculis qui præeſt caliculis: quæ ſunt vaſa. ¶ A punctis qui præeſt reddituī aquariorum: vt eſt apud Frontinum libro ſecūdo de aquę ductibus. ¶ A memoria: cuius officium eſt ſuggere Principi res obeundas: & quæ ſint agenda in memoriam illius reuocare ex pręſcripto. ¶ A voluptatibus: qui ſtudiū habet inueniendi voluptates. Nam olī Xerſes edixit ſe prēmiū daturum ei: qui nouum voluptatis genus repeiſſet. Suetonius in Tibe. Deniq; officium inſtituit a voluptatibus præpoſitio equite Ro. T. Cæſonio Priſco. ¶ A manibus ſiue a manu dicuntur ſcribæ: quorum manu ad litteras ſcribendas principes vti ſolent: Suetonius in Ceſare. Nunq̄ nocere ſuſtinuit Philomenem a manu ſeruum qui necem ſuam per venenum inimicis promiſerat. Hi alio nomine ad manum dicuntur. Cice. libro ſecundo de Orat. Licinium ſeruum ſibi Graccus habuit ad manum. Similiter Amanuenſes eos Sueto. alibi vocat. ¶ A pedibus quoq; vocantur: quorum pedibus ad eundum vtimur. Cicero ad Atticum, Pollucem ſeruum a pedibus Romam miſſum. Mart. Cur

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO ... SUSE ET ... SEMINARE ... 60-1 (TORINO)


Prima pars

De littera.

Rosodia

Rima ergo pars

Littera sic diffinitur

Per comprendere, insegnare e trasmettere le lingue furono necessari strumenti sempre più raffinati. La sezione riunisce dizionari, lessici, nomenclature e repertori che, dal tardo Medioevo all'età moderna, aiutarono studenti, maestri, religiosi e studiosi a orientarsi tra latino, greco, italiano e numerose altre lingue. Dai grandi vocabolari medievali ai monumentali *Thesauri* umanistici, queste opere testimoniano la nascita della lessicografia moderna e l'ambizione di raccogliere, ordinare e rendere accessibile il patrimonio delle parole, considerato il fondamento stesso della conoscenza.

← Ambrogio Calepino, *Dictionarium ex optimis quibusque authoribus studiose collectum* ..., Parigi, 1520, c. a2

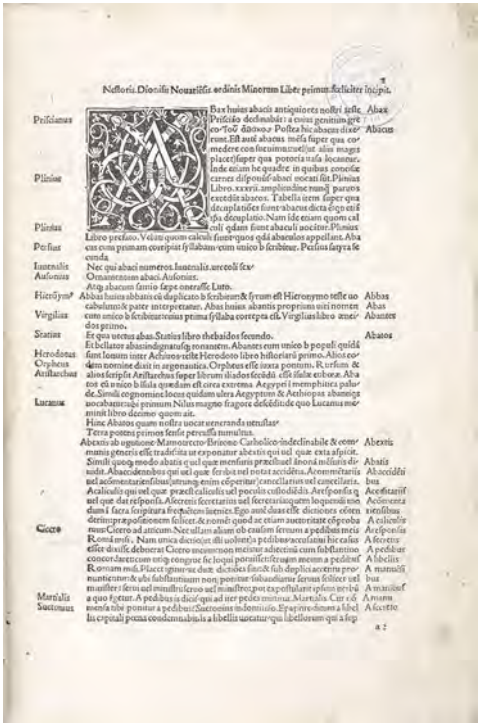
Balbi, Giovanni (?-1298)

104. *Catholicon*, impressum Venetijs: ingenio ac impensa Hermanni Liechtenstein Coloniensis, 1490 Septimo Idus Decembris; 2°.

L'esemplare, rilegato in mezza pelle e con tagli spruzzati rossi, reca a carta a2*r* la nota manoscritta attestante la provenienza dal monastero benedettino d San Bartolomeo di Azzano (*Est monasterij S. Bartholomei de Azano ordinis Sti Benedicti. Et congregationis sanctae iustinae signatur n. 90*).

Giovanni Balbi fu uno dei grammatici più influenti del tardo Medioevo, attivo a Genova e legato all'ambiente domenicano. La sua fama è legata soprattutto al *Catholicon*, un'opera monumentale che unisce grammatica, dizionario e trattato di retorica, concepita come strumento completo

per la formazione linguistica. Balbi costruisce il testo con un metodo che riflette la cultura scolastica del XIII secolo: regole ordinate, definizioni precise, un lessico ampio che mira a offrire agli studenti e ai chierici un repertorio stabile per l'uso del latino.
Il *Catholicon* non è un'opera innovativa dal punto di vista teorico, ma è straordinariamente efficace nella sua funzione pratica. Balbi raccoglie materiali provenienti dalla tradizione grammaticale precedente e li organizza in un sistema chiaro, pensato per essere consultato con facilità. La sua lingua è sobria, la struttura regolare, l'intento dichiaratamente didattico. Proprio questa chiarezza gli garantì una fortuna eccezionale: il *Catholicon* fu uno dei primi libri stampati da Gutenberg e rimase per secoli un testo di riferimento nelle scuole e negli ambienti ecclesiastici.



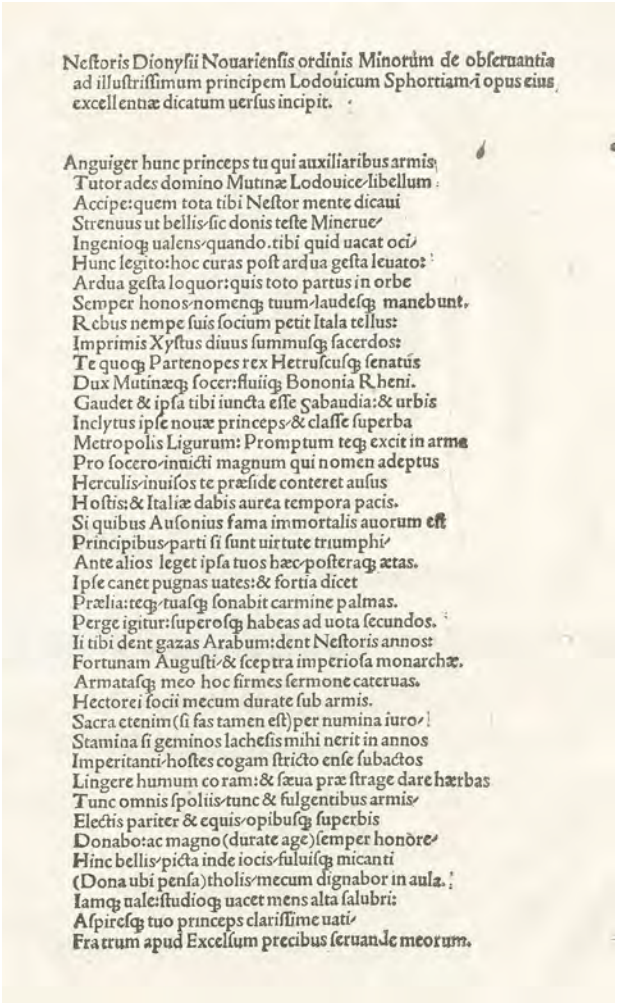
Avogadro, Nestore Dionigi (sec. XV)

105. *Vocabolarius*, [Venezia]: Guiglielmo de tridino, 1488 die 26 Iunii; 2°.

L'esemplare si presenta con legatura di restauro in mezza pelle con lacci.

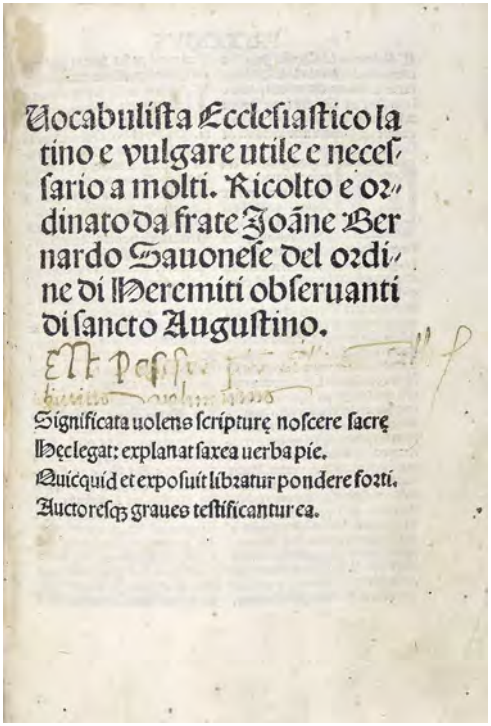
Dionigi Avogadro fu un francescano novarese noto esclusivamente per essere stato l'autore di questo dizionario latino che ebbe una notevole fortuna editoriale negli ultimi decenni del Quattrocento.
Il suo *Vocabularius* era concepito, infatti, come strumento scolastico e universitario. La sua struttura è piuttosto originale in quanto il vocabolo da spiegare è collocato nel margine destro della pagina, nel testo centrale si trova l'etimolo-

gia e la spiegazione del termine, nel margine sinistro margini sono indicati gli autori classici da cui sono tratti gli esempi. In calce al volume si trovano brevi trattati esplicativi di alcune parti della grammatica latina.



Nestoris Dionysii Novarien̄sis ordinis Minorum de obseruantia ad illustrissimum principem Lodouicum Sphortiam ī opus eius excellentiæ dicatum uersus incipit.

Anguiger hunc princeps tu qui auxiliaribus armis
Tutor ades domino Mutinæ Lodouice libellum
Accipe: quem tota tibi Nestor mente dicaui
Strenuus ut bellis sic donis teste Minerue
Ingenioq; ualens quando. tibi quid uacat oci
Hunc legito: hoc curas post ardua gesta leuato:
Ardua gesta loquor: quis toto partus in orbe
Semper honos nomenq; tuum laudesq; manebunt.
Rebus nempe suis socium petit Itala tellus:
Imprimis Xystus diuus summusq; sacerdos:
Te quoq; Partenopes rex Hetruscusq; senatus
Dux Mutinæq; socer: fluuiiq; Bononia Rheni.
Gaudet & ipsa tibi iuncta esse Sabaudia: & urbis
Inclytus ipse nouæ princeps & classe superba
Metropolis Ligurum: Promptum teq; excit in arma
Pro socero inuicti magnum qui nomen adeptus
Herculis inuisos te præside conteret ausus
Hostis: & Italiæ dabis aurea tempora pacis.
Si quibus Ausonius fama immortalis auorum est
Principibus parti si sunt uirtute triumphi
Ante alios leget ipsa tuos hæc posteraq; ætas.
Ipse canet pugnas uates: & fortia dicet
Prælia: teq; tuasq; sonabit carmine palmas.
Perge igitur: superosq; habeas ad uota secundos.
Ii tibi dent gazas Arabum: dent Nestoris annos:
Fortunam Augusti & sceptra imperiosa monarchæ.
Armataq; meo hoc firmes sermone cateruas.
Hectorei socii mecum durate sub armis.
Sacra etenim (si fas tamen est) per numina iuro
Stamina si geminos lachesis mihi nerit in annos
Imperitanti hostes cogam stricto ense subactos
Lingere humum coram: & sæua præ strage dare hærbas
Tunc omnis spoliis tunc & fulgentibus armis
Electis pariter & equis opibusq; superbis
Donabo: ac magno (durate age) semper honore
Hinc bellis picta inde iocis fuluisq; micanti
(Dona ubi pensa) tholis mecum dignabor in aula.
Iamq; uale: studioq; uacet mens alta salubri:
Aspiresq; tuo princeps clarissime uati
Fratrum apud Excellsum precibus seruande meorum.



Vocabulista Ecclesiastico latino e vulgare utile e necessario a molti. Ricolto e ordinato da frate Ioāne Bernardo Savonese del ordine di Heremiti observanti di sancto Augustino.

Significata uolens scripturę noscere sacrę
Hęc legat: explanat saxea uerba pie.
Quicquid et exposuit libratur pondere forti.
Auctoresq; graues testificantur ea.

Forte, Giovanni Bernardo (fl. 1490)

106. *Vocabulista ecclesiastico latino e vulgare utile e necessario a molti. Ricolto e ordinato da frate Ioanne Bernardo sauonese*, Venetijs per Simonem de Luere, XXVI. Maij 1509; 8°.

L'esemplare si presenta con legatura in pergamena rigida con tagli rossi.

L'opera ebbe un grande successo editoriale come testimoniano anche le 9 edizioni possedute dalla Biblioteca.
Giovanni Bernardo Forte, definito nei frontespizi "savonese" e appartenente all'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, è una figura oggi poco conosciuta sotto il profilo biografico. La sua notorietà deriva quasi esclusivamente dal *Vocabuli-*

sta ecclesiastico, che conobbe una straordinaria fortuna editoriale tra XV e XVI secolo.
L'opera, in mostra in una rarissima edizione del 1509, è organizzata come un repertorio lessicale latino-volgare, nel quale i termini della lingua ecclesiastica vengono spiegati e tradotti in italiano. Non si tratta soltanto di un dizionario linguistico, ma di uno strumento di comprensione dei testi religiosi destinato a chierici in formazione, religiosi e predicatori, studenti delle scuole conventuali, notai e funzionari ecclesiastici, laici colti interessati alla lettura dei testi sacri.
Il successo del *Vocabulista ecclesiastico* fu eccezionale. Le numerose ristampe cinquecentesche, di cui ben 4 conservate in Biblioteca, dimostrano come il libro fosse percepito come uno strumento indispensabile per la comprensione del lessico sacro.



Calepino, Ambrogio (1435-1510)

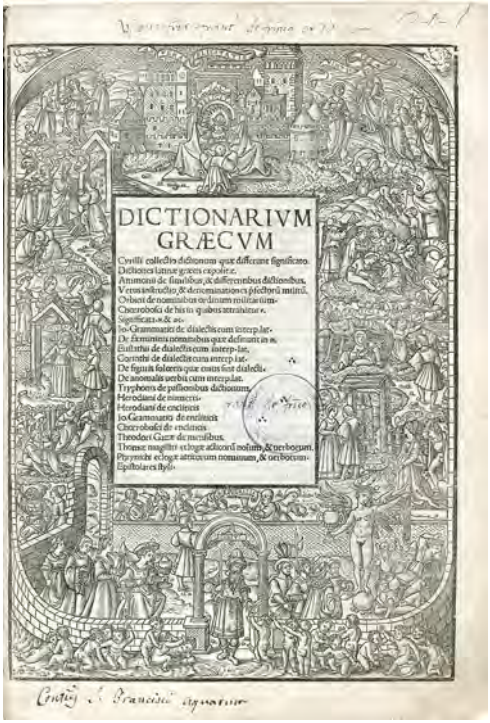
107. *Dictionarium ex optimis quibusque authoribus studiose collectum: & rursus auctum: et multo diligentius ab Ascensio repositum ... Graecum praeterea recognitum: accentibus discretum: & latine expositum est*, [Parigi: Jean Petit] (In academia Parisiensis, 1520 ad Idus Majas); 2°.

L'esemplare, rilegato con legatura di restauro in mezza pergamena, reca sul frontespizio la nota manoscritta attestante l'appartenenza del volume al maestro Geronimo Pomerio, laureato alla facoltà di Parigi, che lo donò al Convento dei Domenicani di Santa Maria Maddalena (*Conventus Sancate Mariae Magdalenae Astensis, ordinis praedicatoum ex libris quondam B. M. reverendi magistri Hieronimi Pomaretii doctoris parisiensis*).

108. *Dictionarium octo linguarum, iam postremò accurata emendatione, atque infinitorum locorum augmentatione, collectis ex bonorum authorum monumentis, certis & expressis, syllabarum quantitatis notis, omniumque; vocum significationibus, flosculis, loquendi formis, proverbialibus sententijs, cæterisque; ad latini sermonis proprietatem, elegantiam, & copiam pertinentibus, quanta maxima fide ac diligentia fieri potuit ita exornatum, ut hactenus studiosorum usibus accomodatius non prodierit. Respondent autem vocabulis latinis, hebraica, graeca, gallica, italica, germanica, belgica, hispanica. Onomasticum verò: hoc est, propriorum nominum regionum, gentium... catalogum...*, Basileae: per Sebastianum Henricpetri, 1584 mensi septembris; 2°.

L'esemplare rilegato con legatura di restauro in pergamena reca la nota di provenienza del volume dal convento di S. Maurizio di Santo Stefano Belbo (CN).

Ambrogio Calepino, frate agostiniano nato a Castiglione delle Stiviere, fu uno dei protagonisti della lessicografia del primo Cinquecento. La sua fama è legata al celebre *Dictionarium*, pubblicato per la prima volta nel 1502, un repertorio latino che ebbe una fortuna straordinaria: continuamente ampliato, ristampato e arricchito di equivalenti in altre lingue, divenne il dizionario più diffuso dell'Europa moderna. Per secoli "un Calepino" significò semplicemente "un dizionario".
La biblioteca del Seminario possiede 16 diverse edizioni di questa significativa opera che coprono un arco cronologico che va dal 1520 al 1663 e testimoniano l'evoluzione di questo celebre dizionario che arriva nell'edizione di Basilea del 1584 a contenere ben 8 lingue: latino, ebraico, greco, francese, italiano, tedesco, fiammingo/olandese, spagnolo.


DICTIONARIVM
GRÆCVM

109. *Dictionarium Graecum. Cyrilli collectio dictionum quae differunt significato. Dictiones latinae graecis expositae. Ammonii De similibus, & differentibus dictionibus. Vetus instructio, & denominationes prefectorum militum*, Venetiis: Melchior Sessa, & Petrus de Rauanis socii quam diligentissime imprimendum curauerunt, mensis Decembris die. xxiiii 1525; 2°.

L'esemplare, rilegato in pelle impressa a secco, reca sul frontespizio la nota manoscritta attestante la sua provenienza al Convento di S. Francesco di Acqui.

Questa splendida edizione del *Dictionarium Graecum* è un'opera di notevole interesse per la storia dell'Umanesimo e degli studi greci nel Rinascimento. Non si tratta di un semplice dizionario, ma di una vera e propria raccolta filologica e lessicografica destinata agli studiosi delle lingue

classiche.
Il volume riunisce diversi strumenti per l'apprendimento del greco: il *Dictionarium Graecum*, basato in parte sul lessico elaborato dall'umanista domenicano Giovanni Crastone, tra i primi compilatori di dizionari greco-latini a stampa, la *Collectio dictionum* attribuita a san Cirillo, le *Dictiones latinae graecis expositae*, repertorio di equivalenze latino-greche, il trattato di Ammonio sulle parole simili e differenti, una serie di opuscoli grammaticali e lessicografici di autori greci antichi e bizantini quali Giovanni Filopono, Errodiano, Trifone, Giorgio Coerobosco, Gregorio di Corinto, Teodoro Gaza, Tommaso Magistro e Frinico.
Si tratta di opere nate con una funzione eminentemente pratica: chiarire le difficoltà della lingua, distinguere vocaboli simili, spiegare termini rari, offrire equivalenti latini per parole greche che gli studenti incontravano nei testi classici.
Questi repertori non cercano eleganza né sistematicità teorica; rispondono invece alle esigenze della scuola e degli ambienti monastici, dove la conoscenza del greco era spesso frammentaria e richiedeva strumenti di consultazione rapidi. Cirillo e Ammonio, figure della cultura alessandrina, forniscono materiali che riflettono la loro attenzione alla precisione semantica: distinguere parole quasi identiche, chiarire sfumature, evitare confusioni che potevano compromettere la comprensione dei testi. Le versioni medievali e le aggiunte latine ampliano questa funzione, adattando il repertorio alle necessità di lettori che si muovevano tra due lingue e cercavano un ponte sicuro tra il greco dei classici e il latino della scuola.
Particolarmente notevole è il frontespizio xilografico, attribuito all'ambiente di Giovanni Andrea Vavassore, ricco di figure allegoriche.


DICTIONARIVM.

AELII ANTONII
NEBRISSENSIS GRAMMATICI CHRONOGRAPHI REGII, IMO
recēs accessio facta ad quadruplex eiusdē antiqui Dictionarij supplemētū. Quorū primū cōtinet dictiones Latinas in sermonē Hispanū versas. Secundū autē voces Hispanas Latinitate donatas.
Tertium verò nomina propria regionum, vrbium, montium, &c.
Quartum & vltimum ncorrectas ac vulgares regionū, & vrbiū appellationes vice versa cōplectitur.
(*)
¶Opera verò & industria Ioānis Lopez Serrani Malacitani Typice officinæ castigatoris nunc tandem in numeris vocibus ex Ciceronē & alijs Latinitate Auctoribus pretersactum & locupletatum.
¶ Quid autem noui offerat posterna hæc editio sequētium indicat.
¶ Quicquid in Ciceroniano Lexico pulcrum & elegās reperimus, hoc translatum est: & vt lector aduertat hoc signo C.notatur.
¶ Ex Dictionarijs historicis plurimi, quæ desiderabantur additi sunt.
¶ Antiquorum prouidæ & diligentes tum ex Græcis latertarum, tum ex variis, tum in volumināibus
¶ Index verborum veterum & rarò vsitatorum apud Terentium.
¶ Dictionarium Arabicum positum in calce Dictionarij Hispani.
¶ Omnium pene fabularum quantitas annotatur.
¶ Dictiones vero adeò hoc signo * notatæ comperiēs illustratæ verò hic alterius * indicabit.
(*)
Ad Illustrissimum Principem D. D. Ioannem Mendez de Saluatierra Archipræsulem Granatensem.
(*)
HAEC REQVIES MEA
IN SECVLO SECVLI
Cum priuilegio Regis.
GRANATAE
In ædibus Antonij Nebrissensis Xanti. F. Antonij. N.
ANNO. M. D. LXXV.

Nebrija, Elio Antonio: de (1441-1522)

110. *Dictionarium. Aelii Antonii Nebrissensis grammatici cronographi regii, imo recens accessio facta ad quadruplex eiusdem antiqui dictionarij suplementum. Quorum primum continet dictiones latinas in sermonem hispanum versas ... Opera vero & industria Ioannis Lopez Serrani ... auctum & locupletatum*, Granatae: in aedibus Antonij Nebrissensis Xanti F. Antonij N., 1585; 2°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, reca sul frontespizio la nota manoscritta attestante la provenienza del volume dalla Certosa di Asti (*Cartusiae Astensis*).

Elio Antonio de Nebrija fu il principale umanista della Spagna del Quattrocento, figura decisiva nella storia della grammatica europea. Formatosi

in Italia, dove assimilò il metodo filologico dell'Umanesimo, riportò in patria un'idea nuova di disciplina linguistica: la lingua come struttura ordinata, da descrivere con rigore e da fondare sui modelli classici. La sua *Gramática de la lengua castellana* (1492) è la prima grammatica di una lingua volgare pubblicata in Europa, testimonianza della volontà di applicare al castigliano gli stessi criteri di analisi riservati al latino.
Numerose sono le opere di questo autore possedute dalla Biblioteca e provenienti da conventi astigiani, a testimonianza di quanto circolassero in Asti le edizioni spagnole.
L'edizione del *Dictionarium* esposta, stampata a Granada nel 1585, rappresenta una versione ampliata e aggiornata dei celebri dizionari latino-castigliani e castigliano-latini di Antonio de Nebrija, strumenti fondamentali per l'insegnamento delle lingue classiche nella Spagna rinascimentale. L'opera fu ulteriormente accresciuta dall'editore e lessicografo Juan López Serrano, che ne ampliò il contenuto con supplementi e aggiornamenti lessicali.
La pubblicazione è strutturata in più sezioni autonome ma complementari.
La prima parte contiene il dizionario latino-spagnolo, derivato dal celebre *Dictionarium latino-hispanicum* di Nebrija. Il testo offre la traduzione delle voci latine in castigliano ed è corredato da un ampio supplemento lessicale (*quadruplex supplementum*), destinato a colmare le lacune delle precedenti edizioni e ad aggiornare il patrimonio linguistico disponibile agli studiosi.
La seconda parte, intitolata *Dictionarium propriorum nominum ex probatissimis graecae et latinae linguae auctoribus*, costituisce un repertorio di nomi propri ricavati dagli autori greci e latini più autorevoli. Si tratta di uno strumento particolarmente utile per studenti, umanisti e traduttori, poiché raccoglie nomi geografici, mitologici, storici e personali della tradizione classica, spiegandone forma e uso.
La terza parte corrisponde al celebre vocabolario castigliano-latino (*Vocabulario español-latino*), qui indicato come *Diccionario de romance en latín*. È considerato uno dei primi grandi dizionari bilingui europei a partire da una lingua volgare. L'opera consentiva di risalire dal lessico castigliano ai corrispondenti termini latini, risultando indispensabile per la composizione di testi latini nelle scuole e nelle università dell'età moderna.


AELII ANTONII
NEBRISSENSIS GRAMMATICI
Chronographi Regij Dictionarium Latinum
Hispanica explanatione eademq; vera
& germana, postrema hac editione multò elegantius quàm
vnquam antea illustratum, atq; non parua vo-
cum accessione locupletatum.


IOANNIS RA-
VISII TEXTORIS NIVER=
NENSIS EPITHETORVM OPVS
absolutissimum.

IAM DENVO, POST IPSIVS AVTORIS RE-
cognitionem, et doctissimorum poetarum philosophorumq; e-
mendationes, ab innumeris mendis repurgatum, opera
VALENTINI CHERLERI
Elsterburgensis.

Accesserunt De carminibus ad ueterum imitationem artificiosè
componendis præcepta bona, & utilia, collecta
à Georgio Sabino.

BASILEAE, PER HAEREDES NICOLAI
Bryling. Anno 1568.

Tixier, Jean (ca. 1480-1524)

111. *Epithetorum Ioannis Rauisii Textoris epitome*, Lugduni: apud Ioan. Tornaesium, et Gul. Gazeium, 1558; 8°.

L'esemplare, corredato di varie note manoscritte, si presenta rilegato in pergamena floscia.

112a. *Officinae Ioannis Rauisii Textoris epitome. Tomus 1. [-2.]*, Lugduni: apud haered. Seb. Gryphii, 1560; 2 vol., 8°.

112b. *Cornucopiae Io. Rauisii Textoris epitome. Quæ res quibus orbis locis abundè proueniant, alphabetico ordine complectens*, Lugduni: apud haered. Seb. Gryphii, 1560; 8°.

L'esemplare, contenente le due oper di Tixier, si presenta rilegato in pergamena floscia e reca sul frontespizio la nota manoscritta *Iacobus Bruna*.

113. *Epithetorum opus absolutissimum. Iam denuo, post ipsius autoris recognitionem, et doctissimorum poetarum philosophorumque emendationes, ab innumeris mendis repurgatum, opera Valentini Cherleri Elsterburgensis. Accesserunt De carminibus ad ueterum imitationem artificiose componendis praecepta bona, & utilia, collecta a Georgio Sabino*, Basileae: per haeredes Nicolai Bryling, 1568; 4°.

L'esemplare si presenta con legatura in pergamena semifloscia e tagli impressi a secco.

114. *Dialogi Aliquot festiuissimi: studiosæ iuventuti cum primis utiles. Item Eiusdem Epigrammata Non Pauca ut doctissima, ita & lepidissima. Et Epistolæ Non vulgaris editionis*, [Ginevra]: Apud Iacobum Stoer, 1600; 16°.

Jean Tixier fu una delle figure più rappresentative dell'Umanesimo francese. Latinizzò il proprio nome in *Johannes Ravisius Textor* e si impose come docente di retorica al Collège de Navarre, dove nel 1520 divenne anche rettore dell'Università di Parigi. La sua attività si colloca nel cuore della cultura umanistica: un insegnamento fondato sulla lingua, sulla retorica e sulla raccolta sistematica di materiali utili alla formazione. La Biblioteca possiede molte edizioni delle sue opere, inserite tutte in questa sezione per la generale caratteristica di essere considerate antesignane delle moderne enciclopedie e dei dizionari di "luoghi comuni" umanistici.
L'*Epithetorum*, la prima in mostra, è probabilmente l'opera che garantì a Textor la maggiore notorietà nelle scuole europee. Si tratta di un repertorio di epiteti poetici, ossia aggettivi e qualificazioni associati a dèi, uomini illustri, animali, città, regioni e concetti astratti, ricavati

dagli autori classici. Lo scopo era eminentemente didattico: offrire agli studenti e ai poeti un prontuario cui attingere per comporre versi e prose eleganti sul modello degli antichi. In pieno Umanesimo, l'imitazione dei classici era infatti considerata il fondamento della formazione letteraria.

L'*Officina* costituisce uno dei più fortunati repertori enciclopedici del Rinascimento. Organizzata come una raccolta di conoscenze storiche, letterarie e mitologiche, forniva agli studenti un ricco deposito di esempi e citazioni da impiegare negli esercizi di composizione e nell'oratoria.

La *Cornucopia* raccoglie, in ordine alfabetico, informazioni sui luoghi che abbondano di particolari prodotti, animali, ricchezze naturali o risorse. Si tratta di una curiosa combinazione di geografia, erudizione e lessicografia, utile a chi, studente o letterato, volesse arricchire i propri testi con riferimenti al mondo antico e contemporaneo.

La quarta edizione in mostra rappresenta una forma ampliata e aggiornata dell'*Epithetorum*. Dopo la revisione dell'autore e l'intervento di vari eruditi, il repertorio viene ulteriormente corretto e accresciuto. L'aggiunta dei precetti di Georg Sabinus sulla composizione poetica mostra come l'opera fosse concepita non solo come dizionario di epiteti ma anche come vero manuale di poetica umanistica.

L'ultima edizione esposta raccoglie i *Dialogi*, gli *Epigrammata* e le *Epistolae*, le opere che mostrano l'aspetto più direttamente pedagogico della produzione di Ravisius Textor. Attraverso modelli letterari brevi, spiritosi ed eleganti, l'opera contribuì alla formazione linguistica e morale della gioventù studiosa nell'Europa del tardo Rinascimento.

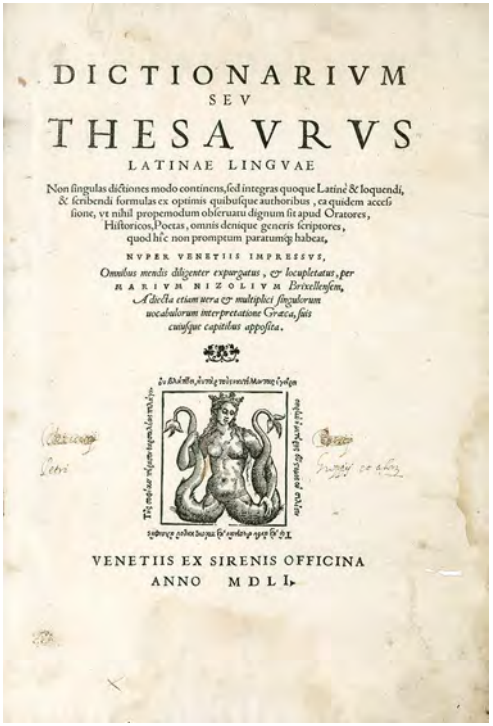

DELLA
FABRICA DEL MONDO
DI M. FRANCESCO ALVNNO
DA FERRARA.
NELLA QVALE SI CONTENGONO LE VOCI
di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni autori, mediante
le quali si possono scriuendo esprimere tutti i concetti dell'huo-
mo di qualunque cosa creata.
DI NVOVO RISTAMPATA CORRETTA ET AMPLIATA
di molte voci Latine & Volgari del Bembo & d'altri scrit-
tori poste a suoi luoghi.
CON VNA DICHIARATIONE DI PIV VOCABOLI
che mancauano nelle altre impressioni, aggiunta a beneficio de gli
studiosi della lingua volgare.
ET CON LE PARTICELLE DELLA LINGVA
volgare di nuouo poste con ogni diligenza.
Impressione Quarta.
IN VENETIA,
M D LXII.

Alunno, Francesco (ca. 1485-1556)

115. *Della fabrica del mondo di m. Francesco Alunno da Ferrara nella quale si contengono le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni autori, mediante le quali si possono scrivendo esprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata. Di nuovo ristampata corretta et ampliata di molte voci latine & volgari del Bembo & d'altri scrittori poste a suoi luoghi. Con una dichiaratione di più vocaboli che mancavano nelle altre impressioni ...* Impressione quarta, In Venetia: [Francesco Sansovino], 1562 (In Venetia: appresso Francesco Rampazetto, 1562); 2°.

Altro esemplare, rilegato in pergamena rigida, recante sul frontespizio la nota che attesta la donazione del volume alla Biblioteca dal nobile Carlo Zoya (*ad usum bibliothecae. seminarii Astensis. ex dono I.D.C.Z.C.*).

L'opera esposta è probabilmente il capolavoro del filosofo e grammatico Francesco Alunno da Ferrara, uno dei monumenti della lessicografia italiana del Cinquecento. Ben prima dell'uscita del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612), la *Fabrica del mondo* rappresentò infatti uno dei più ambiziosi tentativi di organizzare sistematicamente il patrimonio lessicale della lingua volgare. L'intento è dichiarato fin dal titolo: raccogliere le parole e le espressioni necessarie a descrivere il mondo creato e a consentire allo scrittore di esprimere «tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata». L'opera si inserisce pienamente nel clima delle discussioni rinascimentali sulla questione della lingua. Alunno intende offrire agli scrittori un repertorio normativo fondato sull'autorità dei grandi autori trecenteschi come Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio. La caratteristica più innovativa dell'opera è l'organizzazione per campi concettuali e non alfabetica. Le parole sono disposte secondo le diverse realtà del creato: Dio, il cielo, gli elementi, gli animali, il corpo umano, le attività dell'uomo, le passioni, le virtù, i mestieri, gli oggetti e così via. La "fabbrica" del titolo va intesa come l'architettura dell'universo e, parallelamente, come l'edificio della lingua che lo descrive.
L'esemplare in mostra contiene la quarta ristampa dell'opera corretta e ampliata anche con vocaboli ricavati da Pietro Bembo.


DICTIONARIVM
SEV
THESAVRVS
LATINAE LINGVAE
Non singulas dictiones modo continens, sed integras quoque Latinè & loquendi, & scribendi formulas ex optimis quibusque authoribus, ea quidem accessione, vt nihil propemodum obseruatu dignum sit apud Oratores, Historicos, Poetas, omnis denique generis scriptores, quod hîc non promptum paratumq; habeat,
NVPER VENETIIS IMPRESSVS,
Omnibus mendis diligenter expurgatus, & locupletatus, per
MARIVM NIZOLIVM Brixellensem,
Adiecta etiam vera & multiplici singulorum vocabulorum interpretatione Græca, suis cuiusque capitibus apposita.
VENETIIS EX SIRENIS OFFICINA
ANNO M D L I.

Nizzoli, Mario (1498-1566)

116. *Dictionarium seu Thesaurus Latinae linguae non singulas dictiones modo continens, sed integras quoque Latinè & loquendi, & scribendi formulas ex optimis quibusque authoribus, Nuper Venetiis impressus, omnibus mendis diligenter expurgatus, & locupletatus, per Marium Nizolium Brixellensem*, Venetiis: ex Sirenis officina, 1551 (Venetiis: apud haeredes Petri Rauani et socios, mense Octobri 1550); 2°.

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena rigida.

117. *In M.T. Ciceronem obseruationes, Caelii Secundi Curionis labore & industria secundo atque iterum locupletatae, perpolitae, & restitutae. Eiusdem M. Nizolij libellus, in quo uulgaria quaedam uerba, & parum Latina, ad purissimam Ciceronis consuetudinem e-*

mendatur, Lugduni: apud Ioannem Frellonium, 1552; 2°.

L'esemplare si presenta con legatura in pelle impressa in oro.

118. *Thesaurus Ciceronianus. Post eiusdem Marii Nizolii additiones Basilij Zanchi, & doctissimorum aliorum virorum, addita sunt multa & quidem dignissima per Marcellum Squarcialupum prout sequens pagina docebit. Eiusdem Nizolij libellus, ... emendata redduntur. Nunc demum eiusdem Nizolii infinitis additionibus ... in lucem editus*, Venetiis: apud Hieronymum, & Nicolaum Polum, 1601; 2°.

L'esemplare, rilegato in pergamena floscia, reca sul frontespizio la consueta nota manoscritta attestante la provenienza anche di questo volume dalla Certosa di Asti (*Cartusiae Astae*).

Mario Nizzoli fu uno degli umanisti più rappresentativi della filologia del Cinquecento, noto soprattutto per il suo grande *Thesaurus Ciceronianus*, un repertorio lessicale che ebbe un ruolo decisivo nella definizione del latino umanistico. La sua opera nasce dall'esigenza, tipica dell'età, di ricondurre l'uso della lingua alla misura dei classici, e in particolare di Cicerone, considerato il modello più alto di eleganza e regolarità. Nizzoli costruisce il *Thesaurus* con pazienza e rigore: raccoglie vocaboli, li ordina, ne indica le occorrenze, offrendo agli studiosi uno strumento che permette di imitare la prosa ciceroniana con maggiore consapevolezza.
La sua scrittura non è teorica, ma pratica: Nizzoli non discute la lingua, la organizza; non propone sistemi, ma repertori. In questo senso, rappresenta un volto specifico dell'Umanesimo, quello del filologo che lavora sui testi per restituire alla lingua la sua precisione originaria.
La prima edizione esposta costituisce una delle più importanti imprese lessicografiche del Cinquecento. Attraverso migliaia di citazioni tratte dagli autori classici, Mario Nizzoli offrì agli studiosi un repertorio completo della lingua latina, destinato a favorire la corretta comprensione e imitazione dello stile antico.
Nell'*Observationes* l'autore analizza sistematicamente il vocabolario, le espressioni e le costruzioni adoperate dall'oratore romano. Il principio di fondo è che il latino debba essere appreso non attraverso regole astratte, ma mediante l'osservazione diretta dei grandi autori, primo fra tutti Cicerone. Il volume comprende inoltre il celebre *Libellus* nel quale Nizzoli corregge vocaboli e forme ritenuti poco eleganti o estranei alla consuetudine ciceroniana. Questo aspetto rivela il rigoroso ideale linguistico dell'Umanesimo maturo.
L'edizione del *Thesaurus Ciceronianus* del 1601 raccoglie e accresce il patrimonio lessicale elaborato da Mario Nizzoli intorno alla lingua di Cicerone. Attraverso successive integrazioni di studiosi cinquecenteschi, il volume si affermò come uno dei principali strumenti di consultazione per l'insegnamento del latino classico, documentando la persistente influenza del modello ciceroniano nella cultura europea tra XVI e XVII secolo.


ΤΑ ΤΩΝ ΛΕΞΕΩΝ
ΕΛΛΗΝΙΚΩΝ ΣΗΜΑΝΤΙΚΑ
ΚΑΤΑ ΣΤΟΙΧΕΙΟΝ
A

119. *Lexicon Graecolatinum, cui quam plurimis locis emendato, & maxima vocum copia, tum ex doctissimis quibusque, tum ex Budaei commentariis postremò editis locupletato accessit copiosissimus Index Latinarum dictionum & phraseon, quae Graecis respondent, ut non modo Graecolatinum, sed etiam Latinograecum lexicon meritò dici possit*, Lugduni: apud Ioannem Frellonium, 1553 (Lugduni: excudebat Michael Syluius, 1553); 2°.

L'esemplare si presenta rilegato in mezza pelle.

Il *Lexicon Graecolatinum* pubblicato a Lione nel 1553 da Jean Frellon, con stampa di Michael Sylvius, rappresenta uno dei repertori lessicografici più ricchi e ambiziosi della tradizione umanistica. L'opera nasce con un intento dichiaratamente pratico: offrire ai lettori un dizionario greco-latino ampio, accurato, aggiornato, capace di sostenere la lettura dei testi classici in un momento in cui la conoscenza del greco si stava consolidando nelle scuole e negli ambienti eruditi europei.

La novità principale del volume sta nella sua struttura duplice: non solo un dizionario greco-latino arricchito da numerose correzioni e ampliamenti, ma anche un vasto indice di vocaboli e frasi latine corrispondenti ai termini greci, che permette di usare l'opera in entrambe le direzioni. È questo che consente ai curatori di definirlo, *Graecolatinum*, ma anche *Latinograecum*: un repertorio che serve tanto a chi traduce dal greco quanto a chi cerca equivalenti greci per il latino.

La ricchezza del materiale deriva da molte fonti: dai lessici antichi, dai repertori medievali, dalle osservazioni dei grammatici umanisti e soprattutto dai commentari di Guillaume Budé, uno dei massimi grecisti del Cinquecento.



Estienne, Robert (1503-1559)

120. *Thesaurus linguae Latinae seu Promptuarium dictionum et loquendi formularum omnium ad Latini sermonis perfectam notitiam assequendam pertinentium: ex optimis auctoribus concinnatum*, Ludguni, [Compagnie des libraries de Lyon], 1573; 4 volumi; 2°.

L'esemplare si presenta con legatura in cuoio impresso a secco con immagine della madonna del Carmelo. Sulla controguardia anteriore e sul frontespizio sono presenti l'etichetta e la nota manoscritta attestanti la provenienza del volume dalla biblioteca del Convento dei Carmelitani di Asti, sezione grammatica (*Ex grammaticis Bibliothecae Carmelitarum Astae*).

Robert Estienne, tipografo e umanista parigino, fu una delle figure centrali della cultura filologica del Cinquecento. Cresciuto nella celebre officina degli Estienne, trasformò la tipografia di famiglia in uno dei luoghi più autorevoli dell'editoria europea, dove la stampa diventava strumento di rigore linguistico e di diffusione del sapere. La sua attività si distingue per la precisione, la cura delle edizioni e l'attenzione alla correttezza dei testi, qualità che lo resero punto di riferimento per studiosi e scuole.
Uno dei contributi più importanti di Estienne è nel campo della lessicografia è il *Thesaurus linguae Latinae* in mostra nell'edizione del 1573. Il *Thesaurus*, costruito con metodo filologico e basato su un'ampia lettura dei classici, offriva un repertorio ordinato e affidabile del latino, destinato a influenzare profondamente la didattica umanistica.
La figura di Estienne unisce dunque filologia, tecnica tipografica e impegno culturale: un umanista che ha costruito strumenti di consultazione destinati a durare e che ha contribuito a definire il modello editoriale del libro erudito. La sua opera rimane una testimonianza della precisione e della disciplina che caratterizzarono la grande editoria umanistica del XVI secolo.

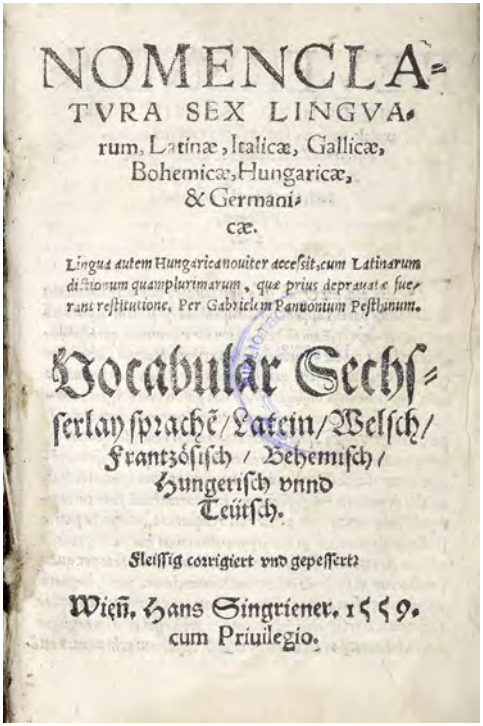

DITTIONARIO
OVERO TESORO
Della Lingua Volgare, e Latina,
RACCOLTO DA MONSIGNOR
PIETRO GALESINI
PROTONOTARIO APOSTOLICO
Con diligente osservatione, & imitatione de' più Nobili Scrittori antichi Latini, con le locutioni, e voci tratte de' Marmi, Inscrittioni, & Medaglie de' buoni tempi.
Con il Dittionario Latino nel fine accommodato alle voci volgari d'esso Tesoro, per più facilitare il comporre nell' vna, e nell' altra lingua a' Giouanetti studenti.
DI M. CESARE MIRANI CALDERINO
VERONESE
Accresciuto di moltissimi vocabili, e di elegantissime elocutioni illustrato, quali con questo segno † si notano, & ampliato di noui nomi di Fiumi, Isole, e Monti, come nel fine si vede.
Et in quest' vltima impressione con ogni diligenza, da quasi infiniti errori corretto, In gratia dell' ingegnosa Gioventù di Torino, che Studia ne' Collegij della Compagnia di GIESV.
Ad usum Bibliothecae
Seminarii Astensis
IN TORINO, M.DC.LXXXX.
Appresso l' Herede del Colonna.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Galesini, Pietro (1520-ca. 1590)

121. *Dittionario, ouero Tesoro della lingua volgare, e latina, raccolto da monsignor Pietro Galesini protonotario Apostolico, ... con il dittionario latino nel fine ... di M. Cesare Mirani Calderino veronese Accresciuto di moltissimi vocabili, ... come nel fine si vede*. Et in quest'ultima impressione con ogni diligenza, da quasi infiniti errori corretto, In Torino: appresso l'herede del Colonna, 1690; 4°.

L'esemplare, rilegato in pergamena rigida, reca sul frontespizio due note manoscritte attestanti l'appartenenza del volume a frate Giuseppe di Vigone (*ex libris fratris Ioseph à Vigono*) e la sua provenienza dal convento di San Bernardino di Asti (*pertinet ad bibliothecam S. Bernardini Aste ad usum Bibliothecae seminarii Astensis*).

Pietro Galesini fu sacerdote e umanista veronese legato alla Curia romana, di cui fu anche protonotario apostolico. Fu uno dei principali eruditi della Controriforma e collaborò strettamente con san Carlo Borromeo. È noto soprattutto per il *Martyrologium Romanum*, per opere agiografiche e per testi destinati alla riforma liturgica post-tridentina, ma fu anche autore di un dizionario che aveva l'obiettivo di fornire agli studiosi, ai predicatori, agli scrittori e agli studenti uno strumento pratico per il passaggio tra italiano e latino. La peculiarità del volume consiste nella sua duplice articolazione: un repertorio della lingua volgare italiana e un dizionario latino posto nella parte finale, derivato dall'opera del Mirani. L'edizione torinese esposta contiene anche il compendio dell'*Ortografia* di Aldo Manuzio.



NOMENCLA-
TVRA SEX LINGVA-
rum, Latinæ, Italicæ, Gallicæ,
Bohemicæ, Hungaricæ,
& Germani-
cæ.

Lingua autem Hungarica nouiter accessit, cum Latinarum dictionum quamplurimarum, quæ prius deprauatæ fuerant restitutione. Per Gabrielem Pannonium Pesthinum.

Vocabular Sechs-
serlay sprachē/Latein/Welsch/
Frantzösisch / Behemisch/
Hungerisch vnnd
Teütsch.

Fleissig corrigiert vnd gepessert.

Wiē. Hans Singriener. 1559.
cum Priuilegio.

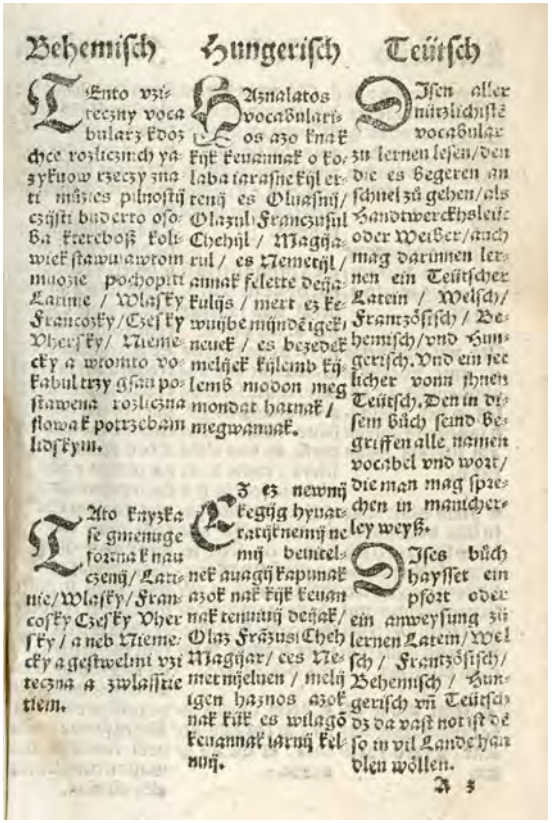
Mizsér (Pesti), Gabor (sec. XVI)

122. *Nomenclatura sex linguarum, Latinae, Italicae, Gallicae, Bohemicae, Hungaricae, & Germanicae. Lingua autem Hungarica nouiter accessit, cum Latinarum dictionum quamplurimarum, quae prius deprauatae fuerant restitutione. Per Gabrielem Pannonium Pesthinum*, Wien: Jans Singriener, 1559; 8°.

L'esemplare si presenta rilegato in cuoio.

L'autore, che latinizza il proprio nome in Gabriel Pannonius Pesthinus, appartiene alla prima generazione degli umanisti ungheresi influenzati dal Rinascimento italiano. La sua attività si colloca nel quadro degli sforzi volti a valorizzare la lingua nazionale accanto al latino, ancora dominante nell'amministrazione, nella scuola e nella Chiesa.

L'opera esposta presenta il lessico disposto in sei lingue: latino, italiano, francese, boemo (ceco), ungherese e tedesco.
La particolarità dell'edizione è l'inclusione della lingua ungherese, indicata nel titolo come aggiunta recente (*lingua autem Hungarica noviter accessit*), accompagnata dalla correzione di numerosi lemmi latini precedentemente trasmessi in forma imperfetta.
In un'epoca caratterizzata da intensi scambi commerciali, diplomatici e culturali tra l'Italia, l'Impero asburgico, la Germania e l'Ungheria, il volume si propone come uno strumento pratico per studenti, mercanti, ecclesiastici e funzionari.



Behemisch Hungerisch Teütsch

Dísen aller nützlichistē vocabulär zu lernen lesen/den die es begeren zu schnel zů gehen/als Handwerckhsleüt oder Weiber/auch mag darinnen lernen ein Teütscher Latein / Welsch/ Frantzösisch / Behemisch/vnd Hungerisch. Vnd ein jeder licher vonn ihnen Teütsch. Den in disem büch sind begriffen alle namen vocabel vnd wort/ die man mag sprechen in mancherley weyß.

Dises büch hayßet ein pfort oder ein anweysung zů lernen Latein/Welsch / Frantzösisch/ Behemisch / Hungerisch vñ Teütsch/ dz da vast not ist dē so in vil Landē handlen wöllen.

A 5


APPARATVS
LATINÆ LOCVTIONIS
IN VSVM STVDIOSAE IVVENTVTIS.
OLIM PER MARIVM NIZOLIVM
EX M. T. CICERONIS
Libris collectus.
Nunc denuo auctior factus, & ad sectiones, in quas Ciceroniana opera sunt, distincta, diligenter accommodatus. Nominibus quoque, sua Epitheta: Verbis verò, Adiectiua subiuncta sunt...
Auctore ALEXANDRO SCOTO, Scoto, Abirdonensis Academiæ Artium liberalium Magistro, atque in Vniuersitate Turnonensi Theologiæ candidato.
Ad Carolum Clutferonium Christianissimi Galliorum Regis militiæ Equitem torquatum, & Clunionis, Hollandiæ, &c. Baronem inclytum.
Accessit ad calcem operis, Francisci Sylui Progymnasmatum in artem Oratoriam libellus.
LVGDVNI,
Apud Ioannem Pillehotte, sub signo nominis IESV.
M. D. XCVI.
CVM PRIVILEGIO REGIS.

Scot, Alexander (fl. 1593-1622)

123. *Apparatus Latinae locutionis in usum studiosae iuventutis, olim per Marium Nizolium ex M.T. Ciceronis libris collectus, nunc denuo auctior factus, & ad sectiones, in quas Ciceroniana opera sunt distincta, diligenter accommodatus... Accessit ad calcem operis Francisci Syluij Progymnasmatum in artem oratoriam libellus*, Lugduni: apud Ioannem Pillehotte, sub signo nominis Iesu, 1596; 2°.

L'esemplare, rilegato in pelle, reca sul piatto anteriore la nota manoscritta attestante l'appartenenza del volume al maestro astigiano Carlo Roero (*Ex libris Magistri Caroli Rotarii Astensis. anno 1730*).

Alexander Scot fu un lessicografo e grammatico attivo tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Più che un autore originale nel senso moderno del termine, Scot appare come un pedagogo, compilatore e riorganizzatore di materiali umanistici, specializzato nell'insegnamento del latino. La sua fama è legata quasi esclusivamente all'*Apparatus Latinae locutionis*, che ebbe una notevole fortuna editoriale con ristampe a Lione, Ginevra e in altri centri europei per tutto il Seicento.

L'opera di Scot attinse dal grande lavoro di Mario Nizzoli ma trasformò quel patrimonio in uno strumento più direttamente scolastico, ampliandone il materiale, riorganizzandolo, adattandolo alle suddivisioni allora correnti delle opere ciceroniane e facilitandone la consultazione per studenti e docenti.

Particolarmente significativa è la presenza, in appendice, del *Francisci Sylvii Progymnasmatum in artem oratoriam libellus*, il trattatello dedicato agli esercizi preparatori della retorica classica di François Dubois, i cui esercizi costituivano la base dell'insegnamento dell'eloquenza e accompagnavano la formazione letteraria degli studenti, cfr. scheda 21.


DICTIONARIVM
D. CAESARIS CALDERINI
MIRANI VERONENSIS.
TVM LATINI, TVM ITALICI SERMONIS
Studiosis, apprimè congruens.
IN QVO QVIDEM OMNIS LATINORVM COPIA
verborum ex Mario Nizolio, Italicorum verò ex Francisci Alumni
ædificio, atque insignores elegantiæ suis quibuscunque locis positæ
ex Latinæ linguæ Thesauro excerptæ satis clarè
& dilucidè continentur.
ITA VT EX HOC OMNIS NON MODO PERCIPI POSSIT
vtilitas, quæ ex supradictis, sed & omnibus, quæ adhuc in lucem
prodierunt, dictionarijs.
CVI ADDITA EST TABVLA A VOCIBVS INCIPIENS
Italicis, & Latinas attingens ad quas cum se alphabetico ordine quisque contulerit, utriusque lingua fructum colliget uberrimum.
VENETIIS. M DC X.
Apud Hæredes Altobelli Salicatij.

Calderino Mirani, Cesare (sec. XVI)

124. *Dictionarium d. Caesaris Calderini Mirani Veronensis. Tum latini, tum italici sermonis studiosis, apprime congruens. In quo quidem omnis latinorum copia verborum ex Mario Nizollo, italicorum vero ex Francisci Alumni aedificio, atque insigniores elegantiae suis quibuscunque locis positae ex latinae linguae thesauro excerptae satis clare & dilucide continentur ... cui addita est tabula a vocibus incipiens italicis & latinas attingens, ad quas cum se alphabetico ordine quisque contulerit, utriusque linguae fructum colliget uberimum*, Venetiis: apud haeredes Altobelli Salicatij, 1610; 8°.

L'esemplare si presenta rilegato in pergamena rigida.

Cesare Calderino Mirani fu un lessicografo e compilatore italiano attivo nella seconda metà del Cinquecento. Le poche notizie biografiche si ricavano dalle sue opere: egli si qualifica costantemente come Mirani Veronensis, cioè veronese, originario di Mirano, attualmente comune veneziano.

Il *Dictionarium* esposto, di cui la Biblioteca possiede altre edizioni successive, è un repertorio lessicografico bilingue latino-italiano compilato sulla base del lessico latino di Mario Nizzoli e del patrimonio volgare dell'*Aedificium linguae Italicae* di Francesco Alunno. Comprende vocaboli, locuzioni ed eleganze linguistiche ordinate per agevolare lo studio delle due lingue, con una tavola finale che consente la ricerca a partire dalle voci italiane. Significativa testimonianza della lessicografia scolastica e umanistica dell'Italia tra XVI e XVII secolo, volta a coniugare l'autorità del latino classico con la crescente codificazione dell'italiano letterario.

Bibliografia

500 Anos Manuel Alvares, S.J. (1526-1583): Professor, gramático e humanista. Congresso Internacional, Livro de Resumos, 2-5 junho 2026, Coimbra, Centro de Estudos em Letras (CEL) & Centro de Estudos Classicos e Humanisticos da Universidade de Coimbra (CECH), 2026.

Alessio, G. C., *Lucidissima dictandi peritia: studi di grammatica e retorica medievale*, Filippo Bognini (a cura di), Venezia: Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2015.- 1 testo elettronico (PDF).

Alfieri, L., *La storia della derivatio, il problema del tempo e le grammatiche "filosofiche" tra il XIII e XVIII secolo*, in *Linguistica e Filologia*, 39, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo, Sestante edizioni, 2019 (http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133).

Avesani, R., *Dalle chiavi della sapienza alla professione dell'umanista nel Cinquecento*, Macerata, EUM, 2019.

Barbieri, E. (a cura di), *Chiesa e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, EDB, 2009.

Bierlaire, F., *Erasmus at school: the "De civilitate morum puerilium libellus"*, in *Essays on the works of Erasmus*, New Haven, Yale University Press, 1978, pp. 239-251.

Biondi, L. (a cura di), *Di grammatica in grammatica: appunti di lavoro dal PRIN GeoStoGrammIt (geografia e storia delle grammatiche dell'italiano)*, Milano, Angeli, 2025.

Black, R., *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge, University Press, 2001.

Botana, F., *Learning through Images in the Italian Renaissance*, Cambridge, University Press, 2020.

Canettieri, P., *Metrica e memoria*, in «*Rivista di Filologia cognitiva*» 1, 2003 (http://filologiacognitiva.let.uniroma1.it/metrica.html).

Cavallo, G., *Scrivere e leggere nella città antica*, Roma, Carocci, 2019.

Chiosso, G., *Carità educatrice e istruzione in Piemonte*, Torino, SEI, 2007.

Delogu, P., *Introduzione alla storia medievale*, Bologna, Il Mulino, 2025.

Frova, C., *Istruzione e educazione nel medioevo*, Torino, Loecher, 1973.

Gabotto, F., *La cultura e la vita in Piemonte nel Rinascimento (1496-1504)*, in *Lo Stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, vol. III, Torino, Roux Frassati e C, 1895.

Gabotto, F., *Dizionario dei maestri di grammatica che insegnarono in Piemonte prima dell'anno 1500*, in *Lo Stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, vol. III, pp. 288-349, Torino, Roux Frassati e C, 1895.

Gabotto, F., *Supplemento al dizionario dei maestri di grammatica che insegnarono in Piemonte prima dell'anno 1500*, B.S.B.S., XI, 1906.

Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale, secoli XII-XIV, Atti del Convegno internazionale di studi, Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986, Galatina, Congedo, 1989.

Gallo, D. (a cura di), *Ars Rivipullensis: commentum anonymum in artem Donati*, edizione critica a cura di Daniela Gallo, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2023 (Downloaded from Mirabile. Digital Archives for Medieval Culture - 05/12/2025).

Garin, E., *L'educazione in Europa. Storia e problemi*, Bari, Laterza, 1976.

Grendler, P., *La scuola nel Rinascimento italiano*, Bari, Laterza, 1991.

Hunt, T., *Teaching and learning latin in thirteenth century England*, 3. voll., Brewer, Cambridge, 1991.

Johonson, M. – Stearns, P., *Storia dell'educazione. Una prospettiva globale*, Torino, Einaudi, 2025.

Lucchi, P., *La Santacroce, il Salterio e il Babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, in *Quaderni Storici*, 38, 1978, pp. 593-630.

Magnani, N., *L'enciclopedismo di Giorgio Valla fra Umanesimo e scienze esatte: struttura e fonti del "De expetendis et fugiendis rebus"*, in *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre, Roma, Adi editore 2021, (https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze [data consultazione: 09/04/2026]).

Manacorda, G., *Storia della scuola in Italia*, Milano, Remo Sandron, 2013.

Manacorda, G., *Un testo scolastico di grammatica del secolo XII. in uso nel basso Piemonte*, Genova, Tip. della gioventù, 1907.

Maraviglia C. M. (a cura di), *Una versione toscana della Doctrina Pueril di Raimondo Lullo*, Roma, Antonianum, 2022.

Mantellino G., *La scuola primaria e secondaria in Piemonte e particolarmente in Carmagnola dal secolo XIV alla fine del secolo XIX*, Carmagnola, presso l'Autore, 1909.

Nada Patrone, A. M., *Il Medioevo in Piemonte. Potere, società e cultura materiale*, Torino, UTET, 1986.

Nada Patrone, A. M., *Vivere nella scuola: insegnare e apprendere nel Piemonte del tardo Medioevo*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1996.

Naso, I., *"Magistri, scholares, doctores". Il mondo universitario a Torino nel Quattrocento*, Torino, Zamorani, 2016.

Ortalli, G. (a cura di), *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento*, Vicenza, Neri Pozza, 1993.

Petti Balbi, G., *L'insegnamento nella Liguria medievale: scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher, 1979.

Pseudo Boezio, *De Disciplina Scholarium*, Ducci E. (a cura di), Roma, Anicia, 2018.

Reynolds, L. – Wilson, N., *Copisti e filologi*, quarta ed., Roma-Padova, Editrice Antenore, 2016.

Riché, P., *L'enseignement au Moyen Age*, Paris, CNRS éditions, 2016.

Riché, P. - Verger, J., *Nani sulle spalle di giganti: maestri e allievi nel Medioevo*, Milano, Jaca Book, 2019.

Rosso, P., *La scuola nel medioevo*, Roma, Carocci, 2018.

Santini, G., *Strategie per l'apprendimento lessicale nel Medioevo*, in *Cognitive Philology*, n. 7 (2014), (https://rosa.uniroma1.it/rosa03/cognitive_philology/article/download/13070/12863/24028).

Springhetti, E., *Storia e fortuna della grammatica di Emmanuele Alvares S. J.*, in *Humanitas*, 13-14 (1961-1962), Coimbra, Universidade de Coimbra, Instituto de estudos clássicos, 1962, pp. 283-304 (https://www.uc.pt/fluc/eclassicos/publicacoes/ficheiros/humanitas13-14/07_Springhetti.pdf).

Verger, J., *Bernardo e Abelardo: il chiostro e la scuola*, Milano, Jaca Book, 2002.

Zago, A., *Un'ars per tutte le stagioni. Sulla ricezione del grammatico Donato fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Vivendo vincere saecula. Ricezione e tradizione dell'antico*, Atti del Convegno Internazionale (Trieste, 29-31 gennaio 2020), Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2022, pp. 81-112 (https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/34179/1/vivendo_vincere_saecula_online.pdf).

Indice analitico

A
Accarisi, Alberto, 105, 106, 107, 112
Aftonio, 27, 28, 29, 53
Alexander: de Villa Dei, 31
Alunno, Francesco, 112, 129, 130, 137
Álvares, Manuel, 63, 77, 78, 79, 80, 85
Aphthonius *vedi* Aftonio
Avogadro, Nestore Dionigi, 122

B
Badius, Jodocus Ascensius, 70, 72, 73
Balbi, Giovanni, 121, 122
Barnabiti, congregazione, 41, 54, 56, 105, 107
Bartoli, Daniello, 112
Beata Maria Consolatrice, convento, 28, 42, 48, 49, 75, 85
Boethius *vedi* Boezio
Boezio, Severino, 15, 21, 21n, 25, 26, 47, 96
Bonaventura da Bagnorea <santo>, 32, 33
Buonmattei, Benedetto, 111
Burchard, Anton, 53

C
Cafaro, Girolamo, 87, 88
Calderino Mirani, Cesare, 96, 134, 137
Calepino, Ambrogio, 124, 124
Canis, Pietro Maria de, 78
Carmelitani, Convento, 29, 40, 50, 56, 78,111, 112, 133
Cassiodoro, Flavio, 29, 30, 82
Cassiodorus *vedi* Cassiodoro
Certosa, 25, 47, 71, 126, 131
Chiappisi, Vito, 86
Cicerone, Marco Tullio, 7, 42, 47, 48, 51, 72, 93, 94, 98, 131
Cirillo, 126
Clenardo *vedi* Cleynaerts
Cleynaerts, Nicolas, 63, 73, 74
Cordier, Maturin, 40, 41
Crastone, Giovanni, 126

D
Dati, Agostino, 68, 72, 73, 97

De Luca, Tiberio, 55
Despautère, Jean, 55, 57, 63, 70, 71, 72, 84, 87
Diomede, 71, 72
Donato, Elio, 6, 31, 32, 39, 68, 71, 72, 77, 88, 95, 96, 97
Dubois, François, 136

E
Erasmo, Desiderio, 35, 36, 37, 72, 76
Erasmus, Desiderius *vedi* Erasmo
Ermogene di Tarso, 27
Estienne, Robert, 133

F
Fabbrini, Giovanni, 100
Feliciano, Francesco, 39
Forte, Giovanni Bernardo, 123
Fortunio, Francesco, 107, 112

G
Gabriello, Giovanni Maria, 107
Galesini, Pietro, 134
Gallo, Vincenzo, 50, 51
Gigli, Girolamo, 113
Gorino, Melchiorre, 54
Goudar, Lodovico, 114
Grassi, Francesco, 116
Gretser, Jacob, 85, 86

H
Hermogenes *vedi* Ermogene
Heyden, Sebald, 37, 38
Hugo de Sancto Victore *vedi* Ugo di San Vittore

I
Isidoro di Siviglia, 6, 64, 65

K
Kyber, David, 106, 107

L
Lascaris, Costantinus, 66
Ledesma, Diego de, 76, 77

M
Mancinelli, Antonio, 67, 68, 69, 70
Manfieri, Carlo Giuseppe, 57
Manuzio, Aldo, 80, 81, 82, 134
Manzone, priore 81, 106
Mario Vittorino, 93, 94
Meduna, Bartolomeo, 45, 46
Mizsér, Gabor, 135
Morello, Teodorico, 75

N
Nebrija, Elio Antonio de, 84, 87, 126, 127
Negri, Francesco, 26
Nizzoli, Mario, 130, 131, 136, 137

P
Pellisson, Jean, 72, 83
Pepin, Guillume, 44
Perotto, Niccolò, 63, 65, 66, 84, 87
Pipino, Maurizio, 115

Pisceria, Giovanni Domenico, 57, 58
Pontano, Jacob, 49
Pontanus *vedi* Pontano
Prisciano, 6, 13, 15, 21n, 32, 63, 64, 73
Priscianus *vedi* Prisciano

Q
Quintiliano, Marco Fabio, 47, 48, 56, 71, 72, 98

R
Ricchieri, Ludovico, 99
Ricci, Bartolomeo, 42, 43
Rossi, Pio, 108, 109

S
Savonarola, Girolamo, 34, 35
Schoppe, Kaspar, 52
Scoppa, Lucio Giovanni, 84
Scot, Alexander, 136
Scroffa, Camillo, 46, 47
Sulpizio, Giovanni, 72, 73
Suppensio, Demetrio, 56

T
Terentius Afer, Publius *vedi* Terenzio
Terenzio, 93, 95, 96, 100
Tixier, Jean, 128
Tommaso d'Aquino <santo>, 17, 33, 34

U
Ugo di San Vittore, 30, 31

V
Valla, Lorenzo, 72, 97, 98
Vergilius *vedi* Virgilio
Virgilio Marone, Publio, 7, 72, 93, 96, 97
Vives, Juan Luis, 43, 44, 57
Voel, Jean, 47, 48

W
Wolflin, Sigmund, 37, 38

Z
Zoya, Carlo, 95, 99, 129

Finito di stampare nel mese di settembre 2026
Astigrafica – Asti



BIBLIOTECA
DEL SEMINARIO
VESCOVILE

ISBN: 979-1-22434-778-1